ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

32 ANNO XVII - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1998

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 1998
Anno XVII - N. 1

32

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1998:

Italia: L. 35.000
Estero: L. 45.000

Fascicolo singolo:

Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Amministrazione:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XVII - N. 1 (32) GENNAIO-GIUGNO 1998

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-6

STUDI

BRAIDO Pietro, *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868*. Parte seconda 7-32

MOTTO Francesco, *Il contributo dei salesiani di Frascati all'opera di assistenza della popolazione colpita dai bombardamenti. Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944* 33-52

FONTI

CASELLA Francesco, *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)* 53-150

NOTE

CERRATO Natale, *Il teologo Giovanni Battista Borel inedito* 151-177

RECENSIONI (*v. pag. seg.)*

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO *a cura di Cinzia Angelucci* 179-196

NOTIZIARIO 209-210

INDICE GENERALE DELLE ANNATE 1993-1997 211-216

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO STORICO SALESIANO ... 217-220

RECENSIONI

ALBERDI Ramón, *Los salesianos en Sant Vicenç dels Horts 1895-1995* (J. Borrego) p. 197; *Dizionario di Scienze dell'Educazione,* a cura di José Manuel PRELLEZO (coord), Carlo NANNI, Guglielmo MALIZIA (F. Casella) p. 201; SOLTOGGIO MORETTA Carla, *Cento anni di vita a Tirano. Dalle cronache delle Suore Salesiane* (R. Bracchi) p. 204; ZIMNIAK Stanislaw, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)* (L. Schwarz) p. 205.

SOMMARI - SUMMARIES

Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868. Introduzione alla lettura

PIETRO BRAIDO

(continua dal num. prec.: cf RSS 31 - 1997 - p. 231)

Don Bosco's activities and times in his Letters 1864-1868. An invitation to read

PIETRO BRAIDO

(continued from preceding number: cf RSS 31 - 1997 - p. 231)

Il contributo dei salesiani di Frascati all'opera di assistenza della popolazione colpita dai bombardamenti. Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944

FRANCESCO MOTTO

L'8 settembre 1943, poche ore prima che il generale Badoglio annunciasse alla radio l'armistizio firmato dall'Italia il 3 settembre con le forze alleate, l'aviazione angloamericana bombardava pesantemente la cittadina di Frascati, mietendo centinaia di vittime fra la popolazione civile. Nei nove mesi dell'occupazione tedesca della città di Roma, soprattutto in concomitanza con lo sbarco alleato di Anzio di fine gennaio 1944, si susseguirono sui castelli romani altri bombardamenti, che costrinsero gli abitanti a una durissima lotta per la sopravvivenza. L'articolo documenta l'attività di assistenza materiale e spirituale offerta dai salesiani delle due comunità di Frascati alla popolazione locale nella terribile emergenza bellica in cui si venne a trovare.

The contribution of the Salesians of Frascati to the assistance of the victims of the bombing. Chronicle of the events from 8 September 1943 to 4 June 1944.

FRANCESCO MOTTO

On 8 September 1943, a few hours before General Badoglio announced on the radio the armistice signed by the Italians with the Allied Forces on 3 September, Anglo-American aircraft heavily bombed the town of Frascati, causing hundreds of casualties among the civilian population. In the nine months of the German occupation of Rome, especially in conjunction with the allied landing at Anzio at the end of January 1944 other bombardments were directed against the Roman castles, and the inhabitants endured a severe struggle for survival. The article documents the activities of material and spiritual assistance offered by the Salesians of Frascati to the local population in the terrible war situation in which they had become involved.

Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)

FRANCESCO CASELLA

Il viaggio di don Bosco a Napoli (1880), una più ampia diffusione del *Bollettino Salesiano* e la migliore conoscenza di ciò che la congregazione salesiana realizzava in Italia, in Europa e in America Latina indussero vescovi, sacerdoti e laici a richiedere a don Bosco di fondare delle opere salesiane anche nell'Italia meridionale. Nella prima parte lo studio evidenzia, tra le tante problematiche che caratterizzarono l'Italia e in particolare il Mezzogiorno negli ultimi due decenni dell'Ottocento, alcune questioni fondamentali: il contesto storico-sociale con il divario sempre più accentuato tra Nord e Sud del paese, l'emigrazione, la laicizzazione della scuola, la formazione del clero ed il problema dei seminari, l'analfabetismo molto accentuato nelle regioni meridionali, la risonanza di queste tematiche nelle richieste di fondazioni proposte a don Bosco. Nella seconda parte si propongono i documenti delle 29 richieste che dal Mezzogiorno continentale furono fatte a don Bosco e che coinvolsero anche don Rua, per cui saranno seguite nel loro sviluppo, comunque non oltre gli inizi del Novecento. Le ulteriori eventuali fasi saranno soltanto accennate con i dovuti rimandi archivistici. Si sottolinea la circostanza che ben 14 di tali richieste furono per i seminari, 10 per la scuola e una per l'opera dei sordomuti. Don Bosco, tuttavia, poté realizzare solo la precaria esperienza di Brindisi.

Ne emerge uno spaccato storico con una crescente domanda formativa, scolastica, educativa e pastorale che si indirizzava verso una nuova congregazione, perché era giudicata più idonea a rispondere alle esigenze dei tempi e in particolare ai bisogni dei giovani. A questa domanda educativa don Rua diede, poi, una risposta più particolare, mentre riceveva a sua volta, come si vedrà in altro studio, numerose richieste di fondazioni di opere salesiane, che continuarono a pervenire dall'Italia meridionale.

Requests to Don Bosco for foundations in Southern Italy (1879-1888)

FRANCESCO CASELLA

The journey of Don Bosco to Naples (1880), a more extensive dissemination of the Salesian Bulletin and a better knowledge of what the Salesian Congregation was achieving in Italy, Europe and Latin America, led bishops, priests and laity to request Don Bosco to set up salesian foundations also in Southern Italy. The first part of the study makes it clear that among the many problems which characterised Italy (and in particular the southern part of the peninsula) in the last two decades of the nineteenth century, there were some fundamental questions: the historical and social context with the ever-growing division between the north and south of the country, emigration, the laicization of the school, the formation of the clergy and the problem of the seminaries, the high rate of illiteracy in the south – all these were reflected in the requests for foundations made to Don Bosco The second part documents the 29 requests made to Don Bosco from southern parts; they involved also Don Rua and so are followed up but not beyond the turn of the century. Further developments will be merely mentioned and references given to the archives. 14 of these requests were for seminaries, 10 for schools, and one for a work for deaf mutes. However Don Bosco was not able to realize more than the precarious experience of Brindisi.

What emerges is a historical cross-section with a growing formative, scholastic, educative and pastoral demand addressed to a new Congregation which was considered more suitable for responding to the requirements of the times and in particular to the needs of the young. To this educative demand Don Rua later gave a more particular response, while receiving at the same time (as will be seen in a separate study) numerous requests for salesian foundations which continued to come in from southern Italy.

Il teologo Giovanni Battista Borel inedito

NATALE CERRATO

La figura del teologo G. B. Borel (Torino 1801-1873) e la sua multiforme attività di direttore spirituale della pia Opera del Rifugio e delle scuole di S. Francesco da Paola, di collaboratore determinante dell'opera di don Bosco ai suoi esordi, di cappellano di corte, di predicatore e confessore al Cottolengo, nelle carceri cittadine e nella diocesi di Torino, è pressoché avvolta nell'ombra, al di là dei riferimenti numerosi ma occasionali rintracciabili nelle biografie altrui. L'autore pubblica alcuni documenti inediti (o di non facile reperimento) del teologo torinese, facendoli precedere da una breve presentazione della sua attività pastorale.

Unpublished items of the theologian John Baptist Borel

NATALE CERRATO

The figure of the theologian G. B. Borel (Turin 1801-1873) and his many activities as spiritual director of the Refuge and Schools of St Francis of Paola, as a significant personality in the initial stages of the work at Turin-Valdocco, as a Court chaplain, as a preacher and confessor at the Cottolengo, in the city prisons and the diocese of Turin, have all remained in the shade apart from the many references to be found in the biographies of others. The author presents some unpublished (or not easily found) papers of the Turin theologian, prefacing them with a brief account of his pastoral activitites.

STUDI

LE OPERE E I GIORNI DI DON BOSCO NELL'EPISTOLARIO 1864-1868.

Introduzione alla lettura *

Pietro Braido

7. Per la chiesa di Maria Ausiliatrice (1863-1868)

La chiesa-santuario di Maria Ausiliatrice in Torino non ha all'origine un fatto straordinario, un'apparizione, un miracolo di guarigione, una sorgente prodigiosamente zampillata. Vi è agli inizi la devozione, l'intuizione e la volontà realizzatrice di un sacerdote educatore e fondatore religioso, consapevole dell'importanza di Maria *Auxilium christianorum* sia in tempi calamitosi per la Chiesa sia nella vita spirituale dei suoi giovani, come credeva e scriveva già nel 1858.[136]

Alle enormi spese di costruzione egli faceva fronte con la tenacia, l'intraprendenza e le straordinarie capacità di coinvolgimento sviluppate a Torino, Milano, Firenze, Roma e in altre città d'Italia, dove inviava come "missus ad omnia" (*Letture Cattoliche*, lotteria, raccolta di offerte e altri) il salesiano laico cav. Federico Oreglia di S. Stefano. Nella primavera del 1864 erano completati i lavori di scavo. A fine gennaio don Bosco aveva ottenuto dal direttore generale delle ferrovie, Bartolomeo Bona, il trasporto gratuito da Borgone di Susa di 20 mila quintali di pietre; [137] poi, quando l'architetto Antonio Spezia ebbe dato gli ultimi ritocchi al disegno, diffondeva nell'Italia settentrionale e centrale una circolare, a cui erano unite schede di sottoscrizione, raccomandandosi "alla carità dei divoti di Maria", con la previsione del compimento dell'opera in tre anni.[138] A un sacerdote in pensione faceva una

* Continua da RSS 31 (1997) p. 263.

[136] Cf G. BOSCO, *Il mese di maggio,* giorno 9, pp. 63-64, OE X 357-358. La meditazione si concludeva con l'invocazione del fedele *Auxilium christianorum, ora pro nobis* (p. 64, OE X 358), mentre l'*Esempio* si riferiva alle vittorie cristiane con Pio V e VI.

[137] Lett. di fine gennaio 1864, Em II 33.

[138] Circolare di metà marzo 1864, Em II 41-43.

singolare proposta: "Se il Sig. Pievano Agliani avesse cedole o capitale disponibile vorrebbe cederlo per costruire questa chiesa? Il Sig. Pievano si contenterebbe di ricevere il regolare interesse sua vita durante, dopo morto (al più tardi che Dio vorrà) permetterà che tale obbligazione rimanga estinta?".[139] In una circolare del settembre 1864 prevedeva una spesa di "dugento mila franchi" e il compimento dei lavori "in tre anni".[140] Spedendo pacchi di circolari a due benefattrici egli toccava per la prima volta il tema della "casa" di Maria, una "casa materiale", che avrebbe meritato agli offerenti "un bell'alloggio nel paradiso".[141] All'inizio del 1865 a don Domenico Pestarino faceva cenno della lotteria che pensava di lanciare alla fine di aprile, dopo quella in corso in favore dell'istituto dei sordomuti, e si raccomandava per un prestito di 5.000 lire.[142] Il 24 aprile 1865 don Bosco diramava un invito alla posa della pietra angolare, il giorno 27, con l'"ordine della funzione": "Sua Altezza Reale il *Principe Amedeo* metterà la prima calce; S. E. il Vescovo di Casale farà la funzione religiosa".[143]

Senza indugio partiva la laboriosa *lotteria*, che l'avrebbe impegnato per un biennio.[144] Si rivolgeva per l'autorizzazione al prefetto della città, elencando i tanti impegni finanziari a cui doveva far fronte e chiedendo l'approvazione della commissione promotrice e dell'emissione di 94.404 biglietti a 50 centesimi ciascuno.[145] Dopo due anni di traversie, con una circolare del 15 aprile 1867 poteva annunciare l'elenco dei numeri vincenti e ringraziava "con tutta l'effusione del cuore dei disturbi, delle sollecitudini e di tutta la carità usata nel corso di questa opera di beneficenza".[146]

Il 4 giugno e il 29 agosto 1865 informava il marchese Fassati del progresso dei lavori: "La chiesa di Maria Ausiliatrice è già due metri sopra il pavimento e si lavora con alacrità"; quanto alle finanze, assicurava: "il Signore dispose che finora non ci mancasse nulla che abbia potuto far ritardare i lavori";[147] "la nostra chiesa va avanti, ed una parte delle mura giunge già all'altezza del tet-

[139] Al teol. G. Agliani (1805-1871), 26 lug. 1864, Em II 63-64.

[140] Circ. di settembre 1864, Em II 72-73. Un pacco di circolari inviava per la diffusione alla co. Pauline Crotti di Costigliole e alla march. Maria Fassati, 8 e 13 sett. 1864, Em II 75-77.

[141] Lett. alla co. Pauline Crotti di Costigliole, 8 sett. 1864, Em II 75; alla march. Maria Fassati, 13 sett. 1864, Em II 76.

[142] Lett. degli inizi del 1865, Em II 104.

[143] Em II 123. Per indisposizione del Calabiana presiedette la funzione religiosa mons. Odone, vescovo di Susa.

[144] Vi si riferiscono alcune circolari e molte lettere, da aprile 1865 a giugno 1867: per le circolari, Em II 130-131, 215-216, 237, 327-328, 356; per le lettere, Em II 136, 140, 148, 157, 161, 177, 182, 191-192, 208, 213, 219, 220, 223, 224, 224-225, 234, 238, 279, 306, 332, 342, 344, 352, 366, 391.

[145] Lett. del 15 mag. 1865, Em II 136.

[146] Em II 356.

[147] Lett. del 4 giu. 1865, Em II 139-140.

to. Questa chiesa spero che sarà per Lei e per tutta la sua famiglia una caparra sicura della efficace protezione di Maria Ausiliatrice. Abbia in Lei molta fiducia".[148] L'11 settembre, al conte Carlo Cays, a cui era nato "un erede", annunciava e chiedeva: "La chiesa è al coperchio; ed ho bisogno che mi aiuti a coprirla. In che modo? Con que' listelli, tegole, assi, reme, remoni [abetelle di varie dimensioni recise al suolo], travi o travicelli, che Ella avesse fuori d'uso e che volesse regalare alla Madonna Ausiliatrice"; e spiegava: "Essendo difficile il questuare danaro, ho pensato di appigliarmi al consiglio del cav. Zaverio Collegno di questuare materiali".[149] Alla marchesa Maria Fassati il 3 febbraio 1866 inviava tre pacchi di biglietti della lotteria, facendo previsioni azzardate: "I lavori della chiesa continuano e sembra probabile che alla festa dell'Immacolata Concezione ci si possa celebrare la prima messa. Ma ci vuole grave somma".[150]

Forte di un'alta protezione iniziava una lettera al sindaco per ottenere la rettificazione di via Cottolengo, poi concessa: "L'anno scorso nell'occasione che S. A. R. il Principe Amedeo, in compagnia del sig. Sindaco che assisteva, metteva la pietra fondamentale di una nuova chiesa, facevasi dimanda che fosse rettilineata la via Cottolengo di fronte al nuovo edifizio".[151] Alla contessa Callori proponeva, in modo non meno sottile, di contribuire alle spese per la statua di Maria Ausiliatrice, alta quattro metri, con rame di notevole spessore: "La spesa è di dodici mila franchi; una signora si offre per otto mila. Io non intendo di legare Lei pel rimanente ad eccezione che questa Madre avesse fatto nevicare o facesse nevicare marenghini in sua cassa".[152] Al cav. Federico Oreglia scriveva il 21 maggio nell'imminenza della guerra (14 giugno-26 luglio 1866) contro l'Austria: "I quaranta muratori, che dovevano lavorare, furono ridotti al numero di otto per mancanza di mezzi. È un momento per noi assai calamitoso per l'impotenza in cui i soliti nostri benefattori si trovano, speriamo che Dio manderà quanto prima la pace fra i popoli cristiani e che i sudditi potranno unirsi intorno al loro sovrano ed occuparci tutti con un animo più tranquillo alla salvezza dell'anima".[153] Alla contessa Uguccioni annunciava: "La cupola della chiesa è a buon punto, ma a motivo dei quattrini i lavori sono ridotti a poca entità. Possiamo dire che la principale questuante per questa chiesa è la stessa Maria Ausiliatrice. Tutti i giorni si cominciano novene con promessa di qualche oblazione se si ottiene la grazia; fi-

148 Em II 159.
149 Em II 163-164.
150 Em II 208.
151 Lett. del 26 febbr. 1866, Em II 211-212.
152 Lett. del 31 mar. 1866, Em II 221-222.
153 Em II 241-242.

nora niuno fu deluso e così teniamo in movimento le opere di costruzione".[154] Il 21 settembre 1866 invitava alla cerimonia della posa dell'"ultimo mattone sulla cupola del sacro edifizio".[155] Alla sorella di Silvio Pellico, residente a Chieri, il 13 aprile 1867, faceva previsioni rosee: "La Chiesa di Maria Ausiliatrice va avanti, e se questa Madre celeste continua, come ora fa, a concedere i suoi celesti favori a chi concorre per questo sacro edifizio, credo che in questo anno ci andremo dentro per le sacre funzioni".[156]

Altra circolare don Bosco inviava in data "24 maggio 1867, festa di Maria Ausiliatrice", al fine di ottenere aiuti per gli "ornamenti interni" e in particolare per una cappella con altare dedicato ai SS. Cuori di Gesù e di Maria.[157] Un anno prima della consacrazione scriveva al cav. Oreglia: "Tutte le cose vanno bene; Maria Ausiliatrice continua piucché mai le sue maraviglie per cui, grazie a Dio, le cose nostre vanno avanti con alacrità e colla massima soddisfazione"; [158] "la casa va bene, la chiesa va a maraviglia e la B. V. ci favorisce"; [159] "se ha danaro da spedire ce lo mandi, che ne abbiamo bisogno specialmente in questi giorni che tutti dimandano e ad eccezione delle oblazioni per grazie ricevute del resto ci viene proprio niente".[160] In settembre scriveva alla contessa Uguccioni che "la tristezza dei tempi" aveva costretto a un rallentamento dei lavori, tuttavia prevedeva l'inaugurazione in primavera: "non già che questa Madre cessi dal benedire gli oblatori di quest'opera pia – avvertiva –, ma le miserie fanno sì che le oblazioni, sebbene moltiplicate, siano divenute grandemente tenui".[161] Altrettanto confidava al cav. Oreglia: "La Madonna ci ajuta in modo efficace ogni giorno. Ma i tempi rendono le offerte così piccole, che noi ci troviamo in vere strettezze". Insieme elencava tanti lavori terminati o da terminare, tutti finanziati. Di seguito accennava a un caso delicato relativo al valetudinario conte Vimercati, che il cavaliere diceva aggravato. Don Bosco rammenta che, suo ospite a Roma, l'aveva visto per più giorni immobilizzato. Si era pregato per lui, che aveva promesso il rame per la cupola di Maria Ausiliatrice. Dopo tre giorni "passeggiava per sua camera". "Contento mandò su-

[154] Lett. del 20 lug. 1866, Em II 275.

[155] Em II 295-296.

[156] Em II 355. Lo stesso termine prevedeva nella circolare del 15 aprile, che accompagnava l'elenco dei numeri vincenti della lotteria (Em II 356).

[157] Em II 275-276. Vi accennava anche in una lettera a madre Maddalena Galeffi del maggio 1867, Em II 377. Da una "dichiarazione di ricevuta" si ricava che i conti di Viancino hanno regalato una campana (1 ott. 1867, Em II 438-439).

[158] Lett. del 2 giu. 1867, Em II 382.

[159] Lett. al cav. Oreglia, 11 giu. 1867, Em II 389.

[160] Lett. al cav. Oreglia, 22 giu. 1867, Em II 395. Aggiungeva una notazione importante: "Giunto a Torino bisogna proprio che la facciamo procuratore generale del foro contenzioso, perché i preti negli uffizi dei procuratori sono fuori di posto" *(Ibid.*, p. 395).

[161] Lett. del 25 sett. 1867, Em II 434.

bito tremila franchi; completò parecchie altre somme"; "credo che in tutto siano cinquemila franchi; ve ne mancherebbero ancora diecimila a completare la somma di fr. 15 mila come era stato inteso. Io ho detto qualche cosa in luglio, ma egli rispose che assolutamente non poteva. Forse farà ad altro tempo; ma crederei bene per lui essere generoso colla Madonna. Ma credo che ciò lo possa di troppo inquietare".[162] Poi il 25 marzo invitava il cavaliere ad affrettare il ritorno a Torino, preannunciandogli per giugno la consacrazione della chiesa.[163] Ebbe luogo il 9 giugno e fu seguita da un ottavario,[164] che don Bosco rievocava in un opuscolo pubblicato qualche mese dopo.[165]

8. L'insistente elemosinare e le "grazie" di supporto

Impegnato in una costruzione dispendiosa e a far fronte ai bisogni materiali delle sue opere, in particolare dell'Oratorio di Valdocco, don Bosco chiede in tutte le direzioni e in tutte le forme. Scrive, parla, contatta. E a un certo punto si serve del distinto religioso laico salesiano cav. Federico Oreglia di S. Stefano, a cui un giorno con tono burocratico invia una lettera di implicita presentazione *ad omnes*.[166]

8.1 *Preghiere, offerte, "grazie"*

All'instancabile elemosinare si intrecciava l'assicurazione di particolari benedizioni di Dio mediante l'intercessione di Maria Ausiliatrice. Le "grazie" propiziate dalla Vergine spesso erano indicate in modo generico, altre volte garantite per casi particolari, per esempio il colera ricorrente in questi anni. Non raramente erano assicurati esiti prodigiosi, subordinati alla fede dei richiedenti, a preghiere determinate e a oblazioni effettuate o promesse.

Il premio più alto era naturalmente proiettato nella vita eterna. Perciò, si

[162] Lett. del 18 nov. 1867, Em II 451-452. Sul seguito dei lavori e le ricorrenti strettezze e necessità tornava in altre lettere al cav. Oreglia: 7 e 15 dic. 1867, Em II 456 e 458-459; 3, 13, 21, 22, 29 genn. 1868, Em II 474-475, 485-486, 487-488, 489, 494-495; 11 febbr. 1868, Em II 498.

[163] Lett. al cav. Oreglia, 25 mar. 1868, Em II 515-516 (di nuovo il 3 e 10 apr., Em II 518-519 e 522-523). Lo stesso annuncio dava al conte Bentivoglio (3 mag. 1868, Em II 532) e a mons. Ferrè, invitandolo a celebrare e a predicare (24 e 27 mag., Em II 535-536, 537).

[164] Erano collettori alla porta della chiesa dei nobili, tra cui il barone Bianco di Barbania e il conte Francesco di Viancino: cf lett. al Viancino del 6 giu. 1868, Em II 542-543.

[165] *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* pel sacerdote Giovanni Bosco. Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, 172 p., OE XXI 2-174.

[166] Lett. del 10 nov. 1865, Em II 182. È la prima delle 33 lettere al cavaliere contenute nel volume, tutte già note. Alla missione dell'Oreglia si riferiva in lettere al padre oratoriano Giulio Metti e alla contessa Uguccioni e Cambray Digny (lett. del 12 nov. e 3 dic. 1865, Em II 183 e 186).

trova richiamato in più lettere lo scambio tra la contribuzione per la costruzione della "casa" della Madonna in terra e la certezza della dimora in cielo. Il 5 luglio, trovandosi "alle strette per fare andare avanti la chiesa di Maria Ausiliatrice", don Bosco si raccomandava al cav. Saverio Provana di Collegno, proponendogli alcuni lotti di spesa con superiore mercede: "Io credo che la Madonna Santissima la compenserebbe con preparare a Lei, ai cari Emanuele e Luigi una bella abitazione in cielo, perché Ella aiuta a compiere la sua casa sopra la terra".[167] A un ex-parroco in riposo chiedeva un sussidio urgente di duemila lire o "per elemosina" o "in forma di mutuo", aggiungendo: "Spero che la Santa Vergine non mancherà di prepararle una bella camera [= stanza] in cielo perché Ella ajutò a costruirle una casa sopra la terra".[168] "Una bella camera per Lei e per la sua famiglia in cielo vicino alla Madre di Dio", assicurava anche al conte Francesco di Viancino.[169] Alla generosa marchesa Fassati, accennato allo stato dei lavori, "assai ben avviati", ma contratti "per mancanza di mezzi" proprio "nel tempo più opportuno per lavorare", proponeva: "Se può fare qualche mutuo alla Madonna sarebbe tempo il più propizio, e credo che ne avrebbe interesse che molto eccederebbe il 5% legale. Ne parli col sig. Marchese, e poi faccia quel che può a maggior gloria di Dio".[170] Per la guarigione di una "giovinetta malata" fissava quale "rimedio spirituale" l'abituale serie di preghiere: nel mese di giugno, "ogni giorno tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* al Sacratissimo Cuore di Gesù ed in onore del SS.mo Sacramento; tre *Salve* a Maria SS. colla giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*"; ogni giorno la messa di don Bosco e speciali preghiere e la comunione dei suoi giovani; un'offerta per la chiesa in costruzione.[171] Allo scopo di ottenere una grazia spirituale, "muovere il cuore del raccomandato", le medesime indicazioni venivano tradotte in una precisa ricetta in tre punti in una lettera alla co. Bianca Pasetti Villani.[172] Lodava pure l'iniziativa di don Pestarino che intendeva promuovere una "questua del vino" tra gli agricoltori di Mornese, purché – gli raccomandava – "insista che non facciano nulla per amore di D. Bosco, ma unicamente per amore di Maria Ausiliatrice, affinché benedica e protegga i frutti delle loro campagne, e in onore di S. Giuseppe affinché ci ottenga da Dio il dono della sanità in vita e ci assista poi al punto della morte".[173]

[167] Lett. del 5 lug. 1865, Em II 146.

[168] Lett. del 17 lug. 1865, Em II 149; cf anche lett. ad una signora di Firenze del 6 mar. 1866, Em II 214.

[169] Lett. del 30 mar. 1866, Em II 220.

[170] Lett. del 21 apr. 1866, Em II 230.

[171] Lett. alla co. Luigia Barbò di Milano, 30 mag. 1866, Em II 250.

[172] Lett. del 18 sett. 1867, Em II 429-430.

[173] Lett. a don Domenico Pestarino del 4 ott. 1867, Em II 440; don Bosco sarà a Mornese dal 9 al 13 dicembre: cf lett. del 3 e del 25 dic., Em II 453-454 e 464-465; nella seconda accenna a grazie prodigiose ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice.

Del colera aveva già scritto nell'agosto del 1865 al ministro degli Interni Giovanni Lanza, offrendo la disponibilità di posti per giovani "fatti orfani o ridotti alla miseria per questa sciagura".[174] A pochi giorni di distanza vi si riferiva scrivendo alla contessa Callori, promettendo preghiere e auspicando "che la santa Vergine tenga a tutti assicurata una bella camera in Paradiso".[175] Promesse più precise, su eventi presenti o temuti, pubblici e privati, faceva, nell'estate del 1866, alla contessa Anna Bentivoglio, che precedentemente aveva già rasserenato su inquietudini spirituali e materiali: "Da più lettere che io ricevo da Roma sembrami che molti siano inquieti per prossimi tristi avvenimenti in Roma. Non si inquieti, che per ora non vi è nulla a temere, né per la pubblica tranquillità, né per la persona del S. Padre. Neppure Ella tema niente del colera. Di tutti quelli che aiutano alla costruzione della chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice niuno sarà vittima del morbo micidiale".[176] Analoga rassicurazione dava alla marchesa Luisa Cappelletti: "In quanto al cholera non tema niente; vada a Roma, rimanga a Frascati, avvi nulla a temere per Lei. Niuno di questi che aiutano a costruire la chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco sarà vittima del morbo micidiale, purché riponga in lei la sua fiducia".[177]

8.2 *Proiezioni verso la Lombardia, il Veneto e la Toscana*

Il quinquennio portava don Bosco a viaggi più frequenti: in treno, diligenza, calesse; brevi, rapidi in Piemonte, prolungati in regioni vicine o nuove. Le città più importanti raggiunte sono Milano e Venezia "all'estero" (fino ad ottobre 1866 appartennero al regno Lombardo-Veneto), Genova, Pisa, Firenze (dal giugno 1865 effettiva capitale d'Italia), Roma.

Della metà del mese di ottobre 1865 è il viaggio Milano-Venezia, con tappa a Lonigo (Vicenza), ospite del conte Tommaso Mocenigo Soranzo.[178] A Venezia è ospite di don Giuseppe Apollonio, successivamente vescovo di

[174] Lett. del 9 ag. 1865, Em II 155.

[175] Lett. alla co. Carlotta Callori, 31 ag. 1865, Em II 160.

[176] Lett. del 30 sett. 1866, Em II 302; cf lett. del 18 lug. 1866, Em II 272. Per crucci spirituali aveva scritto al marito: "la Santa Vergine invocata come Ausiliatrice de' Cristiani concede grazie non ordinarie; preghiamola, speriamo in Lei, che le darà miglior avvenire" (lett. del 29 sett. 1866, Em II 300).

[177] Lett. del 22 ott. 1866, Em II 305.

[178] Cf lett. a don Rua, 14 ott. 1865, Em II 173. "Fui a Lonigo ed ho parlato molto di Lei in casa Soranzo dove Ella era stato poco prima. Che buona e santa famiglia! Sono eziandio passato a Milano e mi fermai alcune ore per vedere il sig. duca Scotti e la sig.ra duchessa Melzi, ma erano già ambedue partiti per Roma" (lett. al march. Giovanni Patrizi, 23 ott. 1865, Em II 176).

Adria-Rovigo (1879) e Treviso (1882-1903): "Quante cose ho da raccontare delle Lagune, delle Gondole, di S. Marco, di D. Apollonio etc.!".[179]

In una lettera del 7 febbraio 1866 a Giuseppe Guenzati, da lui conosciuto insieme a Giuseppe Pedraglio nel 1850 all'Oratorio S. Luigi, don Bosco annunciava: "domani alle 11 sarò a Milano".[180] Entro breve tempo ritornava a Milano, con rapida visita a Monza,[181] e a Cremona.[182] A Milano andava ancora tra settembre e ottobre, incontrandovi la contessa Luigia Barbò e la duchessa Barbara Melzi d'Eril, da tempo in relazione con Bosco.[183] Altro viaggio a Milano faceva a fine ottobre 1867,[184] fermandosi nel ritorno a Casale.[185] Due soggiorni a Milano si registrano ancora nel 1868, il primo dal 9 all'11 febbraio, ospite dell'arcivescovo, mons. Calabiana,[186] il secondo a metà ottobre.[187]

Ma già al termine del 1865 don Bosco aveva raggiunto anche la Toscana, mettendo piede per la prima volta a Pisa e a Firenze. Era urgente e "necessario", in particolare dopo lo spostamento del baricentro politico italiano nella metropoli toscana, prendere contatto con più ampie possibilità di appoggi, amicizie e fonti di beneficenza. Nell'*Epistolario* si trova, anzitutto, una bella lettera-cronaca della fermata a Pisa, ospite del cardinal Cosimo Corsi, conosciuto esule a Torino nel 1860.[188] Dell'andata e del soggiorno a Firenze ci sono soltanto preannunci [189] e informazioni frammentarie [190] o postume.[191] Alla contessa Uguccioni, manifestava "la santa impressione", che avevano lasciato in lui "la pietà, la carità e la cortesia de' fiorentini" e soprattutto della famiglia e del marito, ringraziando "Iddio che si degnò inspirare tanto coraggio, fede e fermezza nella nostra cattolica religione".[192] Analoga

[179] Lett. a don Rua, tra il 15 e il 19 ott. 1865, Em II 175.

[180] Em II 208.

[181] Cf lett. a madre Ancilla Ghezzi, 6 sett. 1867, Em II 426-427.

[182] Cf lett. al cav. Oreglia, 8 mar. 1866, Em II 215.

[183] Cf lett. alla co. Barbò, 26 ag. 1866, Em II 288.

[184] Cf lett. alla co. Barbò, 9 ott. 1866, Em II 303.

[185] Lett. a don Provera, fine ott. 1867, Em II 448. A Milano ritornava il 25 novembre, fermandosi 3 giorni (cf Cronaca di don Rua, RSS 8 (1988) 343-344).

[186] Em II 496.

[187] Lett. alla co. Luigia Barbò, 3 ott. 1868, Em II 581; cf lett. alla co. Margherita Caccia Dominioni, 3 ott. 1868, Em II 581-582.

[188] Cf lett. a don Rua, 13 dic. 1865, Em II 189.

[189] Lettere al Padre filippino Giulio Metti, 6 e 12 nov., Em II 180 e 183; alla carmelitana Teresa Angelica, 22 nov. 1865, Em II 185; alla contessa Cambray Digny, 3 dic. 1865, Em II 186.

[190] Lett. alla contessa Cambray Digny, 15 dic. 1865, Em II 190: le annunciava alcuni spostamenti per l'indomani: dalle 8 alle 10 a S. Domenico o S. Marco, alle 3 1/2 pomeridiane in casa Uguccioni e all'"educatorio delle suore della carità". Cf anche lett. al marchese Angelo Nobili Vitelleschi, 21 dic. 1865, Em II 191-192.

[191] Lettere all'arcivescovo, mons. Limberti, 27 dic. 1865 e 18 genn. 1866, Em II 193 e 198.

[192] Lett. del 22 genn. 1866, Em II 199. Il 3 febbraio 1866 scriveva al rettore del semi-

era la valutazione che faceva del senatore Giuseppe Cataldi di Genova, dove si proponeva di andare al più presto: "tanto più di cuore – diceva – perché so che è un fervoroso cattolico che per me è la cosa più cara del mondo".[193] A Genova, come a Milano,[194] a Venezia, a Firenze, e poi a Roma, don Bosco si muoveva a suo agio in un mondo laico ed ecclesiastico di incrollabile fede cattolica e filopapale, allergico a prospettive di trasformazioni politiche e sociali viste come rivoluzione ed eversione.

8.3 *Secondo viaggio fiorentino e romano*

In dicembre 1866 don Bosco decideva un secondo rapido viaggio a Firenze, preannunciando con lettere dell'8 dicembre alle contesse Cambray Digny e Uguccioni il suo arrivo il lunedì 10 dicembre col treno delle 7,55.[195] Datate da Firenze al 17 e al 18 sono due lettere indirizzate rispettivamente alla Cambray Digny e a madre Galeffi di Roma, Tor de' Specchi. Incoraggiava la prima a portare avanti il progetto della cappella in onore di S. Anna nella chiesa di Maria Ausiliatrice; rassicurava la seconda, probabilmente preoccupata del possibile incameramento del monastero, poi non avvenuto: "Non tema niente, preghi e speri".[196] A visita avvenuta, il 19 dicembre informava don Bonetti: "Ti scrivo da Bologna dove mi fermo alcune ore; sta sera sarò a Guastalla [presso il vescovo amico mons. Rota], dimani a sera a Torino".[197]

Più complessi erano i motivi che lo inducevano a portarsi a Roma.[198] Il principale era, certo, quello di sbloccare personalmente le trattative per la Società salesiana. Ma non era meno importante sondare e muovere il mondo della beneficenza e dei consensi in favore delle opere giovanili, la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, la lotteria, le *Letture Cattoliche*. Invece, nell'*Epistolario*, lievi o incerte sono le tracce del limitato intervento "politico-ecclesiastico" di don Bosco nella questione delle sedi episcopali vacanti

nario di Firenze, annunciandogli l'invio di libri "adattati per la gioventù" e raccomandandogli in particolare la diffusione delle *Letture cattoliche* (lett. al can. Checcucci, 3 febbr. 1866, Em II 207).

193 Lett. al can. M. Fantini, 11 apr. 1866, Em II 225.

194 Alcune corrispondenti milanesi: Carolina Rivolta Guenzati, 26 dic. 1867, Em II 466; duchesse Maria Melzi d'Eril ed Elisa Sardi Melzi d'Eril, genn. e 12 apr. 1868, Em II 468 e 523; duca Tommaso Gallarati Scotti, 26 febbr. 1864 e 19 mar. 1868, Em II 39 e 514; contessa Margherita Caccia Dominioni, 4 apr. 1868, Em II 520.

195 Em II 315 e 316.

196 Em II 316 e 317.

197 Em II 318; così anche a don Rua, Em II 319.

198 Sul soggiorno romano don Francesia pubblicava quasi trent'anni dopo il volume *Due mesi con Don Bosco a Roma. Memorie* (Torino, Libreria Salesiana 1904, 281 p.). A Roma don Bosco fu ospite del conte Giovanni Vimercati, già ricordato, nel palazzo in piazza S. Pietro in Vincoli.

in Italia, nel tempo delle "missioni" Vegezzi (1865) e Tonello (1866-1867).[199]

Sulle priorità e la consistenza dei contatti romani è illuminante una lettera scritta alcuni mesi dopo al suo fiduciario, cav. Federico Oreglia di S. Stefano. Egli si scusava di non aver potuto incontrare persone amiche e spiegava la selezione delle altre: "Ella poi sa che io doveva evitar certe persone, altre frequentare perché buoni cattolici del nostro spirito e pronti ad ajutarci"; e faceva un lungo elenco di ecclesiastici e laici.[200]

Del soggiorno l'*Epistolario* documenta in particolare lo smercio dei biglietti della lotteria, la cui estrazione era fissata al 1° aprile.[201] Appare pure cordiale l'incontro con lo scolopio p. Checcucci, rettore del collegio Nazareno, e con i giovani alunni;[202] a lui inviava addirittura 400 biglietti della lotteria.[203] Nel contempo rassicurava don Rua del suo costante pensiero a Valdocco: "I nostri affari qui vanno bene; spero che dimani potrò scrivere una lettera ai nostri cari giovani. Continuate a pregare pel vostro D. Bosco che è tutto occupato di voi".[204] Due lettere documentano la sua presenza nell'eremo dei Camaldolesi sopra Frascati l'8 e 9 febbraio e un invito a cena la sera dell'11 febbraio nel palazzo del principe Orazio Falconieri di Carpegna.[205] Cordiale e riconoscente è una lettera, a Roma, al conte Annibale Bentivoglio. In essa prometteva una visita e cercava di rasserenare l'ansiosa consorte.[206] Da Roma il 26 febbraio faceva spedire una circolare, datata "Torino, 1° marzo 1867", con la quale comunicava ai benefattori la benedizione e le indulgenze, da lui ottenute per essi nell'udienza del 12 febbraio.[207] Poi da Torino continuava ad inviare biglietti della lotteria a persone altolocate ivi conosciute e incontrate.[208]

[199] Cf F. MOTTO, *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878),* in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*. Roma, LAS 1987, pp. 266-276, 280-299; lett. a Pio IX del 30 apr. 1865, Em II 129; al cav. Tommaso Uguccioni Gherardi, 28 sett. 1866, Em II 299; al teol. G. B. Appendini, 8 ott. 1866, Em II 303; a mons. Limberti, 6 febbr. 1867, Em II 332; al vic. cap. di Alba, Pietro Salvaj, 8 mar. 1867, Em II 340; al card. Antonelli, 20 mar., 4 e 5 apr. 1867, Em II 341, 348, 349-350; a Pio IX, 26 giu. 1867, Em II 397-398; a Carlo Canton, 2 nov. 1868, Em II 592.

[200] Lett. del 21 mag. 1867, Em II 372-373; cf anche P.S. della lett. a Pietro Marietti, 21 giu. 1867, Em II 394-395.

[201] Cf circolare del 20 genn. 1867, Em II 327-328.

[202] Cf lett. del 5 febbr. 1867, Em II 329-330.

[203] Cf lett. del 7 febbr. 1867, Em II 332.

[204] Lett. del 5 febbr. 1867, Em II 330-331.

[205] Lett. al principe dell'8 e 11 febbr. 1867, Em II 333 e 334.

[206] Lett. al conte, 16 febbr. 1867, Em II 336.

[207] Em II 337-338. Le comunicherà in particolare anche a don Giovanni Tomatis, lett. del 29 mar. 1867, Em II 345.

[208] Cf lett. al duca Rodolfo Boncompagni Ludovisi, 29 mar. 1867, Em II 344, con l'indicazione di eventuali collaboratori.

Sulle risonanze, aspettative, interpretazioni, limiti, diffusi a Roma intorno alla sua figura getta qualche luce quanto scriveva al cav. Oreglia il 21 maggio: "Ella dica sempre che io non ho mai vantato cose straordinarie: io ho sempre detto che M. SS. Aus. ha conceduto e concede tuttora grazie straordinarie a quelli che in qualche modo concorrono alla costruzione di questa chiesa. Io ho sempre detto e dico: *l'offerta si farà a grazia ottenuta, non prima*. Del resto non è possibile di contentare tutti anche colla più buona volontà. Debbo per altro assicurarli, e lo dissi ripetutamente alla march. Villarios, che nel vedermi assediato da tanti e sì diversi personaggi ho fatto pel tempo che fui in Roma speciali preghiere affinché Dio non concedesse niuna cosa clamorosa che facesse parlare del povero D. Bosco e in ciò credo che Dio ci abbia esauditi".[209]

A Roma don Bosco fu anche contattato dal duca Scipione Salviati Borghese per un'eventuale assunzione della gestione della Colonia agricola Vigna Pia a due miglia fuori Porta Portuense per giovani od orfani o affidati da benefattori o mandati dalla polizia.[210] Le pratiche andarono avanti, senza esito, con molta lentezza, fra incertezze e speranze.[211] Il 1° agosto 1868 la colonia era affidata da Pio IX ai Fratelli della Misericordia del Belgio.

8.4 *Un imbarazzante "caso romano"*

Non la fama di taumaturgo, ma la credibilità di scrittore e l'attendibilità di editore e propagandista delle "Letture Cattoliche", ed ancor più il prestigio di fondatore e superiore di un istituto religioso don Bosco poté credere gravemente compromessi dalla censura da cui si trovava minacciato nell'aprile del 1867 un fascicolo delle "Letture Cattoliche" del bimestre gennaio-febbraio 1867 dal titolo *Il Centenario di S. Pietro Apostolo, colla vita del medesimo Principe degli Apostoli ed un Triduo in preparazione della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, pel Sacerdote Bosco Giovanni*.[212] La vicenda fu vissuta da don Bosco con singolare, non gratuita, preoccupazione, unita a fermezza nella difesa. Le giustificava la solennità del procedimento adottato:

[209] Lett. del 21 mag. 1867, Em II 372-373. Discorso analogo farà nell'opuscolo dell'anno successivo *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* (pp. 95-97, OE XXI 97-99).

[210] Sulla colonia cf Carlo Luigi MORICHINI, *Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma. Libri tre*. Edizione novissima. Roma, Stabilimento tipografico camerale, 1870, pp. 535-542.

[211] Cf lettere al cav. Oreglia, 18 nov. 1867, Em II 452; 3 e 21 genn., 11 febbr. 1868, Em II 475, 487, 498.

[212] Ricostruisce dettagliatamente l'intera vicenda F. MOTTO, *«Il centenario di S. Pietro» denunciato alla S. Congregazione dell'Indice. La memoria difensiva di don Bosco,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 15 (1996) 55-99.

una ritrattazione chiesta all'autore dal Segretario della Congregazione dell'Indice in seguito a una riunione cardinalizia, comunicata ufficialmente tramite l'arcivescovo della diocesi torinese. Della vicenda l'*Epistolario* svela alcuni momenti della difesa fino all'innocua conclusione. Don Bosco ne scriveva la prima volta al cav. Oreglia il 9 maggio 1867: "Mi fu tentato di far mettere all'indice il *Centenario di S. Pietro*. Però la Congregazione dell'indice si limitò a comandare alcune correzioni non specificate, ma per una futura edizione". Confidava, inoltre, che della cosa aveva avuto sentore già a Roma e che "una persona molto amica ne diede la ragione principale": l'aver avuto in Roma "di preferenza molta familiarità coi Gesuiti". Ad ogni modo affidava la causa e la documentazione al fratello gesuita del cavaliere, p. Giuseppe.[213] Al Segretario della Congregazione dell'Indice esprimeva la propria sottomissione incondizionata "come sacerdote cattolico, come direttore di opere di pubblica beneficenza, e come scrittore di alcune operette riguardanti la Religione"; [214] nello stesso tempo allegava alcuni "schiarimenti", che costituivano un'inflessibile difesa dei punti contestati.[215] In lettere successive egli si serviva del cav. Oreglia come intermediario col fratello, che operava con estrema abilità e avvedutezza.[216] Nel problema, come in quelli relativi alla Società salesiana, egli coinvolgeva pure il domenicano vescovo di Mondovì, mons. Ghilardi, impegnandolo a proteggerlo a Roma, non senza una punta polemica nei confronti dell'Indice: "Ricevo lettera in cui mi è assicurato che il Santo Padre abbia sentito rincrescimento che quest'affare sia stato spinto con rigore mentre migliaja di libri empi e più o meno pieni di errori di religione corrono in tutti gli angoli, senza che alcuno se ne occupi per farli mettere all'indice".[217] Per la causa in corso, nell'indirizzo al papa del 26 giugno 1867, esprimeva "grave rincrescimento" che talune "parole stampate nel libretto" fossero state "intese da taluni in senso non mai voluto né immaginato", promettendo che nella nuova edizione avrebbe modificato "senza limite ogni cosa nel senso indicato dalla sacra congregazione dell'indice".[218] Effettivamente il libro veniva riedito anche a Roma, come risulta pure da una lettera al cav. Oreglia: "Osservi

[213] Em II 366.

[214] Lett. al domenicano p. Modena (1807-1870), 21 mag. 1867, Em II 370.

[215] Cf il testo degli "schiarimenti" in F. Motto, *"Il Centenario di S. Pietro"…*, pp. 86-94.

[216] Lett. del 21 e 30 mag.; 2, 11, 22 giu. 1867, Em II 372 e 378, 382, 389, 395.

[217] Lett. del 1 giu. 1867, Em II 381. "Io non so darmi ragione – scriveva qualche giorno dopo con uno classico anacoluto al card. de Angelis –, che mentre si stampano migliaia di libri nefandi e niun se ne cura per farli mettere all'indice, ed io che non risparmio né spesa né fatica per tenermi ai fonti, agli autori romani con romana approvazione e si usi ciò non ostante tanto rigore" (lett. del 18 giu. 1867, Em II 392-393).

[218] Lett. a Pio IX, 26 giu. 1867, Em II 398; l'aveva annunciata in atto al cav. Oreglia già l'11 giugno, Em II 389.

se si è fatta la stampa del nostro *Centenario di S. Pietro* e me ne mandi copia".[219] Don Bosco concludeva la vicenda, inviando all'arcivescovo di Torino una lettera, nella quale riassumeva la successione dei fatti, e una "copia della nuova edizione" del libro, perché fossero conservate nell'archivio della Curia insieme alla *lettera* e al *voto* del Consultore romano, "quale documento della esecuzione dei consigli ricevuti, e della intera e totale sommessione del povero autore".[220] La sua onorabilità ne doveva uscire garantita anche ufficialmente, nel presente e per il futuro.

8.5 *Industrie umane e soccorsi dall'alto*

Intanto lungo il 1867 continuava il discorso sull'inscindibile legame tra beneficenza e grazia, in particolare tra fiducia in Maria Ausiliatrice e preservazione dal colera, suscitando qualche perplessità e richieste di conferme. Su ciò lo interrogava la signora Carolina Rivolta Guenzati, a cui don Bosco aveva scritto: "Se Ella mi dà mano, pei primi del prossimo maggio consacreremo la novella chiesa al divin culto, ed avrà certamente un potente antidoto contro al colera ed alle altre disgrazie".[221] In tema, il dire di don Bosco era chiaro e perentorio, e non solo a una destinataria non identificata: "Quando parla con persone cristiane dica pure che chi concorre per questa opera di carità ha un potente antidoto contro al colera e contro ad altre disgrazie che ci minacciano".[222] L'aveva scritto e lo ripeterà a più persone: "Ella, suo marito, la sua famiglia tutta non abbiano alcun timore del colera che va per l'Italia serpeggiando. Non le raccomando altro che la viva fiducia in Maria Ausiliatrice"; [223] "niuno di quelli che prendono parte alla costruzione della chiesa in onore di Maria Aus. sarà vittima di questi malanni [nel caso, il *mal nero*], purché si riponga fiducia in Lei"; [224] "dica a tutti quelli che hanno concorso per la nostra chiesa che non abbiano alcun timore del colera. Andassero anche a servire ne' Lazzaretti, purché abbiano fede in Maria Ausiliatrice, non accadrà loro alcun male".[225]

[219] Lett. del 3 genn. 1868, Em II 474. A Roma usciva col titolo *Il centenario di san Pietro apostolo colla vita del medesimo principe degli apostoli del sacerdote Bosco Giovanni*. Roma Stabilimento tipografico di G. Aurelj 1867, 175 p. Non vi si trovavano l'appendice sulla venuta di S. Pietro a Roma e il triduo in onore dei santi Pietro e Paolo.

[220] Lett. a mons. Riccardi di Netro, 28 dic. 1868, Em II 614.

[221] Lett. del 26 dic. 1867, Em II 466 e note documentarie a lin. 17.

[222] Em II 471.

[223] Lett. alla contessa Uguccioni, 27 lug. 1867, Em II 408.

[224] Lett. alla duchessa di Sora, 30 lug. 1867, Em II 410.

[225] Lett. alla contessa Barbò, 3 ag. 1867, Em II 414. Analogamente scriveva all'ansioso march. Ignazio Pallavicini (lett. del 24 ag. 1867, Em II 422; settembre 1867, Em II 423-424). Di "potente antidoto contro al cholera e contro ad altre disgrazie" scriveva ancora ad altri: lettere del 2 e 3 genn. 1868, Em II 470, 472 e 473.

Quanto alla certezza di "grazie non ordinarie" si può considerare sintesi delle sue persuasioni ciò che scriveva al cav. Oreglia nel maggio del 1866, avvalorandolo con svariati riferimenti a guarigioni e altri fatti prodigiosi, avvenuti a Chieri, Asti, Cuneo, Saluzzo, Milano, Monza, Venezia.[226] "Possiamo dire che la principale questuante per la chiesa è la stessa Maria Ausiliatrice", scriveva alla Uguccioni,[227] dando anche la consueta ricetta in preghiere e offerte.[228]

Ma la fiducia nella Madonna non esimeva dalla ricerca industriosa e instancabile. Lo ripeteva al cav. Oreglia, ritornato a Roma in ottobre, dopo un temporaneo soggiorno al nord: [229] "se può ci mandi danaro che ci troviamo nelle massime strettezze"; [230] "raccolga molti danari poi ritorni, che non sappiamo più dove prenderne. È vero che la Madonna fa sempre la sua parte, ma in fine dell'anno tutti i provveditori dimandano danaro"; [231] "i sorci non possono scherzare sotto alle unghie del gatto".[232] Nell'aprile 1868 invitava il cavaliere, nel suo viaggio di ritorno a Roma, a fermarsi a Firenze "almeno un pajo di giorni" "per passare dall'Arcivescovo, dalla Digny, dalla M. Nerli, dalla Uguccioni, dal P. Bianchi etc.": "io vado di qui disponendo le cose – incoraggiava don Bosco –; forse le faranno qualche oblazione".[233]

9. Frammenti di "quotidiano" in lettere "familiari"

L'*Epistolario* è in gran parte proiettato all'esterno, rispecchia le relazioni sociali. La intensissima "conversazione" quotidiana all'interno è assente. Sono numerose, tuttavia, le lettere "familiari", che aprono spiragli sulla sua "casa" e su persone ad essa in modo speciale legate.

Particolarmente spontanee e delicate risultano le brevi lettere alla marchesina Azelia Fassati (1846-1921), dal 1871 sposa del barone Carlo Ricci des Ferres, figlio di Feliciano, da lui diretta spiritualmente dall'adolescenza.[234] Le inviava un'immaginetta, augurandole "sanità e grazia"; [235] accettava l'invito suo e della famiglia a Montemagno per la festa dell'Assunta; [236] declinava quello a pa-

[226] Lett. del 14 mag. 1866, Em II 238-239; di una "giovanetta pazza e furiosa" guarita scriveva alla Callori, 25 lug. 1867, Em II 405.
[227] Lett. del 20 lug. 1866, Em II 275.
[228] Lett. del 2 mag. 1867, Em II 364.
[229] Lett. alla contessa Uguccioni del 27 lug. e del 25 sett. 1867, Em II 408 e 434.
[230] Lett. del 18 nov. 1867, Em II 452.
[231] Lett. del 4 dic. 1867, Em II 455.
[232] Lett. 7 dic. 1867, Em II 456; cf ancora lett. di metà dic. 1867; 3, 13 e 29 genn. 1868, Em II 458-475, 485, 494.
[233] Lett. del 10 aprile 1868, Em II 522.
[234] Cf lettere del 14 lug. 1857 e 15 ag. 1862, Em I 327, 514.
[235] Lett. del 25 mar. 1864, Em II 45.
[236] Lettere dell'8 e 10 ag. 1864, Em II 67-68.

lazzo Fassati a Torino e la invitava alla rappresentazione teatrale dell'Epifania; [237] gradiva la visita a Valdocco della mamma la domenica 22 aprile; [238] le mandava "un fagiano testé regalato", augurandosi che "l'aiuti ad acquistare forza onde passare tutto l'anno felice"; [239] prometteva di celebrare subito, in giorni consecutivi, secondo l'intenzione sua e di "maman", le tre messe ordinate.[240]

Ci sono, naturalmente, anche i momenti dedicati alla finanza, come quando discute di un mutuo di 2000 lire da ottenere e restituire a un antico benefattore.[241] Per estinguerlo [242] non gli restava che rivolgersi al fidato don Rua: poteva "se non darli almeno imprestarli al povero papà?" o, altrimenti, raccomandarsi a suo nome "al caro papà Provera".[243] Una difficoltà analoga, forse, gli "toglieva il piacere", il 16 maggio, di "godere della amena compagnia della rispettabile famiglia" dei conti Radicati di Passerano, augurando "buon appetito e buona notte a tutti", senza dimenticare nella preghiera il figlio militare in partenza.[244]

Si succedono nel tempo i soggetti più disparati: l'invocazione delle benedizioni di Dio su un benefico canonico torinese che lo "ajuta a togliere poveri giovanetti dai pericoli per condurli e mantenerli nella via della salvezza"; [245] il lepido racconto agli ospiti di Valdocco della fortunosa andata a Sant'Ignazio sopra Lanzo per gli esercizi spirituali, vittima di un violento acquazzone e protagonista della discussione sui "massimi problemi" dell'esistenza con "due medici, due avvocati, un letterato e due altri", con lui appollaiati sull'imperiale della diligenza.[246]

Poi ad autunno iniziato invitava all'obbedienza un aspirante al dottorato in teologia; [247] rinnovava al sindaco la domanda di estendere all'Oratorio la rete idrica comunale; [248] da Mornese informava la marchesa Fassati di trovarsi impegnato nella classica passeggiata autunnale dei giovani, la più lunga, con meta in Liguria: "Aveva divisato – le dice – di andare a farle una visita a Montemagno, ma i sobugli avvenuti nella capitale mi persuasero a non muovermi per allora".[249]

Direttive rigidamente "contabili" dava a don Rua per i collegiali di Mi-

[237] Lett. del 5 genn. 1865, Em II 100.
[238] Lett. del 18 apr. 1866, Em II 229.
[239] Lett. del 2 genn. 1867, Em II 323.
[240] Lett. del 10 ag. 1868, Em II 558.
[241] Lett. al barone Feliciano Ricci des Ferres, maggio 1864, Em II 48-49.
[242] Lett. del 28 apr. 1865, Em II 126.
[243] Lett. dell'11 mag. 1865, Em II 134.
[244] Lett. alla co. M. L. Radicati, 16 mag. 1864, Em II 50.
[245] Lett. al can. Bernardino Peyron, 28 mag. 1864, Em II 51.
[246] Lett. ai "cari figliuoli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales", 22 lug. 1864, Em II 60-62.
[247] Lett. a don Bonetti, neo-sacerdote il 21 mag. 1864, 29 sett. 1864, Em II 78.
[248] Al sindaco Emanuele Luserna di Rorà, fine settembre 1864, Em II 79.
[249] Lett. del 9 ott. 1864, Em II 81. I "sobugli" sono i tumulti scoppiati a Torino nei giorni 20-22 settembre in seguito alla notizia del trasferimento della capitale a Firenze.

rabello: "consegnarli ai parenti se non possono pagare"; fermarsi al numero di 150.[250] Un mese dopo, a don Bonetti ammalato, tracciava una sobria regola di vita spirituale: dispensa dal breviario fino a Pasqua, celebrazione lenta della messa, abolizione di digiuni e astinenze, ripresa del lavoro dopo perfetto ristabilimento; aggiungeva: "porta un materasso nel tuo letto, aggiustalo bene come si farebbe ad un poltrone matricolato; sta' bene riparato nella persona in letto e fuori letto".[251]

Non poche lettere sono indirizzate al provicario generale e al vicario capitolare della diocesi per ottenere sconti su somme dovute al seminario per chierici che ivi studiavano o avere sussidi-pensioni per chierici residenti all'Oratorio.[252]

"L'uomo propone e Dio dispone", scriveva a un parroco, rammaricandosi di non poter mantenere l'impegno di un panegirico a causa di "un incomodo di stomaco" e della grave malattia del suo collaboratore don Alasonatti (morirà il 7 ottobre).[253]

Pressato dalla quindicina dovuta al "capomastro della chiesa", pregava un benefattore a versare l'oblazione promessa,[254] mentre informava don Rua e la contessa Callori, questa non senza velata richiesta di aiuto, sulle condizioni di salute di salesiani di spicco: don Bongiovanni "male in arnese"; don Provera migliorato; "D. Fusero, D. Ruffino, D. Alasonatti assai male": [255] "in questi momenti s'immagini quante spese, quanti disturbi, quante incumbenze caddero sopra le spalle di D. Bosco. Non si pensi per altro che io sia abbattuto; stanco e non altro. Il Signore diede, cangiò, tolse nel tempo che a lui piacque; sia sempre benedetto il suo santo nome".[256] Non dimenticava, però, di dedicare al prof. Vincenzo Lanfranchi allegre rime per il suo onomastico.[257]

Poi il 9 agosto, data "storica" per la famiglia, annunciava a don Rua il trasferimento all'Oratorio, la sua casa fino alla morte (1910): "Sul finire della prossima settimana io vado, *si Dominus dederit*, a Mirabello con animo di poterti portare sulle mie spalle. Aggiusta le cose in modo che non ci siano difficoltà".[258]

Si assiste pure alla vivace reazione ad un'ispezione all'Oratorio. Informava e commentava: "Avrà udito da qualche giornale che oltre le visite che il

[250] Lett. del 17 ott. 1864, Em II 82.

[251] Lett. del nov. 1864, Em II 86-87.

[252] Cf lett. al can. Vogliotti, 1° ott. 1864 e 31 genn. 1865, Em II 80 e 103; al can. Zappata, 8 febbr. 1865, Em II 107; al can. Vogliotti, 3 sett. 1865, Em II 161; al can. Zappata, 12 giu. 1866, Em II 257; al can. Vogliotti, 16 e 26 giu. 1866, Em II 261 e 264; al can. Vogliotti, 22 mag. 1868, Em II 533.

[253] Lett. a don Angelo Modini, 25 apr. 1865, Em II 123-124.

[254] Lett. del 2 lug. 1865, Em II 145.

[255] Lett. a don Rua, prima di metà luglio 1865, Em II 148.

[256] Lett. alla contessa Callori, 24 lug. 1865, Em II 152.

[257] Lett. del 19 lug. 1865, Em II 150.

[258] Lett. del 9 ag. 1865, Em II 156.

Signore ci fa nelle persone della casa vi sono anche nemici che ci tribulano al di fuori. S'immagini: Borella e Bottero furono dal municipio incaricati a venire a visitare la nostra casa per lo stato d'igiene e di moralità. Due preziosi modelli!"; erano due medici legati all'anticlericale *Gazzetta del popolo*.[259]

Felicitazioni per la nascita del nipote, preghiere per la puerpera inviava l'11 settembre al conte Carlo Cays.[260] E, *miscens gaudia fletibus*, pochi giorni dopo ricordava a don Rua di onorare una cambiale di 1000 lire in scadenza.[261]

All'inizio del nuovo anno non mancava l'invito al "piccolo trattenimento teatrale", che i giovani della casa avrebbero offerto "domenica sera (7) alle ore 6 1/2".[262]

Informazioni di casa Valdocco dava il 14 maggio 1866 al cav. Oreglia, indizio di una "presenza" sollecita e attenta a persone e cose, grandi e piccole: la tipografia andava avanti, don Durando non stava bene, don Francesia lo suppliva, don Bonetti era momentaneamente in famiglia, vari giovani erano stati arruolati nell'esercito, uno tra i garibaldini, altri lo volevano seguire. La salute in casa era buona.[263]

Un atteggiamento deciso egli assumeva nei confronti di un certo Morelli, "tutto democratico studente dell'Università", che aveva protestato per la pubblicazione sull'"Unità Cattolica", all'insaputa del padre, Giuseppe, della relazione di una grazia da questi ottenuta e da lui firmata.[264] Giuseppe Morelli faceva pubblicare dal giornale un breve inserto, nel quale dichiarava: "non essere la detta pubblicazione opera mia, ma sibbene di persona di cui per delicatezza taccio il nome".[265] Don Bosco, però, non si arrendeva e il 1° giugno annunciava al cav. Oreglia che avrebbe ristampata la relazione nel fascicolo di luglio delle *Letture cattoliche*; e così fece.[266]

Notizie tristi e liete comunicava ancora al cav. Oreglia il 31 maggio: la morte in famiglia del giovane calzolaio Gili, il ristabilimento di don Durando, a cui era stato rilasciato finalmente il diploma di laurea, la buona salute di tutti; [267] quindici giorni dopo gli annunciava la ripresa del traffico ferroviario e dava notizia di giovani richiamati alle armi.[268]

[259] Lett. al marchese Fassati, 29 ag. 1865, Em II 159.
[260] Lett. al conte Carlo Cays, Em II 163-164.
[261] Lett. a don Rua, 18 sett. 1865, Em II 165.
[262] Biglietto-invito del 5 genn. 1866, Em II 195.
[263] Em II 238.
[264] Lett. al cav. Oreglia, 22 mag. 1866, Em II 243-244. La relazione era apparsa nell'"Unità Cattolica", 1866, N. 101, Domenica 29 aprile, sotto il titolo *Viva Maria Ausiliatrice!,* p. 519.
[265] "L'Unità Cattolica" 1866, N. 116, Venerdì 18 maggio, p. 584. Al cav. Oreglia don Bosco dava una versione diversa dei fatti: lett. del 22 mag. 1866, Em II 243-244.
[266] Em II 254.
[267] Lett. del 31 mag. 1866, Em II 251.
[268] Lett. del 15 giu. 1866, Em II 258-259.

Di un altro caso inquietante, di difficile interpretazione, informava la contessa Callori: "C... e L... sembrano maniaci. Sparlano e minacciano pubblicità contro D. Bosco e pochi giorni dopo le loro minacce apparve un articolo contro la nostra casa nel *Conte di Cavour*. Alcuni lo attribuiscono a loro. Compatisco la miseria umana e prendo ogni giorno lezione che bisogna lavorare per la gloria del Signore e non per la benevolenza degli uomini".[269]

Pensava poi alla passeggiata autunnale dei giovani (circa 50), scrivendo al conte Costantino Radicati Talice di Passerano per una eventuale ospitalità di fortuna in paese: "È vero che dormirebbero sulla paglia. Ma è sempre un disturbo ed una spesa per Lei e per la sua famiglia. Se Ella mi dice di sì, è fatto; del resto si ha tutto come complimento e non se ne parla più se non di una visita che farà D. Bosco".[270]

I primi due mesi del 1867 vedevano don Bosco a Roma. La prima lettera "familiare" all'Oratorio era per il bibliotecario, il ch. Giulio Barberis, incaricato di cercare alcuni libri valdesi, munirli del timbro dell'Oratorio e inviarli a p. Perrone; [271] altre due sono indirizzate a don Rua sul *punctum dolens* delle finanze: "D. Francesia ti scriverà delle cose nostre: io parlo soltanto delle cose tue, dei danari"; il seguito verteva su somme da riscuotere e da usare per scopi diversi: 6800 lire al medico dell'Oratorio, dott. Gribaudi, 2000 all'impresario Buzzetti, 4000 al "panattiere". Non si fermava, però, al danaro: "Ma tu non mi dai notizia dell'entrata, né della uscita de' giovani, se sani, se ammalati, vivi o morti. Disponi da domenica in quindici che possiamo fare una stupenda festa di S. Francesco di Sales".[272]

Il 9 maggio al cav. Oreglia, forse ancora a Firenze,[273] forniva notizie sulla propria salute ("la mia sanità è abbastanza buona ad eccezione delle vertigini che mi si fanno con maggior frequenza sentire") e sul decesso di 3 giovani e di un salesiano coadiutore, prevedendo quello di altri. Lo invitava pure ad andare a far visita a Roma a don Emidio Ruggieri, autore di un libretto delle *Letture cattoliche*, di cui curiosamente dice: "È persona pia, ma bisogna incensarla".[274] Dieci giorni dopo gli scriveva: "Oggi fu qui la Principessa Solms moglie del Min. Rattazzi. Visitò tutta la casa e si mostrò molto contenta. Promise mari e monti, vedremo. In giugno sentirà risuonare il piemon-

[269] Lett. del 16 giu. 1866, Em II 260.

[270] Lett. del 26 sett. 1866, Em II 298.

[271] Lett. da Roma del 20 genn. 1867, Em II 326.

[272] Lettere del 5 e 13 febbr. 1867, Em II 330-331 e 335. Per l'impresario Carlo Buzzetti egli rilasciava più avanti un attestato "di comprovazione dei suoi lavori e di lode alla sua rettitudine" (Torino, 7 apr. 1867, Em II 351).

[273] Lettere a mons. Limberti, 22 apr. 1867, Em II 362; alla contessa Uguccioni, 10 mag. 1867, Em II 368.

[274] Em II 366.

tese in tutte le vie di Roma. Un'immensa moltitudine si prepara per andarvi".[275] Seguivano a breve distanza altre notizie interessanti: "Il dott. Biffi di Milano giunge in questo momento all'Oratorio; dimanda di Lei e le manda saluti e segni di amicizia. Sta mattina ha celebrato messa il Vescovo di Aosta, sta sera il Vescovo di Mondovì fa la chiusa del mese di Maria".[276]

Grazioso è l'inizio di una lettera a Pietro Marietti: "Se fossi un occello vorrei almeno andarle a fare una visita. Questo momento sarebbe inopportuno perciocché quando si ha il tesoro in casa non si bada molto al ferraccio o al bosco [= legno] tarlato; tuttavia potrei anch'io godere qualche momento della presenza del nobile ospite [il cav. Oreglia]. Lo scopo mio si è notarle di badare che mangi, che beva, che dorma. Se non ci sta proprio coll'occhio in dosso egli fa né l'uno né l'altro".[277]

Altre informazioni sul personale dava alla co. Callori: don Durando era occupato in ripetizioni a casa Fassati, don Francesia non poteva allontanarsi da casa, il fratello di don Bonetti, don Enrico, andato ad assistere la madre colpita dal colera, la trovava già morta e decedeva egli stesso, con un fratello, colpiti ambedue dallo stesso male.[278]

Stava componendo il *Severino* (1868) e scriveva a don Rua di inviargli a Bricherasio, presso il conte di Viancino, "il volume del Casalis dove avvi l'articolo *Luserna*"; aggiungeva: "Io sto bene, e vo scrivendo lettere per ringraziare e ricercare".[279]

Consigliava don Pestarino di riflettere prima di accettare eventualmente la direzione a Genova di un istituto per aspiranti al sacerdozio, progettato da don Frassinetti: esporre a questi le difficoltà e, prima di conchiudere definitivamente, fare "una gita a Torino": "pregheremo, ci parleremo, faremo i nostri riflessi, quindi dove giovi il coraggio e la buona volontà non ci faremo indietro".[280]

"Finora ho potuto scrivere varie lettere, ma nemmeno un quattrino", annunciava da Strevi a don Rua, il 20 agosto 1867.[281] "Finora danaro in isperanza, ma nella borsa niente. Venerdì a sera sarò a Torino *si Domino placuerit*", replicava settimane dopo dalla provincia di Cremona.[282]

Scriveva pure una lettera a padre Checcucci, esprimendo la propria partecipazione al dramma del colera, di eccezionale virulenza ad Albano:

[275] Lett. al cav. Oreglia, 21 mag. 1867, Em II 373. Un gruppo di persone amiche che si recavano a Roma in pellegrinaggio per il 18 anniversario del martirio di san Pietro e san Paolo egli raccomandava il 9 giugno all'amico mons. Tobia Kirby, rettore del collegio irlandese (Em II 388).

[276] Lett. al cav. Oreglia, 30 mag. 1867, Em II 378.

[277] Lett. del 21 giu. 1867, Em II 394.

[278] Lett. alla co. Callori, lett. del 25 lug. 1867, Em II 405.

[279] Lett. del 31 lug. 1867, Em II 411.

[280] Lett. di inizio agosto 1867, Em II 413.

[281] Em II 421.

[282] Lett. a don Rua, 18 sett. 1867, Em II 430-431.

"Adoriamo la santa volontà di Dio, ma rallegriamoci nel Signore che l'oro si prova col fuoco, perciò dopo questo fatto doloroso una grande benedizione deve toccare il suo collegio".[283]

In novembre, con singolare distacco, tranquillizzava il padre di don Eugenio Reffo, intenzionato ad acquistare degli stabili lasciati in eredità a don Bosco, contestata dai parenti del testatore: "La lite è vertente; io non mai ho richiesto nulla, perché a me ne viene niente"; "dal canto mio intendo di lasciar tuo padre affatto libero per la coscienza, badi soltanto per la legalità".[284]

Ai primi di dicembre accettava un invito a Cumiana, certamente redditizio, in casa del cav. Saverio Provana di Collegno; [285] e l'altro, ricco di frutti materiali e spirituali, a Mornese, dove si fermava dal 9 al 13 del mese.[286] Questo secondo, però, lasciava un segno sulla sua salute: "La mia sanità si è alquanto risentita a motivo dello sconcerto che ho dovuto sostenere in Mornese col prolungamento de' vomiti; adesso sto molto meglio; eccetto di una lieve raucedine che spero fra breve sparirà affatto di mano in mano mi farò più buono".[287] Di "alcuni tafferugli nella sanità e nelle occupazioni", aveva scritto pure al cav. Oreglia, dando notizie poco liete su persone e finanze dell'Oratorio e abbandonandosi a previsioni fosche per il 1868: "Fame, sete, morti, e forse anche guerra saranno il programma di questo anno".[288]

Col nuovo anno 1868 felicitazioni e incoraggiamenti inviava a don Salvatore Bertini, nominato rettore di S. Leonardo a Lucca, e al suo curato, don Raffaele Cianetti, invitandoli a Torino: "I tempi sono difficili; ma Dio non cesserà di essere sempre con noi".[289]

Il 3 gennaio si scusava, per "la neve caduta e quella che densa va cadendo", di non poter andare a pranzo a casa Bosco di Ruffino per salutare il partente Ottavio.[290]

L'elenco delle "miserie che crescono orribilmente", in un inverno eccezionalmente crudo, torna in più lettere di gennaio: "il pane è a 70 centesimi al chilo; in tutto circa dodicimila fr. al mese ed abbiamo due mesi da pagare; mezzo metro di neve con freddo intenso, e la metà de' giovani vestiti da estate"; [291]

[283] Lett. a p. Checcucci, 23 sett. 1867, Em II 432.
[284] Lett. del 16 nov. 1867, Em II 450.
[285] Lett. al cav. Provana di Collegno, 30 nov. 1867, Em II 453.
[286] Lett. a don Pestarino, 3 dic. 1867, Em II 453-454. Per l'inchiesta sulla questua e l'andata dei carabinieri a Mornese, cf lett. a don Pestarino del 28 genn. e 23 febbr. 1868, Em II 491-492 e 500-501.
[287] Lett. a don Pestarino, 25 dic. 1867, Em II 465.
[288] Lettere di dicembre 1867, Em II 455 e 458.
[289] Lett. del 2 genn. 1868, Em II 469. In identica data si congratulava pure con don Raffaele Cianetti, curato della stessa chiesa, Em II 470.
[290] Lett. a Ottavio Bosco di Ruffino, 3 genn. 1868, Em II 472.
[291] Lett. al cav. Oreglia, 3 genn. 1868, Em II 474-475.

"dobbiamo fare tutti gli sforzi per andare avanti in queste annate di grave miseria. L'anno scorso in questi giorni il pane era pagato cent. 26 al chilogrammo; ora è fissato a 50 sicché D. Rua ogni mese invece di cinquemila deve pensare a 9 m.; di più Lanzo e Mirabello sono in perdita sulle pensioni, se si ricerca di aumentarle, sono ritirati i giovani. Qui abbiamo la metà dei giovani vestiti ancora da estate"; [292] "qui continuiamo con un freddo molto intenso: oggi toccò 18 gradi; malgrado il fuoco della stuffa [sic] il ghiaccio in mia camera non poté fondere. Abbiamo ritardato la levata dei giovani, e siccome la maggior parte è vestita ancora da estate, così ciascuno si pose in dosso due camicie, giubba, corpetto, due paja di calzoni, cappotti militari; altri si tengono le coperte del letto sulle spalle lungo la giornata e sembrano proprio tante mascherate da carnevale (...) In mezzo a tante calamità i nostri giovani sono allegri e contenti e non abbiamo uno in infermeria da più mesi. *Deo gratias*"; e in chiusura: "Oggi 13 il freddo 21 gradi cent., neve 60 centimetri, niun giovane ammalato"; [293] "in casa nostra niun ammalato; appetito superlativo; il grissino è a cent. 80 al chilogrammo. Il freddo si è calmato. Abbiamo avuto circa un metro di neve, che adesso va fondendo"; [294] "nella casa niun ammalato; lo stesso a Lanzo e a Mirabello. Il freddo ritornò indietro e stamane toccava i quattordici gradi. I medici dicono che questo freddo purifica l'aria e porterà sanità, ma intanto la mortalità in Torino è triplicata".[295] Più avanti la meteorologia migliorava, ma non aveva fine la bassa marea delle finanze: "Tempo bello, freddo scomparso, siamo in primavera, ed ella sempre a Roma. Non mi lamento però, perché ci manda carità (...). Io sono ingolfato nelle spese, note molte da saldare, tutti i lavori da ripigliare; faccia quel che può ma preghi con fede": [296] in compenso, "tutta la casa è in salute e le augurano ogni bene. Non dimentichi la meditazione al mattino".[297]

Con la duchessa Elisa Sardi Melzi d'Eril si rallegrava che il principe Gonzaga avesse "ricevuto i santi sacramenti". La "consolante notizia" gli era stata comunicata dal "buon amico Guenzati",[298] alla cui consorte, con lettera del 21 marzo 1867, aveva assicurato preghiere "per l'ammalato che gli raccomandava".[299]

[292] Lett. alla contessa Callori, 10 genn. 1868, Em II 482.
[293] Lett. del 13 genn. 1868, Em II 485-486.
[294] Lett. al cav. Oreglia, 21 genn. 1868, Em II 487-488.
[295] Lett. al cav. Oreglia, 29 genn. 1868, Em II 494.
[296] Lett. del 3 mar. 1868, Em II 504-505. Nell'ultima lettera al cav. Oreglia a Roma, prima del ritorno, dava notizie ancora allarmanti: "Il caro del pane ci mette nella desolazione. Tra Lanzo, Mirabello e Torino ogni mese montano a fr. 12 m. di solo pane" (lett. del 10 apr. 1868, Em II 522).
[297] Lett. del 3 mar. 1868, Em II 504-505.
[298] Lett. del 12 apr. 1868, Em II 523.
[299] Lett. a Rosa Guenzati, 21 mar. 1867, Em II 342.

Una lettera ordinata a raggiungere l'impossibile pareggio tra beneficenza e riconoscenza scriveva il 13 aprile 1868 alla contessa Callori: "Oggi è Pasqua e rimanendomi un momento di tempo dopo le sacre funzioni lo impiego ad aggiustare un poco i miei conti con V. S. B. Vedo che non posso raggiungere il pareggio; ma almeno supplicherò per un benigno condono, ovvero una sanatoria che Ella certamente in questi giorni non mi vorrà rifiutare".[300]

Un altro invito a Cumiana accettava in luglio dal benefico cav. Saverio Provana di Collegno, invitando a sua volta lui e i due figli a pranzo all'Oratorio; il rifiuto avrebbe comportato – al dire del barone Bianco di Barbania – "una multa di cento Napoleoni", che don Bosco stesso sarebbe andato senz'altro a riscuotere.[301]

Poi sollecitava l'accelerazione di una pratica, già avviata presso il municipio, per la sistemazione viaria intorno all'Oratorio, indispensabile al compimento di costruzioni urgenti.[302]

Il 9 settembre scriveva all'economo di Mirabello, don Provera: "Tu sei veramente generoso, ma mi mandi danaro cattivo, giacché non si è fermato un istante nella casa. Avrei bisogno che in ogni nostra casa vi fosse un D. Provera. Noi qui godiamo salute; tribulazioni non mancano. In questo momento ho l'uffizio dell'Alta Polizia col Procuratore del Re in mia camera".[303] Poi annunciava al cav. Oreglia i due corsi di esercizi spirituali di settembre a Troffarello. Informava anche sulla lenta convalescenza di don Rua, colpito settimane prima da una gravissima peritonite: "P. S. D. Rua è qui, va migliorando, ma adagio".[304] Altre lettere scriveva da Castelnuovo, o meglio dalla borgata natìa, i Becchi: una all'avv. Luigi Bertagna, abitante nel capoluogo del comune, da parecchi mesi in critiche condizioni di salute: "Avevamo divisato di passare a farti una visita colla musica a tua casa, ma la pioggia di ieri e quella di oggi rompe ogni nostro disegno. Sicché debbo limitarmi a ringraziarti del cortese invito, e di raccomandarti coraggio e pazienza e viva confidenza nella protezione della Santa Vergine Maria".[305]

"Non posso andare in persona – scriveva al conte Costantino Radicati –, perciò mando una lepre che farà la parte mia. Io spero di poter raggiungere

[300] Em II 524. Le annunciava, tra l'altro, la stampa de *Il Cattolico provveduto* (Em II 525), di cui poi le comunicava l'invio di una copia (lett. del 30 apr. 1868, Em II 528).

[301] Lett. del 10 lug. 1868, Em II 550-551.

[302] Lett. al sindaco Filippo Galvagno, lett. di agosto e fine settembre 1868, Em II 553-555 e 577-578.

[303] Em II 567.

[304] Lett. del 16 sett., Em II 568-569; cf anche lett. alla marchesa Fassati del 18 sett. 1868, Em II 569-570. Delle condizioni di salute di don Rua scriveva anche al conte di Viancino, declinando forzatamente "il grazioso invito di andare a fare ancora alcuni giorni di carnevale", cioè di riposo (lett. del 30 sett. 1868, Em II 579).

[305] Lett. dell'8 ott. 1868, Em II 587.

questo animaletto quando sia in condizione migliore [in tavola!]. Gradisca la facezia; Dio le dia ogni bene".[306] Alla contessa Callori insinuava: "D. Bonetti scriverà al sig. c.te Callori per averlo una giornata a Mirabello. Se Ella non ne soffre a pranzare a mezzogiorno non potrebbe fargli compagnia? Ciò sarebbe certamente in onore di S. Carlo".[307]

Il giorno di Natale in una breve densa lettera alla contessa Callori ringraziava degli auguri ricevuti, prometteva preghiere per "l'ultimo giorno dell'anno", annunciava l'imminente "gita a Roma", ma prima "una giornata a Casale", informava sulla messa di mezzanotte: "Questa notte fu gran festa, si cantarono i così detti cori degli angeli, coi pastori. Tre messe, chiesa pienissima di gente, comunione numerosissima. *Deo gratias!*".[308]

10. Fede operante nella carità

L'*Epistolario* descrive fatti e opere, fini e obiettivi, progetti e attuazioni, talora volando basso. Tuttavia, svela sempre intenzioni alte e significati più che terreni, che di don Bosco rivelano il "senso di vita", l'anima, la "fede". Non è difficile sapere quale essa sia: la fede religiosa, cattolica, del tutto essenziale, elementare, radicalmente "catechistica", integrata in più da elementi popolari quanto alla credenza nello "straordinario", nel "soprannaturale". In essa si scoprono chiaramente incarnate le domande e risposte del catechismo appreso da bambino: "Per qual fine Dio vi ha creato? Per conoscerlo, amarlo, e servirlo in questa vita, e poi andarlo a godere per sempre nella celeste Patria". "Come lo dobbiamo amare, e servire in questa vita? Coll'osservare i suoi comandamenti, ed indirizzare le nostre azioni a suo onore, e gloria".[309] Ne scaturiva la "carità del fare", il vangelo delle "opere di misericordia", spirituale e corporale: donde, l'amore effettivo del prossimo, la "salute delle anime" e dei corpi, espressione della totale dedizione amorosa a procurare la "maggior gloria di Dio".

Fede e affidamento sono l'atteggiamento abituale: per esempio per malattie che assediano la congregazione nascente in uomini importanti:

[306] Lett. del 4 nov. 1868, Em II 595.

[307] Lett. del 9 nov. 1868, Em II 597.

[308] Lett. alla co. Carlotta Callori, 25 dic. 1868, Em II 612.

[309] È il testo del *Breve catechismo* promulgato insieme al *Catechismo* più grande, nel *Compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi di Torino* (1786) dal card. Vittorio Gaetano Costa, arcivescovo di Torino. Nel *Breve catechismo pei fanciulli,* che don Bosco aveva preparato per la pubblicazione nel 1855, si trova formula quasi identica: "Dio mi ha creato per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita, e per questo mezzo andarlo a godere per sempre nella celeste patria".

"*Sic Domino placet*"; [310] "vedremo quello che Dio vorrà"; "siamo messi a dura prova, ma facciamoci animo; dopo il turbine spero serenità e calma"; [311] "preghi per questa casa, che da una parte ha molte benedizioni, dall'altra ha molte croci. In ogni cosa sia fatta la volontà del Signore".[312] Don Bosco condivideva pienamente quanto poteva sentire qualsiasi sacerdote pio e ogni cristiano di solidi principi: "Continuiamo a pregare; il Signore è con noi, non temiamo. Il paradiso pagherà tutto"; [313] "La vita del cristiano è vita di fede"; [314] di tutti, anche del sacerdote: "Preghi pel povero D. Bosco affinché mentre dà precetti agli altri non trascuri gli affari di sua eterna salvezza".[315] Riferendo sulla grave infermità di un integerrimo militante cattolico, il conte Vittorio di Camburzano (28 ag. 1815-17 ag. 1867), don Bosco faceva questa considerazione: "Bisogna proprio dirlo che il Signore ha i suoi fini. Credo che voglia mandare gravi tribulazioni a questa santa famiglia per prepararle il dovuto premio in cielo senza nemanco toccare il purgatorio".[316] Anche al suo "procuratore", cav. Oreglia, non mancava talora di richiamare pensieri di eternità: "Coraggio, caro cavaliere, combattiamo; non siamo soli, Dio è con noi; la vita è breve, le spine del tempo sono fiori per l'eternità".[317]

La stessa "spiritualità" della fede e delle opere don Bosco trasmetteva con l'esempio e la parola a benefattori e benefattrici. Nell'*Epistolario* essa coinvolge in prevalenza il mondo degli abbienti, spesso aristocratici, invitati al servizio dell'elemosina in favore del mondo dei poveri, dei quali è costituita la società. Don Bosco non ha altra idea dell'ordine sociale se non come realtà naturalmente stratificata; inoltre, in questa fase della vita, nei rapporti coll'universo dei ricchi, non ha ancora la libertà di pensiero e di parola dell'ultimo decennio, che lo porterà a insistere sul dovere dell'elemosina quasi in termini di "giustizia sociale". Ora è semplicemente un "prete cercatore" (la Madonna stessa si fa "questuante"), che impersona perfettamente la natura e il ruolo sociale del povero: colui che accetta la sua condizione, pur studiando di migliorarla, chiede nel bisogno, riceve con riconoscenza, rende grazie, anche colla preghiera, a chi l'ha beneficato, fa fruttare i doni ricevuti. Insieme, rispetta ed esalta la natura e il ruolo del ricco, che mette nella condizione di adempiere alla propria specifica missione: servire Cristo nel povero, contribuire alla sua elevazione morale e professionale, per attuare, anche nelle inevitabili prove, la comune destinazio-

[310] Lett. a don Rua, 11 mag. 1865, Em II 134-135.
[311] Lett. a don Rua, prima del 16 luglio 1865, Em II 148.
[312] Lett. alla contessa Callori, 31 ag. 1865, Em II 160; cf già lett. del 24 lug., Em II 152.
[313] Lett. al romano Filippo Canori Focardi, 30 dic. 1864, Em II 96.
[314] Lett. alla co. Margherita Caccia Dominioni, 3 ott. 1868, Em II 582.
[315] Lett. alla co. Uguccioni, 22 genn. 1866, Em II 200.
[316] Lett. al march. Fassati, 4 giu. 1865, Em II 139.
[317] Lett. al cav. Oreglia, 5 ott. 1868, Em II 583.

ne, la "salvezza" temporale ed eterna. Lo ricordava in termini essenziali al conte Pio Galleani d'Agliano (1816-1889), un benefattore di antica data: "Dio lo benedica, sig. Conte, le doni sanità, grazia e pazienza. *Per ardua transimus, sed magna haereditas nos expectat*"; "si faccia animo, sig. Conte, *non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus*. Dio non ci abbandonerà; le croci che ci manda sono presagio che ci vuole per la via del Paradiso";[318] quanto, poi, "alle cose che disturbarono alquanto le cose di sua famiglia", che impedivano le antiche beneficenze, non doveva rammaricarsi: "Ella poi non si turbi, abbia pazienza. Il nostro Paradiso non è qui, né i beni fugaci della terra possono renderci felici. So che nel suo cuore Ella dice: Non potrò più fare le beneficenze di una volta. È vero, ma il Signore pagherà ugualmente la sua buona volontà".[319] La perdita di una persona cara è un avvertimento, l'*estote parati* del Salvatore;[320] un incidente, una "disgrazia", è una prova, una visita del Signore.[321] "Io mi raccomando alla sua carità – era richiesta di pronto soccorso a uno dei più fedeli benefattori – affinché faccia quello che può in questo bisogno eccezionale; è proprio un dar da mangiare ai poveri affamati; Dio benedica Lei e doni a tutti sanità e grazia con un bel premio nella patria dei beati".[322] Alla contessa Uguccioni dava consigli spirituali, concludendo con un atto di fede dove proiettava anche se stesso: "Preghi pel povero D. Bosco affinché mentre dà precetti agli altri non trascuri gli affari di sua eterna salvezza. Del resto quale umile Sacerdote di Gesù Cristo io prego dal cielo sanità e grazia e giorni felici a Lei, alla sua famiglia ed alle famiglie delle sue figliuole, cui tutti dia Iddio la vera ricchezza *il santo timor di Dio"*.[323] È augurio-programma, che conclude una lettera alla contessa Anna Bentivoglio di Roma: "Preghiamo la santa Vergine Immacolata affinché ci ottenga da Dio la grazia di essere costanti nel suo santo servizio nel tempo e ci renda poi un giorno tutti felici nell'eternità".[324] Al marito, angustiato, ricordava: "Comprendo che la sua posizione è grave, ma, compatisca la parola, Dio ci creò per lui, ci vuole con lui; che se per conseguire questo gran fine dobbiamo fare grandi sacrifizi, sono grandi tesori che ci prepariamo per l'eternità".[325] Invece, all'anziano marchese Ignazio Pallavicini (1800-1871) dedicava un biglietto nel quale con ambiguo stile oracolare – è il don Bosco della profezia e del mistero – gli comunicava, creandogli impreviste angustie: "Giorno di Pasqua, Visitazione di Maria SS., Festa della Sua Assunzione. Dì al

[318] Lett. del 20 ott. e 9 nov. 1864, Em II 85 e 87.
[319] Lett. del 28 sett. 1864, Em II 77.
[320] Lett. alla march. Adelaide Lepri, 8 ag. 1867, Em II 417.
[321] Lett. alla contessa Uguccioni, 27 lug. e 18 ag. 1867, Em II 408 e 419.
[322] Lett. al marchese Fassati, 18 apr. 1865, Em II 120.
[323] Lett. del 22 genn. 1866, Em II 200.
[324] Lett. dell' 8 giu. 1866, Em II 255.
[325] Lett. al co. Annibale Bentivoglio, 29 sett. 1866, Em II 300.

mio servo Ignazio che non tema di morire di morte improvvisa; viva più tranquillo di giorno e di notte (...). Disponga delle cose temporali adesso per evitare le angustie se ritardasse al punto di morte, che si va a gran passi avvicinando".[326] Tentava di chiarire in una lettera successiva: "Quanto le scrissi in agosto non è né minaccevole né di tempo instante; ma è tutta cosa amorevole e preventiva". Invitava, però, a un serio esame di coscienza su se stesso, i propri dipendenti, i propri beni.[327]

Fede e opere: è sintesi dinamica, che nasce da una visione globale dell'esistenza, soprannaturale non soprannaturalistica, volta al cielo saldamente ancorata alla terra, con doveri da compiere, prove da affrontare, sofferenze da offrire, legittime gioie da gustare, il premio eterno da sperare, "meritare" e attendere. Per questo don Bosco nelle sue lettere associa costantemente l'augurio e la richiesta di "copiose benedizioni dalla Beata Vergine Maria nelle cose spirituali ed anche temporali", mercede divina della carità benefica.[328] I doni di "sanità e grazia", "sanità e copiose benedizioni dal cielo", "sanità e timor di Dio colla perseveranza nel bene", "lunghi anni e vita felice", "lunghi anni di vita felice", "lunga vita e giorni felici", "ogni bene dal cielo", "sanità e grazia per vivere felici e salvarsi in eterno", "la grazia di vivere felici nel santo timor di Dio", "ogni bene spirituale e temporale", "lunghi anni di vita felice e il santo dono della perseveranza", "sanità durevole e lunghi anni di vita felice" sono invocati per più vari corrispondenti, laici ed ecclesiastici.[329] "Iddio, che ricco di grazie largamente ricompensa un bicchiere d'acqua dato in suo nome – dice con un riferimento che gli diventerà ancor più familiare tra gli anni '70 e '80 –, le conceda vita felice e mandi sopra di Lei copiose benedizioni".[330] "Dio benedica Lei e le sue fatiche", augura ad altri.[331] "Non mancherò di pregare il pietoso Iddio affinché colle celesti benedizioni degnamente la rimeriti nel tempo, e la renda poi un giorno pienamente felice nella beata eternità", terminerà una circolare.[332] "Dio benedica Lei, le sue fatiche e le conceda stabile sanità e il dono della perseveranza", auspicava cumulativamente per il teol. Pietro Raffaele Abbondioli.[333]

[326] Lett. del 24 ag. 1867, Em II 422.

[327] Lett. di settembre 1867, Em II 423-424; cf ancora lett. del 30 dic. 1867, Em II 467.

[328] Cf circolare del marzo 1864, Em II 42.

[329] Ad esempio, Em II 55, 64, 67, 76, 90, 94, 95, 114, 115, 136, 138, 140, 144, 161, 169, 179, 193, 223, 246, 299, 368, 396, 419, 446, 594.

[330] Lett. di fine aprile 1865, Em II 131.

[331] Ad esempio, Em II 14, 239, 240, 244, 254, 273, 287, 312, 330, 332, 339, 352, 358, 366, 414, 503, 509, 358.

[332] Circ. del 1 marzo 1867, Em II 338; cf lett. al cav. Marco Gonella, 3 apr. 1867, Em II 348; Circ. 15 apr. 1867, Em II 356.

[333] Lett. del 28 ag. 1868, Em II 561.

IL CONTRIBUTO DEI SALESIANI DI FRASCATI ALL'OPERA DI ASSISTENZA DELLA POPOLAZIONE COLPITA DAI BOMBARDAMENTI

Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944

Francesco Motto

> "Nel lavoro necessario a salvare Frascati – ha scritto recentemente un giovane studioso a proposito della minaccia di dare la cittadina alle fiamme da parte delle forze di occupazione tedesca l'11 settembre 1943 – la mano d'opera fu essenzialmente costituita dal clero secolare e regolare; don Giuseppe Buttarelli [...] fu il coordinatore dei lavori, a cui parteciparono anche claretiani, *salesiani,*[1] gesuiti, camaldolesi, minori francescani, cappuccini, rosminiani, carmelitani e trinitari".[2]

All'accoglienza della popolazione da parte dei salesiani di Villa Sora a Frascati l'autore ha dedicato successivamente poche righe,[3] ricavate per lo più da un breve articolo apparso sul giornaletto dell'Istituto nel 1975.[4] Non si è trattato, invero, di notizie inedite, se già nel 1944 il padre claretiano Giuseppe Alvarez (1913-1965) aveva scritto:

> "Più largamente poterono fare quest'atto di carità cristiana [...] i Sacerdoti Salesiani nel loro Collegio di Villa Sora, che [...] poterono [...] offrire ampi locali".[5]

[1] Il corsivo è nostro. Le sigle archivistiche adottate sono le seguenti:
ASC: Archivio Salesiano Centrale - Roma
ACVF: Archivio Curia vescovile - Frascati
ASIR: Archivio Storico Ispettoria Romana - Roma
AVSF: Archivio Villa Sora - Frascati

[2] Augusto D'ANGELO, *All'ombra di Roma. La diocesi tuscolana dal 1870 alla fine della seconda guerra mondiale*. Presentazione di Francesco Malgeri. Roma, Edizioni Studium 1995, p. 149.

[3] *Ib*., pp. 158-159.

[4] "L'Eco di villa Sora", 1975, n. 8, pp. 46-47.

[5] Giuseppe ALVAREZ, *Tra le macerie di Frascati. Ricordi personali*. Frascati, U.A.T. p. 4. Si tratta di un libretto, confluito poi, assieme ai ricordi di un altro padre claretiano, Bruno Basilisco, in un vero volume: *Frascati. 8 settembre 1943, 4 giugno 1944,* a cura dell'Associazione Tuscolana "Amici di Frascati". Frascati 1977; in esso due pagine sono dedicate a "Villa Sora nel periodico bellico" (pp. 303-304).

Con la presente cronaca, tra storia e memoria, si intende semplicemente documentare e precisare tale generica informazione, sulla base di ricerche archivistiche e di inedite testimonianze dei protagonisti.[6] I loro ricordi personali, vividamente impressi nella memoria, uniti agli incontrovertibili riscontri di fonti scritte, completano con nuovi tasselli il mosaico. Le fonti documentarie, così come quelle orali, vengono sottoposte, come d'obbligo, al vaglio critico proprio della metodologia storica dell'età contemporanea.

Ovviamente per ben comprendere l'operato dei salesiani di Frascati è necessario collocarlo all'interno dell'azione svolta in generale dai salesiani di Roma durante i nove mesi dell'occupazione tedesca della capitale, azione consistita sia in qualche forma di appoggio al movimento vero e proprio di resistenza partigiana e antifascista, sia soprattutto in numerose forme di solidarietà e di carità cristiana verso la popolazione duramente colpita dagli eventi militari. Tra di esse si possono ricordare: difesa delle proprie opere e della propria missione educativa, accoglienza di ragazzi orfani e sinistrati, assistenza materiale e morale alle popolazioni sfollate, protezione logistica e sostegno economico ad ebrei, a soldati sbandati, a renitenti alla leva, a uomini e giovani a rischio. Finora sono stati dati alle stampe solo i saggi relativi alle due comunità salesiane presso le catacombe di S. Callisto [7] e all'Istituto salesiano Pio XI al quartiere Tuscolano.[8]

Dopo l'8 settembre 1943 decisivo era stato l'influsso del Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone (1860-1951). Se questi infatti il 14 settembre successivo aveva fatto pervenire a tutti i salesiani d'Italia direttive chiare per evitare ogni smarrimento, esortandoli ad "esplicare ogni forma di apostolato", a "mantenersi calmi, fiduciosi e degni di don Bosco",[9] tre giorni dopo aveva invitato espressamente i salesiani di Roma a seguire il suo invito evitando però di manifestarsi scortesi con le autorità occupanti.[10] I rapporti di solidarietà e l'esercizio della carità si intensificarono così a partire dalla coscienza della propria missione religiosa, oltre che dal senso di appartenenza ad una nazione ferita nel suo amor di patria dalla dura occupazione tedesca della capitale.

E il discorso si può applicare al caso di Frascati che presentiamo qui di seguito, ma anche alle decine e decine di case salesiane – in Italia e in molti

[6] Fra i sacerdoti salesiani ricordiamo Armando Buttarelli, Alessandro Canu, Luigi Celani, Pietro Pizzichetti, Amedeo Verdecchia; fra i salesiani laici Ottavio Lobina e Fausto Scipioni; questi ultimi rilasciarono pure relazioni scritte.

[7] Francesco MOTTO, *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine* in RSS 24 (1994) 77-142.

[8] ID., *L'Istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: "asilo, appoggio, famiglia, tutto" per orfani, sfollati, ebrei* in RSS 25 (1994) 315-360.

[9] *Verbali delle riunioni Capitolari*, VII, pp. 158 ss in ASC D 875.

[10] ASIR lett. Ricaldone-Berta 17 settembre 1943.

paesi coinvolti nella guerra – che prestarono il personale religioso e le proprie strutture per il sollievo delle popolazioni.[11] Tale scelta potrebbe essere anche vista all'interno della disponibilità salesiana dimostrata in occasione delle precedenti emergenze nazionali: basti pensare ai terremoti di Messina (1908) o della Marsica (1915).

1. La comunità salesiana di Villa Sora e quella di Capocroce nell'estate 1943

Il collegio-convitto "Villa Sora" di Frascati negli anni quaranta comprendeva alcune classi elementari, un ginnasio parificato e un liceo pareggiato. I salesiani prestavano anche assistenza religiosa a varie cappellanie esterne. All'interno del collegio avevano poi sede l'associazione dell'Azione Cattolica e l'Unione degli ex-allievi.

Nell'anno scolastico 1942-1943 direttore era don Aspreno Gentilucci (1900-1976), coadiuvato per la parte economica da don Basilio Piangerelli (1911-1985). Don Paolo Barale (1886-1959) e don Cadmo Biavati (1912-1982) si occupavano della formazione religiosa degli allievi, mentre don Giuseppe Pulla (1912-1995) e don Marco Fasoglio (1879-1953) avevano la responsabilità della disciplina assieme al preside don Mariano Chiari (1882-1973). Oltre a questi sacerdoti, che costituivano il Capitolo della casa, la comunità era composta da una ventina di altri salesiani, un terzo dei quali laici e un terzo chierici. Tutto il personale era di origine italiana, ad eccezione del chierico palestinese Ibrahim Khoury (1920-1982) e del sacerdote polacco Karl Lewandowsky (1901-1976).

L'anno scolastico si era concluso tranquillamente il 9 giugno con la fine degli esami per gli allievi del collegio e per 39 privatisti. Dal 4 al 10 luglio l'Istituto aveva ospitato un corso di esercizi spirituali per 115 salesiani dell' ispettoria romana, predicato dal Rettor Magnifico dell'Ateneo Salesiano, don Andrea Gennaro (1878-1961) e dal direttore della casa di Roma-Testaccio, don Enrico Pinci (1884-1970). L'ispettore, don Ernesto Berta (1884-1972), che aveva presenziato agli stessi esercizi, rimase in sede anche i giorni 13-14 luglio per presiedere un'assemblea di direttori delle case del Lazio. Nel corso dei lavori fra l'altro aveva comunicato la sua decisione di destinare a Villa Sora alcuni salesiani sfollati, per gli eventi bellici in corso, da Civitavecchia[12] e dalla Sardegna, regione questa ultima appartenente giuridicamente all'ispettoria romana.

[11] Circa tale "resistenza della carità" (e non circa il rapporto salesiani-fascismo) si veda F. Motto, *Storia di un proclama*. Roma, LAS 1995, pp. 21-55.

[12] Anche l'opera assistenziale dei salesiani presenti in tale città meriterebbe di essere adeguatamente illustrata.

Pochi giorni dopo, il 19 luglio, Roma veniva sconvolta dal primo terribile bombardamento, che causò, com'è noto, migliaia di vittime; seguì il crollo del fascismo (25 luglio) con immediati festeggiamenti. Ma a Villa Sora quella domenica 25 luglio si fece festa anche per un altro fatto: dal vescovo ausiliare di Frascati, mons. Biagio Budelacci (1888-1973), venne ordinato sacerdote un salesiano del luogo, don Luigi Celani (n. 1908), che dallo stesso prelato aveva ricevuto il diaconato il 24 aprile assieme ad un altro salesiano, Alessandro Canu (n. 1912).

Il 16 agosto, anniversario della nascita di don Bosco, ma anche tre soli giorni dopo il secondo bombardamento di Roma, a Villa Sora ebbero luogo la professione religiosa perpetua del chierico Ibrahim Khoury e quella triennale dei chierici Carlo Bianchi (n. 1923), Pasquale Mollo (n. 1920) e del salesiano laico Angelo Di Croce (n. 1916). Alla cerimonia, assente il direttore della casa don Gentilucci, furono però presenti, fra gli altri, alcuni confratelli e giovani dell'istituto Pio XI, che avevano lasciato Roma proprio in seguito al bombardamento del 13 agosto.[13]

Più piccola invece la comunità salesiana presso il santuario di Frascati-Capocroce, ma certamente in contatto più stretto con la popolazione, avendo scuola per esterni e un fiorente Oratorio. Era composta dal direttore don Arturo Monterumici (1909-1987), dall'economo don Lobina Efisio (1878-1947), dal direttore dell'Oratorio don Pietro Pizzichetti (n. 1911), da don Luigi Conti (1909-1992) e da due coadiutori: Giosuè Conti (1882-1964) e Angelo Mocchetti (n. 1913).

2. Emergenza, prima fase: settembre 1943

Nell'estate 1943 Frascati, la cittadina alle porte di Roma, era sede di due importanti comandi tedeschi: il comando superiore del sud del feldmaresciallo Albert Kesserling – comandante delle forze tedesche del Mediterraneo dal 30 novembre 1942 – e il comando della seconda flotta aerea. Ospitava altresì centri di grande valore per le operazioni belliche del fronte mediterraneo: la centrale telefonica collegata con tutti i paesi occupati dall'Asse (Villa Fumasoni-Biondi), gli uffici dell'Oberbefehlhaber Süd (OBS) e la mensa per ufficiali tedeschi e italiani all'Hotel Tusculum (non molto lontano da Villa Sora), la Kommandatur Wehrmacht al Park Hotel in Villa Campitelli, la Feldgendarmerie in una villa sulla via di Colonna, il comando dei paracadutisti a Villa Dusmet. Altri comandi subalterni, magazzini, officine, infermerie erano ubicati un po' dovunque.

Pertanto non era strano, anzi c'era da aspettarselo, che gli angloameri-

[13] ASC F 807 *Cronaca 1943*, dattiloscritta.

cani, in fase di riconquista dal sud del territorio italiano, nel quadro delle operazioni tese a favorire lo sbarco delle truppe alleate a Salerno, sferrassero un duro attacco aereo alla cittadina dei castelli romani. Rientrava nella strategia che avevano inaugurato con i due precedenti bombardamenti su Roma: far uscire l'Italia dal conflitto convincendola a chiedere un armistizio. Con l'attacco su Frascati Eisenhower, in Algeria, intendeva forse sollecitare il governo Badoglio a proclamare ufficialmente l'armistizio che era stato firmato cinque giorni prima a Cassibile. Tant'è che poche ore dopo l'incursione, alle 18,30, radio Algeri annunciò l'armistizio e alle 19,45 fece altrettanto Badoglio alla radio nazionale: l'indomani gli angloamericani sbarcarono a Salerno mentre re e Badoglio si rifugiavano a Brindisi.

Il bombardamento dell' 8 settembre

L'incursione delle "fortezze volanti" su Frascati ebbe luogo in una limpida giornata d'estate, l'8 settembre, festa liturgica della natività di Maria Vergine, alle 12,10. Nella spazio di mezz'ora i B-17 del 301° Gruppo della Dodicesima *Air Force* americana sganciarono, a più riprese, centinaia di bombe. Varie centinaia i morti accertati, su una popolazione di circa 12.500 abitanti. Praticamente distrutto o gravemente lesionato il patrimonio abitativo, rimasero abitabili solo il 4% delle case.[14] Colpita la cattedrale, totalmente distrutto il seminario, interrotta la ferrovia, sospesa l'erogazione di luce elettrica e acqua, bloccati i telefoni. Da ogni punto di Roma si potevano vedere distintamente ad occhio nudo le colonne di fumo e di polvere.[15]

Passato il primo momento di sconcerto, si presentarono immediatamente ai sopravvissuti grossi problemi: estrarre i feriti dalla macerie e avviarli agli ospedali, assistere i moribondi, recuperare i morti, abbattere i muri pericolanti, mantenere un minimo di ordine nei soccorsi. In questa opera di pronto intervento alla popolazione diedero man forte le truppe tedesche di stanza a Frascati, in attesa degli aiuti che giunsero da Roma nel primo pomeriggio: volontari, vigili del fuoco, sanità militare, croce rossa con autoambulanze, militari con carri carichi di approvvigionamenti.

[14] In un promemoria per il giudice Iuvenal Marchisio, conservato in ASVF, registro *Rapporti con Amministrazione locale, Istituzioni locali, Istituzioni pubbliche*, privo di data ma comunque redatto dopo i nove mesi di bombardamenti, risultano distrutte l'83% delle case e semidistrutte il 13%. Rimasero prive di abitazione 6.500 persone; 4.000 si rifugiarono nelle case di campagna, altre 2.000 nei rifugi cittadini. Andarono distrutte o danneggiate tutte le chiese, distrutte le scuole, distrutti (o quasi) i due ospedali, il ricovero degli anziani, la casa della maternità e il dispensario antitubercolare.

[15] Per la sequenza degli avvenimenti di Frascati e per la relativa bibliografia rimandiamo al volume *Frascati. 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944..., passim.*

Dalla capitale giunsero anche il vicegerente mons. Luigi Traglia, inviato dal card. Francesco Marchetti-Selvaggiani, vicario del papa per Roma, e il nunzio del Belgio, Clemente Micara, nativo di Frascati e al momento di stanza a Roma. Nel volgere di poche ore si costituì un Comitato di salute pubblica, presieduto dallo stesso vescovo ausiliare, mons. Budelacci, e dall'avvocato socialista Agostino Pizzino, allo scopo non solo di coordinare gli aiuti e di garantire l'ordine pubblico, ma anche di costituire il referente italiano delle truppe tedesche, dal momento che le legittime autorità civili, appena si era diffusa la notizia dell'armistizio, si erano eclissate.

I tedeschi già nel corso della notte cambiarono atteggiamento: sequestrarono gli approvvigionamenti giunti da Roma, si impadronirono di arnesi e macchine di scavo e di soccorso, bloccarono le comunicazioni e si misero e controllare i militari italiani, che, privi di comando, si diedero alla macchia, recuperando vestiti borghesi fin dai cadaveri del cimitero, mentre altri furono immediatamente catturati.[16]

I salesiani fra i primi soccorritori

Quel mezzogiorno nell'istituto salesiano di Villa Sora si stavano concludendo le ore di ripetizioni mattutine per la trentina di ragazzi che avrebbero dovuto sostenere gli esami di riparazione. Appena si udì la sirena dell'allarme, il preside, don Chiari, passò nelle aule per sollecitare professori e allievi presenti a ritirarsi rapidamente nel rifugio antiaereo sotto l'istituto, fra la cucina e il teatro. Era stato fatto costruire anni prima da un colonnello, padre di un allievo del collegio, con l'aiuto di una dozzina di militi del 2° granatieri. Prolungato e rinforzato da grossi travi e da un tavolato, aveva una triplice uscita (cantina, cucina, teatro), per cui offriva una certa tranquillità a chi vi si rifugiava. Ne approfittarono molte volte nei mesi seguenti quanti si trovavano nelle vicinanze al momento dell'allarme.[17]

Evidentemente non tutti nel collegio erano nelle aule scolastiche quel mezzogiorno. Il chierico Armando Buttarelli, ad esempio, si trovava in piazza del duomo assieme al compaesano, chierico diocesano, Alfio della Chiaie (n. 1921), studente del quarto anno di teologia. Il Buttarelli corse a rifugiarsi a Villa Sora, mentre l'amico seminarista fece altrettanto presso il seminario, dove disgraziatamente restò sepolto assieme a tre suore di nostra Signora al Monte Calvario, al sagrestano e ad una ragazza sordomuta che colà lavorava.

[16] Uno di loro, un giovane tenente, riuscì a consegnare all'allora chierico salesiano A. Buttarelli un biglietto per il proprio zio monsignore in S. Maria Maggiore a Roma. In esso chiedeva di fare dei passi per la sua liberazione: ricordo dello stesso Buttarelli.

[17] ASVS *Cronaca 1943* manoscritta.

L'infermiere salesiano Ottavio Lobina (n. 1914), invece, quando suonò l'allarme, si trovava in camera all'ultimo piano del palazzo del liceo, intento a servire il pranzo ad un giovane ammalato.

> "Questi ingoiò in fretta quello che aveva nel piatto –, io gli misi una coperta sulle spalle e ci precipitammo verso il rifugio dalla parte del teatro. Sentivamo i colpi delle esplosioni. Giunti al rifugio ci siamo fermati lì all'imboccatura, forse perché non sentivamo più il rumore degli aerei e lo scoppio delle bombe. Quella volta era inutile aspettare il suono della sirena che annunciava la fine del pericolo, perché era stata messa fuori uso dal bombardamento. Io affidai il giovane allievo ad un chierico e di corsa salii sulla torretta del Collegio. Vidi in città focolai di incendi e [...] un'ala della nostra scuola sventrata".[18]

Evidentemente la grande bandiera pontificia bianco-gialla verniciata sul terrazzo principale dell'istituto non era servita ad evitare il bombardamento, come invece servirà successivamente la targa appesa fuori del cancello "Proprietà della S. Sede", cui si fece affidamento per la sicurezza e per evitare requisizioni militari.

L'edificio scolastico era stato colpito in pieno e distrutto fino alla seconda scala compresa. Rimase in piedi, sconquassato, il prolungamento dell'edificio; danneggiato il nuovissimo gabinetto di fisica. Fortunatamente non ci fu nessuna vittima. Villa Sora fu l'ultimo edificio colpito a nord-ovest della cittadina, verso Roma. Nell'estate 1943 i tedeschi avevano installato sulla torretta, sporgente di alcuni metri sulle terrazze dell'edificio, alcune mitragliatrici antiaeree. Forse qualche spia aveva segnalato il fatto all'aviazione alleata, senza però successivamente comunicare che erano state asportate; comunque ben prima del settembre 1943. Vero però è il fatto che nel "viale dei lauri" di Villa Sora, oggi ridotto nella sua lunghezza per successiva espropriazione, coperte dal verde degli alberi erano piazzate numerose mitragliatrici antiaeree, che in mano a militari austriaci non mancarono di fare fuoco.[19] Non si può poi escludere che l'obiettivo – mancato – potessero essere i molti bidoni di benzina ammucchiati da tempo nel cortile superiore dell'istituto ovvero il comando tedesco che aveva la sede nel Park Hotel, quasi di fronte all'istituto.

Usciti dai rifugi dopo una mezz'ora, i salesiani si precipitarono in paese, avvolto tra il fumo e la polvere. La cittadina che si presentò ai loro occhi non era che un cumulo di macerie. Don Luigi Celani incontrò la madre, Cecilia, sana e salva; non però il padre settantaduenne, che non poté mai più vedere, probabilmente colpito nei pressi di casa, andata completamente distrutta, o travolto da qualche crollo mentre vi si recava; poche ore prima si erano in-

[18] Testimonianza dello stesso.
[19] Testimonianza di don A. Buttarelli.

contrati proprio a Villa Sora. La sorella invece, che lavorava come stiratrice all'hotel Tusculum, si era salvata riparandosi nel rifugio, da cui era uscita viva assieme ai tedeschi.[20] Il chierico Buttarelli invece poté riabbracciare tutti i membri della sua famiglia: il fratello viceparroco e i genitori che si erano rifugiati presso le maestre Pie Filippine, dopo aver abbandonato la loro casa, colpita dalle bombe. Nella sua corsa ebbe modo di vedere un pilota americano di aereo, abbattuto dalla contraerea, portato a spalla da due soldati tedeschi. A sua volta don Biavati, che si era precipitato a Villa Sciarra, dove le Suore della carità di S. Giovanna Antida Touret erano addette ad un orfanotrofio, le trovò illese, benché l'immobile fosse stato pesantemente bombardato: immediatamente le invitò a trasferirsi presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, accanto a Villa Sora.[21]

Al primo pomeriggio arrivò da Roma l'ispettore don Berta, che, con parole di rassegnazione, invitò i confratelli a mettersi completamente a disposizione della popolazione, soprattutto per i conforti religiosi, sia all'interno della cittadina, che nel collegio.[22] A poche ore dal bombardamento si erano difatti posti gravi problemi logistici per le migliaia di persone rimaste prive di un tetto o comunque in cerca di un alloggio più sicuro. Molti cercarono rifugio nei paesi vicini, in case di campagna, o nelle varie case religiose della cittadina rimaste abitabili, non ultima delle quali Villa Sora.

Qui sul far della sera incominciarono ad arrivare i primi sinistrati, che aumentarono per tutta la notte e i giorni seguenti. In poco tempo si giunse a 228: uomini, donne e bambini, intere famiglie.[23] Si dovette preparare per loro in poco tempo un piano di conveniente sistemazione. Il teatro, il refettorio e le adiacenze vennero sgomberate e vi si collocarono un centinaio di lettiere dei convittori,[24] con i materassi e le coperte. Don Biavati con gli altri cercava di mantenere un po' di ordine, messo a dura prova da scarsità di acqua e luce e dall'oggettiva situazione di pericolo e di orgasmo per quanto era appena successo e per quanto poteva nuovamente succedere da un momento all'altro.

[20] Testimonianza dello stesso don L. Celani.

[21] In una relazione del 20 novembre 1945 vergata dal cancelliere vescovile di Frascati si legge che nel bombardamento dell'8 settembre, oltre al chierico Alfio Delle Chiaie, perirono 11 suore: tre dell'Istituto di Nostra Signora del Monte Calvario addette al seminario diocesano, 4 dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù impegnate nell'insegnamento e 4 Figlie della Carità addette ad un orfanotrofio: ASVF registro *Rapporti*...

[22] ASC F 807 *Cronaca 1943,* dattiloscritta.

[23] Il succitato volume (p. 303) *Frascati 8 settembre 1943*... enumera (invero con qualche imprecisione) le seguenti famiglie: Badiale, Barbetta, Bocci, Bronzini, Busco, Buttarelli, Carletti, Celani, Ciattaglia, Cicivelli, Cimino, Civerchia, Conversi, Crescenzi, Crisanti, De Nicola, De Rossi, Filipponi, Forconi, Gabianelli, Gabrielli, Gentili, Giovagnoli, Greci, Grifantini, Grossi, Jannilli, Ippolito, Laureti, Lupi, Pallottini, Romagnoli, Ruberti, Scipioni, Testa, Trifella, Vanella, Verderosa.

[24] ASC F 446 *Relazione* Frascati-Villa Sora.

Ai salesiani di Villa Sora si erano intanto aggiunti i salesiani della comunità di Capocroce. Fra di loro don Pizzichetti che, immediatamente dopo il bombardamento, era riuscito a estrarre dalle macerie del rifugio sotto casa tutti i membri della famiglia Fontanieri, ad eccezione della moglie di papà Gaetano, rimasta purtroppo sotto le macerie per l'impossibilità di essere avvicinata da parte dei soccorritori a causa dei vapori di benzina sprigionatisi da alcune damigiane che si erano rotte.[25]

Recupero, incassamento e trasporto delle salme

Una volta provveduto con la massima urgenza ai feriti e appena dato un tetto anche solo provvisorio a chi ne era rimasto privo, bisognò recuperare i cadaveri e seppellirli il più rapidamente possibile, onde evitare l'evidente rischio dell'epidemia, rischio aggravato dal fatto che la giornata del 9 settembre – e così quasi tutte le altre fino alla fine del mese – si presentava pienamente estiva, con un cielo sereno e caldo soffocante.

L'opera di recupero procedette però a rilento per la scarsità di mano d'opera disponibile, essendosi dati alla latitanza quanti avevano subodorato il pericolo di rastrellamento tedesco. La situazione si presentava tragica: i morti giacevano abbandonati fra le macerie, mentre i pochi volenterosi erano assolutamente sproporzionati all'entità e alla difficoltà dell'opera. Prova ne sia che l'11 settembre i tedeschi, inferociti per ovvie ragioni militari, minacciarono di radere il paese al suolo in quanto "zona infetta", irrecuperabile. Dovette allora intervenire il Comitato di Salute pubblica a garantire la sepoltura entro sei giorni di tutti i morti, animali compresi. Si fece appello a tutti gli uomini disponibili e la risposta fu generosa, come s'è già accennato, soprattutto da parte del clero secolare e regolare:

> "affrontando pericoli di ogni specie per rimuovere macerie, estrarre e ricomporre membra maciullate e putrefatte, formare casse e trasportarle con ogni mezzo di fortuna al cimitero, tenendo esatta nota dei dissepolti. Si aggiunga il pericolosissimo lavoro di recupero delle vittime nei rifugi colpiti, la assistenza morale e materiale ai profughi e sinistrati, l'assistenza religiosa nei punti più disagevoli, il trasporto di documenti, mobili in luoghi ritenuti sicuri, ecc. lavoro estenuante compiuto in un periodo da prima di eccezionale caldo e in seguito di intenso freddo, in un fetore insopportabile".[26]

I salesiani furono invitati soprattutto a provvedere al trasporto delle salme e al loro incassamento.[27] Già il 9 settembre – giorno di avvenimenti

[25] Testimonianza di don Pizzichetti.
[26] ACVF *Relazione*... 20 novembre 1945.
[27] Affermazione suffragata anche da padre G. ALVAREZ, *Tra le macerie di Frascati*..., p. 98.

drammatici: fuga del re, fuga del governo, occupazione tedesca di Roma – il sig. Fausto Scipioni, salesiano laico, e don Aldo Conti presero il cavallo e il carro di campagna [28] di cui disponevano e raggiunsero la piazza del mercato piena di cadaveri. Ingoiando lacrime e frenando il ribrezzo, cominciarono a caricare i più vicini, finché il sacerdote svenne e dovette essere soccorso. Il carro fu presto riempito. Presero la via più breve per il cimitero. Non c'era tempo di deporre le salme una alla volta: sganciati i finimenti del cavallo, lo fecero avanzare e alzarono le stanghe del carro. I cadaveri si accatastarono alla rinfusa. E così vari altri giorni. Ricorda don Armando Buttarelli:

> "Passando accanto ad una casa distrutta notai una donna che si disperava perché i suoi familiari erano intrappolati sotto le macerie. Accolsi l'invito a scavare sotto il pavimento, ma vi potei solo trovare cadaveri. Li portai in superficie uno alla volta attraverso le corde legate sotto le ascelle".[29]

Fra i salesiani che in quel mese di settembre, ma anche in ottobre, si prestarono a tale "opera di carità", padre Alvarez ne menziona alcuni: A. Buttarelli, L. Celani, L. Concas, A. Curi, P. Pizzichetti ecc. Vi si possono aggiungere anche altri: don B. Goretti, don M. Fasolio, don P. Barale ecc.

> "Un chierico salesiano, don Luigi Concas, il quale ha lavorato molto nei mesi seguenti per scavare le salme, quei primi giorni non era tanto coraggioso. Si vedeva sempre vicino alle salme, con maschera antigas, prestava la sua opera, quando era richiesto, ma con certa difficoltà. Piano piano ottenne completo dominio di se stesso: negli ultimi lavori era sempre il nostro simpatico compagno, che ci rallegrava coi suoi canti".[30]

> "Arabo era un chierico salesiano, D. Abramo Curi [Khouri] il quale lavorò moltissimo e in tutti i modi e con tutte le persone. Prendeva le salme, conduceva il carretto di Villa Sora, aiutava i sinistrati, consolava gli afflitti, medicava le piccole ferite occorse nel lavoro ecc.".[31]

Al cimitero i morti, non identificati dai parenti, venivano perquisiti alla ricerca di qualche documento di identità, mancando i quali si descrivevano sesso, età apparente, colore dei vestiti, scarpe, segni particolari; poi venivano messi in fossa comune, fatta scavare talora da uomini e giovani restii a farlo, ma che si rassegnavano al bisogno. Ogni strato di cadaveri era poi ricoperto

[28] Il carretto di Villa Sora fu uno dei pochi veicoli su cui si poté contare sempre per il trasporto dei cadaveri al cimitero. Servì anche a trasportare le otto salme dei tedeschi caduti in via della Macchia: G. ALVAREZ, *Tra le macerie di Frascati*...., p. 41.

[29] In quest'opera di recupero dei cadaveri don Buttarelli trovò quello di un aviatore americano caduto l'8 settembre; ne rinvenne anche le mostrine di riconoscimento, per cui l'ufficiale alleato cui le consegnò lo ricompensò con 5 kg. di caffè.

[30] G. ALVAREZ, *Fra le macerie*..., p. 37.

[31] *Ib*., 57.

di calce. Ovviamente si raccolsero e seppellirono anche le salme recuperate dei tedeschi caduti.

Problemi di alimentazione – finanziamento – l'avventura del pane

Risolto almeno temporaneamente il problema dell'alloggio per quanti si erano rifugiati a Villa Sora, si pose però quello del vitto. Si legge nella *cronaca* della casa:

> "A tutti si diede alloggio e vitto, con parziali aiuti in derrate offerti dal Municipio e da privati".[32]

Ma come? Inizialmente si provvide con la dispensa dell'Istituto, che fortunatamente l'economo aveva già rifornito in previsione dell'arrivo degli allievi per l'anno scolastico ormai alle porte. Mancava però il pane. I forni erano chiusi, per cui le tessere eventualmente in possesso degli sfollati risultavano inutili.

> "Ci venne in aiuto la Provvidenza. Mi venne riferito da un certo Gasparri, nipote di un salesiano, che vicino alla piazza del mercato, in una viuzza secondaria, c'era un magazzino di farina dei tedeschi. Ci avvicinammo con il carro dei morti, guardinghi. Fu sfondata la porta e con l'aiuto di altri caricammo 6 o 7 sacchi di farina. Stendemmo sopra le coperte, ci avviammo per la stessa strada del cimitero, salvo deviare opportunamente appena possibile, per arrivare a Villa Sora. Qui però si dovette pensare alla immediata panificazione. Ora nel cortile della fattoria del marchese Saulini, confinante coi salesiani, c'era un forno di campagna sempre funzionante. Furono invitate alcune signore a impastare la farina e, col permesso del fattore, si cominciò la cottura del pane. La legna d'ulivo non mancava. Il forno, non molto grande, funzionò tre giorni, fino ad esaurimento della farina".[33]

Successivamente, a quanti non erano in grado di procurarsi il cibo si provvide in qualche modo con la minestra preparata due volte al giorno dalle Figlie di Maria Ausiliatrice: minestra invero senza sale – il monopolio di Stato era stato colpito – condita sovente da verdura o peperoni trovati nei campi attorno a Frascati dalla sorella di don Celani e da altri. Ovviamente molti furono gli sforzi dell'economo, don Piangerelli e del direttore, don Gentilucci, di trovare viveri. Una o anche due volte alla settimana l'infermiere Lobina si recava al Commissariato a chiedere un sacco di farina. I tedeschi normalmente accondiscesero.

[32] ASC F 446 *Relazione Frascati*.
[33] Testimonianza di F. Scipioni.

Complessivamente fra l'8 settembre 1943 e il 1° novembre 1943 la casa offrì vitto completo per oltre duecento persone per una spesa complessiva di circa 120.000 lire. Si distribuirono venti quintali di pane, dodici di riso, dieci di pasta, tre di carne, due di formaggio, uno e mezzo di olio. Quindici gli ettolitri di latte distribuito, mentre venne consumata una botte e mezzo di vino.[34]

3. Mesi di relativa tranquillità: novembre 1943 – 21 gennaio 1944

Passata l'emergenza più grave, mentre in casa si continuava ad ospitare e servire quegli sfollati che non riuscivano a trovare una migliore sistemazione in paese o nelle campagne vicine o a Roma, i salesiani si dedicarono all'assistenza religiosa agli sfollati nelle vigne e nelle cappellanie loro affidate. Alla fine di settembre gli sfollati di Villa Sora erano già dimezzati. Poi anche questi se ne andarono, per cui rimasero solo i parenti dei salesiani e altri pochi che nel bombardamento avevano perduto ogni cosa.

In istituto si cercò di riprendere quanto prima una certa vita normale. Tra le macerie di Villa Sora erano stati seppelliti i documenti scolastici relativi ad insegnanti e studenti e quasi tutte le collezioni di scienze naturali. Il materiale del gabinetto di fisica a sua volta era stato molto danneggiato per lo spostamento d'aria dovuto alla scoppio della bomba sulla tromba delle scale, anche se la sala non era stata direttamente colpita. Si dovette allora procedere al rapido recupero di tutto il possibile, prima che un'eventuale pioggia lo danneggiasse ulteriormente. Fortuna volle che i giorni rimanessero sereni e che vari ex allievi – militari sbandati – dessero una mano in tale opera di recupero.[35]

L'8 ottobre in piazza Duomo si celebrò la messa di trigesima per le vittime del bombardamento. Presiedette l'arciprete e don Concas diresse l'improvvisata *Schola Cantorum*, che eseguì la messa da morto del Perosi a tre voci. La settimana successiva a Villa Sora si tenne la sessione degli esami di riparazione per i ragazzi che arrivavano alla spicciolata. La vita collegiale sembrò riprendere il suo ritmo naturale. Il 24 ottobre ebbe luogo un'altra ordinazione sacerdotale per mano di mons. Budelacci: quella di don Alessandro Canu; nella stessa occasione il chierico Armando Buttarelli ricevette la tonsura, presenti l'ispettore e alcuni salesiani di Roma. Al pranzo fece seguito il trattenimento drammatico-letterario con i burattini di don Aldo Conti e la musica di don Lewandosky. Altra breve rappresentazione della filodrammatica la domenica di Cristo Re, 31 ottobre, preceduta da dotta conferenza di don Ba-

[34] AVSF: *Relazione* dattiloscritta non datata.
[35] ASVS *cronaca* manoscritta.

rale, già assistente diocesano di Azione Cattolica e collaboratore della Fuci nazionale.[36]

Il mese di novembre passò abbastanza tranquillo. Nella casa salesiana si iniziarono i lavori di demolizione e riadattabilità dell'edificio scolastico da parte della ditta Paolo Angella. La festa di S. Carlo, titolare di Villa Sora, venne solennizzata dalla presenza dei tre membri del Capitolo Superiore trasferiti a Roma: il prefetto generale, don Pietro Berruti, il catechista don Pietro Tirone e il consigliere professionale don Antonio Candela. L'8 novembre, a due mesi di distanza dal terribile bombardamento, ebbe luogo un'altra solenne celebrazione funebre a Capocroce alla presenza di molti ex allievi. Il giorno dopo si diede inizio al nuovo anno scolastico: pochi gli alunni, 11 interni e 50 esterni. Alcuni salesiani intanto avevano cambiato casa ed altri li avevano sostituiti.[37]

Superata la paura dell'incursione aerea del 28 novembre che aveva causato altri sei morti in Frascati, l'intero mese di dicembre passò senza eventi degni di nota. A Villa Sora si festeggiarono – ovviamente come si poteva in tempo di occupazione militare – la solennità dell'Immacolata, la novena del Natale e la giornata di Capodanno. La notte di Natale avevano presenziato alla Messa anche alcuni soldati austriaci, di religione cattolica, che non mancarono di visitare pure il piccolo presepio.[38] Il vescovo ausiliare non fece mancare colà la sua presenza sostenitrice. La domenica *Gaudete* (12 dicembre) nella cappella dell'istituto aveva benedetto le nozze dell'ex allievo tenente Francesco Mercanti con la sig.na Bianca Simoncelli; altrettanto fece un mese dopo, il 15 gennaio per il conte Avenati Pichi con la sig.na Lidia Chirichi. Pure l'ispettore intensificava le sue visite ai salesiani.[39]

Ma pochi giorni dopo che i ragazzi erano tornati dalle vacanze natalizie e che il genio civile era venuto a Villa Sora per controllare i lavori di demolizione dell'ala scolastica bombardata l'8 settembre, una nuova tragedia si abbatté su Frascati.

[36] Sulle sue benemerenze frascatane si veda Valentino MARCON, *Fatti e figure del movimento cattolico Tuscolano*. Frascati, ed. extracommerciale 1983, p. 107-108.

[37] ASC *Cronaca 1943*, dattiloscritta.

[38] Testimonianza di don A. Buttarelli.

[39] *Ib*.

4. Emergenza, seconda fase: gennaio-maggio 1944

Lo sbarco angloamericano di Anzio e le incursioni aeree - la distruzione della chiesa e della casa di Capocroce

Se infatti dall'ottobre 1943 al gennaio 1944 gli abitanti di Frascati avevano praticamente solo visto gli aerei alleati passare sopra le loro teste per andare a bombardare altrove, lo sbarco alleato di Anzio il 21 gennaio 1944, a pochi km. di distanza, fu invece l'occasione per nuovi terribili bombardamenti sui castelli romani e su Frascati in particolare. Per un mese si susseguirono incursioni, dentro e fuori la cittadina, anche se non distruttive come quella dell'8 settembre 1943.

Si incominciò il 22 gennaio con varie ondate di attacchi. La sera erano già decine i rifugiati a Villa Sora, immediatamente sgomberata dai ragazzi interni inviati in famiglia. Il 26 ebbe luogo un altro bombardamento notturno, preceduto dal solito lancio di palloncini luminosi.

L'incursione delle ore 9 del 29 gennaio fece aumentare il numero dei rifugiati di Villa Sora, al punto che dovette intervenire la forza pubblica per mantenere l'ordine. La successiva ondata di incursioni tre ore dopo distrusse completamente la chiesa-santuario di Capocroce, con la venerata e antichissima immagine della Madonna su muro a secco. Restò in piedi solo la facciata: abbattuto anche l'edificio annesso. Due salesiani colà presenti al momento dell'incursione, don Antonio Cianfriglia e il salesiano laico Cesare Tosi, si salvarono fortunosamente; due altri invece, don P. Pizzichetti e F. Scipione, si precipitarono immediatamente dopo a raccogliere qualche frammento del dipinto originale, ma senza successo. Trovarono solo la pisside con le particole ben conservate e la lamiera accartocciata della copia del dipinto che lo stesso don Pizzichetti aveva messo davanti all'originale.[40] Risultò colpito anche il cortile dell'Oratorio, che i tedeschi avevano requisito per parcheggio dei loro automezzi. Si dovette necessariamente sospendere tutta l'attività scolastica e le classi di scuola media furono trasferite a Villa Sora, da dove in verità erano venute. Don Pizzichetti si adoperò pure subito per liberare dalle macerie alcuni sepolti vivi delle vicinanze: i liberati se ne scapparono senza un grazie, anzi ne approfittarono per rubare l'orologio dalla veste talare dello stesso soccorritore.[41]

Benché dalla fine di gennaio il quartier generale di Kesserling fosse

[40] Tale immagine accartocciata fu poi portata al laboratorio salesiano del Pio XI e diligentemente spianata; è quella che oggi è esposta con i segni del bombardamento e che fu per alcuni mesi conservata dallo stesso don Buttarelli all'istituto S. Cuore di Roma. Con la chiesa andò distrutto anche l'organo, che un giorno di dicembre due soldati austriaci, di passaggio verso il fronte, avevano chiesto e ottenuto dal parroco di poter suonare.

[41] Ricordi di don Pizzichetti, il quale però ha tuttora ben presente come il giorno dopo un collega-amico del ladro gli abbia rimborsato il furto subito.

stato trasferito al monte Soratte, rimaneva a Frascati una buona parte del complesso telefonico tedesco, per cui non cessarono le incursioni degli alleati sulla cittadina. Bombardamenti si ebbero il 3 e l'8 febbraio, con distruzione dei depositi militari di Villa Torlonia; il 9 febbraio furono colpiti in parte i mulini Nobiloni, dove più volte il salesiano laico Ottavio Lobina si era recato a ritirare un sacco di farina per gli sfollati di Villa Sora; [42] alla notte del 16 febbraio, rumorosissima, fece seguito, il 17, un terribile bombardamento diurno: numerosi tedeschi rimasero uccisi nei pressi dell'istituto salesiano, che non si presentava più sicuro anche per il collocamento nelle vicinanze di cavi telefonici da parte dell'esercito occupante. Molti spezzoni caddero ripetutamente nel viale e sul terreno adiacente all'istituto.

Salesiani sfollati a Roma - accoglienza di sfollati a Villa Sora trasformata in parrocchia, ospedale, ufficio postale, centro commerciale

A Villa Sora presto la situazione divenne drammatica per la mancanza d'acqua. Si rimase anche due giorni senza, in attesa della riparazione del guasto.

Mentre si rinforzavano i pali del rifugio, l'ispettore, dopo le feste esterne di S. Francesco di Sales e di don Bosco, passate, come si può capire, in tono minore, a metà febbraio fece allontanare i confratelli liberi da impegni di assistenza. Furono ospitati nel seminario francese di S. Chiara a Roma, presso la Piazza omonima, dove il 20 febbraio li raggiunse anche il direttore.[43] La responsabilità di Villa Sora passò così sulle spalle del preside, don Mariano Chiari; il direttore non mancò invero di tornare qualche volta, in occasione dell'"esercizio di Buona morte" di fine mese e del "caso di coscienza" o anche, in aprile, per organizzare il trasporto di varie masserizie, fra cui il patrimonio librario, all'istituto S. Cuore di via Marsala a Roma.

A metà febbraio, mentre a seguito dei continui bombardamenti migliaia di persone scomparivano, per così dire, sottoterra, adattandosi a vivere in grotte e caverne, a Villa Sora l'afflusso degli "ospiti" aumentò notevolmente per l'arrivo degli sfollati di Genzano e di Albano. Si arrivò a oltre duecento, una buona parte dei quali non in condizioni di procurarsi del cibo in paese. La casa salesiana assunse per quattro mesi l'aspetto del settembre 1943:

> "Il Collegio Salesiano per gli interni era stato convertito in "albergo". La carità cristiana aveva bussato a tutte le porte. Nelle aule delle classi, nei

[42] Testimonianza del medesimo.

[43] Lo stesso avvenne in quei giorni per i salesiani di Lanuvio e Genzano, i quali, sfollati nella villa di *Propaganda Fide* a Castelgandolfo, fortunosamente scamparono al terribile bombardamento del 10 febbraio 1944.

> dormitori, nei corridoi, nel teatro, nella platea e nel palco, dovunque si vedevano letti, mobili; in tutti i cantoni c'erano sacchi, pacchi, casse ecc., contenenti le poche cose salvate dai bombardamenti o dalla rapacità degli "sciacalli".[44]

Scrive padre Alvarez:

> "Villa Sora divenne in seguito il luogo più abitato di Frascati".[45]

La cappella dell'istituto, affidata a don Pulla, diventò quasi chiesa parrocchiale, dove si amministrarono regolarmente i sacramenti. Fra le ospiti ci fu una partoriente, che chiese il battesimo per il neonato; [46] non mancarono feriti e malati gravi cui si amministrò l'unzione degli infermi; ai morti specie di tifo e di malattie infettive, si fecero le funzioni funebri; in preparazione alla prima comunione e alla cresima si tennero corsi; esercizi spirituali per il popolo vennero dettati e così si tennero le conferenze per gli iscritti all'Azione Cattolica. In occasione della Pasqua il parroco della Chiesa di S. Rocco, mons. Salvatore Venturini, vi celebrò le funzioni della settimana santa. In maggio ogni sera ebbe luogo la funzione mariana, con predica di don Pulla.[47]

A sua volta l'infermeria divenne pronto soccorso e ospedale, sovvenzionati in parte dalla Croce di Malta e dalla Santa Sede. Vi lavorò con dedizione non solo il medico Tommaso Grossi, ricoverato a Villa Sora con la famiglia, ma anche il medico Domenico Buttarelli. Questi, militare appena rientrato dalla Russia, l'8 settembre 1943 si era trovato all'ospedale di Fondi. Si rifugiò allora al paese, a Frascati, dove il 23 settembre successivo si sposò. Il rito di matrimonio fu celebrato nella cappella di Villa Sora. Ed era in una stanza della stessa Villa che nei primi mesi del 1944 riceveva le persone che chiedevano le sue cure. Si prestò pure per far visite nelle grotte per i malati non trasportabili. Strettissimo collaboratore del dottor Buttarelli – in casa e nei casolari di rifugio nella campagna – fu l'infermiere salesiano Lobina, il quale per vario tempo restò l'unica persona che potesse fare qualche cosa per feriti e ammalati.[48] Le abbondanti scorte di medicinali, per un valore complessivo di L. 50.000, vennero messe totalmente a disposizione dei bisognosi;

[44] *Frascati, 8 settembre..*, p. 257.

[45] *Ib.*

[46] La cucina salesiana fu la sala parto, dove la mamma venne assistita dalla suora cuciniera, sr. Letizia Sturace: ASVS *cronaca* manoscritta.

[47] ASC *Cronaca 1944,* dattiloscritta.

[48] Circa 2.000 le iniezioni praticate dal Lobina in quel periodo. Lo stesso infermiere ricorda anche il tragico episodio nel quale un carrettiere, un certo Tavani, colpito da una scheggia, gli fu portato nel rifugio in spalla ad un robusto chierico salesiano. Nonostante i suoi sforzi di tamponare la grave ferita mentre un salesiano gli faceva luce con la candela e un altro asciugava il sudore del ferito, il carrettiere gli spirò fra le braccia.

a tutti fu data comodità di depositare biancheria, masserizie e mobili per sottrarli ai bombardamenti e ai furti.[49]

Anche alcuni uffici civici si trasferirono a Villa Sora: così quello delle tessere annonarie per i pasti in collegio e l'ufficio postale;[50] in istituto si favorì anche una piccola attività commerciale.[51] Di solo vitto quotidiano per settanta persone e di minestra e caffè per altre quaranta si spesero circa 300.000 lire e si consumarono quindici quintali di pasta, dieci di pane, due di carne, uno di formaggio. Trenta gli ettolitri di latte e duecento i litri di vino.[52]

Con una media di trecento persone bivaccate con le proprie cose e in poco spazio, tenuti presenti il clima di terrore in cui si viveva, la morte aleggiante continuamente sulla testa e la scarsità di cibo, non mancarono problemi a Villa Sora: litigi, ubriachezze, anche furti.[53] Don Pizzichetti, don Celani e don Pulla, impegnati in prima persona nell'assistenza agli sfollati, sia pure lentamente, riuscirono a creare un ambiente sereno, quasi collegiale: con precisi orari, con momenti di preghiera comunitaria, con tempi di silenzio notturno osservato da tutti, con turni di pulizia, indispensabili, dati anche i risvolti igienici facilmente immaginabili nella situazione.

Altri salesiani poterono impedire, qualche volta con una Beretta alla mano,[54] atti di sciacallaggio nelle case abbandonate. Riuscirono a reperire mezzi di trasporto di feriti a Roma, grazie anche ai buoni rapporti coi tedeschi, solitamente ben disposti verso chi si presentava come *Vatican people*. Quelli rimasti liberi si impegnarono a dare qualche ora di ripetizione gratuita agli allievi esterni, onde non far loro perdere l'anno scolastico; fra gli altri don Celani che ebbe 15 allievi circa di V elementare. A metà maggio il ritorno provvisorio di alcuni professori da Roma permise agli studenti, in esecuzione dell'ordinanza ministeriale del 31 marzo 1944, di poter concludere quell'anno con gli scrutini o a Frascati, alla presenza del commissario Ettore Apolloni, o anche al seminario francese di Roma.[55]

La tradizionale festa salesiana di Maria Ausiliatrice il 24 maggio passò in sordina, dati i continui bombardamenti che preludevano all'arrivo ormai

[49] AVSF: *Relazione* dattiloscritta non datata.

[50] F. Scipioni non omette di ricordare anche qualche abusiva duplicazione di tessera fatta in favore di salesiani trasferiti a Roma.

[51] Analogo il caso del vicino istituto salesiano di Lanuvio che, invero all'arrivo degli alleati, accolse 45 famiglie e nello stesso tempo divenne sede dei Carabinieri, del medico, dell'ufficio postale, della parrocchia, degli uffici comunali: cf [Paolo FREZZA], *Lanuvio e i Salesiani*. Unione Ex allievi. Lanuvio 1997, pp. 98-99.

[52] AVSF: *Relazione* dattiloscritta non datata.

[53] Don Pizzichetti ne ricorda uno di alimentari, risolto con la condanna del ladro alla restituzione da parte di un tribunale improvvisato nei locali di Villa Sora.

[54] Ricordo di don L. Celani.

[55] ASVS *cronaca* manoscritta.

imminente degli alleati a Roma. Se infatti in gennaio si erano avuti ben cinquanta morti e in febbraio diciassette, il mese di marzo invece era stato tranquillo e in parte anche aprile; non così maggio con almeno venti morti.

5. Ospitalità a militari in pericolo

Nei nove mesi di occupazione tedesca di Roma e dintorni i pericoli non vennero solo dai bombardamenti degli alleati. Alla disperata ricerca di un luogo sicuro per sfuggire alla cattura tedesca, con la prospettiva di essere inviati o al fronte o nei campi di internamento in Polonia e Germania o anche al lavoro coatto, si lanciarono migliaia di giovani e di uomini, con divisa militare o meno.

Così con gli sfollati dell'8 settembre 1943 arrivarono a Villa Sora anche militari sbandati, specialmente ex allievi del collegio, impossibilitati a raggiungere il Sud o la Sardegna. Spesso si presentarono con vari loro amici e con la raccomandazione di alte personalità ecclesiastiche. Ma non furono solo soldati semplici a cercare un rifugio. Nella relazione di don Gentilucci si legge difatti:

> "A Villa Sora per sette mesi trovarono ospitalità 19 ufficiali italiani e alcuni prigionieri russi".[56]

Di chi si trattò? Si conservano solo due nomi. Uno era il quarantunenne colonnello di marina Renato Boggio Lera di Catania; un altro il generale di corpo d'armata Giovanni Gatta (1895-1975), nato sui castelli romani, a Rocca di Papa, ricercato dai tedeschi e accusato di diserzione per non aver aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Il Gatta rimase finché ebbe l'impressione, nonostante i baffi, il suo travestimento da ortolano e il falso nome di Gioacchino, di essere stato individuato dai tedeschi. Si rifugiò allora per un certo periodo di tempo dai salesiani dell'istituto di Roma-Mandrione. Durante però i vari giorni della sua permanenza a Villa Sora approfittò della sua esperienza per organizzare i turni di sentinella con i giovani e militari ospiti. Vi rimase poi fino alla mattina del 4 giugno, quando davanti al cancello dell'istituto salì su un mezzo corazzato americano proveniente dal Tuscolo per entrare "da vincitore" in Roma. Meno disponibile ad offrire i suoi servizi alla casa salesiana fu invece il Boggio Lera, che, piuttosto esigente anche in fatto di menu, preferiva cantare in chiesa e far la corte alle ragazze ospiti.[57]

Certa è poi la presenza a Villa Sora fin dall'8 settembre di militari russi. Non

[56] ASC F 446: *Relazione*. Anche sullo stampato si aggiunge: "qualche borghese politico".
[57] Ricordo di F. Scipioni e di altri.

lontano dal collegio era stata installata una batteria con vari cannoni per la difesa antiaerea. Vi prestavano servizio forzato alcuni russi, catturati nell'avanzata tedesca nella loro terra. Dopo l'8 settembre la batteria venne smobilitata e i russi, approfittando del viaggio di trasferimento a Civitavecchia, riuscirono a fuggire. Uno venne trovato impaurito e affamato da don Canu in una buca tra le macerie presso Villa Sora: fu accolto e nascosto in soffitta. Alcuni giorni dopo comparvero altri due suoi commilitoni, sempre affamati e impauriti. Furono alloggiati nel medesimo sottotetto della casa o nella stalla e i chierici portavano loro da mangiare. Successivamente chiesero ospitalità altri ancora. In generale non crearono eccessivi problemi; alcuni offrirono i loro servizi per le pulizie, per l'orto, per la barbieria; altri, artigiani, costruirono dei portavasi in ferro battuto.[58]

Invero furono accolti alcuni che non parvero poi troppo affidabili, anche se non si hanno elementi certi per ritenerli vere e proprie spie. Uno era piuttosto dedito al vino e chiese ad un certo punto di essere portato a Roma, per poter poi rientrare in Russia; un altro, ospitato in febbraio, pare fosse un pope ortodosso; lasciò Villa Sora dopo poco tempo per trasferirsi in Sud America.[59] Per loro si tennero conversazioni a carattere filosofico-religioso; due, Vladinmiro Markon e Paolo Smorodin di religione ortodossa, istruiti da don Levandoski, passarono al cattolicesimo e l'8 ottobre 1944 poterono fare la loro nuova professione, seguita il giorno dopo dalla prima comunione.

Due soldati americani, fuggiti dal campo di raccolta di prigionieri di Cinecittà, furono trovati nascosti nella stalla del collegio. Ospitati per pochi giorni, furono rivestiti di abiti civili e indirizzati verso il fronte americano di Anzio. È pure certa a Villa Sora la presenza temporanea di almeno un ebreo. Caso volle poi che una notte il collegio alloggiasse contemporaneamente un gruppo di ufficiali tedeschi, due ufficiali inglesi in giro di spionaggio, tre soldati russi fuggiti dal campo di raccolta di prigionieri.[60]

Nonostante questa presenza di giovani e di militari, a Villa Sora non si ebbero atti di resistenza ai tedeschi o di partecipazione alla "resistenza" degna di nota,[61] al di là della sottrazione di qualche cavo telefonico che attraversava l'oliveto. E quella volta poi che nello stesso oliveto per inavvertenza si tranciarono vari cavi, lo si comunicò al vicino comando tedesco, che si limitò a protestare, sia pure violentemente, prima di ripararlo.

[58] *Frascati: 8 settembre...,* p. 304.

[59] Testimonianza di F. Scipioni.

[60] *Ib*.

[61] Circa la resistenza, per altro piuttosto scarsa nella zona, si veda P. Levi Cavaglione, *Guerriglia nei Castelli*. Torino 1945; inoltre AA.VV, *Resistenza e libertà nel Lazio*. Roma, 1979; V. Tedesco, *Vita di guerra, resistenza, dopoguerra in provincia di Roma,* in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1943-1945),* a cura di N. Gallerano 1985; Id., *Il contributo di Roma e della provincia nella lotta di Liberazione*. Roma 1967.

Conclusione

L'ospitalità del collegio salesiano di Villa Sora non si concluse il 4 giugno 1944 con l'allontanamento dei tedeschi da Frascati e la liberazione di Roma da parte degli alleati. Almeno per qualche tempo le sue mura, da sempre custodi di giovani e ragazzi, dovettero cambiare destinatari e proteggere le ragazze. Queste, a differenza dei coetanei, anche dopo la liberazione di Roma, non si arrischiarono per un certo tempo a lasciare il tranquillo rifugio di Villa Sora. Soldati alleati sbandati, specialmente marocchini al comando di ufficiali francesi, non esitavano a fare violenza alle ragazze. Nella vicina provincia di Frosinone avevano lasciato triste ricordo del loro passaggio.

Poi col nuovo anno scolastico si cercò di riprendere la normale vita di una casa salesiana, dimenticando le distruzioni e i morti. Immediato fu l'aumento del numero degli alunni: 240, ivi compresi quelli dell'ultima classe delle elementari. Ma la ripresa fu dura. Nove mesi di bombardamenti e di paure non si dimenticano facilmente; centinaia e centinaia di morti in una cittadina come Frascati lasciano il segno; la località era da ricostruire quasi totalmente. Ma questo discorso esula dal nostro intento.

FONTI

LE RICHIESTE DI FONDAZIONI A DON BOSCO DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA (1879-1888)

Francesco Casella

I. INTRODUZIONE

Nel periodo 1879-1888 dall'Italia meridionale, escluse le isole, a don Bosco (1815-1888) [1] pervennero 29 richieste di fondazioni: 14 domande furono per i seminari, 10 per la scuola, e di queste alcune riguardavano la scuola pubblica, una per l'opera dei sordomuti del padre Lorenzo Apicella, una per l'oratorio e due in generale. Le domande si protrassero nel tempo e coinvolsero anche don Michele Rua (1837-1910),[2] che fu il successore di don Bosco come Rettor Maggiore della società salesiana (1888-1910).

Prima di esaminare la documentazione relativa, che occuperà la seconda parte dello studio, accenniamo al contesto storico-sociale, al fenomeno dell'emigrazione, al processo di laicizzazione della scuola in Italia, alla questione dei seminari, al grave problema dell'analfabetismo (tenendo sempre conto che questi problemi presentavano una situazione particolarmente acuta nel Mezzogiorno), ed ai principali riflessi della situazione sociale nelle domande fatte a don Bosco o a don Rua, che ne ereditò le pratiche. A conclusione della prima parte si presenterà lo schema delle richieste di fondazioni giunte a don Bosco.

1. Contesto storico e sociale

Il periodo storico che occorre tenere presente, come quadro di riferimento generale, è quello che va dalla salita della Sinistra storica al Governo (1876) agli inizi del Novecento.

[1] Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*. Vol. I. *Bibliografia italiana 1844-1992* (= Istituto Storico Salesiano. Bibliografie I). Roma, LAS 1995; Herbert DIEKMANN (a cura di), *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994* (= Istituto Storico Salesiano. Bibliografie II). Roma, LAS 1997; Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco MOTTO. Vol. I: 1835-1863 (= Istituto Storico Salesiano. Fonti – Serie prima, 6). Roma, LAS 1991; ID., *Epistolario*…Vol. II: 1864-1868 (= Istituto Storico Salesiano. Fonti – Serie prima, 8). Roma, LAS 1996; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, S.E.I. 1996.

[2] Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-220.

La Sinistra non aveva una base e una connotazione sociale diversa od opposta a quella della Destra. Più che un partito era una coalizione di forze non omogenee, che rappresentavano non tanto una reale alternativa politica, quanto l'esigenza di fondo che il "paese reale" avesse un più rilevante peso in seno al "paese legale".[3]

Il programma politico generale della Sinistra, annunziato da Agostino Depretis in un discorso tenuto a Stradella (Pavia) nell'autunno del 1875, poggiava sulle seguenti idee cardini: allargamento del suffragio elettorale, istruzione elementare obbligatoria, abolizione del corso forzoso, riforma tributaria, elettività dei sindaci e dei presidenti dei consigli provinciali. Ad esse aggiunse (in vista delle elezioni del novembre 1876) il riordinamento delle ferrovie e dei servizi postali e marittimi, il potenziamento della marina da guerra, la tutela dell'industria nazionale mediante la stipulazione di nuovi trattati di commercio e l'emanazione di una nuova tariffa doganale generale.

Buona parte di questo programma fu attuato, ma non senza inconvenienti e contraddizioni. La legge Coppino, che istituì nel 1877 l'istruzione elementare obbligatoria, non riuscì ad essere efficace soprattutto per le famiglie più povere dei contadini. L'inchiesta agraria deliberata nel 1877 e condotta avanti con autorevolezza da Stefano Jacini non condusse alle riforme necessarie che la crisi delle campagne italiane richiedeva. L'abolizione della tassa sul macinato nel 1880 fu accompagnata da nuove imposizioni sui consumi popolari. La riforma elettorale del 1882 allargò la base degli elettori, ma lasciò fuori analfabeti, contadini e nullatenenti. Il sistema elettorale continuava ad essere basato sul censo.

Nel 1878 a breve distanza l'uno dall'altro morirono Vittorio Emanuele II il 9 gennaio e Pio IX il 7 febbraio, cui successero rispettivamente Umberto I e Leone XIII.

L'abolizione della tassa sul macinato coincise con l'inizio di una crisi profonda che investì l'agricoltura italiana, che deve essere considerata nella più ampia depressione economica europea iniziata già nel 1873. La difficilissima situazione dell'agricoltura italiana era stata documentata dall'inchiesta agraria coordinata da Stefano Jacini.[4] I motivi che avevano reso tragica la situazione dell'Italia, in particolare del meridione, erano l'estensione del latifondo, incrementato dalla vendita dei beni ecclesiastici e delle terre comunali compiuta nell'età della Destra, l'eccessivo peso fiscale, la scarsità dei capitali, l'arretratezza dei sistemi di coltivazione, la miseria dei contadini.

Nel settore industriale intorno al 1880 era molto netta la preminenza della Lombardia, del Piemonte e della Liguria sul Mezzogiorno, che aveva solo due nuclei in-

[3] Raffaele ROMANELLI, *L'Italia liberale 1861-1900*. Bologna, il Mulino 1979; Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VI, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*. Milano, Feltrinelli 1986 (vedi in particolare il cap. III: *L'Italia degli anni Ottanta*, pp. 183-296); Paul R. CORNER, *Contadini e industrializzazione. Società rurale e impresa in Italia dal 1840 al 1940*. Bari, Laterza 1993; Guido PESCOSOLIDO, *Agricoltura e industria nell'Italia unita*. Bari, Laterza 1994; AA.VV., *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni SABBATUCCI e Vittorio VIDOTTO. Vol. II, *Il nuovo Stato e la società civile 1861-1887*. Bari, Laterza 1995; ID., Vol. III, *Liberalismo e democrazia 1887-1914*. Bari, Laterza 1995.

[4] Stefano JACINI, *I risultati della inchiesta agraria*. Introduzione a cura di Giacomina NENCI. Torino, Einaudi 1976.

dustriali moderni: quello cotoniero vicino a Salerno e quello metalmeccanico a Napoli, ma entrambi dipendenti da imprenditori stranieri. Anche nell'agricoltura la Lombardia ed il Piemonte staccavano il Mezzogiorno, che comprendeva il settore cerealicolo, presente nelle aree di montagna e in quelle della grande cerealicoltura estensiva, e il settore delle colture specializzate.

Le aree di montagna con il declino della pastorizia erano in profonda crisi già prima del 1880. Il dissodamento, poi, dei terreni poco adatti alla coltivazione non assicurò il sostentamento ai contadini degli Abruzzi, del Molise, della Basilicata e della Calabria, che intrapresero la via dell'emigrazione transoceanica. Le aree con la cerealicoltura estensiva comprendevano le zone collinari, le basse vallate, zone più o meno estese delle pianure come il Tavoliere delle Puglie, le piane del Volturno e del Sele, le basse valli lucane, le valli del Crati e del Neto in Calabria. Si trattava, in genere, di terre aride, dove le frequenti siccità, la mancanza di sistemazione idraulica e la grande diffusione della malaria rendevano necessaria la coltivazione estensiva del grano, avvicendata talvolta con il pascolo e il maggese. In queste aree prevaleva il latifondo, cioè la grande e la media proprietà borghese, generalmente assenteista, perché affidata a grandi affittuari oppure ai fattori detti massari. In queste aree non mancava la piccola proprietà dei contadini, che però era poco redditizia, per cui gli stessi contadini erano costretti ad affittare piccoli appezzamenti di latifondo e molti in alcuni periodi dell'anno lavoravano anche come braccianti. L'arretratezza tecnica e la crescente miseria dei contadini, che già in passato erano state concause di agitazioni come il brigantaggio, determinò anche in queste aree l'emigrazione transoceanica.

Le aree caratterizzate dalle colture specializzate comprendevano le aree irrigue della Campania e alcune strisce costiere di altre regioni destinate alle colture degli agrumi, degli alberi da frutto e agli ortaggi e infine le aree dedicate alle colture dell'olivo e della vite nelle province di Bari e di Lecce. La produzione di queste aree era destinata ai mercati esteri e a quelli dell'Italia settentrionale e centrale. Particolarmente significativo è lo sviluppo dell'olivicoltura e poi della viticoltura nelle Puglie, prima regione meridionale ad essere congiunta tramite la ferrovia con il Nord nel 1865. La stessa regione si avvantaggiò anche dalla crisi della viticoltura francese gravemente colpita dalla filossera nel 1880, per cui si procedette ad un grande allargamento della viticoltura a danno della cerealicoltura e dell'olivicoltura. La proprietà era in mano alla borghesia, che sfruttò pesantemente il lavoro dei contadini.

Nel complesso intorno al 1880 risulta accentuato lo squilibrio tra l'agricoltura settentrionale, particolarmente della Lombardia e del Piemonte, e quella meridionale, che era già presente al momento dell'Unità. In queste condizioni l'agricoltura italiana, e quella meridionale in particolare, dovette affrontare la crisi agraria, che si aggravò seriamente tra il 1884 e il 1888, per confondersi poi con una crisi che investì tutti i settori dell'economia italiana e che raggiunse l'acme nel 1893-94.[5] La disastrosa condizione dell'agricoltura e delle classi contadine meridionali aveva fatto emergere, in studiosi e politici della Destra e della Sinistra, la convinzione che si trattava del problema più grave che l'Italia era chiamata a risolvere, attraverso un'ardita politica di riforme e d'intervento statale. Le *Lettere meridionali* di Pasquale Villari

[5] G. CANDELORO, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*…, pp. 192-222.

(1875) e poi gli scritti di Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino e Pasquale Turiello erano venuti a sottolineare che la "questione meridionale" era ormai un intricato nodo sociale, economico e politico che occorreva sciogliere. Ma i suggerimenti sulla maniera di scioglierlo erano molto diversificati.[6]

Alla crisi si cercò di porre rimedio attraverso una trasformazione delle colture, ma la scarsità dei capitali e la natura dei rapporti agrari rappresentarono due ostacoli di notevole rilievo. La conseguenza principale di questa crisi fu uno spostamento notevole degli investimenti dal settore agricolo a quello industriale, favorendo l'afflusso del capitale estero con l'abolizione del corso forzoso (legge del 7 aprile 1881, attuata dal 12 aprile 1883) e l'attività del credito mobiliare. L'incipiente sviluppo industriale indusse a rivedere la politica libero-scambista. Nel 1887 la politica doganale italiana compì la svolta protezionistica. L'adozione della nuova tariffa determinò una guerra commerciale con la Francia e finì per danneggiare proprio l'industria siderurgica e l'agricoltura che si volevano proteggere. L'economia italiana entrò in una lunga crisi che si protrasse dal 1888 al 1896.[7]

In breve gli ultimi due decenni dell'Ottocento furono caratterizzati dalle ricorrenti crisi agrarie, dal protezionismo, dalla guerra commerciale con la Francia, dalle spese per la politica coloniale di Crispi, dal trasferimento di capitali dall'agricoltura all'industria, dalla nascita del Partito socialista, dalla convulsa crisi di fine secolo. Le condizioni del Mezzogiorno, a causa della crisi agraria e dei provvedimenti adottati dal governo, peggiorarono rispetto al Nord, subendo un ulteriore rallentamento.

L'età giolittiana, infine, si caratterizzò a Nord per lo sviluppo delle industrie, dei partiti di massa e dei sindacati; a Sud per le leggi speciali a favore del Mezzogiorno. I progressi che si realizzarono nell'industria e nell'agricoltura furono in realtà circoscritti geograficamente nelle regioni settentrionali e centrali. Lo sviluppo economico accentuò il dualismo fra Nord e Sud, aggravando la depressione economica e sociale dei ceti popolari del Mezzogiorno. Il divario, infatti, aumentò negli anni giolittiani attraverso la concentrazione degli investimenti al Nord ed il sacrificio del Mezzogiorno alle necessità della industrializzazione. Gli interventi statali a favore del meridione con le leggi speciali non riuscirono a determinare uno sviluppo progressivo e duraturo. Le conseguenze dell'arretratezza economica e sociale furono gravi anche sul piano politico, perché favorirono una stagnazione della vitalità politica nel Mezzogiorno, con la quasi totale assenza di lotta politica attraverso partiti organizzati, l'estrema frammentazione delle organizzazioni sindacali, il predominio di una borghesia agraria reazionaria e passivamente soggetta alla politica trasformista di Giolitti e la mancanza di una organizzazione moderna del proletariato, come avve-

[6] Francesco BARBAGALLO, *Mezzogiorno e questione meridionale*. Napoli, Guida 1982; Luciano CARFAGNA, *Sviluppo e dualismo nella storia d'Italia*. Padova, Marsilio 1989; Valerio CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia*. Torino, Einaudi 1995; ID., *Passato e presente nel meridionalismo*. 2 Vol. Napoli, Guida 1978; Massimo L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*. Torino, Einaudi 1976; Rosario VILLARI, *Il Sud nella storia d'Italia*. 2 Vol. Bari, Laterza 1975.

[7] Alberto DEBERNARDI, *Questione agraria e protezionismo nella crisi economica di fine secolo*. Milano, Franco Angeli Editore 1977; Antonio CARDINI, *Stato liberale e protezionismo in Italia (1890-1900)*. Bologna, il Mulino 1981.

niva (a parte qualche eccezione in Puglia) nelle regioni agricole della Valle Padana e nelle città industriali.[8] Nel dibattito politico e culturale chi tenne alte le ragioni del Mezzogiorno furono le menti più illuminate del meridionalismo, da Giustino Fortunato ad Antonio De Viti De Marco, a Francesco Saverio Nitti, a Gaetano Salvemini, che concentrarono, per vie diverse e non sempre concordi, la loro battaglia nel denunciare il sacrificio tributario delle regioni meridionali verso il Nord, l'inerzia della grande borghesia agraria, l'incultura e l'arroganza della piccola borghesia, la politica protezionista e la dichiarata neutralità dello Stato, secondo la politica di Giolitti, nei confronti della dinamica delle forze sociali.[9] Nell'ambito sociale il fenomeno più vistoso del periodo fu l'emigrazione, che per la destinazione transoceanica interessò soprattutto il Mezzogiorno.

2. Emigrazione

La prima legge sull'emigrazione in Italia, emanata il 30 dicembre 1888, sancì la libertà di emigrare e riconobbe ufficialmente la funzione degli agenti di emigrazione regolandone l'attività. L'emigrazione, già presente all'indomani dell'unità d'Italia, si accrebbe negli anni ottanta e novanta dell'Ottocento e divenne un fenomeno di massa nei primi quindici anni del Novecento. Da una emigrazione più o meno temporanea verso i paesi europei che coinvolse prima le regioni del Nord, si passò ad una emigrazione permanente verso l'America, che interessò in modo particolare le regioni meridionali.[10]

Dal 1869, anno in cui si cominciano ad avere i dati relativi agli espatri, al 1875 l'emigrazione ebbe il seguente andamento, come si osserva nella tabella con le medie annuali effettive: [11]

Periodo	Totali	Emigrazione per paesi europei e mediterranei	Emigrazione per i paesi transoceanici
1869-1870	121.040	99.272	21.768
1871-1875	121.078	95.977	25.101

Per gli ultimi due decenni dell'Ottocento possiamo osservare la seguente tabella, che documenta, con medie annuali effettive, il movimento dell'emigrazione dal 1876 al 1901 per provenienza e destinazione: [12]

[8] G. CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1989 (per lo slancio industriale, lo sviluppo dell'agricoltura e le conseguenze economiche e sociali dell'emigrazione, cf pp. 94-137); Emilio GENTILE, *L'Italia giolittiana 1899-1914*. Bologna, il Mulino 1990.

[9] F. BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*. Torino, UTET 1984; Salvatore CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale (1861-1995)*. Roma, La Nuova Italia Scientifica 1996.

[10] F. BARBAGALLO, *Lavoro e esodo nel Sud, 1871-1971*. Napoli, Guida 1973; Giuseppe GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'unità*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*. Torino, Einaudi 1975, pp. 301-441.

[11] G. CANDELORO, *Lo sviluppo del capitalismo*…, p. 187.

[12] R. ROMANELLI, *L'Italia liberale*…, p. 432.

Periodo	Emigrazione complessiva			Emigrazione per paesi europei e mediterranei			Emigrazione transoceanica		
	Regno	Italia Settent.	Italia Merid.	Regno	Italia Settent.	Italia Merid.	Regno	Italia Settent.	Italia Merid.
1876-78	101.418	92.658	8.760	80.606	77.248	3.358	20.812	15.410	5.402
1886-88	224.743	161.244	63.499	85.450	78.637	6.813	139.293	82.607	56.686
1896-98	297.017	193.905	103.112	129.605	121.183	8.422	167.412	72.722	94.690
1899-01	398.122	235.264	162.858	202.408	184.710	17.688	195.714	50.544	145.170

La svolta nel movimento emigratorio la si ebbe a partire dal 1881. Prima di quell'anno, infatti, l'emigrazione non ebbe carattere di massa e per lo più si rivolgeva verso i paesi europei ed era di carattere temporaneo. Dopo il 1881 la situazione mutò profondamente, perché vi fu un aumento notevole e si accrebbe l'emigrazione transoceanica.

Durante gli anni giolittiani, infine, l'emigrazione fu lo sfogo alla miseria delle classi proletarie del Sud. Essa "costituì una valvola di sicurezza che, se da un lato favoriva, determinando una riduzione della disponibilità di manodopera, un certo miglioramento salariale e una più accorta politica da parte delle classi padronali, da un altro lato costituiva, attraverso le rimesse degli emigrati, un canale attraverso il quale affluiva una cospicua risorsa finanziaria. L'ampiezza del fenomeno migratorio risulta dai dati che si hanno per il periodo 1896-1913: da una media annua di 300.000 espatri per gli anni 1896-1900, ad una media di 500.000 per il periodo 1901-1904 e di oltre 700.000 nel triennio 1905-1907, fino a toccare la punta massima di 872.598 espatri nel 1913".[13] Nei soli anni 1901-1913 "emigrarono dal Mezzogiorno continentale, diretti ai paesi transoceanici, 2.362.846 persone ed altre 229.489 emigrarono verso i paesi europei e mediterranei, con una media annua complessiva di 199.410 unità di fronte alla media di 51.353 unità annue mantenuta nel periodo 1876-1900".[14]

3. Laicizzazione della scuola

Il processo di laicizzazione della scuola passa attraverso l'emanazione di alcune leggi in particolare, la cui applicazione aprì un aspro scontro tra Stato e Chiesa: la legge Boncompagni del 4 ottobre 1848, che sottrasse le scuole, compresi gli istituti diretti dai religiosi, al controllo della gerarchia ecclesiastica; la legge Casati del 13 novembre 1859, estesa alle province meridionali con i decreti del 7 gennaio e del 10 e 16 febbraio 1861, che con ritocchi significativi restò in vigore fino alla riforma di Gentile (1923); la legge Coppino del 15 luglio 1877, che rese obbligatoria e gratuita la scuola elementare, ma che aprì un grave dissidio sull'insegnamento religioso, proponendo in sua vece con l'art. 2 lo studio delle "prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino", articolo che aprì difficili problemi interpretativi su cui più volte si pronunziò il Consiglio di Stato; la discussione parlamentare del febbraio 1908 sulla mozione del-

[13] E. GENTILE, *L'Italia giolittiana*…, pp. 70-71.
[14] G. GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno*…, p. 335.

l'on. Bissolati: "di invitare il governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso"; la discussione parlamentare sull'ordine del giorno presentato il 15 febbraio 1910 dal deputato cattolico liberale Filippo Meda; la legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911, che avocava il graduale passaggio della scuola elementare allo Stato. Per la complessità della materia (legislazione, edilizia scolastica, dibattito politico, rapporto Stato-Chiesa, disponibilità finanziaria in generale e dei comuni in particolare, formazione dei docenti, ecc.) non possiamo che rinviare alla bibliografia.[15]

4. Formazione del clero e problema dei seminari

La formazione del clero avveniva attraverso tre vie, che in genere erano compresenti. La prima via passava attraverso la Facoltà teologica, cui si poteva accedere solo dopo aver compiuto gli studi umanistici, ma non era alla portata di tutti ed in più entrò in crisi con la soppressione della Facoltà di teologia; la seconda via era l'esternato degli aspiranti al sacerdozio, che assumeva forme diverse a seconda delle diocesi; la terza via era il seminario diocesano sia per i fanciulli che per i chierici, ed era predominante al Sud. In merito alla formazione le norme conciliari e sinodali rivalutarono le funzioni del prete pastore d'anime, che viveva tra il popolo, insegnava il catechismo, amministrava i sacramenti e svolgeva la funzione di assistenza spirituale.[16]

La questione dei seminari, già preoccupante in se stessa per una serie di problemi, quali la formazione, la cultura, i chierici esterni, la disciplina, la moralità, la

[15] MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE, *Sulle condizioni della pubblica istruzione del regno d'Italia*. Milano, 1865; ID., O*bbligo della istruzione elementare nel Regno d'Italia. Attuazione della legge 15 luglio 1877*. Roma 1878; G. TALAMO, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*. Milano, Giuffrè 1960; Dina BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*. Bari 1965; Anna TALAMANCA, *La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'Unità*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Milano, Vita e Pensiero 1973, Vol. 4/1, pp. 358-385; Francesco MARGIOTTA BROGLIO, *Legislazione italiana e vita della Chiesa (1861-1878)*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità…*, Vol. 3/1, pp. 101-146; Giuseppe RICUPERATI, *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*. Vol. V/2, *I documenti*. Torino, Einaudi 1973, pp. 1693-1736; Ida ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica*. Roma, LAS 1975; G. CANESTRI - G. RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*. Torino, Loescher 1976; Ester DE FORT, *Storia della scuola elementare in Italia*. Vol. I, *Dall'Unità all'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1979; ID., *Scuola e analfabetismo nell'Italia del Novecento*. Bologna, Il Mulino 1995; ID., *La scuola elementare dall'Unità al Fascismo*. Bologna, il Mulino 1996; Francesco DE VIVO, *La storiografia della scuola italiana*, in "Nuova secondaria", n. 6, 15 febbraio 1992, pp. 55-58; ID., *Linee di storia della scuola italiana*. Brescia, La Scuola 1994; Pietro STELLA, *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*. Vol. III, *L'età contemporanea*, a cura di Gabriele DE ROSA. Bari, Laterza 1995, pp. 87-113.

[16] Angelo GAMBASIN, *Il clero diocesano in Italia durante il pontificato di Pio IX*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità…*, Vol. 3/1, pp. 147-193; Giacomo MARTINA, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXI/2, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, a cura di Roger AUBERT. Torino, S.A.I.E. 1990, pp. 761-807; Silvio FERRARI, *Sinodi e Concili dall'unificazione al nuovo secolo*, in *La Chiesa in Italia*, a cura di Elio GUERRIERO. Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 1996, pp. 279-298.

gestione economica, l'edilizia, il numero rilevante di seminari che, soprattutto nell'Italia meridionale, erano le uniche scuole esistenti, divenne grave dopo l'Unità. Lo Stato, infatti, tendeva ad intromettersi nella vita dei seminari, esercitando sugli stessi il potere di controllo e di vigilanza con le visite ispettive. Significativa a riguardo è la circolare del 5 novembre 1862 che il ministro di grazia e giustizia e dei culti, Urbano Rattazzi, inviò agli ordinari delle province napoletane. La protesta dei vescovi fu pronta e decisa, ma altrettanto dura fu la risposta dello Stato, che chiuse molti seminari che non avevano ottemperato all'ordine dell'ispezione, o li destinò a scuole pubbliche, dotandole delle rendite dei seminari chiusi. La questione nodale era la necessità da parte dello Stato di controllare l'insegnamento che veniva impartito nei seminari. Il problema è da inquadrare nella situazione che presentava l'istruzione in Italia dopo l'Unità, quando i seminari, soprattutto nell'Italia meridionale, rappresentavano l'unico mezzo per accedere all'istruzione. Il confronto tra lo Stato e la Chiesa per la questione dei seminari perse in parte la sua asprezza durante il pontificato di Leone XIII. In merito ai programmi scolastici i vescovi si orientarono a far seguire i programmi ministeriali, ma il problema di avere i docenti con "la patente" mise in crisi diversi seminari. Tuttavia, molto vivi restarono i problemi della formazione, della cultura e dell'accorpamento dei seminari, che trovarono una soluzione solo agli inizi del Novecento con il *Programma generale di studi*, del 5 maggio 1907 e le *Norme per l'ordinamento educativo e disciplinare* del gennaio 1908, durante il Pontificato di Pio X. Per l'approfondimento della problematica rinviamo alla bibliografia.[17]

5. Analfabetismo

La terza questione da tenere presente è la grave situazione dell'analfabetismo, che regredì lentamente e in modo diseguale tra città e campagna, tra Nord e Sud dell'Italia nel periodo compreso tra il 1860 e gli inizi del 1900, qui preso in esame. La situazione di partenza del Sud dell'Italia più grave rispetto alle altre parti dell'Italia, la minore urbanizzazione delle regioni meridionali, la carente azione governativa per lo sviluppo dell'istruzione primaria, soprattutto dal punto di vista finanziario a favore dei comuni, la diffusa evasione dall'obbligo scolastico, indotta non tanto dall'incuria quanto dall'ignoranza e dalla miseria per cui i ragazzi erano costretti a lavorare per aiutare

[17] Sacra Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus, *Seminaria Ecclesiae Catholicae*. Typis Polyglottis Vaticanis 1963, pp. 25-255 (introduzione storica); ID., *Enchiridion Clericorum. Documenta Ecclesiae futuris sacerdotibus formandis*. Typis Polyglottis Vaticanis 1975; Massimo MARCOCCHI, *Seminari, facoltà teologiche e università*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*. Casale Monferrato, Marietti 1981, Vol. I/1, pp. 248-264; Maurilio GUASCO, *La formazione del clero: i seminari*, in AA. VV., *Storia d'Italia. Annali 9*. Torino, Giulio Einaudi editore 1986, pp. 629-715; ID., *Seminari e clero nel '900*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990; Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio DA SILVA FERREIRA (= Istituto Storico Salesiano. Fonti – Serie prima, 4). Roma, LAS 1991, pp. 90-111; Antonio ROSMINI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*. Testo ricostruito nella forma ultima voluta dall'Autore con saggio introduttivo e note di Nunzio GALATINO. Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 1997, pp. 139-176.

la famiglia, causarono il persistere di percentuali molto elevate di analfabeti nell'Italia meridionale. Nel rinviare alla bibliografia [18] per un'analisi più approfondita dei dati statistici, diamo solo alcune indicazioni di massima per le regioni del Mezzogiorno.

Nei censimenti dal 1861 al 1901 le percentuali nazionali degli analfabeti dai sei anni in su fu rilevata come segue: **1861**: 74,68%; **1871**: 68,8%; **1881**: 62,8%; **1901**: 48,5%. Nello stesso periodo la rilevazione per il Mezzogiorno fu più drammatica. Nel 1861 la percentuale complessiva di analfabeti nel meridione era oltre l'86% sul totale della popolazione composta di 6.787.289 abitanti. Per gli altri censimenti le rilevazioni relativamente alle regioni continentali del Mezzogiorno diedero le seguenti percentuali, sempre in relazione alla popolazione, come si desume dallo schema seguente:

Regione	**1871**	**1881**	**1901**	**Popolazione**	**1871**	**1881**	**1901**
Abruzzi	85%	81%	70%	Abruzzi	1.235.915	1.270.439	1.387.902
Campania	80%	75%	65%	Campania	2.493.107	2.638.159	2.869.083
Puglia	84%	80%	69%	Puglia	1.438.996	1.608.403	1.980.960
Basilicata	88%	85%	75%	Basilicata	510.443	524.504	490.705
Calabria	87%	85%	79%	Calabria	1.206.302	1.257.883	1.370.208

6. Le richieste di fondazioni in relazione al contesto storico-sociale

Dopo che nel 1869 vi fu l'approvazione pontificia della Società Salesiana, don Bosco, a partire dal 1870, iniziò l'espansione al di fuori del Piemonte con il collegio ed il convitto di Alassio [19] prima e, nel 1871, con la scuola per artigiani di Genova-Marassi, trasferita a Genova-Sampierdarena nel 1872. Dal 1875 iniziò l'espansione delle sue opere in Francia e nel continente sudamericano (Argentina, Uruguay). Nel 1876 don Bosco ottenne l'approvazione dell'Associazione dei Cooperatori e Cooperatrici Salesiani e nell'agosto del 1877 iniziò la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*, che faceva giungere nelle diocesi e ovunque era possibile. Nel 1879 don Bosco fondò la casa di Randazzo in Sicilia e nel 1880 compì il suo breve viaggio a Napoli.[20] Nel 1881 ebbe inizio l'opera salesiana in Spagna; nel 1884 vi fu la creazione del Vicariato apostolico della Patagonia; nel 1887 l'opera salesiana si estese nella Terra del Fuoco ed ebbe inizio in Cile e in Inghilterra. Il 31 gennaio 1888 don Bosco morì; suo successore fu don Michele Rua, che ereditò anche le pratiche di richiesta di fondazione iniziate con don Bosco. Fu durante il suo Rettorato che la congregazione sale-

[18] *Annuari Statistici Italiani*, pubblicati dall'Unità d'Italia in poi; ISTAT, *Statistiche sociali*. Vol. I. Roma 1975; ID., *Statistiche sociali*. Vol. II. Roma 1981; ID., *Le regioni in cifre*. Roma 1985; G. GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'unità*…, pp. 301-441; R. GRAGLIA - G. RICUPERATI, *Analfabetismo e scolarizzazione*, in *Storia d'Italia*. Vol. VI. Moncalieri, Einaudi 1980, pp. 756-766; L. FACCINI, *L'analfabetismo in Italia*, in *Storia d'Italia*. Vol. VI…, pp. 767-772; R. ROMANELLI, *L'Italia liberale*…, pp. 436-441.

[19] Antonio MISCIO, *Da Alassio Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo*. Torino, S.E.I. 1996.

[20] BS 4 (1880) 15-16; BS 5 (1880) 78; MB XIV 451-456; Nicola NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*. Ispettoria Salesiana, Napoli 1987, pp. 11-17.

siana ebbe un notevole sviluppo in tutto il mondo e in particolare nell'Italia meridionale. Nelle 29 richieste di fondazioni che dal Mezzogiorno giunsero a don Bosco e che pertanto seguiremo nel contesto della prima espansione dell'opera salesiana, si possono rilevare sia i riflessi dell'espansione salesiana nel mondo che i fenomeni sociali precedentemente esposti.

I principali promotori di fondazioni salesiane nel Mezzogiorno furono i vescovi. Lungo l'arco di tempo considerato ben 28 vescovi fecero la richiesta di avere i salesiani nelle loro diocesi e si segnalano, in particolare, 5 vescovi di Cassano Ionio, 3 di Nicastro, 3 di Crotone, 2 di Gerace e 2 di Termoli. Per comprendere un tale fenomeno è bene ricordare l'ambiente e la situazione materiale delle diocesi nelle quali venivano a trovarsi i vescovi, perché "ad eccezione di alcune grandi sedi, buona parte delle diocesi partecipavano dell'isolamento geografico, del frazionamento economico e della povertà del Mezzogiorno. Posti in centri di media o piccola grandezza raggiungibili per poche e malagevoli vie di comunicazione, dotati di mense vescovili per lo più modeste, i vescovi meridionali si trovavano di fronte a difficoltà materiali fortemente distraenti dai loro essenziali compiti pastorali: palazzi antichi e fatiscenti, seminari in ristrettezze economiche e spesso adibiti a scuola secondaria per la locale borghesia, compiti di assistenza moltiplicati da un pauperismo antico e dalla rinnovata crisi agricola. Stretti fra una popolazione afflitta dalla miseria e attaccata a tradizioni religiose talora esteriori e un ceto di intellettuali e proprietari, pervaso da un incipiente scetticismo ed anticlericalismo, dovevano trovare una strada nuova alla vita diocesana senza contraddire la vitalità dell'ambiente e nel contempo senza lasciarsi soffocare dai problemi della vita materiale della Chiesa e delle sue istituzioni".[21]

Altri promotori di richieste per la scuola o a favore del seminario furono, in ordine decrescendo, 9 canonici, 9 sacerdoti, in genere parroci, 4 vicari generali, 3 sindaci, 1 segretario vescovile, 1 suora delle Figlie della Carità, 1 marchese, 1 capitano, 1 cavaliere, 1 professore e, in fine, una richiesta da cittadini in genere.

Le motivazioni addotte per richiedere la fondazione di un'opera salesiana prendevano in considerazione la situazione di miseria in generale, la necessità dell'evangelizzazione, l'educazione e l'istruzione dei giovani in genere e di quelli dei seminari in particolare.

Nella documentazione è facile rilevare espressioni che denunciano la situazione di povertà e di miseria sia delle regioni che delle diocesi: "Se Ella conoscesse da vicino lo stato miserando di questa mia povera Diocesi, ne piangerebbe con me" (Nicastro); "qui in Calabria da 34 anni tutto è stato guasto, tutto distrutto", "siamo nell'estrema miseria", "la derelitta Calabria" (Cosenza); "Lo stato attuale della diocesi di Oppido è lacrimevole sotto ogni rapporto" (Oppido Mamertino). Non manca il riferimento all'emigrazione e ai problemi dell'agricoltura in Puglia in seguito alla crisi commerciale con la Francia: "Il vino era tutto il nostro prodotto, ed ora non vi è chi lo domanda per mancanza della convenzione finanziaria colla Francia" (Andria); "Lo stato presente dell'agricoltura in Puglia è molto miserevole e qualunque minimo beneficio ad essa si arreca è sempre apprezzabile e patriottico; perciò dall'inizio del-

[21] Alberto MONTICONE, *I vescovi meridionali: 1861-1878*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità*… Vol. 3/1, p. 61.

l'istituzione vorrei vedere praticamente educare i contadinelli nelle colture più e più indicate alla trasformazione che solo potrà risolvere la presente crisi", "L'istruzione ad impartirsi ai contadinelli dovrebbe aver di mira di renderli al più presto possibile utili e forse anche capaci di emigrare. In quelle contrade non si conosce l'emigrazione ed io la ritengo giovevole pel modo che stabilisce nella vita dei popoli" (Barletta); "Senza dire del bene che potrebbero fare gli oratori festivi a tanti giovanetti i cui padri sono in America, e i giorni festivi, non potuti tenere a freno dalle madri, vanno vagando padroni di se stessi e corrompendosi l'un l'altro!", "L'impianto di un ospizio per artigianelli orfani o poveri (e ce n'ha tanti ai luoghi nostri per l'immenso numero di padri famiglia emigrati in America ed in buona parte ivi morti o perdutisi)" (Lagonegro).

Più in particolare i promotori delle richieste, specialmente i vescovi, nel rivolgersi a don Bosco prima e in seguito a don Rua, ponevano in risalto i problemi dell'evangelizzazione. Assidui lettori del *Bollettino Salesiano*, che parlava delle missioni salesiane in America, comparavano la loro situazione con quelle descritte negli articoli della rivista e reclamavano gli stessi urgenti bisogni: "Leggendo il Bollettino, ho ammirato sempre i grandi beneficii portati in tutto il mondo da cotesti Salesiani; dei grandi sacrificii che sopportano per salvare le anime; ed ho sempre desiderato che due o tre di costoro sarebbero stati la benedizione di Dio in questa nostra città, dove migliaia di giovanetti e giovanette vivono abbandonati a loro stessi; e non vi ha chi loro spezza il pane della vita eterna e li educhi con i sani principi della dottrina cristiana, base e luce della famiglia e della società" (Melfi); "Aver compassione per le povere anime della Puglia, le quali costano il sangue di G. Cristo, non meno che le province americane ed asiatiche, come pure non sono meno bisognose di queste d'educazione e di morale" (Corato); "S'assicuri che son luoghi da missionari: eppure si trovano cuori ed indoli disposti assai bene! Vengano per carità!" (Cassano Ionio); "Si figuri che questa della Calabria sia una nuova missione della Patagonia del continente sud americano: quella è stabilita per recare la luce di Cristo fra popoli nuovi, questa per conservare questa luce fra' popoli antichi, che ora si minaccia non dico di spegnerla, ma di far chiudere gli occhi per non vederla" (Oppido Mamertino); "Spero... volgano uno sguardo di pietà su questa America novella" (Cosenza); "Essi che si sacrificano in popoli barbari, possono solo secondare le mie brame sostenendo i travagli e le privazioni dei luoghi di questa mia Diocesi poco dissimili da quelli" (Muro Lucano); "Ho tutta la certezza che i figli di Don Bosco, che corrono tra i selvaggi, hanno a salvare la mia selvaggia Diocesi" (Termoli); "L'operosità sua tanto estesa ed efficace in mille parti, anche in lontane regioni, non credo sarà per negarla a q.e province che ne han tanto bisogno, e che son prive di mezzi a provvedervi" (Gerace); "Il S. Padre degnavasi un mese fa dirmi a voce, che questa regione Calabra aveva assoluto bisogno d'un Istituto moderno per la educazione religiosa delle popolazioni rurali" (Catanzaro).

Le richieste, di cui presentiamo la documentazione, avevano come oggetto precipuo l'educazione cattolica, l'istruzione scolastica ed i seminari. Non manca sia l'interesse di amministrazioni locali sensibili ai problemi dell'educazione in genere e vicini all'area cattolica (per es. Teano, Mercato San Severino, Montecalvo Irpino), che la polemica con i laici anticlericali e portatori di un clima positivista.

Circa il primo aspetto si può leggere: "La provincia di Cosenza Calabria... è, al pari di gran parte della Basilicata, affatto sterile d'istruzione religiosa; l'ignoranza in materia di religione è una piaga che strazia dall'infanzia, ed ammorba la crescente gioventù, avvelenando così il benessere delle famiglie, della società e della Chiesa" (Cosenza); "Mi creda che le Calabrie hanno molto bisogno d'essere rigenerate con una istruzione cattolica" (Nicotera); "La Calabria in generale e questa Provincia in particolare avrebbero bisogno dell'opera conservatrice della fede, la quale perde terreno ogni giorno fra le nuove generazioni, assassinate dalla scuola atea e da' bisogni delle famiglie ridotte per la crisi economica in deplorevole stato" (Oppido Mamertino).

Per l'aspetto polemico vi sono queste affermazioni: "I vecchi [maestri delle scuole comunali] già esistenti mal rispondono al doppio scopo dell'istruzione e della morale; quindi se l'amministrazione deve sottostare a siffatta spesa obbligatoria per Legge, vale la pena di far capo a persone maggiormente adatte allo scopo prefisso...; in tempi che ci corrono così tristi giova mettere un freno alla invadente corruzione sociale con Istitutori più probi, ed onesti" (Montecalvo Irpino); "Il Consiglio attuale composto di cittadini seri vede bene che la città nostra di quarantamila abitanti nel corso dei passati anni non ha colto che tristissimi frutti da una istruzione atea impartita col gravissimo dispendio di quarantamila e più lire" (Corato); "Inviarvi [nel collegio] ad insegnare e dirigere Sacerdoti di sua fiducia... ridonandogli così vita novella con grandissimo vantaggio della studiosa gioventù, di cui oggi si fa miserando scempio in altri Collegi mal diretti secondo lo spirito del secolo e non quello di Dio" (Lagonegro); "Nello scambio dell'idee con i miei amici si è venuto alla risoluzione di badare nella fondazione, che i Salesiani sieno padroni in casa propria e nessuna ingerenza vi abbiano i secolari, buoni a guastare colle loro commissioni e presidenza, e quel ch'è peggio col mal talento di tenere a lor servizio sacerdoti e suore" (Corato).

Il vuoto creato dalle soppressioni degli ordini religiosi, la poca preparazione dei sacerdoti, la preoccupazione, invece, di curare i chierici affinché potessero divenire sacerdoti all'altezza dei nuovi bisogni della pastorale della Chiesa, sospingevano i vescovi ad interessarsi in modo particolare dei seminari. Dalla documentazione emerge che alla formazione del clero "costituiva ostacolo lo stato misto e confusionario dei seminari meridionali, scuole religiose e nel contempo della borghesia, che solo la presenza di maestri eccezionali poteva trasformare in centri di autentica irradiazione religiosa".[22] E se i vescovi erano assillati dalla necessità di avere professori con regolare patente, per essere in regola con le disposizioni impartite dallo Stato, maggiore era la preoccupazione di assicurare una buona formazione ai chierici. Da ciò l'insistenza nel richiedere a don Bosco e al suo successore, non trovando soggetti idonei nelle loro diocesi, almeno il rettore ed il prefetto di disciplina: "Ho stretto bisogno di due de' suoi PP. Salesiani, bisogno urgentissimo principalmente pel mio Seminario" (Gerace); "L'unica ancora nei tempi nefasti che volgono è il Seminario" (Nicotera); "La qual cosa, se da una banda farebbe sperare ottimi risultati per l'educazione dei giovani leviti, dall'altra servirebbe a diffondere nelle Calabrie l'opera di D. Bosco cotanto vantaggiosa alla società e alla Chiesa" (Nicastro); "La rinomanza, a ragione procacciatasi degli al-

[22] ID., p. 100.

lievi dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, come maestri, fa nascere in molti vivissima la brama di averne qualcheduno, specialmente per l'insegnamento delle materie che si svolgono nelle cosiddette classi liceali e ginnasiali" (Castellaneta).

A causa soprattutto della scarsezza del personale, la risposta di don Bosco in termini di fondazioni si concretizzò soltanto a Brindisi, ove per altro l'esperienza durò un solo anno. Tuttavia, l'immagine positiva della Congregazione, in quanto dedita all'educazione dei giovani poveri, acquistò notevole vigore in tutto il Mezzogiorno e fu una premessa importante delle fondazioni che risalgono a don Rua, premuto a sua volta da oltre novecento richieste provenienti da tutto il mondo e delle quali più di cento dal Mezzogiorno d'Italia.

7. Conclusione

L'opera di don Bosco si è tradotta in molteplici applicazioni: oratorio, associazione, cultura popolare, ospizio, seminario ecclesiastico, collegio, comunità dei religiosi educatori. A fondamento di tutta questa realtà vi è stata una costante attenzione alla dimensione assistenziale, sociale, "politica", che già presente nei primi trent'anni di attività di don Bosco, si fece notevolmente insistente sia negli scritti che nelle parole negli anni 70 ed 80 dell'Ottocento ed in particolare con la nascita nel 1877 del *Bollettino Salesiano*.[23] Nel 1883 diceva ai cooperatori di Torino: "Lavorate intorno alla buona educazione della gioventù, di quella specialmente più povera ed abbandonata, che è in maggior numero, e voi riuscirete agevolmente a dare gloria a Dio, a procurare il bene della Religione, a salvare molte anime e a cooperare efficacemente alla riforma, al benessere della civile società; imperocché la ragione, la Religione, la storia, l'esperienza dimostrano che la società religiosa e civile sarà buona o cattiva, secondo che buona o cattiva è la gioventù".[24]

A don Bosco giunsero più di trecento richieste di fondazioni, tutte documentate nell'Archivio Salesiano Centrale,[25] che ovviamente non si poterono esaudire, ma che testimoniano fin dall'inizio l'interesse per la sua opera, che era conosciuta ed apprezzata da vescovi, sacerdoti, amministratori della cosa pubblica, laici, cooperatori, benefattori e da quanti erano sensibili all'assistenza per i giovani "poveri e abbandonati", "pericolanti e pericolosi" e questo non solo in Italia, ma anche in Europa e in America.[26] Espressioni di questo riconoscimento si potranno leggere anche nei documenti riportati nella seconda parte. Le richieste dal Mezzogiorno d'Italia giunte a don Bosco, di cui offriamo uno schema conclusivo per regioni, non si poterono esaudire, ma queste, dopo la pausa del 1888, ripresero con rinnovata insistenza sotto il rettorato di don Michele Rua.

[23] Pietro BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997, pp. 6-7.

[24] BS 7 (1883) 104.

[25] ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di A. TORRAS. Roma 1980, pp. 62-95.

[26] P. BRAIDO, *"Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'esperienza preventiva di don Bosco*, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, n. 3. Brescia, Editrice La Scuola 1996, pp. 183-236.

Regione Basilicata

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
1. Lagonegro	*Scuola*	1884	F 981
2. Melfi	Seminario	1883	F 985
3. Muro Lucano	*Scuola*	1881	F 987
Regione Calabria			
1. Cassano Ionio	Seminario	1879	F 972
2. Cosenza	*Scuola*	1883	F 975
3. Catanzaro	Casa salesiana	1887	F 973
4. Crotone	Seminario	1887	F 975
5. Gerace	Seminario	1884	F 979
6. Nicastro	Seminario	1882	F 988
7. Nicotera - Tropea	Seminario	1879	G 001
8. Oppido Mamertino	Seminario	1886	F 988
Regione Campania			
1. Airola	*Scuola*	1883	F 965
2. Ariano Irpino	Seminario	1884	F 966
3. Castellammare	*Oratorio*	1882	F 972
4. Mercato S. Severino	*Scuola pubblica*	1886	F 985
5. Montecalvo Irpino	*Scuola pubblica*	1880	F 986
6. Napoli	*Opera per sordomuti*	1884	F 500
7. Nusco	Seminario	1885	F 988
8. Piedimonte d'Alife	Seminario	1886	F 990
9. S. Agata dei Goti	Seminario	1881	F 997
10. Teano	*Scuola pubblica*	1880	G 000
Regione Molise			
1. Termoli	Seminario	1886	G 000
Regione Puglia			
1. Andria	Casa	1885	A 138
2. Barletta	*Scuola*	1885	F 968
3. Brindisi	*Scuola*	1879-1880	F 675
4. Castellaneta	Seminario	1883	F 972
5. Corato	*Scuola*	1879	F 975
6. Molfetta	Seminario	1880	F 986
7. San Paolo di Civitate	Casa	Non conosciuto	F 996

Totali riepilogo richieste

Totale Città	Seminario	Scuola	Oratorio	Sordomuti	Generica
29	14	10	01	01	03

II. DOCUMENTAZIONE

Dopo il riconoscimento della Società Salesiana (1869) e l'approvazione delle Costituzioni (1874), le domande per fondare delle opere in varie parti dell'Italia, dell'Europa e dell'America si moltiplicarono rapidamente, tanto che in una riunione del Capitolo Superiore del 1878 s'incaricò don Celestino Durando, consigliere generale,[27] di seguire le pratiche relative, per alleggerire il lavoro di don Bosco:

> "Anche tantissime domande venivano fatte di aprire collegi e bisognava che D. Bosco direttamente pensasse a rispondere e a far rispondere ed a tenere il filo delle intelligenze e del conchiuso e del da conchiudere. Qui si stabilì che Don Durando penserebbe a conservare tutte le carte opportune, a rispondere ecc. ecc.".[28]

L'8 febbraio 1879 in una seduta del Capitolo Superiore svolta ad Alassio si parla di un viaggio attraverso l'Italia, che don Durando e don Cesare Cagliero (1854-1899) [29] avrebbero dovuto fare per visitare i luoghi ed incontrare le persone da cui provenivano le nuove proposte di fondazioni. Il testo del verbale è interessante, perché ci fa comprendere: che, limitatamente all'Italia, le richieste giungevano da tutte le regioni e che si cercava di stabilire dei contatti in varie parti della penisola; che in genere si assumeva un atteggiamento di attesa e non di rifiuto di fronte alle proposte avanzate, motivandolo con la scarsezza del personale; che si cercava di avere quasi sempre un'intesa col vescovo o altra autorità del luogo. Don Durando

> "incaricato a ricevere le domande d'apertura di case espone che sarebbero oltre a 100 le case che starebbe bene visitare; ma che a molte si è già risposto definitivamente di no, non essendovi requisiti radicalmente richiesti; ma che tuttavia rimangono ancora molte. L'itinerario in massima sarebbe questo: andare fino a Napoli visitando varie case fra via. Da Napoli salpare per Catania, Randazzo ecc. e andare fino a Palermo. Poi tornare a Napoli da cui recarsi a Brindisi dove il vescovo aspetta tanto. Da Brindisi venir poi su lungo tutto il litorale dell'Adriatico fino a Venezia. Poi per via di Milano tornare a Torino. La cosa da farsi nel viaggio sarà di vedere e trattare ma rispondere a tutti che per ora non si può andare che si vedrà altri anni. La scarsità del personale richiede così. Da conchiudere definitivamente non lo può fare che in tre oppure quattro luoghi dei quali vi è già una quasi conclusione fin d'ora, cioè Randazzo, Brindisi, Cremona... Dovunque si

[27] Celestino Durando (1840-1907); cf *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E. VALENTINI - A. RODINÒ. Torino 1969, pp. 113-114 (d'ora in poi DBS). Altre abbreviazioni:
DHGE *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*. Paris, Letouzey et Ané editeurs dal 1912.
EC *Enciclopedia Cattolica*. 12 Vol. Città del Vaticano 1949-1954.
HC *Hierarchia Catholica. Medii et Recentioris Aevi*. Vol. VIII. Padova, Edizioni "Il Messaggero di S. Antonio" 1978.

[28] ASC D 868, *Verbali Capitolo Superiore*, fasc. II, quaderno n. 2, anno 1878, pp. 19-21; FDB mc. 1877 B 8/10. In luglio ed agosto si erano tenute due riunioni del Capitolo Superiore, nelle quali si stabilì che don Cagliero avrebbe seguito le nuove accettazioni e don Durando le nuove richieste di fondazioni. Poiché alle adunanze non partecipò il Segretario, impegnato con gli ascritti in vacanza, questi inserì un "Nota bene" dopo il verbale del 17 maggio 1878.

[29] DBS 63-64.

vada se vi è vescovo od altra autorità precipua si vada a fare visita: siamo qui a portarle gli ossequi del nostro Superiore".[30]

La divulgazione e il sostegno delle attività che i Salesiani svolgevano in Italia, in Europa e nell'America del Sud erano assicurate dall'associazione dei cooperatori salesiani e dalle notizie che forniva il *Bollettino Salesiano*,[31] organo di collegamento tra i cooperatori, ma che giungeva anche nelle diocesi e nelle parrocchie.[32]

Dopo il viaggio di don Bosco a Napoli, avvenuto il 29 marzo 1880,[33] anche dal Mezzogiorno d'Italia le domande si moltiplicarono, ma si realizzò, anche se solo per un breve periodo, unicamente l'apertura della casa di Brindisi. La motivazione è da ricercare, senza trascurare la qualità a volte carente delle proposte o la loro genericità, soprattutto nella mancanza di personale, che era insufficiente per il numero delle richieste che provenivano dall'Europa e dall'America (vedi la tabella proposta più avanti).

Don Bosco nella prima Relazione alla S. Sede del 1879 scriveva: "Quando la Congregazione fu dalla S. Sede approvata (3 Aprile 1874), i Salesiani erano in numero di 250; presentemente oltrepassano in totale i 700, e le opere loro affidate, che erano in numero di 17, crebbero fino a 64".[34] In realtà secondo il Catalogo Generale dei salesiani nell'anno 1879 ci sono 253 professi perpetui, 94 professi temporanei e 147 novizi per un totale di 494 religiosi (347 con voti); le presenze sono 24.

Per gli anni 1880-1888 abbiamo, sempre secondo i Cataloghi Generali, la seguente crescita dei Salesiani,[35] che occorre tenere presente, soprattutto in merito alle richieste per la scuola e per i seminari, ricordando l'osservazione fatta sopra:

[30] ASC D 868, *Verbale Capitolo Superiore*, fasc. II, quaderno n. 2, 8 febbraio 1879, pp. 85-88; FDB mc. 1878 B 12 - C 3.

[31] Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I, *Vita e opere*. Roma, LAS 1979, pp. 209-227.

[32] Don Giovani Bonetti (1838-1891), nella seduta del Capitolo Superiore del 28 dicembre 1883, propose di "pubblicare sul bollettino uno specchietto delle domande che vennero fatte di aprire case nuove nelle varie parti del mondo, in questo solo anno 1883 salgono alla cifra di 150"; cf ASC D 869, *Verbali Capitolo Superiore*. Vol. I, f 2, seduta del 28 dicembre 1883; FDB mc. 1880 B 3. Per don Giovanni Bonetti, cf DBS 46-47.

[33] Oltre le indicazioni della nota 20 ricordiamo che vi furono altri due contatti di don Bosco con Napoli. Il primo, anche se indirettamente, avvenne nel 1883 in seguito al terremoto che devastò l'isola di Ischia. Don Bosco, rispondendo all'appello di aiuto per i terremotati, si offrì per ospitare due orfani di Casamicciola, comune di Ischia. La lettera scritta a mons. Alessandro Vogliotti, vicario generale capitolare di Torino, fu pubblicata dal giornale "L'Unità Cattolica", 1883, n. 186; cf anche OE XXXVIII [275]. Il secondo nel 1884, come si vedrà più avanti, con la richiesta di padre Apicella.

[34] Giovanni BOSCO, *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*. S. Pier d'Arena, Tipografia Salesiana 1879, in OE XXXI [250].

[35] Oltre i Cataloghi Generali, cf anche P. BRAIDO, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto "Ai soci salesiani" di don Bosco del 1877/1885*. Introduzione e testi critici, in RSS 26 (1995) 92.

Anno	Totale Professi	Novizi	Presenze
1880	405	146	34
1881	452	144	31
1882	482	167	35
1883	520	173	41
1884	554	210	48
1885	593	212	48
1886	636	254	50
1887	715	257	50
1888	768	267	62

In base alla decisione presa nel 1878, come già detto, don Celestino Durando provvedeva a rispondere alle lettere di richiesta di fondazioni. Sulle stesse è quasi sempre annotata l'essenziale e la data della risposta. L'appunto era spesso un autografo di don Bosco o di don Rua, che adoperavano queste espressioni o simili: "Rincresce, per ora impossibile"; "Negativo, per mancanza di personale"; "Abbiamo tutta la buona volontà, ma pel momento manca il personale". Le annotazioni delle risposte in generale non saranno qui trascritte, mentre si provvederà ai necessari collegamenti dei documenti prodotti.

1. Corato (1879)

La prima richiesta di fondazione giunse da Corato (Bari). Il 14 maggio 1879 il canonico Vincenzo Maria Arbore, cooperatore salesiano,[36] nel restituire quindici biglietti su venti della lotteria indetta da don Bosco,[37] chiese informazioni per conoscere cosa si richiedeva per la fondazione di un'opera salesiana nella sua città:

> "Stimatissimo Signore, dei biglietti inviatomi per la lotteria ne ho solo ritenuto cinque: rinvio altri quindici dovendo condividersi il poco impostoci dalla voracità attuale coi bisognosi dei nostri luoghi.
> Amerei conoscere cosa richiedesi per la fondazione di qualche casa salesiana si per riguardo agli uomini, si per riguardo alle donne, si [senza] sciupo [di] molto danaro dalle nostre locali amministrazioni con scapito della povera gioventù; oh! piaccia al Signore di far comprendere, che coi religiosi si spenderebbe più poco, e si avrebbero consolanti risultati.
> Accolga intanto l'esibizione di mia servitù, e raccomandandomi alle sue preghiere con stima mi segno il suo dev.mo servo. Can.co Vincenzo Maria Arbore.
>
> P. S. Aspetto ricezione della presente per spedire le mie 5 lire".[38]

Dopo due anni, nel 1881, il canonico Arbore scrisse di nuovo a don Bosco e propose di acquistare un terreno situato vicino alla stazione ferroviaria:

[36] BS 11 (1896) 307: il nome del canonico è nell'elenco dei cooperatori defunti per i mesi agosto - settembre.
[37] BS 1 (1879) 2.
[38] ASC F 975 *Corato*, lett. Arbore - Bosco, 14 maggio 1879; FDB mc. 145 E 6.

> "Stimatissimo D. Bosco, nell'ultima mia a lei presentata dal giovane coratino Luigi Strippoli mi serbai scriverle una lettera per la fondazione d'una casa salesiana in Corato; ma prima di ogni cosa prego la sua bontà a perdonare la mia importunità nel ripetere sempre la stessa domanda, e fidando nella sua pazienza, io mi fo coraggio di avanzarle per la fondazione una proposta, che per ora è la migliore fra le altre sin oggi presentate.
> Ho la propizia occasione di potere acquistare una estensione di sito circa tremila metri, vicino alla stazione ferroviaria, isolato dagli altri fabbricati, in una posizione amena e ridente. Il prezzo di tale suolo ascende a circa trentamila lire o poco più. La metà di tale prezzo sarà una mia offerta alla Congregazione, l'altra metà lascerebbe a carico della Congregazione da pagarsi però in ... donde scegliendo la durata del tempo, che piacerà con tenue interesse cui cercherò io di suggerire. Ciò riguardo al sito; in quanto poi ai mezzi per dar principio, ed esecuzione ai fabbricati puramente necessari per ora, nulla posso affermare, mentre manca l'accettazione, che sarà l'iniziativa motrice di appello all'interesse dei padri di famiglia, alla carità pubblica, al clero che volentieri seconderà l'opera e anche alla municipale amministrazione per un sussidio altre volte pure concessomi. Lei, se crede opportuno, accetti; l'accettazione però avrà il suo effetto o meglio sarà strada in esecuzione, quando si vedrà, che le cose prendono favorevole piega, e che si conosca essere la fondazione voluta da Dio.
> Mi benedica, e preghi per me Maria Ausiliatrice del cui patrocinio sento preciso bisogno".[39]

Trascorsero altri tre anni e nel 1884 il canonico, a nome di un Avvocato consigliere dell'amministrazione municipale, domandò a don Bosco se era possibile accettare l'istruzione pubblica municipale e un collegio per la classe agiata:

> "Stimatissimo D. Bosco, un Avvocato Consigliere mi ha pregato di scrivere alla signoria vostra se siete disposto ad accettare l'istruzione municipale, che si vorrebbe affidare ai Salesiani coll'esecuzione anche di un collegio per la classe agiata. Il Consiglio attuale composto di cittadini seri vede bene che la città nostra di quarantamila abitanti nel corso dei passati anni non ha colto che tristissimi frutti da una istruzione atea impartita col gravissimo dispendio di quarantamila e più lire.
> Il locale ci è a sufficienza con accanto una grandiosa chiesa chiusa dai tristi, ma che il nuovo Consiglio ha votato di riaprire, e per le cui riparazioni già si sono raccolte somme disponibili. Per Corato sarebbe un atto della divina misericordia, e uno sguardo amoroso di Maria Ausiliatrice, pei Salesiani sarebbe un campo ben vasto da coltivare se la proposta avesse la sua esecuzione.
> Prima della domanda pel Municipio mi aveva interessato di scrivervi il Reverendo Arciprete del nostro Capitolo per aversi nei Salesiani un valido aiuto nel disimpegno della sua alta e delicatissima carica, onde colla presente ho giudicato appagare le brame di tutti.
> La vostra bontà mi dirà cosa debba io rispondere, e in qual modo comportarmi. La risposta pel Municipio si vorrebbe subito, mentre nel prossimo Settembre si deve radunare il Consiglio per dare un novello andamento alla pubblica amministrazione".[40]

Nel 1886, a don Bosco che chiedeva una proposta concreta e la completa autonomia, il canonico Vincenzo Maria Arbore scriveva:

> "Stimatissimo D. Bosco, le scrissi riguardo alla fondazione della Casa salesiana in Corato che l'avrei dato notizie in altra mia, mentre da lei giustamente si richiedeva una proposta concreta; eccomi: nello scambio dell'idee con i miei amici si è venuto alla risolu-

[39] *Ib*., lett. Arbore - Bosco, 25 novembre 1881; FDB mc. 145 E 7/8.
[40] *Ib*., lett. Arbore - Bosco, 27 agosto 1884; FDB mc. E 9/10.

> zione di badare nella fondazione, che i Salesiani sieno padroni in casa propria e nessuna ingerenza vi abbiano i secolari, buoni a guastare colle loro commissioni e presidenza, e quel ch'è peggio col mal talento di tenere a lor servizio sacerdoti e suore, come stiamo toccando colle proprie mani nell'Istituto femminile, ospedale e asili infantili, ove trovansi le suore d'Ivrea. Dietro tale risoluzione si è pensato alla chiesa per i Salesiani: essa viene offerta dalla confraternita del S. Rosario annessa all'antico convento dei Domenicani: la confraternita riterrà per proprio conto le spese del culto, e della manutenzione, anzi presterà un tanto annuo per la celebrazione di Messe nei giorni festivi, in una parola la confraternita ubbidirà ai Salesiani, e trovansi in essa chiesa anche la Congregazione degli ascritti al Cuore di Maria da me fondata, questa dipenderà anche dai Salesiani.
> Dopo la chiesa si è rivolto l'attenzione all'abitazione. L'attuale Rettore della chiesa, ricco sacerdote, offre la sua casa attigua alla medesima assicurandomi di voler convivere coi Salesiani; ma l'offerta casa non è che una piccola sezione dell'antico convento dei Domenicani soppresso circa un secolo indietro, e che ora si vende a pezzi; quindi c'è molto da comprare e da edificare".[41]

In realtà, con tutte le commistioni proposte, non era assicurata l'indipendenza dei Salesiani che rifiutarono, ma nell'ottobre dello stesso anno il canonico scrisse nuovamente a don Bosco, per dire che anche l'arcivescovo di Trani, mons. Giuseppe de Bianchi Dottula,[42] assecondava la proposta di una fondazione dei Salesiani a Corato:

> "Stimatissimo D. Bosco, più volte mi sono rivolto alla sua carità per la fondazione di una Casa salesiana in Corato, e nell'ultima mia aveva io il bene di significarle essere tale fondazione desiderata dal nostro ottimo Arcivescovo, che mi autorizzò a valermi del suo nome. La signoria sua reverendissima nella sua bontà mi scrisse di attendere l'aumento del personale; sarà questa mancanza di operai evangelici sufficiente ragione pel ritardo, ma io, stimatissimo Padre, credo tenermi stretto alle parole del nostro Divin Maestro Gesù: *Pulsate et aperietur vobis*, quindi ritorno a bussare alla porta dell'Oratorio.
> Già tre giovanetti Coratini malgrado la lontananza del viaggio sono nell'Ospizio di S. Giovanni Evangelista, e presto li raggiungeranno altri due: il nome salesiano oggi risuona in Corato nome di beneficenza alla società: circa dieci sacerdoti sono ascritti alla Congregazione, e la loro cooperazione sortirà il suo effetto".[43]

Il canonico Arbore ribadiva che vi era un ricco sacerdote disposto a dare la sua abitazione e chiedeva che fosse inviato a Corato un Superiore per rendersene conto. Ma non si fece nulla.

Trascorsero altri otto anni e nel 1894 il sac. salesiano Vincenzo Piccarreta,[44]

[41] *Ib*., lett. Arbore - Bosco, 18 marzo 1886; FDB mc. 146 A 2/4.

[42] Mons. Giuseppe de Bianchi Dottula, nato a Napoli il 4 febbraio 1809, ordinato sacerdote il 23 marzo 1833, canonico della chiesa metropolitana di Napoli nel 1844, su nomina del Re delle Due Sicilie del 15 novembre 1848, fu dichiarato dottore in teologia con breve apostolico del 9 dicembre 1848, gli venne concesso il pallio il 22 dicembre e fu consacrato vescovo nello stesso 1848; morì il 22 settembre 1892; cf HC VIII 561.

[43] ASC F 975 *Corato*, lett. Arbore - Bosco, 29 ottobre 1886; FDB mc. 145 E 11 - 146 A 1.

[44] Vincenzo Piccarreta, nato a Corato (Bari) il 30 agosto 1868, entrò nel collegio di San Giovanni Evangelista il 26 febbraio 1886 e da lì passò al noviziato di Foglizzo il 26 agosto 1887; fece la vestizione da chierico il 20 ottobre 1887 per le mani di don Bosco e la professione perpetua a Torino Valsalice il 2 ottobre 1888; fu ordinato sacerdote a Imola il 10 marzo 1894 e svolse il suo ministero in alcune case salesiane, tra cui Lugo (Ravenna). Uscì dalla

dopo essere stato in vacanza presso la famiglia a Corato, rientrato nel collegio di Lugo (Ravenna),[45] scrisse una relazione diretta ai Superiori per perorare la causa di una fondazione nel suo paese.

La relazione divisa in più parti contiene innanzitutto alcune informazioni sulla città. Corato ha più di 40.000 abitanti, di essi la maggior parte è formata da agricoltori, seguono gli artigiani, i commercianti e i nobili. Il clero è composto di circa 20 sacerdoti, di cui dieci sono inabili al ministero per l'età e malattie e i rimanenti dividono il loro tempo tra il dovere del loro ministero e gli interessi materiali, per cui manca l'istruzione morale e religiosa del popolo e della gioventù. A Corato vi sono le scuole elementari, ma non c'è alcun collegio che dia una educazione cristiana non solo a Corato, ma nell'intera Puglia. Le scuole governative si trovano a Trani e l'Università a Napoli, ma sono dominate dagli anticlericali.

Una seconda parte della relazione elenca le proposte esistenti per l'impianto di un collegio: un terreno vicino alla stazione ferroviaria (quello già proposto nel 1881); un terreno di proprietà del Capitolo; la Chiesa dell'Incoronata, che ha bisogno di essere restaurata e di cui è proprietario il municipio (proposta del 1884); infine una sezione dell'antico convento a cui è annessa una chiesa (proposta del 1886). Circa i mezzi di sostentamento non si va oltre le promesse di aiuto da parte della popolazione o di ricchi signori, le raccomandazioni da parte del vicario capitolare del duomo di Trani e le promesse del vescovo di Ruvo.[46] Unica novità l'istituto Alessandro Manzoni con scuole elementari, che potrebbe essere affidato ai Salesiani (l'istituto era in una fase progettuale nella proposta del 1884).

L'ultima parte della relazione contiene delle osservazioni di don Vincenzo Piccarreta: assicurarsi prima i mezzi per poter andare avanti in modo autonomo; essere "padroni assoluti dei locali affidati, senza alcun legame o soggezione"; nel caso si accettasse la fondazione andare almeno sei mesi prima per una "missione" con cui rendere disponibili gli animi; pensare se sia il caso di avere quattro locali per impiantare quattro oratori festivi ai quattro lati della città; nel caso fosse impossibile accettare le proposte di Corato, riflettere sulla possibilità di stabilire un'opera a Ruvo, distante circa otto chilometri da Corato, ove si potrebbe interessare un ricco signore da lui conosciuto per avere il terreno, oppure in Andria, città di 50.000 abitanti, a circa dieci chilometri da Corato.

La relazione si chiude con un appello ad aver compassione per le "povere anime della Puglia, le quali costano il sangue di G. Cristo, non meno che le province

Congregazione il 13 marzo 1903, mentre si trovava a Loreto e fu incardinato nella diocesi di Trani il 18 giugno 1905; cf ASC D 879 *Morti e usciti al 1908*, p. 138.

[45] La casa salesiana fu aperta nel 1892; cf *Annali* II 199-201. La casa, poi, è stata chiusa nel 1963.

[46] Mons. Tommaso De Stefano, nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 6 luglio 1853, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1876, dottore in teologia presso il Collegio di Teologia di Napoli nell'anno 1877, insegnò teologia dogmatica nelle diocesi di Avellino (1879-1885), Andria (1885-1887) ove fu anche vicario generale, Ascoli Satriano e Cerignola (1889-1893); nominato vescovo di Isernia e Venafro il 16 gennaio 1893, venne consacrato a Roma il 29 gennaio, ma non vi andò, perché il 19 gennaio era stato promosso alla diocesi di Ruvo; trasferito alla diocesi di Trani il 24 marzo 1898, morì a Roma il 19 maggio 1906; cf HC VIII 487, 561.

americane ed asiatiche, come pure non sono meno bisognose di queste d'educazione e di morale".[47] La risposta in sintesi, annotata sulla stessa relazione fu: "Presentino un solo progetto concreto; aspettino tre anni". Non se ne parlò più.

2. Cassano Ionio (1879)

La seconda richiesta di fondazione giunse a don Bosco dalla diocesi di Cassano Ionio (Cosenza), che aveva un seminario ginnasiale a Rotonda ed uno teologico in Cassano Ionio.[48] Il vicario generale della diocesi Alfonso Barretta, appellandosi ad una lettera di don Michele Rua dell'11 dicembre 1878 che lasciava sperare un invio di sacerdoti salesiani, il 30 maggio 1879, su sollecitazione del vescovo,[49] chiese un aiuto per il seminario:

> "Stimat.mo Sig. Don Rua, con una sua ven.ma degli 11 dicembre scorso mi faceva sperare che se a tempo avessi chiesto de' sacerdoti salesiani per questo Seminario diocesano, sito in Rotonda, si sarebbe stato al caso di provvedermelo. Ora questo venerabil.mo monsig. vescovo persistendo nel proposito di averli, m'incarica di scriverne a lei. Lo stesso ha bisogno di professori di 3, 4 e 5 ginnasiale, e se si potesse avere un Rettore, si gradirebbe pure. Nell'affermativa proponga le condizioni a fermare il contratto quanto prima si può.
> Non creda poi esser il detto Seminario fuori di mano, poiché si viene in ferrovia fino alla stazione Spezzano-Castrovillari, e di qui sino a Rotonda non vi sono che sette ore di carrozza. È superfluo il dirle che il Seminario è posto in luogo salubre... avendogliene scritto; ora aggiungo che i professori se ne troveranno contenti, sotto ogni riguardo. Mi attendo un sollecito riscontro, che mi spero favorevole. E pregandola de' miei ossequi all'egregio don Bosco...".[50]

In seguito alla risposta negativa e non potendo il vescovo provvedere diversamente, il seminario fu chiuso.

Trascorsero diversi anni e nel 1887 il nuovo vescovo di Cassano Ionio, mons. Antonio Pistocchi,[51] mentre era in visita pastorale a Mormanno (Cosenza), scrisse a Torino al card. Gaetano Alimonda [52] per ottenere i salesiani:

[47] ASC F 975 *Corato,* lett. Piccarreta - Reverendissimi Superiori, Lugo 24 settembre 1894; FDB mc. 146 A 5 - B 4.

[48] Maria MARIOTTI, *Riflessi pastorali delle vicende politiche italiane attraverso le relazioni per le visite ad limina Apostolorum di alcuni vescovi calabresi*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità*…, Vol. IV/2, pp. 158-160; 212-216.

[49] Mons. Alessandro Maria Basile, nato a Ischitella (Foggia) il 22 agosto 1826, entrò nella congregazione dei redentoristi l'8 maggio 1845; ordinato sacerdote il 27 marzo 1852, esercitò il ministero nelle case dell'ordine di Catanzaro e di Tropea; nominato vescovo di Cassano Ionio il 22 dicembre 1871, fu consacrato a Roma il 27 dicembre; morì il 25 giugno 1883; cf HC VIII 188; cf anche Alberto MONTICONE, *I vescovi meridionali: 1861-1878*…, p. 74, n. 36.

[50] ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. Barretta - Rua, 30 maggio 1879; FDB mc. 138 C 5/6.

[51] Mons. Antonio Pistocchi, nato a Cerchiara (Cosenza) il 7 marzo 1824, fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1846; professore di lettere e poi di teologia dogmatica e di morale nel seminario di Cassano, fu nominato vescovo titolare di Sinopoli e vescovo coadiutore con facoltà di successione della diocesi di S. Marco Argentano e Bisignano, provincia di Cosenza, il 27 febbraio 1880, ma il 24 marzo 1884 fu trasferito alla diocesi di Cassano Ionio; morì a Cerchiara il 29 agosto 1888; cf HC VIII 188, 365, 520.

[52] Card. Gaetano Alimonda, nato a Genova il 23 ottobre 1818, fu ordinato sacerdote il 10 giugno 1843; dottore in teologia presso l'università di Genova e Rettore del seminario per

> "Eminenza Rev.ma, in questa mia diocesi esiste un Seminario fondato dalle s[ante] m[ani] del mio predecessore, i cui eredi hanno ceduto il locale a Mons. De Filippo, arciprete di Viggianello, luogo di questa diocesi. Ora volendo il Sig. De Filippo riaprire il Pio Istituto, amerebbe un Rettore che per sue qualità scientifiche e morali fosse il programma. Io quindi, a secondare un santo divisamento, mi rivolgo a V. Emin.za perché possa ottenere un Salesiano, col quale esso Sig. De Filippo si metterebbe in corrispondenza diretta pel da farsi. Perdonerà l'E. V. lo incomodo che le arreco".[53]

Tre anni dopo, nel 1890, mons. Evangelista Di Milia [54] dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, al secolo Michele Antonio, successore di mons. Antonio Pistocchi, riprese la questione durante il rettorato di don Rua. Certamente già in relazione epistolare con i Salesiani prima del 1890, il vescovo, spinto dalla necessità di provvedere al suo seminario, da Roma scrisse direttamente a don Rua:

> "R.mo Padre, Vostra S. Ill.ma perdonerà certamente la mia importunità, se vengo ad incomodarla direttamente dopo la risposta che il R.mo Padre Procuratore si è compiaciuto comunicarmi. È il bisogno e l'intima convinzione del gran bene, il quale potrebbe farsi al mio Seminario dai Padri della sua Congregazione che mi fanno ardito di tanto insistere.
> Esso non sarebbe aperto che nell'ottobre del venturo anno 1891, ed in questo frattempo non credo difficile, nonostante gli impegni presi, di disporre di tre o quattro Padri per assumere la direzione. I professori che non potrebbe per ora inviare si rimpiazzerebbero con preti secolari sino a quando non avrà altri soggetti disponibili.
> Il mio progetto di confidare il Seminario alla sua Congregazione è altamente approvato dagli Em.mi cardinali, a cui ho avuto l'onore di parlarne. Essi conoscono lo stato dei nostri luoghi di educazione pel clero nelle province napoletane e la necessità di dare a questo un indirizzo più conforme ai nuovi bisogni della chiesa e della società. Il Signore al certo ricompenserà i sacrifizi che Ella farà per la mia povera diocesi di Cassano".[55]

La risposta negativa non scoraggiò il vescovo che, due anni dopo, si rivolse al cardinale Protettore della congregazione salesiana mons. Parocchi: [56]

molti anni, venne nominato vescovo di Albenga il 21 settembre 1877 e consacrato l'11 novembre; creato cardinale da Leone XIII il 12 maggio 1879, fu promosso alla diocesi di Torino il 9 agosto 1883; morì il 30 maggio 1891; cf HC VIII 28, 86, 538; cf anche EC I col. 887.

[53] ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. Pistocchi - Alimonda, Mormanno 29 agosto 1887; FDB mc. 138 C 7.

[54] Mons. Evangelista Di Milia, nato a Calitri (Avellino) il 5 gennaio 1842, al Battesimo gli fu imposto il nome di Michele Antonio; ordinato sacerdote il 17 luglio 1864, missionario in Francia ed Inghilterra, fu eletto ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini della Basilicata (1884-1887); nominato vescovo di Cassano l'11 febbraio del 1889, fu consacrato a Roma il 17 febbraio; promosso vescovo assistente al soglio pontificio il 14 maggio 1898, venne trasferito alla diocesi di Lecce il 10 novembre 1898; morì a Calitri il 17 settembre 1901; cf HC VIII 188, 342.

[55] ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. Di Milia - Rua, Roma 25 novembre 1890; FDB mc. 138 C 8/9.

[56] Card. Lucido Maria Parocchi, nato a Mantova il 13 agosto 1833, fu ordinato sacerdote nel 1856; dottore in teologia presso il Collegio Romano il 15 settembre 1856, divenne professore di storia ecclesiastica, di teologia morale e di diritto canonico nel seminario di Mantova: socio dell'Accademia della Religione Cattolica in Roma (22 giugno 1870), prelato domestico della Santa Sede (10 marzo 1871), fondatore della rivista *La scuola cattolica* (1871); eletto vescovo di Pavia il 27 ottobre 1871 e consacrato a Roma il 5 novembre, venne trasferito alla sede

> "Eminenza R.ma, dovendo aprire nel prossimo ottobre, dopo 27 anni, il mio Seminario di Cassano, mi rivolgo alla bontà, che V. E. mi ha sempre addimostrato, affinché quale Protettore dei R.di Padri Salesiani, mi sia concesso un padre di quella Congregazione, che vi assumerebbe la carica di Rettore.
> La presenza di un figlio di Don Bosco a capo del Pio Istituto darebbe a questo maggior prestigio e sarebbe una garanzia di successo.
> Nella mancanza di soggetti in cui sono, capaci di sorvegliare la prima organizzazione e l'impianto, io mi dichiarerei soddisfatto e riconoscente se il Padre, che mi si manderebbe nel prossimo ottobre, vi rimanesse anche per un solo anno, nel quale tempo mi sarebbe possibile di provvedere altrimenti. Per le condizioni finanziarie me ne rimetto interamente al R.mo Padre D. Rua".[57]

Sei anni dopo, nel 1898, da Cassano fu rivolta a don Rua una richiesta "per l'istituzione d'un istituto maschile", per cui si richiedeva l'invio di "Statuto, Regolamenti e norme per l'istituzione",[58] ma nel 1901 mons. Antonio Bonito,[59] successore del vescovo Di Milia, chiese nuovamente aiuto per il seminario:

> "R.mo Don Rua, un giovane prete che sta a Roma a studiare (appartenente a questa mia diocesi) mi fa sapere che i RR. PP. Salesiani verrebbero volentieri a dirigere ed amministrare questo mio Seminario. Io sono un antico ammiratore dei salesiani, avendo conosciuto Don Bosco il 1885 a Torino. Mi affretto a domandare a V. P. R.ma se la notizia è vera; non che le condizioni a cui potrebbe realizzarsi la notizia stessa.
> Mi permetto pure di raccomandare a V. P. R. (come già feci per mezzo di altre persone) un giovine napolitano mio penitente, che vorrebbe essere adibito nei lavori impresi dai RR. PP. Salesiani al nuovo Rione Vomero (Napoli)".[60]

La risposta di don Durando, annotata sulla lettera, in data 1 febbraio 1901, fu: "Abbiamo tutta la buona volontà, ma pel momento manca il personale. Continui a tener viva la corrispondenza, forse tra quattro o cinque anni si potrà". Ed infatti l'argomento fu ripreso nel 1907 dal vescovo Pietro La Fontaine [61] con una accorata lettera a don Rua:

di Bologna il 12 marzo 1877 e creato cardinale da Pio IX il 22 giugno 1877; chiamato a Roma da Leone XIII nel 1882, fu nominato vicario generale della città il 16 febbraio 1884; divenne cardinale protettore di Ordini e Congregazioni religiose e in particolare dei Salesiani dal 17 aprile 1886; il 14 dicembre 1899 Leone XIII lo nominò vice cancelliere di Santa Roma Chiesa; morì a Roma il 15 gennaio 1903; cf HC VIII 22-23, 153, 439; cf anche EC IX col. 853.

[57] ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. Di Milia - Parocchi, Roma 29 agosto 1892; FDB mc. 138 C 11/12.

[58] *Ib*., lett. Giovanni Giuseppe - Rua, Cassano Ionio 29 giugno 1898; FDB mc. 138 D 1.

[59] Mons. Antonio Maria Bonito, nato a Napoli l'11 novembre 1852, fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1875; venne nominato vescovo di Cassano Ionio il 15 giugno 1899 e consacrato a Roma il 25 giugno; trasferito alla diocesi titolare di Scytopolis in Palestina e deputato coadiutore con facoltà di successione nell'archidiocesi di Amalfi, vi successe il 17 giugno 1908; trasferito alla diocesi titolare di Axomis in Etiopia il 15 agosto 1910, morì a Portici (Napoli) il 14 settembre 1916; cf HC VIII 188.

[60] ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. Bonito - Rua, Cassano Ionio 24 gennaio 1901; FDB mc. 138 C 10.

[61] Card. Pietro La Fontaine, nato a Viterbo il 6 novembre 1860, rettore del seminario della città, venne nominato vescovo di Cassano Ionio il 6 dicembre 1906 e designato visitatore apostolico dei seminari in Calabria nel 1907; trasferito alla sede titolare di Carystus in Grecia, divenne segretario della Congregazione dei Riti; membro della commissione del diritto cano-

> "Mio carissimo Buon Padre soltanto ierlaltro ricevetti le *Memorie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo* insieme con i suoi carissimi auguri. Il mio Vicario è incaricato di inviare all'Istituto una piccola offerta come indizio del gradimento di questo povero Pietro, che *adhuc sequitur Iesum a longe*. Dico piccolo, Padre mio, perché sono sotto l'incubo della tassa di successione, e di necessari restauri della Casa, ed ella sa che cosa ciò voglia dire per un vescovo novello che per grazia di Dio, non ha messo mai a parte un soldo. Eppure ora mi conviene per coscienza pensare ai soldi della mensa; ma ripeto sempre con grandissimo desiderio: *necessitatibus meis erue me Domine*.
> Perché, Padre mio, non vengono quaggiù? S'assicuri che son luoghi da missionari: eppure si trovano cuori ed indoli disposti assai bene! Vengano per carità! Al mio Seminario rimangono gli alunni del Ginnasio inferiore e superiore. Al superiore debbono intervenire gli alunni (sono pochi) del Seminario di Rossano. Abbiamo finora tutti i professori patentati parte preti, parte buoni secolari. Ma... manca la formazione de' chierici! Ci vorrebbero proprio i salesiani. E poi venendo loro, la carità non mancherebbe. Su dunque, Padre mio, venga a consolare l'animo mio. Faranno del gran bene. Ne ho tenuto un serio colloquio con S. Giuseppe, che poi è latore di questa lettera insieme col suo Gesù. Al colloquio è intervenuto anche Don Bosco, che ha fatto uno di quei soliti suoi sorrisetti, che indicano affermazione. Ora resta che sia morbido lei, Padre mio, e certo non si vorrà urtare con S. Giuseppe e D. Bosco".[62]

La risposta a questa lettera, del 18 luglio 1907, diceva soltanto: "Ricevute stamane Cartolina-Vaglia di £. 10 dal Vicario generale Don Girolamo Pariboni a cui si rispose stamane stesso", per cui il vicario generale il 24 luglio scriveva a don Rua:

> "R.mo e Car.mo Don Michele, ringrazio anzitutto delle espressioni gentili rivoltemi nella sua car.ma del 18 corrente, e più ringrazio per le preghiere.
> Mi permetta di ricordarle dopo ciò, che nella sua accennata lettera, la S. V. mi diceva che scriveva a parte anche a Mons. vescovo, in risposta alla sua dimanda pel nostro Seminario. Ma fino ad ora Mons. vescovo nulla ha ricevuto. Temo possa essere avvenuto qualche smarrimento o disguido postale, ed è perciò che vengo a pregarla di voler in caso di scrivere di nuovo, giacché Mons. ecc.mo è in ansiosa attesa. Anzi a mio mezzo supplica che, se nella prima lettera ella ci aveva dato una negativa, in questa seconda ci scriva un'affermativa a nostro conforto e a bene di tante anime".[63]

La risposta a questa sollecitazione dovette essere negativa. La corrispondenza s'interruppe per riprendere solo alla fine di dicembre del 1918 con una nuova richiesta: edificare a Castrovillari (Cosenza) una chiesa ed un convitto per alunni che frequentavano le scuole pubbliche, ma anche questa richiesta non fu esaudita.

3. Nicotera - Tropea (1879)

La terza richiesta del 1879 giunse dal vescovo coadiutore di Nicotera e Tropea, il benedettino mons. Luigi Vaccari,[64] che il 21 luglio chiese aiuto a don Bosco per il seminario:

nico dal 1910 al 1917, fu promosso Patriarca di Venezia il 5 marzo 1915 e creato cardinale il 4 dicembre 1916; morì nel 1935; cf DHGE XI col. 1311.

[62] ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. La Fontaine - Rua, 14 luglio 1907; FDB mc. 138 D 2/3.

[63] *Ib.*, lett. Pariboni - Rua, 24 luglio 1907; FDB mc. 138 D 4.

[64] Mons. Luigi Vaccari, benedettino, nato a Fuscaldo (Cosenza) il 21 aprile 1817, fu ordinato sacerdote il 22 agosto 1841; parroco a Paola (Cosenza) e poi a Fuscaldo si laureò in teo-

> "Per la seconda fiata mi rivolgo a Lei, invocando... soccorso; verrà meno ad un povero vescovo [?] L'unica ancora nei tempi nefasti che [dilagano] è il Seminario. Vorrebbe lei fare la carità [di] prenderne la direzione inviando per ora uno o due dei suoi soggetti per dirigerlo nello spirito, e coadiuvarlo nell'amministrazione e nell'insegnamento? Sarebbe una grande carità! Affinché si potesse risolvere a ragion veduta, penso dirle della posizione del pio luogo... Le rendite ascendono a duemila e cinquecento lire, oltre le pensioni degli alunni, il cui numero, in un quinquennio da che amministro queste due Diocesi di Nicotera e Tropea, è variato da novanta a quaranta. Per l'anno seguente ne calcolerei il numero ad una quarantina. La pensione... è di lire duecento.
> Ho creduto sciogliere il Seminario pei calori estivi; e per riordinarlo, per riaprirlo nei principi di ottobre, o come meglio credono nell'ipotesi affermativa... Chi sa se la direzione del Seminario di Tropea non abbia ad essere l'inizio di maggior bene per le Calabrie?...
> Intanto la supplico di un qualsivoglia riscontro per regolare le cose e per mio governo. Io l'ho sempre in mente allorché monaco in Montecassino ebbi la fortuna di vederla".[65]

Sulla lettera vi è un appunto autografo di don Bosco per la risposta che doveva redigere don Rua: "1. Deficienza di personale. 2. Regola che ci vieta di aprire case se non sono sei confratelli. Tuttavia nella formazione del personale faremo il possibile ecc.". Don Rua rispose il 31 luglio esponendo queste idee: "Per quest'anno non possiamo; speriamo per altro anno; però converrebbe che S. E. iniziasse sin d'ora le trattative sulla base di affidare interamente il Seminario ai Salesiani, i quali non si rifiut[ano] di servirsi anche del personale esistente ove convenga".

Dopo tre anni, il 28 dicembre 1882, mons. Vaccari scrisse nuovamente a don Bosco invitandolo ad assumersi la direzione del seminario:

> "In questi giorni di grazia e di misericordia Le ricordo la sua promessa, e Le rinnovo le mie caldissime preghiere, di prendere cioè la direzione di questo Seminario per il novello anno scolastico, cioè dall'Ottobre 1883.
> Mi creda che le Calabrie hanno molto bisogno d'essere rigenerate con una istruzione cattolica, e che l'Oratorio di S. Francesco di Sales vi farebbe un gran bene: Ella potrebbe intanto o per lettera, o meglio se volesse spedire a mie spese un qualche individuo, che potrebbe anche annunziare la parola di Dio nella Cattedrale per la prossima Quaresima, e disporre preventivamente quanto occorre".[66]

La risposta fu negativa, ma nel 1898 iniziò una nuova corrispondenza con don Rua per aprire una casa salesiana per l'educazione scolastica a Tropea. La trattativa fu complessa ed articolata e si protrasse fino al 1910, ma non giunse in porto.[67]

logia all'Università di Napoli il 31 agosto 1847; canonico della chiesa metropolitana di Cosenza l'11 giugno 1855, venne nominato vescovo titolare di Sinopoli e vescovo coadiutore con facoltà di successione di mons. Filippo De Simone (1807-1889, vescovo dal 1871) di Nicotera e Tropea il 22 dicembre 1871; ebbe subito il governo della diocesi, perché mons. De Filippo era anziano ed ammalato, ma non successe perché morì il 16 dicembre 1887; cf HC VIII 414 - 415, 520; cf anche A. MONTICONE, *I vescovi meridionali*…, p. 75, n. 38.

[65] ASC A 135 *Lettere a don Bosco*, Vaccari - Bosco, 21 luglio 1879; FDB mc. 1.435 A 5/7; cf anche Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Ispettoria Salesiana Meridionale, Napoli 1992, p. 24.

[66] ASC G 001 *Tropea*, lett. Vaccari - Bosco, 28 dicembre 1882; FDB mc. 184 E 6.

[67] *Ib*., corrispondenza dal 29 aprile 1898 al primo settembre 1910; FDR mc. 3151 C 5 – 3152 B 12.

4. La breve esperienza di Brindisi (1879-1880)

La prima casa fondata nel Mezzogiorno, fu quella di Brindisi, ma ebbe una vita breve: dall'11 novembre 1879 fin verso il termine del 1880.[68] Secondo la Relazione alla Sacra Congregazione del Concilio del 1878 la diocesi di Brindisi aveva 15.000 abitanti in città ed altri 24.000 sparsi in 10 villaggi per lo più contadini.[69]

L'arcivescovo di Brindisi, il barnabita mons. Luigi Maria Aguilar,[70] amministratore anche della diocesi di Ostuni, era stato a trovare don Bosco a Torino e ne era rimasto ammirato, come si rileva da un articolo del *Bullettin Salesien* del 1879, che parla dell'Oratorio di S. Léon di Marsiglia.[71] L'arcivescovo, che era in relazione con don Bosco già da tempo, doveva aver fatto delle proposte, perché nell'ottobre del 1878 scrisse a don Celestino Durando:

> "La sua preg.ma del 3 corrente, benché mi abbia tolta la speranza di veder tosto compiuto il disegno, dirò così secondario, fatto da me coll'ultima mia, mi porge la fiducia di veder tra non molto deciso non solo in massima ma eziandio in pratica il disegno principale per cui da prima interessai la carità del venerando loro Superiore. Quindi ne ringrazio Lui e V. R. come ne ho già ringraziato il Signore. Attendo poi in Brindisi, ove mi troverò per la metà del p. v. Novembre, l'avviso promesso dell'arrivo de' due inviati del prelodato Superiore; e crederei che non si dovesse pubblicare, come io non pubblicherò, l'oggetto della loro venuta se non quando avremo conchiuso, come spero, quello che dovrà farsi.
> Favorisca di manifestare al Rev. Superiore queste cose, colle mie più vive raccomandazioni alle Sue e Loro preghiere".[72]

La visita non ci fu e mons. Aguilar all'inizio di dicembre scriveva di nuovo, esprimendo la speranza che prima della fine dell'anno si potesse risolvere il problema che lo interessava tanto:

> "Rev. Padre, ho voluto lasciar passare tutto il mese di Nov., quando (dopo il 15) aspettava la promessa visita, supponendo qualche impedimento a causa della stagione. Ora non ve-

[68] MB XIII 631; MB XIV 337-338; *Annali* I 464; Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'Ispettoria Salesiana Napoletana*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952, p. 91; N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*…, pp. 19-21.

[69] HC VIII 160.

[70] Mons. Luigi Maria Aguilar, nato a Napoli il 7 aprile 1814, fu ordinato sacerdote a Roma il 16 ottobre 1836; professore di lettere e filosofia e rettore del regio liceo di Teramo, fu esaminatore prosinodale della diocesi di Teramo il 6 dicembre 1859 e confermato in tale carica il 30 gennaio 1861; Superiore della provincia napoletana dei Barnabiti, venne nominato vescovo di Ariano il 27 ottobre 1871 e consacrato a Roma il primo novembre; trasferito a Brindisi il 25 settembre 1875, morì il 21 gennaio 1892; cf HC VIII 121, 160.

[71] BS 11 (1879) 4: "Il y a peu de jours, M.gr Aguilar, Evêque de Brindisis, en adressant quelques paroles aux élèves de l'Oratoire de Turin commença ainsi: J'ai été édifié, ému, profondément touché de la dévotion, du respect avec lequel vous vous êtes approchés de la Sainte Table; j'ai éprouvé une grande satisfaction à vous entendre ce matin et ce soir prier pour vos bienfaiteurs. Continuez, dit-il en terminant, continuez de communier avec la même ferveur; c'est le moyen de mettre des bases solides à votre éducation, et comme la reconnaissance est un de nos premiers devoirs, ne cessez de recommander à Dieu, dans vos prières, ceux qui ont la charité de vous aider, de seconder vos aspirations".

[72] ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Durando, Ostuni 21 ottobre 1878; FDB mc. 257 E 6/7.

> dendo né persone né lettera, vengo a pregarla di volermi tosto far sapere qualche cosa, sperando che prima della fine di questo anno si possa risolvere l'affare che tanto m'interessa. E con ciò mi raccomando alla Sue orazioni ed a quelle del Rev. D. Bosco, cui riverisco di cuore".[73]

L'apertura della casa, però, sarebbe avvenuta verso la fine dell'anno seguente. L'8 febbraio 1879 nella seduta del Capitolo Superiore don Durando, parlando del viaggio che doveva fare per l'Italia insieme a don Cesare Cagliero, espresse il parere che si doveva visitare anche Brindisi, perché si poteva chiudere positivamente la trattativa.[74] La visita avvenne nel mese di marzo, come si può desumere dalla documentazione successiva. Nel stesso mese di marzo don Bosco, con riferimento alle case di prossima apertura, nella Relazione alla S. Sede scriveva: "Un Collegio nella Diocesi e città di Milano, nella parrocchia dell'Incoronata. Un'Ospizio, Oratorio con giardino per la ricreazione festiva nella Diocesi e città di Cremona. Ospizio ed Oratorio nella città di Lugo sotto la Diocesi di Faenza. Ugualmente nella città di Brindisi, nella città di Catania e di Randazzo in Sicilia. In Chalonge presso Annecy, in Parigi-Auteuil, in S. Domingo, nel Brasile e nel Paraguay ecc.".[75] In aprile l'arcivescovo, nell'inviare il prezzo dei biglietti trattenuti per la lotteria lanciata da don Bosco [76] e richiedendo le pagelline per 14 sacerdoti della diocesi che desiderava fare cooperatori, scriveva:

> "Rev.mo Signore, ho il bene di spedirle £. 50 per li biglietti della Lotteria, che si compiacque rimettermi. Nello stesso tempo le significo che potrà, se le piace, aggregare ai Cooperatori i seguenti miei diocesani [segue l'elenco dei sacerdoti]. Se le piacesse mandare tutte a me le pagelle, io le trasmetterei; ovvero, spedirle di costà, bisognerebbe avvisare que' sacerdoti che l'Arcivescovo gli ha indicati. Ciò che varrà ad animarli sempre più. Attendo le risoluzioni che vorrà prendere intorno a Brindisi, dietro le informazioni de' suoi inviati. Io spero che *ostium magnum* si aprirà in questa città che tanto abbisogna di aiuto speciale.
> Ancora in S. Vito (grosso Paese della mia Diocesi amministrata di Ostuni) si potrà aprire un Collegio... Intanto io prego il Signore che benedica a' n. Superiori... Salutandola ne' SS. CC. unitamente ai miei cari amici D. Durando e D. Cagliero...".[77]

Ricevute buone notizie in merito all'arrivo dei Salesiani per il mese di novembre, l'arcivescovo alla fine di aprile poneva a don Durando dei quesiti, che ci lasciano intendere la povertà iniziale in cui sarebbe sorta l'opera e la mancanza di pubblicità nei confronti della stessa. Mons. Aguilar scriveva:

> "Reverendo Signore, la doveva ringraziare, siccome la ringrazio, del grazioso vol. delle lettere del Pellico. Ed ora che dirò della notizia datami colla sua preg.ma de' 23 cadente?. Grazie a Dio, a D. Bosco, a tutti. Ella D. Bosco ha ricevuta una mia raccomandata de' 15 cadente con £. 50 per li biglietti della Lotteria, e co' nomi di alquanti miei Sacerdoti, che potrebbero essere Cooperatori? La prego di farmelo sapere quando risponderà ad alcuni miei quesiti sugli apparecchi per la grande opera.

[73] *Ib*., lett. Aguilar - Durando, Brindisi 2 dicembre 1878; FDB mc. 257 E 8.
[74] Cf n. 30.
[75] Giovanni Bosco, *Esposizione alla S. Sede*..., in OE XXXI [249].
[76] Cf n. 37.
[77] ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Bosco, Brindisi 14 aprile 1879; FDB mc. 257 E 9/11.

1. Quanti religiosi verranno qui in Novembre? (forse potrebbero venire con me). E che bisogna per alloggiarli? Intendo dire di mobili, utensili ecc. Vero è che ne' primi giorni potrebbero stare con me, però è bene preparare tutto che si può. 2. Abbiamo nel pianterreno la rimessa che dovrà essere Cappella; e la stalla (col debito riguardo) per una scuola, oltre a quel gran locale, che però si potrà ridurre, e oltre a più locali minori. In uno di questi si farà la scaletta per andare al piano superiore: e la rimessa e la stalla si disporranno per gli usi anzidetti. 3. Pare a V. R. che il cortile da servire per la ricreazione de' fanciulli debbasi sgomberare dell'erba e delle piante ed assodarlo ecc.? Ma questo si potrà fare a Novembre quando saremo qui? 4. Per la Scuola come per la Cappella, quanti banchi e che altro bisognerà? L'altare e un bel quadro son pronti. I banchi li farei lavorare fuori di Brindisi, ma V. R. me ne può mandare il disegno? 5. Ricorderà che nel piano superiore abbiamo un corridoio a destra del quale ci è 5 stanze, ottime per abitazione de' Religiosi ed a sinistra ne abbiamo 3 grandi, e due più piccole. In una di queste, che comunica col giardino, si potrà mettere una cucina mobile per dare alle RR. LL. la libertà di farne una stabile (forse) nel giardino, che lascerei in uso di pomeriggio pe' soli Religiosi.

Finalmente le voglio dire che della istituzione dell'Oratorio festivo e di una scuola serale (tra noi convenuta) ho parlato solo con questo mio Vicario, il quale ne ha esultato, anzi bramerebbe che si potessero nel piano superiore, tenere a dozzina alquanti alunni interni che non potrebbero mancare; ma sarebbe poi espediente mandarli alle scuole del Municipio quando non si avessero pronti Professori della Congregazione?

Tutto questo le ho detto sia per mettermi in grado di ordinare le cose mentre sarò qui (ricorderà che in Luglio parto per Ostuni, e poi per Napoli, Roma, Milano, Torino) e sia per vedere se potrò risparmiare l'incomodo alle RR. LL. del mandare qualcuno prima di Novembre; sarebbe anche buona cosa tenere il segreto anche per qualche altro mese.

E qui pongo fine, pregandola d'orazioni, e salutando *in Domino* i Sig.ri D. Bosco e D. Cagliero".[78]

Ricevuta una lettera di chiarimenti in data 5 maggio, l'arcivescovo pose mano ai lavori richiesti e a metà giugno scriveva:

"Mio rev. Signore, dopo la sua del 5 Maggio, che tutto mi consolò, diedi subito corso ai lavori. La scaletta è già fatta, ed il piano superiore in gran parte disposto. In fondo di quel corridoio, che ricorderà, viene una bella sala da contenere, pel corso che farebbe Mons. Vicario, un 16 alunni. Vedano se mai sia il caso di aprire quest'utile ricovero alla gioventù... Ella dice che le cose si fanno a poco a poco. Ed io, contento di preparare i mezzi, lascio alla Provvidenza la disposizione della volontà e dell'opera.

Mi dica, non sarebbe utile il sapere quali facoltà, per l'opera nostra, si debbano chiedere al Governo, quali informazioni dargli, ed anticipare le pratiche, acciocché quando io ritornerò dai miei viaggi, si possa mettere mano senza difficoltà, senza contratto? Ecco quello che m'importa conoscere, e però ne richieggo Lei. Un'altra piccola cosa: nelle stanze de' Religiosi ci vogliono cassettoni o comò?

In attesa d'una sua cara lettera, la prego a fare i miei complimenti al P. D. Bosco ed al suo Collega, e da parte di Mons. Vicario faccio ad entrambi gli affettuosi saluti".[79]

Dopo aver dato l'annuncio della prossima apertura dell'istituto sia a Brindisi che ad Ostuni, l'arcivescovo intraprese il viaggio che aveva comunicato e il 23 settembre 1879 da Napoli, pensando assenti a Torino don Bosco, don Rua e don Du-

[78] *Ib*., lett. Aguilar - Durando, Brindisi 30 aprile 1879; FDB mc. 257 E 12 - A 3.
[79] *Ib*., lett. Aguilar - Durando, Brindisi 16 giugno 1879; FDB mc. 258 A 4.

rando, scriveva al chierico Alessandro Mora,[80] per chiedere opuscoli sulle opere salesiane e concordare la partenza dei salesiani destinati a Brindisi:

> "Rev. Signore, ieri mandai un telegramma alla direzione del V. D. Rua, dubitante che il P. Durando sia in giro, come spesso avviene. Ora scrivo a V. S. (nuova mia conoscenza per lettere) pel caso, non impossibile, che anche Don Rua sia assente, non parlo di Don Bosco, il quale mi si dice che non è in Torino.
> Adunque nell'interesse dello stabilimento di Brindisi, io chiedeva ieri per telegrafo a Don Rua qualche stampa sulle Opere Salesiane, che certo dev'esserci, ma io non saprei indicare. Ricordo di un opuscolo intitolato "Don Bosco ed il P. Ludovico da Casoria"; [81] domando questo poiché, avvicinandosi il tempo dell'apertura dell'Istituto (da me annunziata alle due Chiese), è necessario farlo conoscere così alle Autorità come ai Cittadini. Ci vogliono dunque più copie di quello e di altro simile opuscolo, e se già non le hanno inviate, prego che tosto me le mandino qua per la Posta.
> Ma di altro oggetto principalissimo debbo scrivere e V. R. avrà la bontà di passare questa lettera a chi gli spetta: e scrivermi di averla ricevuta, ed altro che potrà dirmi, avvisando codesti Superiori che io ho dovuto fermarmi qui, e dovrò fermarmi, fino a tutto il giorno 27 corrente.
> Bene avrei voluto venire direttamente a Torino, per combinare con codesti Superiori sulla partenza de' soggetti destinati a Brindisi, non essendoci veramente altro da combinare, ed essendo colà tutto pronto. Ma vedendolo molto difficile, poiché sono coartato a rimanere a Milano da' 10 (almeno) ai 22 Ottobre, prendo consiglio di scrivere, e domandare *sic et simpliciter* che si fissi il tempo (al possibile più vicino) dell'andata de' suoi Confratelli; dico andata, perché non è necessaria la mia presenza fisica, la quale per gli affari, che io avrò da trattare in Novembre a Roma ed in Napoli (nuovamente), non potrà avvenire (ossia io non potrò tornare in Brindisi) prima de' 20 Novembre, od in quel torno.
> Ma in Brindisi ci è il Vicario G.le noto ai due venuti in Marzo a Brindisi; c'è tutto nella casa già preparata per essi: né mancherà, in casa mia, chi li assista finché io torni.
> Io dunque desidero e prego che siano persuasi a partire, almeno, il giorno dopo del mio arrivo in Torino, che sarà il 23 o 24 Ottobre. Se vogliono andare prima, non m'oppongo, e provvederò anche alle spese del viaggio appena giunto a Milano. Ma se attendono me a Torino, potrò dar loro qualche informazione non inutile.
> Il numero de' Religiosi che verranno, io lo so, è per 5, cioè per un sacerdote, 2 Chierici, e due laici, ho fatto preparare.
> Or vorrei sapere: mi sarebbe concesso che l'uno di essi (o Sacerdote o Chierico) facesse scuola di 4 e 5 Ginnasiale a qualche Alunno del mio Seminario? Non dovrebbe uscir di casa: ma sarebbe di gran vantaggio alla Casa. Le opere per cui vengono, non sono incompatibili con questo incarico, il quale, del resto, potrebb'essere temporaneo.

[80] Alessandro Mora, nato a Milano il 9 gennaio 1857, entrò nell'Oratorio salesiano di Torino-Valdocco il 15 febbraio 1877 con la qualifica di coadiutore; nell'anno 1878-1879 divenne chierico studente di filosofia; negli anni 1879 e 1880 fu a Torino Valdocco come studente mentre si interessava anche del *Bollettino Salesiano*; nel 1880 risulta professo perpetuo; negli anni 1881 e 1882 fu a S. Benigno Canavese; uscì dalla congregazione nel 1882, quando era a S. Benigno Canavese; cf rispettivamente ASC E 599 *Registro Contabilità dei giovani, Oratorio Valdocco*, anno 1877-1878, p. 849; ASC E 566 *Registro Contabilità dei giovani*, anno 1878-1879, p. 561; ASC *Cataloghi Generali della Società salesiana*, anni 1879-1882 e ASC B 288 C*onfratelli defunti e usciti*, che contiene due lettere indirizzate ad Alessandro Mora, che si interessava del *Bollettino Salesiano*; ASC D 879 *Morti e usciti fino al 1908*, p. 30.

[81] Carlo CONTESTABILE, *Opere religiose e sociali in Italia. L'abate Bosco e il P. Lodovico*. [Traduzione dal francese]. Padova, Tipografia del Seminario 1878.

> Ad ogni modo, il tempo dell'andata è necessario sia quello, che ho detto sopra, ed io ho già tirate tutte le mie linee a quel punto".[82]

Su questa richiesta e sulla necessità che i Salesiani fossero a Brindisi per la fine del mese di ottobre e comunque prima dell'apertura delle scuole, ritornava ancora agli inizi di ottobre, dopo essere stato per un giorno a Torino, come si può leggere in una lettera a forma di resoconto. Da essa apprendiamo anche in modo chiaro le attività che si sarebbero svolte nell'opera che si stava per aprire a Brindisi:

> "L'arcivescovo di Brindisi, lascia al Signor Don Bosco ed ai suoi collaboratori i suoi complimenti e le sue congratulazioni per le opere grandi che qui ha potuto ammirare. Né crede inutile aggiungere alcune osservazioni dipendenti dalle circostanze.
> Adunque, ritenendo che in Brindisi si farà quello che fu combinato, e che già trovasi promulgato per le stampe, cioè il Laboratorio e le scuole serali, l'Oratorio e le scuole festive, crede molto importante sotto tutti i rispetti ammettere in Casa, vestiti da laici e sotto il nome di alunni del Laboratorio (cioè da unire ad essi) gli Aspiranti allo Stato Ecclesiastico finché abbiano fatto il Corso Elementare, e forse anche le prime classi del Ginnasio.
> Quindi egli desidera che nella scelta de' soggetti si abbia la mira a questo disegno. E poiché nascente sarebbe il Seminario di Brindisi per ciò che riguarda le scuole ginnasiali, sarebbe pregio dell'opera che il Superiore de' Salesiani di Brindisi od altro Religioso facesse anche la classe di 4 o di 5 ginnasiale a que' pochi alunni che vi possono essere per tali studi. E pare che il numero de' 5 già destinato dovrebbe bastare per tutto.
> In fine spera che non sfuggirà al senno de' Signori nominati il bisogno di prevenire l'apertura delle altre scuole, e però andare a Brindisi anche prima che finisca questo mese, essendo colà tutto preparato quello che occorre".[83]

Della sua breve visita a Torino, della sua ammirazione per ciò che lì si faceva, delle persone incontrate, come del suo prossimo arrivo in città per il 24 ottobre per mettersi d'accordo sulla partenza dei salesiani destinati a Brindisi, lo stesso arcivescovo ne dava notizia a don Durando con una sua lettera del 16 ottobre da Monza (Milano):

> "Gentilissimo Signore, mi ha consolato la sua preg.ma de'12 corr.te colla quale mi assicura di ciò che nell'altra direttami di Alassio, e che ricevei in Milano, mi faceva sperare. La ringrazio dunque di cuore e prego Iddio S. N. a farmi vedere adempiuti i miei voti.
> Mi dispiacque, è vero di non trovarla in Torino, e di non trovare, quando giunsi, alcuno de' Superiori; però nel giorno in cui mi trattenni costà potei parlare col Sig. D. Bonetti [84] e poi con D. Rua, senza dire della consolazione onde fu inondato il mio cuore al vedere in codesto Istituto la gloria di Dio!
> Nel resto io fui circondato di attenzioni e di gentilezze da tutti codesti buoni Sacerdoti, e specialmente da Monsignor Belasio e dal Conte Cais [85]... e da' nominati: né trovo parole eguali alla riconoscenza che sento per tanta bontà.
> Terminati questi SS. Esercizi che sto proponendo a quei buoni Confratelli, dovrò essere a Moncalieri (come forse saprà) per la sera de' 25 corrente. Però sarà mio interesse il venire a Torino fin dal giorno 24, giungendo (se l'orario non falla) alle 12,20 p. Non voglio partire senza abbracciare V. S. e D. Cagliero, se vi sarà; ché spererei sempre di vedere D. Bosco in Moncalieri.

[82] ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Mora, Napoli 23 settembre 1879; FDB mc. 258 A 8/11.
[83] *Ib.*, la lettera è datata Torino 7 ottobre 1879; FDB mc. 258 B 8/10.
[84] Don Giovanni Bonetti, vedi n. 32.
[85] Cays sac. Carlo, conte (1813-1882); cf DBS 78.

> Dovremo ancora combinare la partenza dei Religiosi per Brindisi, la quale dovrà affrettarsi, come facilmente si persuaderanno. La prego di fare con tutti (*et in primis* con D. Bosco) le mie parti, e di raccomandarmi per molti miei bisogni alla divina Bontà".[86]

La casa di Brindisi fu inaugurata l'8 novembre 1879 e di ciò ne diede notizia lo stesso don Bosco nella lettera indirizzata ai cooperatori all'inizio del 1880 con il *Bollettino Salesiano*: "Il 25 settembre si aperse in Cremona un Oratorio festivo, giardino di ricreazione, chiesa pubblica, scuole diurne e serali. Col medesimo scopo fu aperta una casa il giorno 8 di novembre in Brindisi, penultima città dell'Italia meridionale".[87] La casa è presente nel Catalogo Generale della congregazione del 1880 ed è collocata nell'ispettoria romana.

La comunità salesiana era composta da quattro religiosi ed un aspirante. Il direttore era don Antonio Notario,[88] i suoi collaboratori furono due chierici, Giacomo Asti [89] ed Eligio Berra [90] e il sig. Giovanni Battista Iuli, salesiano laico,[91] l'aspirante si chiamava Giovanni Battista Massoglio. Ben presto, tuttavia, con le speranze per il prossimo futuro emersero alcune difficoltà.

Entrambe le prospettive si possono rilevare da una lettera del direttore don Notario, che il 31 gennaio 1880 scriveva a don Rua, dando una prima sommaria descrizione delle attività e sui confratelli:

> "Amatissimo D. Rua, quanto piacere mi fece la sua ultima del 25 che però non ricevetti che il 30 u.s. Passammo la festa di S. Francesco di Sales proprio in famiglia, di solennità esteriore non si può far nulla perché non abbiamo il personale. Sono contento di sapere che D. Bosco sta bene: il Signore lo conservi e lo benedica.

[86] ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Durando, Monza 16 ottobre 1879; FDB mc. 258 A 12 - B 1.

[87] BS 1 (1880) 2.

[88] Notario Antonio, nato a San Benigno Canavese (Torino) il 13 dicembre 1855, entrò all'Oratorio di Torino l'8 gennaio 1867, ma proseguì gli studi nel seminario d'Ivrea e fu ordinato sacerdote diocesano a Torino il 15 giugno 1878; tornato da don Bosco fece la professione religiosa perpetua a Lanzo il 19 settembre 1879; fu direttore a Brindisi nel 1880; morì a Torino il 4 maggio 1942. Cf anche DBS 201.

[89] Asti Giacomo, nato a Volvera (Torino) l'11 giugno 1858, entrò all'Oratorio di Valdocco il 22 ottobre 1872 come chierico; fece la professione religiosa a Lanzo il 26 settembre 1877; negli anni 1878 e 1879 fu nella casa di Genova Sampierdarena e nel 1880 a Brindisi; dal 1881 non si hanno più sue tracce; cf rispettivamente ASC E 560 *Oratorio Valdocco: Registro contabilità dei giovani 1872-73*, p. 231; ASC D 823 *Registro professioni religiose*, Vol. II; ASC *Cataloghi Generali della Società Salesiana*, 1878-1880.

[90] Berra Eligio, nato a Masseranga Pòrtula (Vercelli) il 14 giugno 1862, entrò all'Oratorio di Valdocco il 2 dicembre 1872 come chierico; fece la professione religiosa a Torino l'8 dicembre 1878; restò a Torino ancora nel 1879 e nel 1880 fu inviato a Brindisi; nel marzo 1881 fu dimesso mentre era nella casa di Alassio; cf rispettivamente ASC E 560 *Oratorio Valdocco: Registro contabilità dei giovani 1872-73*, p. 515; ASC D 823 *Registro professioni religiose*, Vol. III; ASC *Cataloghi Generali della Società Salesiana*, 1878-1880; ASC D 879 *Morti e usciti fino al 1908*, p. 5.

[91] Iuli Giovanni Battista, nato a Lu (Alessandria) il 26 giugno 1841, entrò all'Oratorio di Torino nel maggio 1872 e nel settembre iniziò il noviziato; fece la professione religiosa triennale a Lanzo il 26 settembre 1873 e quella perpetua il 31 dicembre 1876; morì a Este (Padova) il 12 novembre 1918.

La pregherei di un piacere riguardo a D. Cagliero. Mi scrisse fa più di un mese che cercassi qualche alloggio, qui, per la Sup.ra Generale delle suore di S. Anna e qualche altra monaca, che avendo sofferto il mare andando nell'India, desiderava restare qualche giorno qui. Promise avvertirmi dell'arrivo ma fin ora nulla. Qui tutto è preparato per riceverle presso le figlie della Carità. Faccia avere l'accluso biglietto alla S.ra di S. Anna.

E noi qui come ce la passiamo? Amato D. Rua all'Oratorio si stava meglio per cento e una ragione: per la prima eccola: non aveva tanta responsabilità sulle spalle e le accerto che mi pesa: ma assai assai. Non la desiderai menomamente, non la rifiutai; ma quasi quasi me ne pento. Quanto è meglio obbedire! Per questo lasciai la diocesi e le speranze che mi sorridevano; per vivere nascosto e soggetto, e poi troppo oh! troppo presto fui messo fuori di quello che mi aspettava. Pazienza; se non è un castigo ai miei peccati, sia fatta la volontà di Dio.

La salute è buona per tutti; meno che pel Ch.co Asti di cui temo, e assai, che l'etisia abbia fatti già tali progressi che poco ci sia a sperare. Non presenta ora sintomi gravi, anzi lavora e convive esattamente con noi. Ma! La nostra vita poi si riduce tutta in casa, pochissimo usciamo: rarissimamente facciamo visite, e questo credo sia il miglior metodo per serbare il buon umore.

Le faccio una risposta alle domande che mi fece e che costì si desiderano. Le scrissi già al Signor D. Bosco e credeva le avesse comunicate.

L'Oratorio di Brindisi è posto sotto la protezione di S. Alfonso dei Liguori. La Casa è, in quanto all'alloggio nostro, assai comoda e bella: in quanto alle cose provvedutoci da Monsignore sono assai poche e di ordinarissima qualità, sebbene le abbiano fatte pagare carissime a Lui e per qualità superiore. Le scuole, che, come saprà aprimmo subito venuti, erano una sala vasta che prima serviva da rimessa, con banchi inservibili, perché senza calamai e malissimamente fatti: erano proprio di uno stampo tutto originale. Dovemmo subito farli aggiustare e dividere la grande scuola in due, perché non tutti i giovani erano della stessa capacità: anzi dovemmo occupare la camera che mette nel nostro alloggio, per gli analfabeti. Massoglio fa la scuola ad essi; io faccio la seconda e Berra la terza. Asti, perché gli faceva ritornare la tosse, ne fu esonerato, e fa ora la scuola al mattino a Massoglio e a quattro allievi del Seminario che fanno prima ginnasiale. Le scuole per ora sono serali. Gli allievi sono circa una ottantina: ma oh! quanta incostanza e leggerezza. Si può dire che si danno la muta oggi gli uni e domani gli altri. Se venissero sempre tutti sarebbero più di cento.

Alla domenica sono dagli ottanta ai novanta, ma colla stessa incostanza. Al mattino si confessa, si dice la messa con un discorsetto e si fa le cerimonie della messa: alla sera catechismo e come dicono qui la visita, che si fa in cattedrale per non avere noi il tabernacolo né nulla per dare benedizione. Vespro da queste parti non sanno che cosa sia, come l'istruzione alla sera. Se vedesse che basilica è la nostra cappella. Una stalla malamente imbiancata con 4 traversi ove sono appese le rastregliere, col pavimento di magnifici ciotoli come quelli delle vie del mio paese; un altare logoro e tarlato, quattro candelieri, una croce legata con una funicella, un tavolino senza tiretto, sopra cui si pone le paramenta; banchi nuovo modello, *at hic finis*. È una vera... stalla: no basilica. Il cortile è una bellezza, se si volesse fare una partita a barra rotta non si potrebbe, tanto è ingombro da colonne, statue, altre anticaglie e materiali, con nel mezzo una magnifica colonna che lo guasta proprio intieramente.

Le scuole serali poi andranno presto alla fine e dovremmo aprire le scuole diurne. Ma desidererei sapere: 1° se è conveniente per ora non avendo che Massoglio colla patente; 2° Se meglio chiamarle paterne? Posso legalmente? Monsignore poi desidererebbe aprire il laboratorio come mi disse essere inteso con lei e sarebbe proprio conveniente per dare più stabilità all'opera nostra o fare il bene con più frutto. D. Bosco non mi fece risposta esplicita a questo riguardo.

> Ora stiamo preparando due commedie: *La Casa della fortuna,*[92] dai giovani artigiani delle scuole serali ed un'altra dagli alunni del Ginnasio che ci visitano frequentemente e ci amano assai. Si preparano pure alcune romanze. In quaresima faremo i catechismi giornalieri, cosa sconosciuta da queste parti. Stiamo ora concertando il modo: gliene scriverò.
> Fui richiesto da D. Riccardi, intorno alle ordinazioni di Asti. Per ora dice che desidera ancora pensarci: mi pare molto irresoluto. Se questo arcivescovo pretenda gli Esami; non lo credo, però non lo interpellai ancora direttamente.
> Le annunzio poi la morte di nostre ottime coop.ci Salesiane: le sorelle Benedetta e Teodora Monticelli, vere sante donne: morte alla distanza di sei giorni l'una dall'altra. Erano le più stimate cooperatici che ci amavano assai.
> Aspetto con desiderio il *Catalogo* dei Soci Salesiani. Preghi per me i Librai a mandarmi alcune copie del *Catalogo*: ci serve assai.
> Saluti tanto mia madre: tra poco le scriverò.
> Saluti tutti superiori e confratelli, ed ella gradisca i nostri rispetti e mi creda suo aff.mo figlio".[93]

Ben altra, però, era la valutazione di mons. Aguilar a quattro mesi dall'apertura della casa. Infatti già il 2 marzo 1880, dopo aver atteso invano una visita di don Cesare Cagliero e nel dubbio che don Bosco potesse avere la possibilità di recarsi a Brindisi, infatti alla fine del mese fu solo a Napoli, scriveva a don Rua:

> "Reverendo Signore, fallita la visita di D. Cagliero, e dubitando che fallisca, od almeno troppo ritardi, la cara visita promessa dal Sig. D. Bosco, prendo consiglio di rivolgermi a V. P. che mi pare abbia stanza più ferma costà!
> Io scrivo, com'è naturale, per quell'Oratorio di S. Alfonso, del quale dubito non si valuti bastevolmente l'importanza e l'influenza benefica che potrebbe avere su questa mia Diocesi; anzi su questa Provincia. Bene attendono i religiosi qui mandati agli uffici loro commessi: ma dopo quattro mesi posso affermare che l'effetto non è proporzionale all'azione ed al favore, anzi all'entusiasmo, con cui furono accolti.
> Donde ciò? I tempi che corrono, l'indole diversa delle popolazioni, e specialmente della classe a cui si volle provvedere, e qualche altra causa può recarsene e se ne reca.
> Ma io ricordo sempre quello che V. P. mi scriveva prima che l'opera fosse iniziata: non essere cioè usi i RR. Salesiani a tenere Oratori e Laboratori con soli esterni... Lo vedo col fatto, ed anche senza ciò sta in cima dei miei pensieri: un Convitto di artigianelli, che qui od in luogo molto vicino si dovrebbe preparare ed annunziare pel venturo Novembre. È necessario però che la Congregazione a ciò si risolva sin d'ora, e me ne dia sicurtà. Né sembrami doverci essere difficoltà, se non forse per le persone: e ciò dico non già non tanto pel numero, ricordandomi che si disse poter bastare questo, almeno per cominciare: quanto per le qualità, che qui più che altrove si esigono negli educatori, come gravità, discrezione, pazienza e simili, che difficilmente si trovano nell'età giovanile.
> Io prego dunque V. P. che tanto interesse prese fin da principio per questa impresa, a riferire queste cose al Signor Don Bosco ed ai suoi colleghi, ed a procacciare che in un tempo non lontano io mi abbia una risposta che mi tolga da angustia, e mi ponga in grado di provvedere all'avvenire".[94]

[92] *La casa della fortuna. Rappresentazione drammatica pel sacerdote Bosco Giovanni con appendice "Il buon figliolo" per l'abb. Mullois,* in *Letture Cattoliche*, a. XIII, fasc. I, 1865. Cf anche OE XVI [1-72], senza l'appendice.

[93] ASC A 442 *Lettere a don Rua*, Notario - Rua, Brindisi 31 gennaio 1880; FDR mc. 3778 A 8/12. La lettera è stata edita da N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*…, pp. 46-48.

[94] ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Rua, Brindisi 2 marzo 1880; FDB mc. 258 B 2/4.

Don Rua, preso consiglio da don Bosco, domandava se era necessario un locale *ad hoc* e se la città poteva fornire lavoro ai laboratori. Una migliore determinazione della situazione logistica preoccupava il vescovo, ma ciò che più lo angustiava era la situazione del personale religioso con gli accenni alle qualità che si sarebbero desiderate. Durante il mese di marzo vi fu altra corrispondenza tra mons. Aguilar e don Rua, sempre in relazione alla comunità religiosa, mentre da Torino si prendeva tempo. L'11 aprile, però, il vescovo precisava ancora meglio le sue perplessità:

> "Ai 22 Marzo fu recata a q[uesto] mio Palazzo una sua preg.ma senza data, che non poteva ritenersi come risposta alla mia del 18 dello stesso mese. Ma io credetti di vedere una risposta quando seppi (ai 21 s.) che, insieme col più grave degli individui, era partito il Berra, che senza dubbio era il meno serio; e mi prometteva meglio da quelli che sarebbero mandati a sostituirli. Imperciocché per quanta venerazione io mi abbia all'Istituto, per quanto affetto ai suoi figli, io sono persuaso che se quest'Oratorio di Brindisi non risponde alle speranze se ne vuole accagionare la Direzione poco esperta e poco seria più che il sito dell'Oratorio stesso o le persone che vi son dappresso. Anzi la vicinanza alla Metropolitana ed alla mia abitazione, che i Sig.ri Durando e Cagliero non riputarono sconvenevole, fu, per mio credere, provvidenziale ne' passati mesi.
> Checché ne sia, un nuovo locale, al quale pure accennava la mia del 2 Marzo, si avrebbe qui presso a Brindisi, opportunissimo a tutte le opere dell'Istituto; e colla mia cooperazione e degli amici si potrebbe disporre tra pochi mesi, senza tema che manchi lavoro per gli artigianelli, come non manca alle centinaia di detenuti.
> Ma intanto? Intanto – lo dirò francamente *tamquam unus ex vestris* – bisogna rianimare la fiducia nel clero e nel popolo, mandando, senza ulteriore indugio, tali soggetti che possano sostenere l'Oratorio festivo e riaprire le Scuole serali, alle quali mal si vede sostituita una quasi continua ricreazione!
> Io leggo con vera compiacenza le notizie degli altri luoghi; ma vorranno soffrire le SS. LL. che richiami la loro attenzione su questo non meno bisognoso e che non minor frutto può dare ad un (sic!) accurata coltivazione".[95]

La risposta da Torino, annotata sulla lettera in data 16 giugno, fu ancora di speranza e di attesa: si sarebbe aumentato il personale l'anno seguente. Il 5 giugno 1880 don Notario, che aveva già scritto nel mese di maggio una lettera, che probabilmente si era perduta, scriveva di nuovo a don Rua per informarlo della proposta del Padre Apicella in merito ai sordomuti,[96] che esamineremo più avanti, e nel frattempo dava qualche notizia sulla casa di Brindisi:

> "Amatissimo D. Rua, dalla sua ultima mi sembra risultare che non abbia ricevuto la mia dello scorso Maggio: queste irregolarità di posta sono già troppo noiose. Le Messe celebrate nei due mesi passati sono per Aprile n. 9, per Maggio n. 23.
> Leoni,[97] come le scrivevo nell'ultima mia, venne il giorno 21 Aprile. Mi sembra un buon uomo, e fin ora ne son contento, ma il *qui perseveraverit*, aspetto. Desidererei sapere

[95] *Ib*., lett. Aguilar - Rua, Brindisi, 11 aprile 1880; FDB mc. 258 B 5/7.

[96] La richiesta ufficiale è del 26 dicembre 1884.

[97] Leoni Napoleone, nato a Milano il 9 settembre 1866, entrò all'Oratorio di Valdocco il 18 settembre 1877; era aspirante studente nella casa di Torino nel 1879 e nel 1880, quando fu inviato a Brindisi, dopo di che non si hanno più notizie; cf ASC E 565 *Registro contabilità dei giovani*, anni 1877-78, p. 509.

quali furono le condizioni di sua accettazione, che io non ne conosco nulla, e non portò altro che le sue biancheria (sic!).
Mi dispiace che la festa di Maria A. sia andata così bene. Biricchini dell'Oratorio, perché non chiamare anche noi a rallegrarci insieme nella festa della nostra cara mamma? Non importa anche noi abbiamo fatto festa, poiché questo buon Monsignore ci chiamò presso di sé ad Ostuni e passammo con Lui il bel giorno di Maria parlando assai della festa di Torino. Era questa la prima volta che mettevamo piede fuori di Brindisi.
Non le parlo della proposta di Monsignore per S. Vito poiché scrisse già Lui. [Segue la parte relativa al Padre Apicella, direttore dell'opera dei sordomuti a Napoli].
Adesso un poco delle cose nostre. Abbiamo fatto il mese di Maggio e per me fu un affare serio. Ho dovuto predicare otto o nove volte nella chiesa di S. Teresa. Non ho cercato applausi, ma benedico la Madonna, ché fecero qualche frutto. Il confessionale non mi ha dato requie: sei, sette, anche otto ore al giorno non erano cosa rara. Ne sia ringraziata la Madonna, che propizia benedica le mie povere fatiche.
Di salute stiamo tutti bene, ma con un caldo che se seguita così ci farà liquefare. Asti se seguita così va bene e recupererà la sua salute. Le nostre scuole serali vanno bene e crescono. Le accludo due linee per D. Cagliero. Baci la mano per noi al caro nostro Papà e lo preghi a benedirci. Gradisca salutare tutti gli altri Superiori.

P.S. Quasi quasi non mi ricordavo di dirle che forse Buonpensieri [98] ha avuto il cattivo pensiero di non venire e nemmeno di farci sapere, sarà sparito in buoni pensieri e non potea fare buone azioni".[99]

Le annotazioni fatte sul testo, per una risposta, furono: per Leoni: "*Da lui personalmente. Le lettere diranno tutto, non vi è altro*"; per l'andata dei Salesiani ad Ostuni con il vescovo: "*Deo gratias*"; per la proposta di S. Vito: "*Non sappiamo ancora nulla*"; [100] per il mese di maggio: "*Pel mese di... un optime*"; per Buonpensieri: "*Per Buonpensieri pazienza*".

Il tentativo di andare incontro alle difficoltà create dal personale con altri elementi poco sicuri non era certo il modo migliore per superarle. La grave frattura che si era prodotta con il clero e la popolazione, come diceva il vescovo, e certamente anche la mancanza di personale idoneo determinarono la chiusura della casa verso la fine dell'anno. Nel catalogo del 1881, infatti, non risulta più l'opera di Brindisi.[101]

Dopo 15 anni vi fu un altro tentativo per avere i Salesiani a Brindisi. Il 15 settembre del 1895 don Francesco Paolo Epifani, vicario generale della diocesi, a nome del nuovo vescovo,[102] chiese a don Rua i salesiani, per affidare loro i giovani del seminario:

[98] In merito a Buonpensieri non si è potuta rintracciare alcuna indicazione.

[99] ASC A 442 *Lettere a don Rua*, Notario - Rua, Brindisi 5 giugno 1880; FDR mc. 3778 B 1/4.

[100] In realtà l'arcivescovo ne aveva fatto un primo cenno nella lettera del 14 aprile 1879, ma non vi è traccia di altra comunicazione.

[101] La data non si può stabilire con precisione, perché mancano i Verbali del Capitolo Superiore dal giugno 1879 al dicembre 1883.

[102] Mons. Salvatore Palmieri, nato a Benevento il 29 gennaio 1827, nel 1851 entrò nella congregazione dei sacerdoti del Preziosissimo Sangue; fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1855 e divenne superiore della casa religiosa dell'Ordine a Bari; nominato vescovo di Rossano il 24 maggio 1889, venne consacrato a Roma nel novembre 1891; promosso vescovo titolare di Sardes nella Lidia il 14 dicembre 1891, fu trasferito a Brindisi il 16 gennaio 1893; morì il 7 agosto 1905; cf HC VIII 160, 485, 501.

> "Reverendissimo D. Rua, nell'interesse della religione e per il bene della gioventù, sia che fosse chiamata allo stato ecclesiastico, sia alla condizione di essere bravi cittadini cattolici, si amerebbe che qui, proprio in questo Episcopio si istallassero almeno uno o due padri salesiani con due laici, per affidare loro i giovani del Seminario, non che (se è possibile) i giovanetti laici, che potrebbero frequentare le scuole.
> L'Arcivescovo farebbe ogni sacrificio per ottenere un tanto scopo. Si può intanto aver fiducia di aprire sin da ora le pratiche opportune e venire a capo di qualche cosa nel principio del prossimo anno scolastico?
> Qui mancano totalmente dei Religiosi cotanti necessari per i nostri giovani sotto tutti gli aspetti. Nell'affermativa la pregherei caldissimamente di riscontrarnci, designandomi un piano preventivo da tradursi in pratica.
> Gradisca gli ossequii dal mio Arcivescovo Monsignor Palmieri, ed in attesa di una sua pregiatissima, ho l'onore di rassegnarmi con piena stima".[103]

La risposta, però, in data 1 ottobre 1895, fu: "Ora impossibile". I Salesiani a Brindisi sarebbero ritornati solo nel 1934.

5. Molfetta (1880)

La prima richiesta del 1880 pervenne da Molfetta (Bari). Nel gennaio del 1880 il canonico Giuseppe Pansini, già in relazione con don Bosco che lo aveva nominato cooperatore salesiano l'anno prima, scrisse da Molfetta per chiedere, a nome del vescovo,[104] dei sacerdoti come prefetti per i giovani del seminario, indicando anche il trattamento:

> "Potrebbe Ella, come ha fatto per la Sicilia, mandare anche pel nostro Seminario uno o più sacerdoti come prefetti ai nostri giovani? Il nostro Seminario paga ai prefetti sacerdoti £. 300, vitto e convitto, meno la biancheria e letto; il pranzo è di tre pietanze con vino e frutta; la cena di un piatto caldo con insalata e frutta; con merenda la mattina; le messe non mancherebbero a £. 0,85. Ella ci farebbe una carità grande ed opera accettissima a Dio, alla Chiesa ed alla società".[105]

La richiesta per il seminario fu rinnovata nel 1893 a don Rua dal segretario vescovile sac. Giuseppe de Vita a nome del nuovo vescovo: [106]

> "A nome di questo Monsignor vescovo la prego dirmi se ha disponibili due o tre Padri del suo Istituto, a cui possa affidarsi la direzione di questo importante Seminario. Faccia di tutto per contentarci, essendo di massima importanza mettere a capo di simili comu-

[103] ASC F 675 *Brindisi*, lett. Epifani - Rua, Brindisi 15 settembre 1895; FDB mc. 258 B 11/12.

[104] Mons. Gaetano Rossini, nato a Bari il 5 marzo 1796, su proposta del Re delle Due Sicilie del 2 febbraio 1855 fu nominato vescovo di Acerenza e Matera il 23 marzo 1855 e consacrato a Roma il 25 marzo; trasferito alla diocesi di Molfetta il 27 marzo 1867, morì il 4 gennaio 1890; cf HC VIII 72, 379.

[105] ASC F 986 *Molfetta*, lett. Pansini - Bosco, Molfetta, 19 gennaio 1880; FDB mc. 162 A 8/9.

[106] Mons. Pasquale Corrado, nato a Montesarchio (Benevento) il 19 marzo 1835, fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1858; nominato vescovo titolare di Amathus e coadiutore con facoltà di successione a Molfetta il 30 dicembre 1889, successe a mons. Rossini il 2 gennaio 1890 e fu consacrato a Roma il 5 gennaio; morì il 6 dicembre 1894; cf HC VIII 379.

> nità persone competenti e di spirito. Nella speranza di avere una risposta affermativa, fin da ora le dico essere pronto Monsignore a dare a ciascun Padre adeguato compenso".[107]

La risposta fu ancora una volta negativa, ma da Molfetta in tempi diversi giunsero altre domande, che si risolsero negativamente. Negli anni 1901-1906 vi fu la proposta di un'opera salesiana; nel 1930 la richiesta per l'assunzione della direzione del seminario; negli anni 1941-42, infine, l'offerta di locali per l'apertura di una casa. Solo nel 1952 i Salesiani sono andati a Molfetta, avendo accettato la direzione di una parrocchia con l'oratorio.

6. Montecalvo Irpino (1880)

La seconda richiesta del 1880 giunse da Montecalvo Irpino (Avellino). Il sindaco del comune l'8 maggio 1880 domandò a don Bosco alcuni insegnanti per le scuole comunali:

> "Volendo questa comunale amministrazione provvedersi di n. tre insegnanti, dei quali due di grado inferiore, ed uno di grado superiore, in sostituzione degli attuali secolari, che tengono il detto ufficio, con religiosi dell'Istituto dei Salesiani, dei quali la S. V. R.ma n'è il Direttore; così lo scrivente Le si rivolge nello scopo di benignarsi per potersi ottenere i prelodati istitutori.
> I vecchi già esistenti mal rispondono al doppio scopo dell'istruzione e della morale; quindi se l'amministrazione deve sottostare a siffatta spesa obbligatoria per Legge, vale la pena di far capo a persone maggiormente adatte allo scopo prefisso. V. S. R.ma cotanto benemerita della diffusione di una buona morale in mezzo al popolo comprenderà senza dubbio l'importanza della fatta richiesta, mentre in tempi che ci corrono così tristi giova mettere un freno alla invadente corruzione sociale con Istitutori più probi, ed onesti.
> Debbo poi farle noto che fin dai primi del mese di Gennaio fu scritto analogamente costà al Sig. Direttore del periodico *L'Unità Cattolica* senza averne ricevuto riscontro.
> Lo scrivente sicuro di un suo favorevole riscontro al riguardo, Le rassegna i sensi della sua profonda riconoscenza, con preghiera infine di fargli conoscere le condizioni per raggiungere lo scopo prefisso".[108]

La risposta negativa, non scoraggiò il sindaco, che interpose gli auspici di don Pio Cucci, canonico R. Lateranense. Questi, che risiedeva a Roma, non avendo trovato presso l'Istituto del S. Cuore don Francesco Dalmazzo, che allora era direttore, parroco e procuratore generale,[109] il 25 settembre 1880 scrisse a Torino per rinnovare la richiesta dei maestri ed indicare le condizioni di trattamento proposte dall'amministrazione:

> "Re.mo Signore sono stato incaricato dal Municipio di Montecalvo Irpino di rivolgermi alla Signoria Vostra per vedere se possibile fosse ottenere tre suoi sacerdoti per maestri elementari in quel comune. Il detto Municipio non contento che la gioventù venga sol-

[107] ASC F 986 *Molfetta*, lett. de Vita - Rua (manca la data, ma è annotata la data della risposta: 11 luglio 1893, con cui si dava parere negativo); FDB mc. 162 A 10.

[108] ASC F 986 *Montecalvo Irpino*, lett. Sindaco - Bosco, Montecalvo Irpino 8 maggio 1880; FDB mc. 163 E 10 - 164 A 1.

[109] Francesco Dalmazzo (1845-1895); cf DBS 103-104.

> tanto istruita, ma desideroso che l'istruzione sia veramente cristiana, ha deciso di licenziare i tre maestri laici, che fino a quest'anno insegnarono, e provvedersi degli zelantissimi sacerdoti dalla S. V. istituiti e diretti. Benché il paese non arrivi oltre le 4.500 anime, può ben Ella immaginare quanto frutto si potrebbe ricavare, non solo dai giovani che frequentano la scuola, ma ancora dal resto della popolazione.
> Montecalvo Irpino dista mezz'ora di ferrovia da Benevento e due ore da Caserta; v'è aria buonissima e vi si trovano tutti i comodi necessari alla vita. Ai Maestri poi, oltre la Chiesa e la casa attigua, sarebbero assegnate £. 970 per quello di grado superiore e £. 800 per gli altri due".[110]

Le richieste per allora si interruppero, ma intorno al 1894 vi fu un'intesa fra cittadini dei comuni limitrofi con quelli di Montecalvo Irpino per avere i Salesiani nelle scuole ginnasiali, da collocare presso il convento dei Francescani Riformati, situato a Montecalvo Irpino. Queste trattative provocarono una presa di posizione del Ministro provinciale della Riformata Provincia di S. Angelo in Puglia, F. Ezechiele da Montefalcione, che il 17 ottobre 1894 scrisse:

> "R.mo Padre, siccome cittadini privati di Montecalvo Irpino ed altri paesi limitrofi si son permessi di indirizzare invito ai Padri Salesiani di venire ad occupare il convento dei Riformati del suddetto comune onde avere così gratuitamente le scuole ginnasiali per i propri figli; siccome per ottenere l'intento si son serviti di formale ricorso al Ministero, asserendo che lo scopo voluto dalla legge nella cessione del locale a quel comune è fallito, Io sento, per siffatti motivi, l'indispensabile dovere di far palese alla P.tà V. R.ma che il ripetuto convento di Montecalvo, che conta tre secoli circa di esistenza, è stato fatto per la Riforma di S. Francesco, è sempre abitato dai frati, ed adibito a luogo di Noviziato, come lo è attualmente con nove novizi chierici, cinque sacerdoti e sei laici, che ne costituiscono la famiglia.
> Compiuto questo uffizio del mio ministero, mi do il piacere di dedicarle la mia qualsiasi servitù in quel che valgo e posso...".[111]

La risposta, annotata in sintesi sulla lettera, fu: "Stesse pur tranquillo; s'assicuri che noi non abbiamo nessuna intenzione d'andare a Casalbore". Di Montecalvo Irpino non si parlò più.

7. Teano (1880)

La terza richiesta fu fatta dal comune di Teano (Caserta), che voleva affidare il Ginnasio con il Convitto ai Salesiani.[112] Non vi sono le lettere che documentano l'iniziativa del comune di Teano, ma secondo il racconto delle *Memorie Biografiche*, il marchese Dal Pezzo, consigliere provinciale a Napoli e presidente delle Associazioni cattoliche, con una raccomandazione del card. Bartolomeo D'avanzo,[113] vescovo di Calvi e Teano, perorò la richiesta del comune presso il procuratore generale della

[110] ASC F 986 *Montecalvo Irpino*, lett. Cucci - Bosco, Roma S. Pietro in Vincoli, 25 settembre 1880; FDB mc. 164 A 2/3.

[111] *Ib.*, lett. Ezechiele da Montefalcione - Rua, Casalbore 17 ottobre 1894; FDB mc. 164 A 4.

[112] MB XIV 662-664; N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*…, pp. 23-26.

[113] Card. Bartolomeo D'Avanzo, nato ad Avella (Avellino) il 3 luglio 1811, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1834; dottore in teologia presso l'Università di Napoli il 28 settembre

congregazione salesiana a Roma, don Francesco Dalmazzo,[114] che informò don Bosco. Questi il 15 luglio 1880, scrivendo al procuratore in merito alla chiesa del S. Cuore a Roma, aggiungeva: "Per la casa di Teano ci troviamo imbarazzati per difetto di personale. Tuttavia tra dimani e postdimani faremo passare a rassegna *caecos et claudos* e domenica a sera nel Capitolo faremo il possibile ed anche l'impossibile per appagare chi ha riposta tanta fiducia nei Salesiani".[115] Si dovette prendere la decisione di inviare don Dalmazzo a Teano per rendersi conto del luogo e per incontrare le persone interessate.

Il procuratore, infatti, andò a Teano e da lì il 5 agosto 1880 scrisse una interessante relazione a don Bosco con notizie sulla città, sul clima, sulla pulizia, sui generi alimentari, sul luogo da destinare alla fondazione, sulle condizioni economiche, sull'accoglienza dei cittadini e loro desiderio di avere i Salesiani. La proposta a don Dalmazzo sembrò conveniente non solo per la possibilità di esplicare la missione educativa della congregazione, ma anche perché Teano poteva essere una tappa intermedia tra Roma, Napoli e la Sicilia. Ed ecco il testo della relazione:

> "Veneratissimo D. Bosco da lunedì sera mi trovo a respirare aure più miti in questa città chiamatovi dalle graziose e replicate insistenze di questo Municipio e condottovi dall'ordine ricevuto dalla P. S. per mezzo di D. Durando. In questi giorni ho corso il paese, visitando ogni cosa e ossequiato le autorità religiose e civili. Studiai le condizioni etnografiche economiche e morali del medesimo ed eccole senz'altro il giudizio ch'io posso dare a volo di uccello prima di partire alla volta di Roma.
> È Teano città antichissima con castello feudale, e per una smemorataggine di Carlo III, titolo principesco del Duca Caietani di Sermoneta e ad un tempo d'un altro principe tedesco che si contendono presentemente i diritti e i blasoni. Sta a cavaliere d'un colle e poco dista dall'Appennino, che le fa vaga corona e poco eziandio dal mare a cui non è abbastanza vicino per specchiarvisi dentro né tanto lontana da non poterlo vedere, se il cielo è sereno. E Teano è un bel sorriso di cielo... quando sorride. Pretendono che la città sia bella, e lo sarà relativamente al brutto e al deforme dei sobborghi da cui è assiepata, che a lei recano il tributo di ossequio. Alcuni vogliono che ella sia città greca. Ma se greco è sinonimo di bello mi pare allora un greco un po' scismatico, se sinonimo di falso, per concessione di molti de' cittadini stessi, Teano è greco-ortodossa. *Mutatis mutandis* è Lanzo Torinese. Di questa più ampia ma di lei più sporca. La pulizia urbana è affidata ai venti più o meno impetuosi che, fedeli all'impegno con un certo ordine si succedono e vi mantengono un'aria saluberrima e un appetito invidiabile.
> Avvi una stupenda Cattedrale ristorata dalle fondamenta dal Card.le D'Avanzo. Vi sono pure molte Chiese senza ordini religiosi. Abbonda poi il Clero secolare che ciurla un po' nel manico, ond'è che *sicut populus sic et sacerdos*. Il Cardinale è costretto a far venire i Liguorini, pei quali comperò un convento, perché il popolo si confessi, e si confessa semprecché vengono sacerdoti forastieri.

1842, insegnò teologia dogmatica e lingua ebraica nel seminario di Nola; su proposta del Re delle Due Sicilie, venne nominato vescovo di Castellaneta e consacrato a Roma il 28 marzo 1852; trasferito alla diocesi di Calvi e Teano il 13 luglio 1860, fu nominato vescovo assistente al soglio pontificio il 13 novembre 1866 e creato cardinale da Pio IX il 3 aprile 1876; morì ad Avella il 20 ottobre 1884; cf HC VIII 21, 174, 190; cf anche Giovanni Bosco, *Il più bel fiore del Collegio Apostolico ossia la elezione di Leone XIII con breve biografia dei suoi elettori*, in OE XXX [215-217].

[114] Cf n. 108.

[115] E III 608.

> La nostra venuta sarebbe accolta con plauso da tutti i ceti e me lo dice l'entusiasmo destato in questi pochi giorni. Il locale destinato per noi è l'antico Seminario: di cui un quarto appartiene tuttavia al corso teologico. Credo però che venendo noi il Card.le è disposto a fare cessione con locazione simulata tanto per mantenere vivi i suoi diritti. Egli d'altronde possiede a distanza d'una mezz'ora altro seminario nella città di Calvi e del primo assolutamente non abbisogna. Il fabbricato ad uso di collegio è capace di ben 60 alunni e tanti ve ne furono. Coll'aggiunta accennata un'ottantina. È però suscettibile di aumento, sia fabbricando un altro piano che porterebbe, sia comprando nelle adiacenze, ove sono case e terreni vendibili. È fuori della città e prospetta in amena vallata e nello stesso tempo è attiguo alla Cattedrale. Il cortile non è tanto ampio né vi sono giardini. I cameroni sono spaziosi e tuttocché, a mio credere, non troppo saviamente disposti, atti allo scopo prefisso. Il collegio fin dal primo anno sarebbe pieno di giovani. Il contingente solo del paese 12 mila abitanti sarebbe sufficiente. Vi si aggiungano i forastieri, ché tra Roma e Napoli non avvi che il Collegio di Montecassino con rette mensili troppo elevate.
> Tuttoché io dica a tutti, che per ora non si sa ancora se verremo, vengono ogni giorno de' genitori per accettazioni. Vollero pormi per iscritto le basi del contratto o dirò meglio, procurai le mettessero, senza averne l'aria. Dalle medesime vedrà le convenienze ed io le credo grandi, poiché astraendo che per noi potrebbe essere luogo di fermata tra Roma e Napoli e Sicilia, la retta mensile è abbastanza alta, il sussidio discreto e l'alimentazione a buon prezzo. Il paese non ha importazioni di sorta ed abbonda di tutti i generi alimentari. Il pane eccellente è a 25 c.mi il K.mo, il vino migliore, che è buono, a 40 c.mi il litro. Tutti gli altri generi relativamente bassi. E se avvi convenienza pecuniaria si ha tanto più per lo scopo che noi ci prefiggiamo di salvare delle anime. Ma di questo a suo tempo che troppo mi resterebbe a dire sulla moralità di questo luogo ove molti son vestiti sol di se stessi. Sperava che il mio rendiconto della gita a Teano Le giungesse almeno venerdì scorso e sarà molto se giungerà domani. Attendeva mi si rimettesse il piano di accomodamento e le indicazioni a cui siamo invitati attenerci e con rincrescimento nemmeno oggi dopo otto giorni che ripartii da Teano sono in grado di consegnarlo alla posta. Vollero fare una cosa in piena forma colla sottoscrizione dei consiglieri ed in ciò la ragione del ritardo.
> [Dopo aver parlato di altri argomenti, la lettera si chiude così:] A Teano qualcheduno certo bisogna mandare secondo la promessa fatta".[116]

Il 13 agosto 1880, infatti, il sig. Guelani Genovese per il comune di Teano trasmise a don Dalmazzo un primo compromesso: "Pregiomi farle tenere copia dell'inventario dei mobili esistenti in questo Ginnasio. Le rimetto l'atto di compromesso adempito come Lei favoriva indicare a questo Signor Sindaco. Faccia buon viso agli auspici che questo Municipio Le presenta per mio mezzo".[117]

Il vero problema, tuttavia, era la penuria del personale. Per andare incontro alle pressanti richieste don Bosco dovette pensare ad una soluzione temporanea. Il 15 settembre 1880 inviò il marchese Dal Pezzo, che agiva per conto del comune di Teano, presso mons. Santo Masnini a Casale con il seguente biglietto di presentazione: "Car.mo Rev.mo Monsig. Masnini, il Sig. March. Dal Pezzo a mio nome deve trattare un affare con V. S. Car.ma. Faccia in modo di venir ad una buona conclusione e farà un gran piacere al Card. D'Avanzo. Dio benedica le nostre imprese".[118] La soluzione

[116] ASC A 140 *Lettere a don Bosco*, Dalmazzo - Bosco, Teano 5 agosto 1880; FDB/2, mc. 2638 C 3/8. La lettera è stata edita da N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*…, pp. 48-50.

[117] ASC G 000 *Teano*, lett. Genovese - Dalmazzo, Teano 13 agosto 1880; FDB mc. 182 A 11/12.

[118] E III 625.

temporanea che si trovò fu quella di inviare per tre anni a Teano come direttore del Ginnasio il professore don Giuseppe Manfredi, canonico di S. Ambrogio a Milano, con la facoltà di reperire il personale necessario. La proposta fu accettata dal comune di Teano. Il Manfredi, però, prima di iniziare voleva che fosse firmata la convenzione o almeno un documento ufficiale da parte di don Bosco.

Il 27 settembre 1880 don Dalmazzo sollecitava l'invio, se non del compromesso, almeno di una lettera ufficiale da Torino:

> "Venerat.mo Padre, il Can.co Manfredi attende da Lei le carte del compromesso di Teano più una lettera sua di accompagnamento che lo autorizzi a valersi del medesimo per lo spazio di tre anni, cioè fino a che la Congregazione Salesiana possa alle medesime condizioni rilevarlo. Lavorò e lavora attivamente per trovare professori. Tre sono trovati e spera presto averne altri. La prega poi per mezzo mio di fargli pervenire al più presto detta lettera a Milano Via S. Ambrogio, n. 29. Se il compromesso dovesse spedirsi anche con qualche ritardo vi si rassegna; ma urge abbia tra mani un documento che lo autorizzi ad aggiustarsi i professori immediatamente".[119]

Poiché vi erano dei ritardi nel chiudere le trattative si diffusero voci di critica contro don Bosco, che furono accolte, il 30 settembre, in un articolo del settimanale *La Verità Costituzionale*, organo dell'Associazione Politica di Terra di Lavoro.[120] Don Dalmazzo, che nel frattempo era tempestato da richieste di chiarimenti, decise di recarsi nuovamente a Teano ed il 30 ottobre così scriveva a don Bosco:

> "... Da Teano continue vivissime insistenze per una conclusione. Si accetta il Manfredi coi Professori da lui eletti, ma la convenzione tanto pel biennio in cui dirigge (sic!) il Manfredi quanto pei nove anni seguenti in cui si spera aver i Salesiani di fatto deve essere firmata da Don Bosco o da un chi per esso.
> Risposi che il Manfredi doveva egli accomodarsi per ora e i Salesiani avrebbero con apposita convenzione a tempo opportuno trattato per loro; ma è inutile. Fioccano lettere, telegrammi e vaglia per le spese necessarie alla sistemazione. Temesi anzi in paese che il Marchese Del Pezzo abbia ingannato i suoi concittadini; e il collegio sciolto non sia per riaprirsi; e io sono pregato di una gita sul luogo e di una fermata di almeno ventiquattro ore per assicurare che il collegio *quam primum* si apre e sarà all'ordine; e allo stesso scopo scrisse il Card. D'Avanzo.
> Mi vi reco immediatamente e ricevo un progetto di convenzione ch'io accetto *sub conditione* che il Superiore l'approvi, parendomi sotto ogni rapporto accettabile per la latitudine in cui è concepito e pei termini piuttosto evasivi. Vorrei spedirla ma vi saranno obbiezioni a farsi e chi risponde? Mi sono mai trovato così impacciato e così pigliato alle strette. Al Card. sono già mosse parecchie dimande d'accettazione ma a patto che vi siano i Salesiani, o chi per loro, se no, no. Egli però è contento e dice, almeno spera avere in seguito dei preti. Don Bosco faccia che opera per la Chiesa.
> Il Marchese Del Pezzo vuole che venga io stesso a Torino almeno un giorno e mi dà all'uopo i danari. Posso venire? Mi telegrafi immediatamente. Ho con lei cento altre cose a trattare e a riferire. Vuol ch'io resti? Resto ma la convenzione urge assai assai pel ritardo considerevole nella riapertura delle scuole. Essa porta il sussidio di lire 10 mila a 12 per dodici an-

[119] ASC A 140 *Lettere a don Bosco*, Dalmazzo - Bosco, 27 settembre 1880; FDB/2, mc. 2638 C 9.

[120] L'articolo era: *Don Bosco… in ritirata!*, in *La Verità Costituzionale*, 30 settembre 1880; cf N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*…, pp. 50-51.

ni. Per tre anni è responsabile il Manfredi dell'andamento del collegio. Dopo i tre anni sottentrano i Salesiani; la medesima è suscettibile di modificazione. Le tremila lire pro uno vice sono ora ridotte a 1.500 per Manfredi, ma al nostro arrivo saranno intiere se lo vorremo. Questa è la base; le altre sono minuzie. Credesi avvisare il Manfredi per telegramma di trovarsi a Torino martedì mattina se io debbo venire, se no combineremo altrimenti.
Credo tuttavia senza di ciò non si aggiusterà nulla. I Teanesi ricevendo il Manfredi non ricevono che un suo faciente funzione. Attendo con vivissima sollecitudine il telegramma e di Domenica stessa.

P.S. Mando bozza della convenzione. Duolmi sia stata intestata a me. Non volli e non posso firmarla. Se Ella creda si possa firmare telegrafi affermativamente e sospendo partenza".[121]

La bozza di convenzione che don Dalmazzo inviò a Torino era la seguente:

"Doppio folio di Convenzione

– Fra il Sig... rappresentante il Municipio di Teano, debitamente autorizzato con Deliberazione Consiliare del....
– ed il Sac. Francesco Dalmazzo Procuratore Generale della Congregazione Salesiana rappresentante il Sacerdote Giovanni Bosco suo Superiore ed il Prof. Cav. Giuseppe Manfredi Canonico di S. Ambrogio di Milano Missionario Apostolico, debitamente autorizzato dal...

Narrativa

Il Municipio di Teano desiderando riformare il Suo Ginnasio Convitto giusta la Deliberazione Consiliare del... approvata dall'Ill.mo Sig. Prefetto il... in modo da soddisfare alle esigenze dei tempi ed assicurare i padri di famiglia sulla durata e stabilità della cultura scientifica e morale che verrà impartita ai loro figliuoli, apprezzando i felici risultamenti ottenuti dalla Congregazione Salesiana in Torino, Alassio, Lanzo, Randazzo ed in molti altri Collegi non solo d'Italia, ma anche di Francia ed America, ha fatto delle pratiche col Sac. Giovanni Bosco perché avesse assunto la suprema direzione del detto Ginnasio-Convitto affidandone l'andamento ai Sacerdoti e Laici Salesiani suoi cooperatori nell'opera dell'educazione ed istruzione della gioventù studiosa. Il Sac. Bosco ha accolto favorevolmente le su cennate pratiche; ma trovandosi presentemente nella impossibilità di formare la pianta del personale insegnante e dirigente, ha proposto di affidare interinalmente il detto Ginnasio al Can. Manfredi per un periodo di tempo non maggiore di tre anni, nei quali egli provvederà all'intero personale bisognevole pel prosieguo. Il Municipio di Teano avendo accettate queste proposte, si dà luogo alla seguente Convenzione la quale abbraccia un intero dodicennio, cioè dal 15 ottobre 1880 al 15 ottobre 1892 e che potrà, quando avrà luogo il mutamento del personale insegnante ed educativo, subire qualche modificazione in quelle parti ed in quella misura che saranno conseguenza di siffatto mutamento e precipuamente intorno al loro alloggio che dovrà essere nel locale dell'Istituto.

Convenzione

a) La soprascritta narrativa fa parte integrante della presente.
b) Il Municipio dà per dodici anni tutto il locale finora adibito per Ginnasio riattandolo e mantenendolo in modo che possa servire allo scopo. Nel caso che il numero dei convittori oltrepassi quello di 50 il Municipio provvederà all'ampliamento del locale in ragione del numero crescente. Darà poi altro locale nel caso che quello ceduto non possa più adi-

[121] *Ib.*, lett. Dalmazzo - Bosco, Roma 30 ottobre 1880; FDB/2, mc. 2638 C 10 - D 1.

birsi all'uso su menzionato. Sarà data consegna dei pochi arredi attualmente esistenti quale provvista di base che riconsegnerà dopo i dodici anni tenuto conto dell'uso consunto.
c) Se al compimento del decimo anno il Municipio per mezzo del Sindaco non diffida l'altro contraente, si darà luogo a tacita riconduzione per altro dodicennio.
d) Sarà dato dal Municipio un sussidio di Lire dodicimila pagabili mensilmente con rate eguali posticipate ciascuna di Lire mille il 15 di ogni mese a cominciare dal 15 Novembre prossimo venturo. Sarà data inoltre la somma di Lire mille e cinquecento pagabili in una sol volta all'apertura del Ginnasio per indennità di trasloco al personale.
e) L'insegnamento sarà conforme alle Leggi ed ai Programmi Governativi; si estenderà per i Convittori e per gli esterni alle quattro scuole elementari ed alle 5 ginnasiali e sarà dato in guisa da agevolare la loro ammissione al Corso Tecnico ed ai Collegi Militari. Se crescendo il numero degli alunni il Municipio diffiderà l'impianto dell'intero corso tecnico si provvederà dal corpo dirigente alle provviste dei maestri e dal Municipio ai mezzi necessari all'oggetto.
f) La retta, il trattamento e le altre condizioni per l'ammissione degli alunni saranno conformi all'annesso Programma".[122]

Il marchese Dal Pezzo, intanto, incalzava don Dalmazzo, con una lettera dello stesso 30 ottobre 1880, perché provvedesse alle firme necessarie per la convenzione:

"Al Consiglio Comunale ho visto ch'ella per sentimenti di delicatezza verso don Bosco ed il can. Manfredi non ha voluto sottoscrivere il compromesso, dico la convenzione essendovi in essa alcune variazioni ai medesimi ignote. Ed il Consiglio ritenendo buona siffatta ragione (e ritenendo che la sua promessa formale che rischiarando se occorre a viva voce i dubbi che potessero sorgere il don Bosco e il Manfredi avrebbero accettata questa convenzione) l'ha approvata con deliberazione di urgenza, vale a dire esecutiva, autorizzando il Sindaco a sottoscriverla appena da lei gliene fosse ratificata con telegrafo o per lettera l'accettazione.
Provveda ella dunque – ed al più presto! – a munirsi delle due del D. Bosco e del Manfredi, apponga la data sulla qui minuta copia, la sottoscriva, e la spedisca insieme alle altre lettere con piego raccomandato indirizzato al Sindaco di Teano. Appena ella ci darà avviso di detta spedizione l'altra copia anche con piego raccomandato, e firmata dal Sindaco, le sarà spedita a Torino o Roma, com'ella indicherà. Per parte mia e nostra dunque credo che può rimanere soddisfatto, faccia ella che rimanghiamo (sic!) soddisfatti con lei e si tolga la dispiacenza che fra i più intimi, ed a giorni di tutti, ha prodotto la sua fuga!! Le faccio pur noto che passatosi ai voti sulla pianta dei Maestri il Consiglio l'ha pure approvata con voto unanime...".[123]

La convenzione venne controfirmata dalle parti e si predispose tutto per l'inaugurazione dell'anno scolastico, ma sopraggiunsero nuove difficoltà da parte del Regio Provveditorato di Caserta, che esigeva professori con regolari patenti per l'insegnamento. Il Manfredi infatti, il 19 novembre 1880, scriveva sia in merito a questo problema che circa la sua posizione:

"Carissimo, eccomi a parlarle dei nostri affari. E prima di tutto non le sia discaro un po' di storia. Tutto era disposto per la solenne inaugurazione di giovedì 18, quando n'ebbe avviso confidenziale che il R. Provveditore avrebbe fatto chiudere l'Istituto se prima non si fossero presentati i diplomi regolari dei professori chiamati ad insegnare.

[122] ASC G 000 *Teano*, Doppio foglio di Convenzione; FDB mc. 182 B 1/3. Il documento è stato edito da N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*…, pp. 51-52.
[123] *Ib.*, lett. Dal Pezzo - Dalmazzo, 30 ottobre 1880; FDB mc. 182 A 2/5.

L'avviso era stato recato dal regio Delegato scolastico... non c'era da dubitare. Nonostante alcuna operazione contraria per parte di alcuni membri della commissione io ho creduto bene di sospendere l'apertura della scuola...
Ora entriamo nella questione. E per prima ci si affaccia quella dei diplomi. Ora è a sapere che a Caserta, specialmente per l'opposizione, a quanto si dubita, dei professori dimessi, si esige per filo e per segno le regolari patenti. Ora nessuno dei nostri le tiene. È vero che il Valle è dottorato in filosofia, e che il nostro Rufino ha dieci anni di lodevole insegnamento, ma saranno accettati i titoli di essi? E ove pure lo fossero dove trovare gli altri? Ella mi suggerisce di scrivere a Milano, ma io debbo risponderle che spenderei inutilmente il tempo. D'altra parte che facciamo intanto degli allievi che reclamano la scuola?
Unica uscita ci rimane nel proporre a R. Provveditore un impasto del corpo insegnante: cioè ai nostri due associare gli altri che già tennero insegnamento nel cessato anno scolastico. Se poi questa proposta fosse respinta non ci rimane altro che liquidare a tutti il proprio avere e abbandonare l'impresa, rimettendola a miglior epoca. Fuori di questa via non ne trovo altra; e domani la si presenterà all'ufficio provinciale scolastico di Caserta.
Vi rimane il guaio della direzione. A questo proposito Ella non può, né deve ignorare come io a voce e con telegrammi e sempre Le abbia detto che mi è impossibile rimanere oltre il 7 dicembre.
Con queste esplicite parole telegraficamente l'ho interpellata sul mio partire da Milano, ed Ella invitandomi a venire accettava la condizione.
Ora dunque è a vedersi e a cercarsi subito chi mi surroghi. Ella può e deve esaminare se il Can.co Masnini è atto a tale ufficio. In tal caso mi mandi il suo espresso e lo farò accettare al Municipio e così ogni cosa incederà per il bene, giacché io non partirei se prima tutto non sia regolato.
Naturalmente che colla presenza della S. V. forse meglio si intenderebbero le cose, ma dalle replicate conferenze avute qui uopo è conchiudere che, se si vuole che il Ginnasio-Convitto sorga, si devono aprire le scuole non più tardi di Lunedì; differendo non si avrebbero né allievi, né convittori.
Intenda dunque sollecitare il Masnini a venire. Le difficoltà si appianeranno dopo. Attendo telegraficamente una parola colla quale Ella mi accenni se meco conviene sul da farsi più sopra proposto. Addio. I cari e buoni professori ed allievi salutano Lei ed io la riverisco distintamente. Manfredi.

P.S. Ove il Masnini non potesse venire, non potrebbe mandare l'avvocato Cays? [124] o il Tamietti,[125] o il Bertello [126] od altro di quelli che per l'affare di Francia dovettero tornare in Italia? [127]
S'assicuri che abbandonando questa parte i Salesiani perdono la più bella e la più nobile posizione dell'Italia meridionale. Al momento non si domanda che una persona a reggere

[124] Carlo Cays era impegnato all'Oratorio come direttore delle *Letture Cattoliche* e per i problemi giuridici della casa, vedi n. 84.

[125] Tamietti sac. Giovanni Battista (1848-1920), direttore del collegio Manfredini di Este dal 1878 al 1892, fu poi nominato ispettore dell'ispettoria ligure (1892-1898); cf DBS 267.

[126] Bertello sac. Giuseppe (1848-1910), era dal 1873 direttore degli studi all'Oratorio, nel 1881 fu nominato direttore di Borgo San Martino, nel 1894 ispettore in Sicilia e in seguito Economo generale e Consigliere delle scuole professionali della Congregazione; cf DBS 38.

[127] Il Decreto del Governo francese del 29 marzo 1880 contro le congregazioni religiose aveva interessato anche le opere dei Salesiani in Francia; cf MB XIV 593-615; *Annali* I 362-369; Francis DESRAMAUT, *Don-Bosco a Nice*. Paris, Apostolat des Editions 1980; ID., *Don Bosco en son temps*…, pp. 1102-1136.

> il Ginnasio. Mandatela e avrete provveduto assai bene alla stazione salesiana in Teano. Il Municipio è disposto ancora a fare andare per propria economia il Convitto, e ciò unicamente per il vivo desiderio di avere negli anni a venire i Salesiani".[128]

Il Manfredi dovette iniziare le attività, ma allo scadere dei tre anni previsti dalla convenzione i Salesiani non subentrarono nella direzione del Ginnasio e del Convitto, probabilmente perché erano "mutate le circostanze".[129] Il card. Bartolomeo D'Avanzo verso l'inizio del 1884 scrisse di nuovo a don Bosco, perché fosse aperta una casa a Teano. La proposta fu portata al Capitolo Superiore:

> "Don Rua presenta al Capitolo la domanda fatta dal Cardinale D'Avanzo per mezzo del suo vescovo suffraganeo di aprire una casa a Teano. D. Bosco: si risponda pulitamente che non si può".[130]

Le trattative per Teano furono chiuse definitivamente.

8. Muro Lucano (1881)

Il vescovo di Muro Lucano (Potenza), mons. Raffaele Capone,[131] fu il primo vescovo della Basilicata che domandò l'apertura di una casa salesiana per un ospizio. Il 21 gennaio 1881 scrisse a don Bosco:

> "... Vorrei in questa mia Diocesi stabilire un piccolo ospizio di orfanelli dandogli quella istruzione ed educazione che loro è necessaria. Di già ho disponibile per tale pia opera un discreto capitale, i di cui frutti mi permettono poter sostenere un sei o sette ragazzi. Questo per ora mi basta, giacché tutta la mia premura si è dar principio all'opera, che poi col divino aiuto son sicuro vada sempre più progredendo.
> Però a chi affidare la direzione di un tale ospizio? Ove trovare persone adatte per quest'opera? La fama delle tante belle cose, de' sì ubertosi frutti raccolti dai suoi Salesiani le mille volte ha ripercosso il mio orecchio, e sempre con compiacimento ed ammirazione ho letto le relazioni di quanto essi fanno ed operano in regioni lontane e barbare riportate dai giornali cattolici. Sicché il mio primo pensiero è stato rivolgermi alla S. V. se mai fosse possibile poter ottenere per l'opera, che vado ad iniziare, e di cui le ne ho fatto parola, due della sua Congregazione, cioè un Padre ed un fratello Laico. È mestieri però, che questo Padre sia facoltato per le classi elementari, onde evitare opposizioni.

[128] ASC G 000 *Teano*, lett. Manfredi - Carissimo, Teano 19 novembre 1880; FDB mc. 182 A 7/10.

[129] MB XIV 664.

[130] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 8, seduta del 28 febbraio 1884; FDB mc. 1880 C 3; cf anche MB XVII 322.

[131] Mons. Raffaele Capone, nato a Salerno il 22 agosto 1829, entrò nella congregazione dei redentoristi, emettendo la professione religiosa il 24 dicembre 1848; ordinato sacerdote il 7 novembre 1852, divenne professore di teologia dogmatica e di morale nelle case della sua Congregazione; dopo la soppressione degli ordini religiosi, da Reggio Calabria, ove era superiore dell'opera dei Redentoristi, si rifugiò a Salerno sotto la giurisdizione del vescovo; nominato vescovo titolare della diocesi di Esbus in Arabia e coadiutore con facoltà di successione a Muro Lucano il 22 dicembre 1873, vi subentrò e fu consacrato a Roma l'11 gennaio 1874; nominato vescovo assistente al soglio pontificio il 9 settembre 1899, morì l'8 marzo 1908; cf HC VIII 396.

> E chi meglio dei Padri Salesiani potrebbe aver cura del nascente ospizio? Lo spirito di abnegazione che informa il loro animo, mi dà guarentigia della sicura riuscita nei miei desideri. Essi che si sacrificano in popoli barbari, possono solo secondare le mie brame sostenendo i travagli e le privazioni dei luoghi di questa mia Diocesi poco dissimili da quelli. Potrò dunque dirmi fortunato di ottenere tanto favore? La pia bontà ed il suo cuore inclinato alla beneficenza me lo fanno sperare.
> Prima però è necessario tenermi informato di quanto occorre, ossia delle condizioni che per parte sua si richiedono. Epperò mi farà la cortesia farmi tenere un regolamento, onde essere appieno informato, ed indicarmi ancora le pratiche da tenere per iniziare l'opera in parola".[132]

La risposta negativa del 27 gennaio fermò l'iniziativa del vescovo, che però, 18 anni dopo, avanzò un'altra richiesta per avere i Salesiani nella sua diocesi. Infatti, il 9 aprile 1899, mons. Raffaele Capone si rivolse a don Rua:

> "Mi si presenta l'opportunità di potere acquistare un bel monastero già dei PP. Cappuccini, situato in luogo ameno di questa città con annesso magnifico giardino; e penso di non farmi sfuggire la favorevole occasione per soddisfare l'ardente desiderio mio e dei miei diocesani di vedere stabilita a Muro una famiglia di Salesiani. Ma prima di sobbarcarmi a tale spesa, mi rivolgo a Lei per sapere se, avvenuto l'acquisto, V. P. R.ma sia disposta ad appagare il mio voto; e intanto La prego destinare uno o due Padri di qualche comunità più vicina affinché si rechino a Muro Lucano, ed osservato il locale s'intendano con me per il resto. È superfluo dire che le spese di viaggio saranno a mio carico e che essi avranno ospitalità nel mio Episcopio.
>
> P.S. La prego di un sollecito riscontro, poiché fra poco dovrò tornare in residenza e vorrei meco condurre i PP. ch'Ella destinerà ad osservare il locale".[133]

La risposta negativa bloccò nuovamente l'iniziativa, ma prima nel 1910 e poi nel 1920 da Muro Lucano pervennero a Torino altre richieste per avere i Salesiani nel seminario della diocesi. L'esito, però, entrambe le volte fu negativo.

9. S. Agata dei Goti (1881)

La seconda richiesta di fondazione del 1881 fu avanzata dal vescovo della diocesi di S. Agata dei Goti (Benevento), mons. Domenico Ramaschiello,[134] che chiese aiuto per il suo seminario. Il 6 settembre il vescovo scriveva a don Bosco:

> "Questo Municipio di S. Agata dei Goti per grazia speciale del Santo nostro protettore Alfonso De' Liguori è venuto nella determinazione di sovvenire il mio Seminario ed a mezzo del Collegio ha avuto promessa che se almeno si aprisse in questo nuovo anno

[132] ASC F 987 *Muro Lucano*, lett. Capone - Bosco, Muro 21 gennaio 1881; FDB mc. 166 A 2/4.

[133] *Ib*., lett. Capone - Rua, Napoli 9 aprile 1899; FDR mc. 3097 C 5/6.

[134] Mons. Domenico Ramaschiello, nato a Nocera (Salerno) il 16 ottobre 1813, fu ordinato sacerdote il 20 maggio 1837; economo curato della parrocchia S. Matteo e poi canonico della chiesa cattedrale di Nocera dal 18 novembre 1842, si dimise il 21 settembre 1846 per andare in missione; nominato vescovo di S. Agata dei Goti il 22 dicembre 1871, venne consacrato a Roma; morì a Nocera il 22 gennaio 1899; cf HC VIII 80.

scolastico con tre professori autorizzati per le Ginnasiali, otterrebbe il pareggio. Avendo saputo che la S. V. tra le tante opere si occupa pure di far conseguire ai Sacerdoti questa voluta autorizzazione civile, la prego propormi due professori Sacerdoti, e nello stesso tempo farmi conoscere quanto sarebbe lo stipendio. Son sicuro ch'Ella fra le tante richieste preferirà questa di me indegno successore di S. Alfonso. Tanto più che senza il sussidio del Municipio io non avrei potuto sopportare una tale spesa ed il Seminario già ridotto a pochi individui si chiuderebbe. Non voglio credere che la S. V. permetta che vada perduto un sussidio spontaneamente offerto".[135]

Alla risposta interlocutoria del 12 settembre che seguì, il vescovo fece rispondere dal cancelliere della diocesi, can. Pietro, che il 22 settembre scriveva:

"Rev.mo Sig. Professore e Direttore, per incarico di Mons. R.mo rispondo alla sua del 12 ringraziandola dell'impegno assunto di trovare Sacerdoti approvati pel Ginnasio, e nello stesso tempo premurandola a fare la grazia a Monsignore dei due Professori che domandava, ai quali può anche promettere vitto, letto, e servitù; e pel salario Monsignore si aggiusterà! Oggi che il Municipio è tanto largo, bisogna profittare: Monsignore perciò trovasi ora nella necessità della transazione: pel venturo anno però, a Dio piacendo, fin da ora a mezzo mio domanda due Salesiani a Don Bosco, ed è sicuro che farà questa grazia alla Diocesi di S. Alfonso, per ora attende da S. R. i professori Sacerdoti di sua conoscenza".[136]

Non se ne fece nulla, ma il desiderio di avere i Salesiani nel seminario durò molto a lungo, perché ancora nel 1942 il vescovo, mons. Giuseppe De Nardi, rinnovò la richiesta, ma inutilmente.

10. Castellammare di Stabia (1882)

La prima richiesta del 1882 fu del sac. Michele Gentile, cooperatore salesiano, che il 7 agosto 1882 scrisse a Torino per chiedere l'apertura di un Oratorio a Castellammare di Stabia (Napoli):

"Molto Rev.do Signore ella si ricorderà al certo che io nel prossimo passato Giugno mi portai costà per pregare l'ottimo D. Bosco a voler accettare l'offerta di un fabbricato che una pia Signora di Castellammare di Stabia aveva volontà di fargli. D. Boneti, D. Rua e lei mi consigliarono di mettere in iscritto la domanda e poi a suo tempo mi si sarebbe data risposta. Ora eccomi ad eseguire il mandato. Io sono in grado di assicurare D. Bosco che la suddetta Signora ha sempre volontà di donare alla Società salesiana un fabbricato sito nella posizione più incantevole della città, colla sola condizione che, quanto più presto si può, venga convertito in Oratorio festivo e poi Collegio salesiano. È necessario prevenirlo che il su riferito fabbricato è composto dal solo primo piano in otto grandi magazzini, androne, cortile e giardino. I fondamenti però sono stati fatti in guisa da poter innalzare fino il quarto piano. Il locale con la fabbrica già fatta è stato valutato dagli ingegneri circa 60 mila lire: gravita sul medesimo un canone che può estinguersi collo sborso di 8 mila lire.
Dette queste notizie in succinto ciò che si desidera si è che D. Bosco oppure uno dei suoi fi-

[135] ASC F 997 *S. Agata dei Goti*, lett. Ramaschiello - Bosco, S. Agata dei Goti 6 settembre 1881; FDB mc. 179 B 6.

[136] *Ib.*, lett. Pietro - R.mo Sig. Professore e Direttore, 22 settembre 1881; FDB mc. 179 B 7.

> gli venga il più presto possibile in Castellammare per osservare bene la cosa e conchiudere definitivamente il contratto. Si dica al suo caro Padre, l'ottimo D. Bosco che noi altri napolitani non siamo meno degni dei Francesi. Se ha contentato loro, onori anche noi di una sua visita. Monsignor vescovo di Castellammare,[137] che è zelantissimo, l'accoglierà con grande festa e cordialità. I cooperatori salesiani della diocesi andranno a riceverlo alla stazione ed egli potrà fare in un giorno designato una delle sue celebri conferenze. Che ne dice V. S. M. R.da? Mi faccia la carità di darmi a suo comodo qualche risposta in proposito onde potermi regolare. Benignandosi può indirizzare la lettera a Gragnano Napoli, dove ora mi rattrovo".[138]

Non fu possibile, ma nel 1894, per altra strada, si aprì l'opera salesiana a Castellammare di Stabia.

11. Nicastro (1882)

La seconda richiesta del 1882 fu fatta a don Bosco dal vescovo coadiutore di Nicastro (Catanzaro),[139] mons. Giuseppe Candido,[140] che chiese di avere i Salesiani o almeno un rettore per il suo seminario:

> "Dovendo riaprire il mio Seminario, ho risoluto di affidarlo ai R. P. Salesiani, ai quali V. S. presiede. So bene che la molteplicità delle richieste che la S. V. continuamente riceve, sarà una grave difficoltà per ottenere tanto bene. Ma se Ella conoscesse da vicino lo stato miserando di questa mia povera Diocesi, ne piangerebbe con me, e non lascerebbe di fare qualche cosa a suo vantaggio. Io sono contento di tutto. Se altro non può, mi mandi almeno un Rettore".[141]

Un appunto autografo di don Bosco sulla lettera dice: "D. Durando prepari una bella risposta", ma questa in data 14 ottobre si sintetizzava con "Impossibile". Il problema del seminario, però, continuò ad assillare i vescovi di Nicastro.

Dopo diciotto anni, infatti, mons. Domenico Maria Valensise,[142] in data 12 agosto 1900, da Napoli rinnovava la richiesta a don Rua:

[137] Mons. Vincenzo Maria Sarnelli, nato a Napoli il 15 aprile 1835, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1862; professore di diritto canonico nel seminario arcivescovile di Napoli e poi parroco nel 1875, fu nominato vescovo di Castellammare di Stabia il 28 febbraio 1879 e consacrato a Roma il 2 marzo 1879; trasferito alla diocesi di Napoli il 19 aprile 1897, morì il 2 gennaio 1898; cf HC VIII 191, 405.

[138] ASC F 972 *Castellammare di Stabia*, lett. Gentile - Molto Re. Signore, Gragnano 7 agosto 1882; FDB mc. B 12 - C 2.

[139] Il vescovo di Nicastro dal 1854 era il domenicano mons. Giacomo Barbieri (1806-1891, vescovo dal 1854). Per il suo lungo episcopato, cf Maria MARIOTTI, *Riflessi pastorali*…, pp. 143-145; 175-181.

[140] Mons. Giuseppe Candido, nato a Lecce il 28 ottobre 1837, fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1860; nominato vescovo titolare di Lampsacus e coadiutore con facoltà di successione a Nicastro il 18 novembre 1881, fu consacrato a Roma il 20 novembre; non vi subentrò perché venne trasferito prima a Ischia il primo giugno 1888 e poi alla diocesi titolare di Cydonia il 4 febbraio 1901; morì a Ischia il 4 luglio 1906; cf HC VIII 81, 325, 331, 407.

[141] ASC F 987 *Nicastro*, lett. Candido - Bosco, Nicastro 6 ottobre 1882; FDB mc. 167 E 5.

[142] Mons. Domenico Maria Valensise, nato a Polistena (Reggio Calabria) il 12 dicembre 1832, fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1860; dottore in teologia il 15 novembre 1875, venne

> "Volendo, nel prossimo anno scolastico ricostituire il mio Seminario in una forma capace a renderlo quale dallo spirito della Chiesa oggi si vuole, e non trovando nel mio clero elementi di cui mi posso giovare per tale riforma, son divenuto nel divisamento di affidarlo alla direzione dei suoi egregi Padri. La qual cosa, se da una banda farebbe sperare ottimi risultati per l'educazione dei giovani leviti, dall'altra servirebbe a diffondere nelle Calabrie l'opera di D. Bosco cotanto vantaggiosa alla società e alla Chiesa.
> La sede della Diocesi è una città capoluogo di Circondario, culta abbastanza e commerciata. Ha la stazione ferroviaria, e di nulla manca, anzi abbonda di quanto è necessario per vivere agiatamente e civilmente. L'edifizio poi del Seminario è di una capacità sufficiente per cento alunni; con stanze pei Superiori e pei Professori, Scuole, Biblioteca, Gabinetto di fisica e i cameroni, eccetto quelli destinati ai fanciulli, sono a sistema cellulare.
> Non volendo i Padri assumere tutta a sé l'istruzione, vi sarebbero dei buoni Professori disponibili per le classi ginnasiali. Se poi l'Ordine volesse per ora ritenere soltanto la direzione del S. Convitto, senza provvedere di Maestri le scuole, mi terrei contento anco di questo; perocché quel che più mi interessa è il riordinamento della disciplina; e in tal caso basterebbero due o tre Padri per reggere il Seminario...
> Nella fiducia che il Signore Le ispirerà di farmi buona accoglienza, mi attendo di sapere con cortese sollecitudine a quali patti e condizioni potrei fruire dell'Opera dei suoi egregi Confratelli".[143]

La risposta ancora una volta fu: "Rincresce, impossibile", ma il nuovo vescovo di Nicastro, mons. Giovanni Regine,[144] tornò a richiedere almeno un rettore. Il 29 maggio 1905 scriveva a don Rua:

> "Tempo fa ebbi occasione di ricordare a V. R., ed ora lo faccio nuovamente, che l'attuale vescovo di Nicastro è ligato (sic!) da antico affetto alla Congregazione Salesiana, perché trent'anni fa, ancora Diacono, leggendo il Bollettino Salesiano, ebbe qualche pensiero di aggregarsi alla Famiglia di D. Bosco, a cui ne scrisse e ne ebbe risposta per mezzo di V. R.; la Provvidenza per altro dispose di lui altrimenti.
> Ora io che sono il modesto vescovo di Nicastro, mi rivolgo a V. R. per chiederle una carità nell'interesse della mia Diocesi.
> Il biglietto che mi annunciò la promozione all'Episcopato, mi trovò nel Seminario di Ischia, dove avevo passato più di venti anni occupato continuamente nell'educazione della gioventù ecclesiastica. Venuto, come vescovo a Nicastro, rivolsi le mie prime cure alla formazione del clero, e quindi al Seminario; e siccome non trovai in Diocesi soggetti idonei a questa alta e pur difficile missione, così fui costretto a ricorrere a varii ecclesiastici forestieri, fra cui il Sig. Rettore, e, grazie al Signore, in tre anni si sono raccolti dei buoni frutti.
> Se non che pare che pel nuovo anno scolastico l'attuale Sig. Rettore del mio Seminario, che conta un buon centinaio di alunni, non potrà ritornare, ed in Diocesi non trovo persona capace per tale importante ufficio; ora potrei sperare di ottenere da V. R. per tale carica qualche sacerdote della sua Congregazione, che colla pietà, zelo, prudenza,

nominato vescovo titolare di Ascalona e coadiutore con facoltà di successione di mons. Giacinto Maria Barbieri a Nicastro il primo giugno 1888 e consacrato a Roma il 10 giugno; succese il 7 marzo 1891; trasferito alla diocesi titolare di Oxyrincus il 2 giugno 1902, morì nella sua città natale il 17 gennaio 1916; cf HC VIII 125, 407, 432.

143 ASC F 987 *Nicastro*, lett. Valensise - Rua, Napoli 12 agosto 1900; FDR mc. 3099 C 5/6.

144 Mons. Giovanni Regine, nato a Forio d'Ischia (Napoli) il 24 gennaio 1856, dottore in teologia, Rettore del seminario e arciprete della diocesi di Ischia, fu nominato vescovo titolare di Ascalona il 9 giugno 1902 e consacrato a Roma l'11 giugno; venne trasferito prima alla diocesi di Nicastro il 4 ottobre 1902 e poi alla diocesi di Trani e Barletta il 6 dicembre 1915; morì il 6 ottobre 1918; cf HC VIII 125, 407.

> affetto per la gioventù volesse coadiuvarmi in un'opera che mi sta tanto a cuore? In me, che ho passato tanti anni in mezzo ai giovani, il Sacerdote Salesiano più che un vescovo troverebbe un fratello, e sarebbe ricambiato d'immenso affetto dai miei seminaristi.
> Nicastro poi è una cittadina di circa 20 mila abitanti, con Tribunale, Sottoprefettura e Stazione ferroviaria proprio in paese; ha buon'aria e clima mitissimo.
> So poi che a Bova [145] ed a Monteleone [146] vi sono pure i Salesiani, e penso che non sarà difficile averne un solo pel mio Seminario, con qualità da riuscire un buon Rettore... Avrà la bontà d'indicarmi l'onorario che competerebbe al Salesiano se mai, come spero, la mia preghiera sarà accolta".[147]

Nel settembre 1905 un violento terremoto devastò la Calabria e don Rua intervenne con sollecitudine per alleviare le sofferenze soprattutto dei ragazzi rimasti orfani.[148] In novembre mons. Giovani Regine scrisse nuovamente a don Rua per sollecitare l'apertura di un'opera nella sua diocesi:

> "Queste sventurate Calabrie devono essere assai grate al benemerito Istituto Salesiano, che ha aperto le sue porte a tanti poveri fanciulli resi orfani dal terribile disastro del terremoto! Il Signore penserà di certo a retribuire largamente i Figli di D. Bosco e più specialmente V. R. che né il degnissimo Padre.
> Un singolare affetto mi ha sempre legato ai bravi Salesiani, e fin da diacono, come Le scrissi altra volta, avevo qualche pensiero di entrare nell'Istituto, e conservo tutt'ora una sua lettera, che il servo di Dio D. Bosco mi facea dirigere in risposta alla manifestazione di questo mio pensiero. La Provvidenza divina però dispose di me altrimenti, ed eccomi modesto vescovo di Nicastro, che il terremoto ha così malamente battuto.
> Ora oso rivolgere a V. R una mia preghiera nella speranza che il Cuore SS. Di Gesù vorrà benedire un mio desiderio. Queste regioni, R.do Padre, hanno bisogno più di pane morale che materiale; in questa Diocesi, che conta 52 parrocchie, non v'è nessuna casa religiosa né Istituto, ad eccezione di due o tre sacerdoti Cappuccini; da ciò può pensare a che stato possa trovarsi la pietà e la moralità di queste popolazioni, che in fondo sono di fede ed assai ben disposte. Trapiantare qui qualche ramo delle tante umane pie Istituzioni di cui è ricca la Chiesa contemporanea, sarebbe opera assai utilissima e da preferirsi a qualsiasi altro provvedimento di pubblica beneficenza.
> Dopo ciò potrei sperare di avere qui a Nicastro sia pure una modesta casa salesiana? Non rigetti, Padre mio, la supplica a prima vista, ma lo faccia, ne La prego, dopo aver pregato un poco ai piedi di Gesù Crocifisso! Nell'ipotesi affermativa quali mezzi pecuniari vi occorrerebbero? L'E.mo Card. Arcivescovo di Milano, al quale ne ho pure scritto, mi fa sperare un suo aiuto per questo bisogno.
> Qualunque esito possa avere la mia istanza, sarà sempre un buon seme, che tosto o tardi potrebbe dare qualche frutto; penserà il Cuore di Gesù fecondare la semenza che ho gittato nei solchi della cristiana carità.
> Vi sarebbe, Padre, posto per un buon figliuolo della distrutta Martirano che mostra qualche vocazione allo stato ecclesiastico?

[145] I Salesiani erano andati nel 1898.
[146] Attuale Vibo Valentia, i Salesiani erano andati nel 1904.
[147] ASC F 987 *Nicastro*, lett. Regine - Rua, Nicastro 29 maggio 1905; FDR mc. 3099 C 7/9.
[148] BS 10 (1905) 1s; *Ib*. 11 (1905) 321s; *Ib*. 12 (1905) 351s; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. III. Torino, S.E.I. 1934, pp. 186-188; *Annali* III 576-577.

> Si abbia infine, R.mo Padre, l'espressione di tutta la mia riconoscenza per quanto ha fatto e farà per questa Diocesi".[149]

Don Rua fece discutere la risposta nella seduta del Capitolo Superiore dell'inizio di dicembre e la decisione fu che si era "costretti a rispondere negativamente".[150] In realtà don Rua nel 1905 aveva fatto aprire nella provincia di Catanzaro la casa di Borgia e ben presto si iniziò a lavorare anche a Soverato.

12. Castellaneta (1883)

La prima richiesta dell'anno 1883 giunse a don Bosco da Castellaneta (Taranto), il cui vescovo [151] chiedeva dei docenti per il seminario. Il 18 aprile 1883 faceva scrivere a Torino dal parroco tesoriere Francesco Meladantori:

> "Onorabilissimo Signor Don Bosco, la rinomanza, a ragione procacciatasi degli allievi dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, come maestri, fa nascere in molti vivissima la brama di averne qualcheduno, specialmente per l'insegnamento delle materie che si svolgono nelle cosiddette classi liceali e ginnasiali. Ed io, in adempimento di speciale comando avuto da questo mio Monsignor vescovo, oso pregar V. S. a far sapere: se nel prossimo ottobre, cioè nella riapertura degli studi, ella potrebbe far qui venire almeno due de' suoi lodati allievi come Maestri in questo Seminario. Faccia Iddio che questa preghiera possa venir esaudita, e se così sarà V. S. avrà la bontà di far conoscere a quali condizioni. Lo zelo che anima la S. V. pel bene della gioventù, e l'amabilità del suo cuore mi fanno esser certo d'una risposta, e prego il Signore che sia qual me l'aspetto e glie ne sarò gratissimo.
>
> P.S. Ho per fermo che Ella proporrà a Maestri giovani forniti delle Patenti volute dalle Leggi e Regolamenti viggenti.".[152]

Nell'attesa di una risposta il vescovo, il 28 aprile, faceva scrivere di nuovo:

> "Onorabilissimo Signor Don Bosco compie oggi l'ottavo giorno da quando confidando nella gentilezza e bontà dell'animo suo osai indirizzarle lettera con la quale la pregava ad avere l'amabilità di far conoscere se poteva V. S. appagare il vivissimo desiderio di questo mio Mons. Vescovo, il quale amerebbe, se mai fosse possibile, avere almeno due alunni dell'Istituto salesiano, come Maestri di classi Ginnasiali e Liceali in questo Seminario diocesano. Veramente la domanda sente di soverchia arditezza; ma se vero è che la S. V. ha appagato altri vescovi, trovasi la probabile speranza che anche questo mio Monsignore potrà essere esaudito, sempreché non si frapponga ostacolo insuperabile".[153]

[149] ASC F 987 *Nicastro*, lett. Regine - Rua, Nicastro 24 novembre 1905; FDR mc. 3099 C 10/12.

[150] ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 56, n. 427, seduta del 5 dicembre 1905; FDR mc. 4245 D 5.

[151] Mons. Gaetano Bacile, nato a Spongano (Lecce) il 19 maggio 1844, fu ordinato sacerdote il 17 ottobre 1869; nominato vescovo il 20 agosto 1880, venne consacrato a Roma il 29 agosto; dimesso da Castellaneta prima del 14 maggio 1886, fu trasferito alla diocesi titolare di Leuce nella Tracia; morì a Spongano il 12 marzo 1931; cf HC VIII 190, 341.

[152] ASC F 972 *Castellaneta*, lett. Meladantori - Bosco, 18 aprile 1883; FDB mc. 139 C 3/5.

[153] *Ib.*, lett. Meladantori - Bosco, 28 aprile 1883; FDB mc. 139 C 6/7.

La risposta in data primo maggio 1883 fu "impossibile", ma da Castellaneta giunsero ancora altre richieste. Nel 1911 si domandò l'istituzione di un istituto con l'intero corso ginnasiale frequentato sia dai seminaristi che da alunni esterni ed interni; nel 1915 un aiuto per il seminario; nel 1919 l'apertura di una scuola di arti e mestieri; nel 1932 la direzione del seminario; ma tutte queste iniziative fallirono.

13. Cosenza (1883)

La seconda richiesta del 1883 pervenne da Cosenza per diffondere l'istruzione religiosa e letteraria in mezzo al popolo. La corrispondenza epistolare si sviluppò in varie fasi. La prima durò dal 1883 al 1911, ma, per la debolezza della proposta, soprattutto in merito a ciò che si poneva a disposizione della congregazione salesiana, non approdò a nulla di concreto. Il 26 aprile 1883 Giovanni Tretti, d'accordo con l'arcivescovo di Cosenza,[154] scrisse a Don Bosco:

> "L'articolo di marzo p. p. del Bol. Salesiano, che leggo con ansietà, intitolato: Motivi di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime; [155] e l'altro articolo del mese corrente, intitolato: Il Cattolico nel Secolo,[156] mi decisero sottoporre allo sguardo Vostro uno spaventevole quadro, eguale, per non dire peggiore, di quello che molti mesi or sono da Forenza di Basilicata vi inviava con altra mia, relativa a quella Provincia; lettera che con mio dolore rimase senza alcun riscontro.
> La provincia di Cosenza Calabria, questo giardino d'Italia, ricco d'ogni ben di Dio, è, al pari di gran parte della Basilicata, affatto sterile d'istruzione religiosa; l'ignoranza in materia di religione è una piaga che strazia dall'infanzia, ed ammorba la crescente gioventù, avvelenando così il benessere delle famiglie, della società e della Chiesa.
> Il zelante, ed illustrissimo Mons. vescovo di Cosenza, nel cui nome e sotto la di cui autorizzazione, scrivo la presente, alle mie domande d'assistenza personale, per fondare una casa religiosa d'istruzione, e d'avere i nomi di tre o quattro persone onde formare una società di cattolica carità, rispondevami: Qui si vive di vita apostolica. Io faccio sforzi anche col mio sostenere il piccolo Seminario, la predicazione quaresimale ed altre opere di primissima necessità. Del resto qui in Cosenza, trovomi in assai peggior condizione, che se fossi stato destinato vescovo in terre infedeli. Là almeno riceverei denaro dall'Europa cattolica, col quale sarei posto in grado di fondare e sostenere molte opere buone; ma qui mancano persone d'attività e zelo cattolico, e manca il danaro. Impossibile trovare una persona che si presti per opere d'azione cattolica. Quanto a denaro è inutile lo sperarne neppure dai più ricchi proprietari, quando trattasi d'opere di religione. Io quindi, pronto a far del mio, quando potrò, non posso offrirvi alcuna persona, né per l'una, né per l'altra delle opere che pur tanto tornerebbero gradite al mio cuore; rivolgetevi al Parroco ed a Mons. Penitenziere. (Questi due ultimi confermarono solo le parole del vescovo).
> Ecco come, per mancanza d'istruzione e di operai, tornano qui per ora impossibili quei frutti, che operai italiani, solcando i mari, vanno a raccogliere nelle stesse terre infedeli.

[154] Mons. Camillo Sorgente, nato a Salerno il 14 dicembre 1825, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1848; nominato vescovo di Cosenza il 4 maggio 1874, venne consacrato il 17 maggio; fu nominato arcivescovo assistente al soglio pontificio il 15 luglio 1898; morì il 2 ottobre 1911; cf HC VIII 235. Per Cosenza, cf Maria MARIOTTI, *Riflessi pastorali…*, pp. 148-151; 187-192.

[155] BS 3 (1883) 37-39.

[156] BS 4 (1883) 53-56.

E perché non si dovranno fare sforzi, affinché anche in queste feconde nostre patrie terre siano accordati almeno una parte di quegli operai, che si slanciano tanto eroicamente in tanto lontane regioni? È da notarsi che qui in Cosenza si aprirebbero circostanze specialmente favorevoli ad un fonte d'istruzione, e ciò per merito della Gran Madre di Dio.
Infatti la misericordiosissima Regina del Cielo, con prodigiosi fatti volle s'innalzasse in Laurignano, che dista un'ora da Cosenza, un Eremitaggio sotto il titolo S. Maria della Catena, il quale nei tempi, come corrono presentemente, dovesse essere faro di luce e di salvezza per queste contrade. Già da molti anni un uomo penitente, che s'appellò Fra Benedetto, sebbene volgare e semplice, fu scelto dalla Madre di Dio, per fondare l'Eremitaggio succitato, il quale colle elemosine dei fedeli sorse in breve con chiesa e colossale stabilimento.
Nei primi anni l'istruzione religiosa incominciava ad essere impartita; ma Satana fece guerra a morte al novello Istituto, e resosi defunto fra Benedetto, l'Eremitaggio fu chiuso dal fisco, e per ben due volte gli eremiti furono cacciati sul lastrico, trasportando a Cosenza persino gli utensili più vili della cucina. Attualmente però, vita loro durante, furono riammessi questi eremiti al godimento dell'Eremitaggio e loro mobiglie, che furono riconsegnate; ma intanto quelli che erano sacerdoti, parte, dopo l'espulsione, emigrarono in America, altri trovarono collocamenti che qui non mancano, perché per la mancanza di sacerdoti, sono già vari autorizzati a celebrare due messe per comodo dei fedeli. Rimasero quindi 16 laici e due soli sacerdoti. I primi occupati nell'anno alla questua ch'esercitano nelle 3 Calabrie; anziché poter istruire, desiderano ardentemente d'avere occasioni per istruirsi. Quanto ai due sacerdoti, di cui uno è il Superiore attuale, trattandosi che il Romitaggio serve anche d'appoggio ai numerosi Pellegrini, che o per voti, o per divozione ivi giungono, hanno, nell'amministrazione materiale e nella spirituale, cura di tante anime, occupazione tale da non poter dedicarsi all'istruzione. Ecco in tale guisa svanito lo scopo principale dell'Eremitaggio; cioè gli mancano le persone per l'istruzione religiosa e letteraria dei contadini; né vi può supplire lo stesso Mons. Vescovo, come già fu accennato sopra.
I prodigiosi frutti raccolti dal piccolo seme sparso in Valdocco, l'essere io stesso per molti anni a Venezia e S. Vito al Tagliamento stato testimonio della fecondità delle opere dedicate all'istruzione della gioventù; questi pensieri mi straziano il cuore, misurando l'immensurabile bene che va perduto, ed il numero d'anime che piombano nell'abisso, per la sola mancanza d'istruzione.
A questo punto il sensibile cuore vostro, o immortale D. Giovanni mi ha già compreso. Io implorar devo con tutte le forze dell'anima mia due pii, colti e zelanti Sacerdoti, che voi non potete negare a questa parte eletta d'Italia, anche quando si trattasse di sacerdoti di una compagnia destinata per l'America. Qui troveranno aria eccellente, situazione deliziosa, vitto ed alloggio ed avranno per di più il conforto di essere Luce in un terreno, che corrisponderà alle loro fatiche, per quanto arido ed aspro si presenterà loro al primo aspetto. Ne si temi che colla morte degli attuali Eremiti manchino i mezzi necessari per andare innanzi, poiché la loro istruzione sarà seme di Eremiti novelli, i quali, anche quando l'attual causa del Romitaggio sussistente, andasse definitivamente perduta, procurerebbero, prima della morte di tutti, dei mezzi copiosi per erigere nuovo Eremitaggio. Così pur le loro fatiche di questua frutteranno tanto più abbondantemente Provvidenza, quanto maggiore sarà l'attività, che si scorgerà nel Romitaggio.
Deh dunque, mandate presto, ma presto questi 2 angeli consolatori, che saranno una benefica pioggia celeste, per queste ricche ma moralmente infelicissime contrade italiane. Dovrò io temere, che anche la presente mia lettera resterà senza riscontro? No, non posso dubitarlo in questa occasione, perché scrivo sotto i dettami della Gran Madre del Buon Consiglio, la quale certo consiglierà anche costà la risposta, quale sarà conforme alla volontà del Signore.
Qui sul finire, duolmi, di non essere ancora in grado da soddisfare pel mio Bollettino;

> sempre sembrami toccare con mano un miglioramento economico, ma piombo invece in maggiori penurie. Anzi, non potendo provvedere a centinaia le copie del Cattolico nel Secolo, oserei chiederne gratis una copia, non potendo per ora disporre neppur per questo piccolo acquisto.
> Stabilitomi ora in Cosenza, pregherei, continuandomi il Bollettino e favorendomi di un riscontro, di dirigere al mio nome, fermo in posta Cosenza di Calabria.
> Mi raccomando alle preghiere di tutti i zelanti e pii Salesiani, specialmente alle Vostre, o privilegiato di Dio! E si interceda pure per le Provincie Calabre e della Basilicata.
> Con profondo ossequio... Giovanni Tretti
>
> P.S. Della presente ne ho dato lettura a S. E. Mons. vescovo di Cosenza ed al Superiore degli Eremiti di Laurignano".[157]

La risposta in data 8 maggio fu "impossibile". Dopo undici anni, il 31 gennaio 1894, il vescovo mons. Camillo Sorgente, scrisse a don Michele Rua, esponendo il caso degli eremiti che desideravano associarsi alla congregazione salesiana, entrando a farvi parte come laici:

> "R.mo Superiore Generale, mi onoro di riscontare la sua venerata del 23 uscente significandole che anche io mi pregio di essere umilissimo cooperatore salesiano e me le professo obbligatissimo del Bollettino Salesiano che mi si rimette con tanta carità.
> Le restituisco modificata... la noticina dei Decurioni, perocché Occhiuzzi se non è trapassato è impotente, e vi ho sostituito un sacerdote insegnante di scuole elementare piuttosto pio: perocché... è anche infermo.
> Ma se la S. V. R.ma vuol fare qualche cosa in questa archidiocesi, mi deve fare una bella grazia. Qui mezza ora distante da Cosenza vi è una casa religiosa composta di pochi eremiti laici, gente rurale. Infatti hanno una chiesetta e locale conveniente. Vivono di questua vuoi per mantenere il culto, vuoi per mantenere se stessi. La casa è stata rivendicata da essi. Ora costoro amerebbero associarsi ai PP. Salesiani, uniformandosi come laici alla regola e disciplina dei salesiani.
> Non abbia a credere pertanto V. S. R.ma, che proponga io una unione impossibile o mostruosa, perocché questi laici sono pochi, e dopo la morte di essi, i PP. Salesiani sarebbero padroni di tutto; mentre ad esso mercè le questue potrebbero essere loro di gran giovamento.
> Stabilita qui una casa salesiana riuscirebbe non solo organizzare l'opera dei cooperatori, ma ancora l'oratorio potrebbe avere sviluppo fecondissimo.
> In quanto poi al merito di V. S. R.ma, oso dir, che sarebbe non secondo a quello che si procaccia nello spedir i suoi missionari alle regioni degli infedeli, imperocché qui in Calabria da 34 anni tutto è stato guasto, tutto distrutto, ed il numero dei sacerdoti è insufficiente a provvedere alle parrocchie tuttocché da 20 anni abbia io sempre il Seminario aperto e ben disciplinato.
> Spero che la mia proposta sia accettata, e che S. Francesco di Sales e l'anima benedetta del fondatore volgano uno sguardo di pietà su questa America novella, e sopra tutti che Maria Ausiliatrice illumini V. S. R.ma per lo bene di questo mio gregge".[158]

Il cenno di risposta del 5 febbraio, trascritto sulla stessa lettera, era così sintetizzato: "D. Durando ringrazi per l'interessamento. Quanto alla fondazione rincresce moltissimo; ma è impossibile per mancanza di personale. Speriamo nell'avvenire".

[157] ASC F 975 *Cosenza*, lett. Tretti - Bosco, Cosenza 26 aprile 1883; FDB mc. 146 D 2/11.
[158] *Ib.*, lett. Sorgente - Rua, 31 gennaio 1894; FDB mc. 146 D 12 - E 1.

Il 25 maggio, tuttavia, il vescovo faceva scrivere nuovamente a don Rua dal vicario generale don Federico Piraino:

> "Mio R.mo P. in G. C. e ritorno ancora e ritornerò sempre a picchiare alla sua porta, finché o per torto o per diritto mi sarà aperto. Non si mettono innanzi difficoltà, né impossibilità, la casa dei salesiani qui dovrà esservi ad ogni costo. Innanzi alla necessità, e necessità estrema bisogna che ognuno si pieghi. Qui le dissi, e le ripeto, siamo nell'estrema miseria: i paesi in parte son senza preti, e vivono e muoiono i cristiani come gente infedele; vi hanno parrocchie donde abbiamo dovuto togliere del tutto il Venerabile, perché manca assolutamente la messa, anche nei giorni festivi. Al cospetto di tanta necessità, potrà ella restarsene indifferente? Vengano dunque e presto i Salesiani, non si facciano più aspettare, almeno un paio per ora; e poi e poi...
> Quei poveri eremiti, che danno la casa, aspettano con ansia, non hanno un sacerdote e per loro e per il paese ove la casa è posta, e vengono ogni giorno da me chiedendo il pane. Ma io che pane posso dar loro, se siamo qui all'estrema indigenza? Deh! per pietà R.mo don Rua, accolga finalmente la nostra preghiera e quella di quei miseri, i quali mandano a V. S. per l'opera salesiana l'umile offerta di £. 12,00.
> La prego di mandarmi una copia dell'opuscolo Lourdes alla fine d'agosto del 1893 e due copie dell'Ave Maria, parole e musica".[159]

Il vicario generale don Federico Piraino scrisse ancora due volte nel 1902, riproponendo sempre la proposta dell'Eremo.[160] Il 26 gennaio 1903, però, il parroco Luigi Segreti, della regia parrocchia S. Nicola di Bari di Cosenza, avanzava una nuova proposta, che non era più in riferimento all'Eremo:

> "Reverendissimo D. Rua, con la presente vengo a darle un'umile preghiera. Il 9 luglio u. s. fui eletto parroco della regia parrocchia di S. Nicola di Bari in Cosenza, parrocchia vastissima che conta quasi 7.000 anime. Da solo è impossibile adempiere il mio ministero, specialmente per quel che riguarda l'educazione della gioventù. Dopo matura preghiera mi venne quest'ispirazione, di rivolgermi a lei per avere i Salesiani nella parrocchia ed ecco la proposta che ardisco di farle. Vicino alla parrocchia tengo una splendida casa canonica composta di 8 magnifiche stanze, oltre la cucina, più il giardinetto. Ora sarei dispostissimo a dare detta casa canonica ai Salesiani, per impiantare a Cosenza una casa, ed io non esigerei altro che l'assistenza generale nel ministero parrocchiale. Cioè l'assistenza per gli oratori e ricreatori festivi, l'assistenza nel ministero del confessionale ecc. In questa città i Salesiani sarebbero bene accolti e potrebbero fare un gran bene.
> Mi dica se la mia proposta è degna di essere accettata, perché allora le farò scrivere direttamente dal mio Superiore. Aspetto con ansia un rigo di risposta".[161]

Dopo la risposta negativa, il parroco in agosto scrisse nuovamente a don Rua, rinnovando la sua offerta:

> "Reverendissimo D. Rua, memore dell'insegnamento del Divino Maestro: *Pulsate et aperietur vobis*, io non cesserò di battere alla porta del suo gran cuore se prima i miei santi desideri non saranno appagati.

[159] *Ib*., lett. Piraino - Rua, 25 maggio 1894; FDB mc. 146 E 2/3.
[160] *Ib*., lett. Piraino - Rua, 27 [gennaio] 1902; FDB mc. 146 E 4/5 e lett. del 31 marzo 1902; FDB mc. 146 E 6/7.
[161] *Ib*., lett. Segreti - Rua, 26 gennaio 1903; FDB mc. 146 E 10/11.

> Tempo addietro le scrissi una mia nella quale dicevo che avrei voluto due padri Salesiani nelle mia parrocchia, e ne ebbi un rifiuto. Adesso insisto, perché so che personale ce n'è, e sono sicuro che questa volta non sarà respinta la mia domanda.
> Adesso le ripeto le condizioni che l'esponevo nella prima lettera. 1. Abitazione gratuita. L'abitazione è composta di 8 camere con bellissimo giardino sottostante. 2. Con le messe che celebreranno i padri avranno assicurato £. 48 mensili e forse più. 3. I proventi delle scuole vanno a loro vantaggio.
> Io, come prezzo, non pretendo altro che l'assistenza generale nelle cose della parrocchia. Sappia Rev.mo Padre che Cosenza è un terreno vergine, ed i Salesiani, venendo qui, farebbero molto bene, anzi sono sicuro che venuti i primi due, in breve si dovrà chiamare altro personale, per la moltiplicazione delle opere che si faranno.
> Nel caso che riceva una risposta affermativa io le faccio scrivere dal mio Arcivescovo che confermerà con apposito contratto le su esposte condizioni. Sicuro di ricevere una consolante risposta...".[162]

Due anni dopo, tra gennaio e febbraio del 1905, il vescovo mons. Camillo Sorgente, rifacendosi alle istanze del parroco Luigi Segreti, rinnovò ancora la richiesta di avere i Salesiani:

> "R.mo Padre, più volte ho fatto istanza per avere in diocesi e particolarmente in questa città un primo gruppetto dei suoi salesiani e V. S. R.ma fu sempre negativo. Un parroco di questa città a nome Luigi Segreti l'ha supplicato nell'anno scorso anche ripetute volte, ma invano. Però ieri sera un suo ammiratore devoto Professore Andrea Dall'Oglio mi fece sperare che V. S. R.ma, quantunque troppo impegnata per le missioni estere, pure non sarebbe aliena da favorire ed esaudire le mie preghiere. Ed io ora di nuovo interesso lo zelo ardente di V. S. R.ma, perché mi mandi due o tre PP. Salesiani, i quali non solo potrebbero fare molto bene ma ancora vi potranno certo impromettere un incremento nell'istituto in tempo non breve, da fare onore a cotesta R.da Congregazione.
> I religiosi qui son terminati e spenti malaguratamente, e questo popolo onora affidarsi a Religiosi: la sua Congregazione, poi l'opera del S. Vincenzo de Paoli dell'Italia, ispiratagli precisamente pei tempi che corrono, e quindi è e sarà d'un grande sussidio ad un vescovo per la salute delle anime. Imploro la carità del santo fondatore e sua, perché questa volta la mia istanza sia accolta".[163]

La richiesta dell'arcivescovo di Cosenza fu discussa il 27 febbraio nel Capitolo Superiore: "a quella [proposta] dell'Arcivescovo di Cosenza di aprire una casa nella sua Diocesi lo stesso D. Durando fu incaricato di rispondere che per mancanza di personale non è possibile".[164] Tuttavia il prof. Andrea Dall'Oglio, del quale aveva fatto cenno il vescovo, con toni abbastanza esaltati, il 21 marzo scrisse a don Rua per sostenere la proposta di Cosenza [165] ed allegava un promemoria del parroco Luigi Segreti, che diceva:

> "Il parroco di San Nicola di Bari in Cosenza desidera vivamente che la benemerita Congregazione dei salesiani di D. Bosco metta piede nella sua Parrocchia. Egli, finché i Salesiani non si saranno provveduti di casa propria, offre la casa ed il giardino parrocchiale gratuitamente.

[162] *Ib*., lett. Segreti - Rua, 12 agosto 1903; FDB mc. 146 E 12 - 147 A 1.
[163] *Ib*., lett. Sorgente - Rua, gennaio-febbraio 1905; FDB mc. 146 E 8/9.
[164] ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 9, n. 60, seduta del 27 febbraio 1905; FDR mc. 4244 E 6.
[165] ASC F 975 *Cosenza*, lett. Dall'Oglio - Rua, 21 marzo 1905; FDB mc. 147 A 2/5.

> Tutti i proventi sia delle scuole, sia del ministero sacerdotale che i Salesiani eserciteranno andranno a loro favore. Attualmente la parrocchia ha una scuola serale frequentata da 80 alunni. Con una equa retribuzione si può avere un maestro laico che attualmente aiuta il parroco nella scuola serale. Il parroco si offre come meglio sa e può, quando non è impedito, a prestare l'opera sua.
> La venuta dei Salesiani in Cosenza segnerà un principio di risveglio religioso, e speriamo, e preghiamo, anche la morte della framassoneria. Si aspetta la risposta al più presto, dovendo il parroco licenziare gli inquilini della casa parrocchiale, ora fittata".[166]

Dopo che agli inizi di settembre del 1905 un violento terremoto scosse la Calabria,[167] mons. Camillo Sorgente il 4 novembre scrisse ancora a don Rua domandandogli di "erigere un'opera di carità, un istituto di arte e mestieri per l'educazione dei fanciulli poveri e abbandonati".[168] La richiesta fu nuovamente discussa nella seduta del 6-7 novembre del Capitolo Superiore, ma ancora con esito negativo: "D. Durando rispose al vescovo di Cosenza che non era possibile alla domanda di una fondazione colà per mancanza di personale".[169] Ma il vescovo non si arrese e il 28 novembre scrisse ancora a don Rua [170] e di fronte alla risposta negativa del 2 dicembre interpose la raccomandazione del cardinale di Torino Agostino Richelmy.[171] La richiesta fu discussa di nuovo in Capitolo: "L'Arcivescovo di Cosenza pel medesimo scopo [l'apertura di una casa] interpone l'Eminentissimo Card. Richelmy, ma non si può accettare".[172]

La corrispondenza epistolare si interruppe per qualche anno, ma dopo la morte di don Rua (6 aprile 1910), il parroco Luigi Segreti il 31 luglio 1911 ripropose la sua offerta al nuovo Rettor Maggiore, don Paolo Albera: [173]

> "Ill.mo e Rev.mo Padre col santo suo predecessore fui in continua corrispondenza per ottenere una grazia, che facilmente avrei ottenuta, data la mia insistenza. Domandavo, in grazia, di avere almeno due salesiani per le opere che vi sono in parrocchia: oratorio e ricreatorio festivo e in prosieguo ospizio. La morte troncò le nostre relazioni e per un pezzo interruppi le trattative.
> Rev.mo Padre la fama porta che lei con l'ufficio ha ereditato anche lo spirito e il grande zelo di D. Bosco e di D. Rua, rivolgendomi perciò a lei, so di rivolgermi a persona cara a

[166] *Ib.*, Pro memoria del parroco Luigi Segreti, 21 marzo 1905; FDB mc. 147 A 6/7.

[167] Cf nota 147.

[168] ASC F 975 *Cosenza*, lett. Sorgente - Rua, 4 novembre 1905; FDB mc. 147 A 8/9.

[169] ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 49, n. 373, seduta del 6-7 novembre 1905; FDR mc. 4245 C 10.

[170] ASC F 975 *Cosenza*, lett. Sorgente - Rua, 28 novembre 1905; FDB mc. 147 A 1011.

[171] *Ib.*, lett. Sorgente - Richelmy, 6 dicembre 1905; FDB mc. 147 A 12 - B 2. Card. Agostino Richelmy, nato a Torino il 29 novembre 1850, fu ordinato sacerdote il 25 aprile 1873; dottore in teologia il 18 maggio 1876, insegnò nel seminario; nominato vescovo d'Ivrea il 7 giugno 1886, fu consacrato a Torino il 18 settembre 1886; trasferito alla diocesi di Torino il 18 settembre 1897, venne creato cardinale il 19 giugno 1899; morì il 10 agosto 1923; cf HC VIII 40, 324, 538.

[172] ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 56, n. 429, seduta del 6 dicembre 1905; FDR mc. 4245 D 5 (la data di seduta del Capitolo è certamente da differire di alcuni giorni, sia perché la lettera al cardinale Richelmy è del 6 dicembre, sia perché la nota di risposta indicata sulla lettera porta la data del 16 dicembre e fa riferimento alla delibera del Capitolo).

[173] Paolo Albera (1845-1921); cf DBS 12-13; Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana…*, in RSS 4 (1984) 220-223.

> Dio, e che ascolta le preghiere di un povero parroco che modestamente lavora nella vigna del Signore. Si muova a pietà della derelitta Calabria, la quale ha bisogno, urgente bisogno, di essere coltivata da uomini apostolici. Questa terra generosa accoglierà col tradizionale cuore calabrese i figli di D. Bosco e nulla farà loro mancare.
> Sarà messa a loro disposizione la chiesa della Riforma la quale di sole offerte rende £. 80 mensili, oltre le messe che mai mancano. Con la chiesa diamo anche l'abitazione sufficiente per due salesiani. Si tratta d'iniziare! Fra breve sarà definita la spinosa quistione dell'ospizio fondato dal can. Vallega e allora potremo dare un locale capace di contenere 80 ragazzi.
> Non dica padre che non ha soggetti, perché, se lei vuole, può fare questo sacrificio. La Calabria dovrebbe essere preferita alle terre di missioni.
> In quest'affare sono di completo accordo col mio arcivescovo e senza di lui non farei nulla. Si potrà rivolgere, se crede, per informazioni all'Ecc. Mons. La Fontaine Segretario della Congregazione dei Riti. Aspetto una risposta e spero affermativa".[174]

La risposta in data 4 agosto, annotata sulla lettera, diceva: "Per parecchi anni non possiamo entrare in trattative per mancanza di personale". La corrispondenza in effetti s'interruppe.

La seconda fase, che esula dai limiti cronologici di questo studio, si sviluppò tra il 1917 ed il 1919 con la richiesta accorata affinché i Salesiani andassero a stabilire una loro opera a Cosenza, ma il risultato fu negativo.

Altri due deboli tentativi, infine, vennero fatti rispettivamente nel 1923 e nel 1937, ma senza alcun risultato.

14. Melfi (1883)

La terza richiesta del 1883 fu in riferimento al seminario di Melfi (Potenza). Il vescovo mons. Giuseppe Camassa [175] il 6 maggio scrisse a don Bosco:

> "Ill.mo e R.ndo Signore ho ricevuto il suo libro *Il Cattolico nel secolo* [176] e nel compiacermi sinceramente del dotto ed assai opportuno lavoro che ha dato alla luce, gliene rendo le dovute azioni di grazie. Col medesimo libro poi ho ricevuto ancora molte copie dell'annunzio delle Letture Cattoliche di Torino, e delle quali vorrei fare largo acquisto, se le mie condizioni di vescovo non ancora riconosciuto dal governo, epperò senza rendite, mel consentissero. M'associo però per 2 copie delle quali le acchiudo il prezzo corrispondente di £. 5, e l'altro di £. 2 pel Cattolico nel secolo, che cercherò di far conoscere.
> Colgo poi quest'occasione per darle una preghiera. In questa Diocesi, che da un anno e mezzo governo, ho trovato il Seminario chiuso da 22 anni, e son costretto di vedere il clero scemare di numero ogni anno, senza che altri succedessero a riempirne i vuoti, e, quel ch'è peggio, i sacerdoti rimasti essere abbastanza inoltrati negli anni. Immagini qual dolore e qual triste posizione pel cuore d'un vescovo! Sebbene abbia ferma volontà di

[174] ASC F 975 *Cosenza*, lett. Segreti - Albera, 31 luglio 1911; FDB mc. 147 B 3/5.

[175] Mons. Giuseppe Camassa, nato a Lecce il 20 giugno 1835, fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1858; dottore in teologia e docente al seminario di Lecce, venne nominato vescovo il 4 agosto 1881 e consacrato a Roma il 14 agosto; dimesso da Melfi e Rapolla, fu promosso alla sede titolare arcivescovile di Trapezus nel Ponto Polemoniaco il 15 aprile 1912; morì il 18 gennaio 1916; cf HC VIII 379.

[176] OE XXXIV [1-454], del 1883.

riempirlo, e sia certo che gli alunni non sieno per mancare, incontro non lieve difficoltà nel trovare persone idonee alla direzione e all'insegnamento, fornito di titoli legali. Sarei lieto perciò se potessi affidare il nuovo Seminario ad una Congregazione religiosa insegnante. Mi rivolgo perciò a V. S. per chiederle se fra i suoi Salesiani potessi avere alcuni ai quali affidare la istruzione e la educazione dei giovinetti di questa diocesi, assicurandola che qui potrebbe fare non poco bene, poiché questa città manca affatto d'un ginnasio, e i padri di famiglia son costretti a mandare molto lontano i propri figli per istruirli. Attendo una sua risposta che mi auguro favorevole".[177]

Dopo 15 anni, il 18 gennaio 1898, il canonico Vincenzo Maulà, vicario curato della cattedrale di Melfi, scrisse a don Rua, avanzando una nuova proposta: affidare ai salesiani due o tre parrocchie:

"*Messis quidem multa, operarii autem pauci!* È proprio questa la condizione di questa nostra diocesi! Nel 1884 moriva in Melfi il Parroco di una buona Parrocchia, che governava da vero Apostolo di G. C. i suoi filiani, cui aveva pascolati per circa 40 anni per le vie del Signore. E fu una vera sventura la sua perdita, ed un gran lutto per tutti i parrocchiani e per l'intera città!

Successi io, l'ultimo de' ministri di G. C. a reggere la detta Parrocchia di S. Teodoro e di S. Lucia. Ma dopo otto anni fui rimosso da questo eccellentissimo Vescovo, per occupare la Parrocchia di questa Cattedrale, ove attualmente mi trovo. Intanto la mia vedovata Parrocchia di S. Teodoro fu provveduta in persona d'un monaco secolarizzato di altro paese, che ora è passato agli eterni riposi; e la Parrocchia è di nuovo vedovata. Ella potrebbe dirmi: a che narrarmi tale storia?. Ecco, Rev.mo Don Michele; leggendo il Bollettino, ho ammirato sempre i grandi beneficii portati in tutto il mondo da cotesti Salesiani; dei grandi sacrificii che sopportano per salvare le anime; ed ho sempre desiderato che due o tre di costoro sarebbero stati la benedizione di Dio in questa nostra città, dove migliaia di giovanetti e giovanette vivono abbandonati a loro stessi; e non vi ha chi loro spezza il pane della vita eterna e li educhi con i sani principi della dottrina cristiana, base e luce della famiglia e della società. Però l'ostacolo che mi parava dinanzi a non poter effettuare questo mio desiderio, era la mancanza dei mezzi per offrire agli operai della vigna del Signore un primo punto d'appoggio per iniziare l'opera cristiana.

Ora l'occasione sarebbe propizia, e facile l'attuazione. Oltre della Parrocchia di S. Teodoro, innanzi detta, che ha una rendita lorda di circa duemila lire, con appena tremila filiani, ve ne sono altre due, pure vuote, che possono dare la rendita di ottocento lire ciascuna, con circa tremila anime in tutte e due le Parrocchie. Cioè tutte e tre possono contare seimila parrocchiani. Così potrebbero essere rette da due de' vostri, e fare il maggior bene possibile in tutti i modi. Oppure prendersene due solamente.

Qui poi troverebbero de' giovani preti che il Vescovo metterebbe a loro disposizione, e coadiuvarli in tutto che avessero bisogno. Questi sacerdoti sono stati ordinati presbiteri appena da due anni, da un anno, da pochi mesi, ed altri sono diaconi e suddiaconi; ecco perché, ancora giovani, non possono reggere le parrocchie, ma bene possono coadiuvare i parroci.

Ripeto: *Messis quidem multa!* Qui troverebbero abbondante messe da raccogliere, anime assai da salvare. E se il Signore mi ha spirato di rivolgermi a voi, bisogna dire che Iddio lo vuole; e voi non potete rigettare la chiamata di Dio.

Don Bosco vi voglia ispirare, Maria Ausiliatrice ci voglia mandare un tanto aiuto; ed io fiducioso mi aspetto una pronta affermativa, e mettervi in diretta relazione col mio Vescovo".[178]

[177] ASC F 985 *Melfi*, lett. Camassa - Bosco, 6 maggio 1883; FDB mc. 160 E 8.
[178] *Ib.*, lett. Maulà - Rua, 18 gennaio 1898; FDR mc. 3089 C 2/5.

La risposta, in data 24 gennaio, annotata sulla lettera diceva: “Rincresce, manca il personale e [abbiamo] troppi impegni. Siamo alieni dalla accettazione di Parrocchie”.

Nel 1920, infine, mons. Alberto Costa avanzò una richiesta per l’istituzione di Oratori festivi, ma inutilmente.

15. Airola (1883)

La quarta richiesta del 1883 giunse da Airola (Benevento). Il sac. Francesco de Masi, probabilmente già in relazione con Torino, il 27 dicembre scrisse per chiedere la fondazione di un’opera salesiana che si dedicasse all’istruzione scientifica e letteraria nella sua città:

> “R.mo e Carissimo Padre certo il mio lungo silenzio vi ha sorpreso; ma V. S. R.ma deve sapere che nel corso di più di un anno sono stato angustiato per una lite, o meglio, ingiusta vessazione, che sebbene con non lieve dispendio, pure per grazia della Madonna ne rimaneva finalmente libero. Di più nel contempo la Vergine Benedetta mi consolava collo impianto di un Ritiro di Padri Passionisti, ai quali veniva esso ceduto dal Sindaco della città, mediante le obblazioni (sic!) di più Fedeli, del Clero e dell’ottimo Vescovo.[179] Or questo fatto mi spinge a darle una preghiera, che, son sicuro, non sarà rifiutata dalla bontà del vostro cuore paterno. Essa è che Vostra Paternità dovrebbe compiacersi di stabilire in questa carissima Patria il suo pio Istituto. Il modo è assai facile, mentre abbiamo un Sindaco portatissimo pel benessere patrio. Or siccome la patria manca di soda istruzione scientifica e letteraria così sarebbe per lei una seconda fortuna la comparsa del pio Istituto di V. Paternità R.ma in questa nostra contrada, poiché avendo in essa i Padri Passionisti, che tendono alla riforma del cuore, ed avendo, come spero, i Salesiani che mirano specialmente alla istruzione della mente, allora non sarebbe più Airola a desiderare cosa alcuna, e quest’amatissima ed amenissima contrada andrebbe santamente superba di tali e tanti celestiali favori.
> Il resto a voce in Roma, quando V. Paternità mi dirà, come spero, qualche indizio di buon successo a suo bell’agio. Le accludo il vaglia di lire cinque pel Bollettino e Missioni. Mi raccomandi in fine in modo speciale a Maria Ausiliatrice, dalla cui valevolissima intercessione spero per me, per la famiglia, per la patria, per la Chiesa tutto ciò che il mio povero cuore desidera.
> Intanto augurando il buon Capodanno alla Paternità V. ed a tutta la Salesiana Famiglia, baciandole ossequientemente la destra, mi dico V. D.mo Figlio in G. Cristo Sac. Francesco de Masi”.[180]

Sulla lettera si trova l’annotazione del vaglia ma non della risposta. La richiesta, tuttavia, non ebbe alcun seguito.

[179] Airola apparteneva alla diocesi di S. AGATA dei Goti, di cui era vescovo mons. Domenico Ramaschiello, cf nota 133.

[180] ASC F 965 *Airola*, lett. de Masi - R.mo e Carissimo Padre, 27 dicembre 1883; FDB mc. 127 A 9/11.

16. Ariano Irpino (1884)

La prima richiesta del 1884 giunse dal vescovo di Ariano Irpino (Avellino) mons. Francesco Trotta,[181] che il 2 settembre chiese due salesiani per il suo seminario:

> "Bosco amatissimo, essendo stato in giro per i paesi della Diocesi e relativamente occupato nel disbrigo di affari urgenti, ho letto tardi l'ultimo fascicolo del vostro bollettino salesiano. È superfluo dirvi la commozione che sento tutte le volte che mi accade fissare gli occhi sui racconti che contiene, massime sulle feste che filialmente fanno alla benefica persona vostra gl'innumerabili figliuoli che avete rigenerato in Gesù Cristo e nella civile Società, e sulle lettere che arrivano dalla Patagonia.
> Se il buon Dio e Maria Ausiliatrice che dispone delle di Lui misericordie ci farà vivere, prometto di venire anch'io ad assistere alla vostra messa di oro,[182] ed inebriarmi di quel gaudio che la sola gratitudine dei figli della chiesa è capace di creare.
> Il colera comincia a funestare Napoli,[183] e tutti anche un po' lontani ne siamo impensieriti. Ho fiducia che siccome la Immacolata di Lourdes, alla quale consacrai questa Diocesi nel pellegrinaggio dell'anno scorso, salvò tutti gli arianesi e diocesani che si trovarono a Casamicciola dalla catastrofe del terremoto, senza pericolarne, o rimanere offeso nessuno, così voglia proteggerci ben pure nell'imminente pericolo. All'uopo desidero far tesoro delle medaglie da voi raccomandate, non senza qualche superna ispirazione, dal suono sicuro con cui parlate, e perciò vi prego farmene spedire tante, per quante capono in un pacco postale, più tre copie della mistica Città di Dio della edizione economica.
> Se invece della somma occorrente, e che avrete la bontà significarmi, potreste assegnarmi un equivalente numero di messe, vi sarei doppiamente obbligato, poiché le farei celebrare da un esemplare religioso francescano, che ne sente preciso bisogno, dando a lui l'elemosina. Nell'ipotesi negativa vi spedirò il vaglia.
> Infine per amore di Maria Ausiliatrice degnatevi mandarmi almeno due dei vostri Salesiani, che prendano la direzione morale e letteraria di questo Seminario, possibilmente con titolo legale d'insegnamento. Ho preciso bisogno di questa vostra carità, e non dovete negarmela. Vi assicuro che tra questi miei giovani recluterebbero buon numero in poco tempo di vostri futuri figliuoli, emuli di tanti altri che vi fanno corona, e che sono dispersi per tutto quasi il mondo. Ve ne prego di nuovo in nome della Madonna. Pregate per una grazia speciale che mi bisogna".[184]

Il 16 settembre mons. Francesco Trotta scrisse ancora a don Celestino Durando e, mentre ringraziava per aver ricevuto il pacco postale con le richieste che aveva fatto, rinnovava la domanda per il seminario:

[181] Mons. Francesco Trotta, nato a Costa frazione di Mercato San Severino (Salerno) l'8 gennaio 1832, fu ordinato sacerdote a Salerno il 15 ottobre 1854; dottore in teologia presso l'Università di Napoli il 29 luglio 1857, venne nominato vescovo di Ariano il 26 giugno 1876 e consacrato a Roma il 2 luglio; trasferito alla diocesi di Teramo il primo giugno 1888, fu promosso al titolo arcivescovile di Gortina nell'isola di Creta il 31 gennaio 1902; morì nel 1906; cf HC VIII 112, 121, 289.

[182] Del cinquantesimo anniversario della prima Messa di Don Bosco si parla in MB XIV 514-515.

[183] Il colera, scoppiato nell'estate del 1884, "si diffuse in 54 dei 69 Comuni della provincia, con 14.403 casi e 7.951 morti; nella città i casi furono 17.420 ed i morti 6.999", in Alfonso Scirocco, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1972, p. 94.

[184] ASC F 966 *Ariano*, lett. Trotta - Bosco, 2 settembre 1884; FDB mc. 130 A 8/11.

> "Sarei contento che il nostro D. Bosco mi mandasse due vostri Colleghi almeno per un anno, od anche sei mesi, per raddrizzare il Seminario, e dopo, lasciando qui altri già infervorati, potrebbero ritornare per le missioni lontane. Raccoglierebbero grande bottino di giovani. Rinnovo le preghiere in nome di M[aria] Ausiliatrice. *Oremus ad invicem*".[185]

La richiesta non ebbe seguito. Nel 1921 mons. Giuseppe Lojacono domandò l'istituzione di un convitto, ma anche questa richiesta non fu esaudita.

17. Gerace (1884)

La seconda richiesta del 1884 giunse dal vescovo di Gerace (Reggio Calabria), mons. Francesco Saverio Mangeruva,[186] che il 23 novembre così scriveva a don Bosco:

> "Veneratissimo P.re preso da dure, durissime anzi, necessità ed animato dalla carità del suo gran cuore, mi rivolgo a Lei per un favore, che terrò segnalatissimo, e che per amore di G. C. e M. S.ma ne' cui santi Nomi lo chieggo, vivo sicuro che non sarà per rifiutarmelo.
> Ho stretto bisogno di due de' suoi PP. Salesiani, bisogno urgentissimo principalmente pel mio Seminario, subordinatamente poi per apparecchiare il terreno ad alcuna delle sue belle istituzioni, onde assolutamente difettano queste Calabrie. Il porgitore, senza che qui mi dilunghi, Le ne darà i dettagli. L'operosità sua tanto estesa ed efficace in mille parti, anche in lontane regioni, non credo sarà per negarla a q.e province che ne han tanto bisogno, e che son prive di mezzi a provvedervi. Creda che se esaudirà, come spero e credo, le mie preghiere, i frutti che si raccoglieranno, saranno abbondanti. Forse Le costerà qualche sacrificio il favore che Le chieggo, ma quanti non ne ha fatto fin qui, quanti non ne fa tutto giorno? Per carità, che La sua replica non sia un rifiuto! Accolga anticipate azioni di grazie, mi raccomandi ai Cuori di Gesù e di Maria".[187]

Quindici anni dopo la morte di don Bosco, il 24 ottobre 1903, mons. Francesco Saverio Mangeruva scrisse a don Rua per chiedere un salesiano come rettore per il suo seminario:

> "Reverendissimo Padre, quantunque non abbia il bene di personalmente conoscerla, pure mi son conte abbastanza la sua bontà, le apostoliche virtù, lo zelo instancabile per la gloria di Dio e bene delle anime, sicché mi permetto profferirle istantissima preghiera, sicuro che sarà per accoglierla benignamente.
> Mancatomi inopinatamente il Rettore di questo Seminario diocesano, rivolgomi a Lei, come Colui che m'ispira maggiore fiducia, meglio dirò sicurezza, che vorrà fornirmi all'oggetto un Padre de' suoi salesiani. Ella a preferenza di ogni altro può nel caso accorrere in mio aiuto, e sopperire alla stringente necessità, mentre l'apostolico di Lei zelo, non circoscritto a tempi e luoghi, non permettemi punto dubitare del favore che imploro.

[185] *Ib.*, lett. Trotta - Durando, 16 settembre 1884; FDB mc. 130 A 12.

[186] Mons. Francesco Saverio Mangeruva, nato a Sinopoli (Reggio Calabria) il 9 gennaio 1823, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1845; licenziato in teologia all'Università di Napoli, venne nominato vescovo il 6 maggio 1872; morì l'11 maggio 1905; cf HC VIII 305. Vedi anche, Enzo D'AGOSTINO, *I Vescovi di Gerace-Locri*. Chiaravalle Centrale, Edizioni FRAMA SUD 1981, pp. 209-215.

[187] ASC F 979 *Gerace*, lett. Mangeruva - Bosco, 23 novembre 1884; FDB mc. 152 A 2. È da notare che il vescovo nelle sue lettere non usa accentare le parole. La lettera, in modo parziale, è stata edita in Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*…, p. 25.

> Mi astengo di opporre in proposito condizioni di sorta, il che lascio liberissimamemte a Lei; aggiungo che se al Padre che Le piacerà destinare al sopraindicato ufficio, altro Le piacerà unirne mi farà cosa graditissima.
> Attendo con la maggiore sollecitudine possibile, stante la urgenza, un rigo di favorevole riscontro. La ringrazio anticipatamente di tutto, e pregandola che nelle sue sante orazioni mi raccomandi ai Cuori di Gesù e di Maria, mi segno con vera stima di Lei Reverendissimo Padre D. Michele Rua".[188]

L'anno successivo il vescovo ripropose a don Rua la questione del seminario, chiedendo di affidarlo totalmente ai salesiani e proponendo come base le condizioni con cui si era trattato per Bova:

> "R.mo Signore, i continuati trionfi che i suoi dipendenti riportano nei varii Seminari alle loro cure affidati, hanno indotto l'animo mio a voler dare un sicuro passo affidando le sorti del mio Seminario alla sua Congregazione con quelle condizioni e clausole che si è trattato per quello di Bova. Debbo solo aggiungere che essendo la mia diocesi più vasta, avrebbero i suoi Padri maggior agio, più vasto campo alle loro fatiche.
> Intanto d'un simil favore oggi stesso ho supplicato pure il S. Padre, e Lei può fin d'adesso designare persona di sua fiducia perché venisse a trattar tutto col vivo della voce. Con particolari riguardi sono qui in attesa dei suoi favori".[189]

Don Rua fece discutere la richiesta nel Capitolo Superiore, che si espresse negativamente: "Il Vescovo di Gerace in Calabria vorrebbe i Salesiani pel suo Seminario. Si fa rispondere che non si può e si ordina di proporgli di unire a quei di Bova i seminaristi di Gerace. Si nota però che a Bova il Seminario è pieno zeppo di alunni".[190]

Mons. Francesco Saverio Mangeruva morì l'11 maggio 1905 e solo verso la fine del 1906 fu nominato come nuovo vescovo mons. Giorgio Delrio,[191] che il 6 maggio 1908, perdurando il problema della formazione dei chierici avviati al sacerdozio, chiese a sua volta a don Rua tre salesiani per il seminario:

> "Rev.mo Don Rua, avendo sentito che i benemeriti Salesiani avrebbero lasciato la vicina Diocesi di Bova,[192] scrissi al M. Rev. D. Eusebio Calvi [193] pregandolo di voler accettare la direzione di questo mio Seminario. Egli non mi seppe dare una decisiva risposta, e mi consigliò di scriverne alla S. V. Rev.ma facendomi sperare che verrebbe esaudita la mia domanda.

[188] *Ib*., lett. Mangeruva - Rua, 24 ottobre 1903; FDB mc. 152 A 3/4.

[189] *Ib*., lett. Mangeruva - Rua, 1 novembre 1904; FDB mc. 152 A 5/6.

[190] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, foglio 221, seduta del 6 novembre 1904; FDR mc. 4244 C 1.

[191] Mons. Giorgio Delrio, nato a Silanus (Nuoro) il 20 luglio 1865, fu nominato vescovo di Gerace il 6 dicembre 1906; trasferito alla diocesi di Oristano il 16 dicembre 1920, morì il 5 maggio 1938; cf DHGE XX col. 690. Vedi anche Enzo D'AGOSTINO, *I Vescovi...*, pp. 216-231.

[192] I Salesiani erano presenti a Bova dal 1898 ove avevano la cura del seminario diocesano. Per un certo periodo allo scadere dei tempi previsti dalla Convenzione e per altre situazioni interne si parlò sempre di un ritiro dei Salesiani.

[193] Eusebio Calvi, nato a Palestro (Pavia) il 10 settembre 1858, entrò all'Oratorio il 3 novembre 1871; fece il noviziato nel 1875, il 17 settembre 1876 la prima professione triennale dei voti religiosi e il 3 ottobre 1881 la professione perpetua; ordinato sacerdote il 19 settembre 1885, fu direttore di Bova dal 1905 al 1911; morì a Valsalice il 4 gennaio 1923; cf anche DBS 68.

> Questo Seminario, oltre alle scuole elementari e ginnasiali inferiori, ha pure il Liceo interdiocesano per quattro Diocesi (Nicastro, Squillace, Catanzaro e Gerace) ed è stato ristaurato *ab imis* in quest'anno con una spesa di oltre 40 mila lire. Mi abbisognerebbero e basterebbero tre buoni Salesiani, che tenessero rispettivamente l'uffizio di Rettore, Vicerettore e Direttore spirituale. Uno di essi potrebbe anche fare una scuola, per es. la filosofia o altra materia. Per gli altri professori provvedo io, di intesa col Rettore. Il Seminario ha già un gabinetto di fisica e di chimica, ed una splendida villeggiatura a Polsi, appiè degli Appennini meridionali.
> Come è ora ristaurato, questo Seminario è suscettibile di tutte le riforme volute dal nuovo Regolamento della S. Congregazione dei VV. e RR.[194] ed ha solo bisogno di esser diretto da persone competenti, quali sono i benemeriti Salesiani.
> Prego perciò la S. V. a volermi mandare pel prossimo venturo anno scolastico i tre sacerdoti Salesiani che mi abbisognano, togliendoli da qualche altra casa, se il predetto D. Calvi coi suoi confratelli dovesse ancora restare alla direzione del Seminario di Bova.
> Accogliendo questa mia proposta e venendo qui i Salesiani, ci intenderemo facilmente su tutto il resto, essendo io un vecchio ammiratore del V. D. Bosco, e cooperatore salesiano da tanti anni. In attesa di una sua cortese ed affermativa risposta, La benedico nel Signore".[195]

La risposta, annotata sulla lettera, in data 9 maggio 1908 fu: "D. Rua ringrazia della stessa e della fiducia, ma è dolentissimo di non poter accettare la proposta. Il personale è scarso e appena basta a sostenere le opere assunte. Già si dovettero ricusare simili offerte di altri vescovi". Così si concluse una vicenda portata avanti per 24 anni.

18. Lagonegro (1884)

La terza richiesta del 1884 pervenne a Torino da Lagonegro (Potenza), ove si desiderava un collegio ed un convitto per le scuole elementari e ginnasiali. Il 12 dicembre 1884 il canonico Almarino Guerra scrisse a don Bosco per raccomandare la proposta del sac. Giuseppe Maria Camele, di cui trasmetteva la lettera e che più volte gli aveva scritto. Diceva il canonico Almarino:

> "Ven.mo D. Bosco, un dotto e zelante sacerdote (D. Giuseppe M. Camele) col quale sono in relazione da assai tempo, desiderò il mio avviso sopra un Collegio ed Ospizio da erigersi in Lagonegro (Basilicata).
> Senza entrare in particolari, mi permetto mandarLe l'ultima lettera da esso scrittami, dalla quale la S. V. intenderà in complesso le condizioni, che mi sembrano favorevoli al buon desiderio dell'istituzione, altro io non posso aggiungere se non la mia preghiera perché sia ridotto ad effetto.
> Quando V. S. R.ma abbia deliberato ciò che crede *in Domino*, La prego di farmene consapevole, acciocché possa riferirlo allo stesso degnissimo sacerdote.
> Mi raccomando vivamente alle preghiere della S. V. e della sua Congregazione, giacché *tribulationes meae multiplicatae sunt*, e ho bisogno di molto aiuto. Le bacio riverente-

[194] Durante il pontificato di Pio X, nel maggio 1907, era stato pubblicato il *Programma generale di studi* per i seminari maggiori e minori e, nel gennaio 1908, i programmi scolastici erano stati integrati dalle *Norme per l'ordinamento educativo e disciplinare*, che costituivano un regolamento interno per i seminari; cf Maurilio GUASCO, *Seminari e clero nel '900…*, pp. 25-44; 238-244.

[195] ASC F 979 *Gerace*, lett. Delrio - Rua, 6 maggio 1908; FDB mc. 152 A 7/9.

mente le mani e sono lieto di questa felice occasione per rinnovarLe i sentimenti di venerazione e di affetto.

P.S. Raccomando alla sua preghiera mio nipote che era in Collegio a Varazze, il quale ne abbisogna assai".[196]

La lettera del sac. Giuseppe Maria Camele, inviata al canonico Almarino Guerra il 10 dicembre e da questi trasmessa a don Bosco, diceva:

"Ve.mo Sig. Canonico, nel fascicolo di questo mese saranno annunziate sul Monit[ore] Ecc[lesiastico] le belle opere di V. R., giusto i suoi comandi.
La ringrazio di quanto mi scrive; e già sono deciso ad affidare a quella provvidenziale Congregazione di D. Bosco il Collegio e l'Ospizio che ho in animo promuovere qui, se egli, come V. S. mi fa sperare, accetterà. E dacché Ella mi dice che lo conosce molto bene, io Le chiedo il favore di domandargli Ella medesima se e quando potremo vedere attuate le nostre brame. Sarebbero queste le condizioni.
Noi daremmo il locale, e un assegno di £. 4.000 annue dalla Congrega di Carità e dal Municipio. Altre £. 5.000 annue dalla Provincia son quasi certe, pel Collegio, essendo già messe nel bilancio provinciale a favore di chiunque aprirà qui un Ginnasio, ed essendomi assai benevoli il Sottoprefetto ed i Consiglieri provinciali. Forse si avrà anche per l'Ospizio qualche sovvenzione dalla Provincia.
La direzione e l'amministrazione del Collegio e dell'Ospizio si lascerebbe interamente ai Salesiani. I quali dal canto loro dovrebbero mantenere l'Oratorio festivo pei giovanetti, l'Ospizio con l'insegnamento di arti e mestieri per gli orfanelli, ed il Ginnasio pei giovanetti di famiglie agiate, con l'insegnamento in piena regola secondo i programmi governativi, ad evitare ogni possibilità di molestie. Il quale insegnamento è necessario sia dato ottimamente; senza di che il Ginnasio resterebbe deserto: atteso che, massime nel nostro Circondario, i padri dei collegiali sono in gran parte persone istruite, e che vogliono vedere chiaro e considerevole il progresso dei loro figliuoli. Amano bensì che questi siano educati cattolicamente, ma più vogliono che siano istruiti molto bene. Talché se non veggono questa seconda cosa, gli allogano dove questa si ha con tutto che non si abbia la prima! Onde, se gli esami non riescono soddisfacenti, tosto mutano collegio. È un ragionare storto; poiché certo dovrebbonsi accontentare di una istruzione anche men che mediocre, e congiunta con buona educazione religiosa, anziché preferire ottima istruzione senza buona educazione nel s. timore di Dio. Ma che possiamo farci?
È questo appunto il mio scopo precipuo: promuovere la fondazione di un collegio, dove mentre si educhi davvero cristianamente, non vi si desideri l'istruzione (veramente classica) di certi collegi in cui la religione è quasi del tutto dimenticata. Io vo' supporre che gli insegnanti Salesiani sian tutti buoni. Ma tra i buoni ci ha i migliori; e fra questi chiedo che vengano scelti pel collegio di Lagonegro.
D'altra parte noi siamo contenti che si cominci anche da qui a due o tre anni, e che si cominci anche con due sole classi, o due elementari (3 e 4) e le prime due, od anche solo la prima ginnasiale, da aumentarsi di un'altra in ciascun anno, fino al compimento del Ginnasio, e, se Dio benedirà, anche del Liceo. Spero perciò che non si vorrà rigettare la domanda per cagione di questa necessità in cui ci troviamo che si dia una buonissima istruzione; s'intende poi che il profitto è sempre in proporzione delle disposizioni di ciascun alunno.
Oh! Quanto bene potranno far qui quei benedetti Salesiani. Stiamo in terreno fertilissimo, ma scarso molto di veri operai! Quante vocazioni ecclesiastiche potranno svilupparsi nel Collegio e nell'Ospizio. Piaccia al Signore concederci tanta fortuna.

[196] ASC F 981 *Lagonegro* lett. Guerra - Bosco, 12 dicembre 1884; FDB mc. 154 B 3/4.

Ho palesata l'idea alle autorità ecclesiastiche e civili, e tutte approvano e favoriscono. Non manca che l'assenso di D. Bosco, per cui interponiamo anche la mediazione della S. V. zelantissima. Il Signore ne la rimeriti, ed Ella mi creda il più devoto ed affettuoso dei suoi servi. Giuseppe M. Camele.

P.S. Se la S. V. è abbastanza sicura che i Salesiani insegnano bene, può far di manco di esprimere il mio desiderio nel domandare a D. Bosco se accetterà il nostro invito; specialmente se è a temere che, credendoci troppo esigenti, avessero a non accettare. Mi rimetto interamente alla prudenza e carità di V. S. Ma sono quasi pentito di aver scritto a quel modo; perocché se sono uomini di Dio, come sono in realtà, non può essere che non insegnino con amore e pazienza e quindi con profitto anche letterario degli alunni. Al più, dopo che avranno accettato e quando saranno prossimi a venire, li pregheremo a scegliere i professori tra i più abili. Faccia perciò V. R. ogni opera perché accettino, ed il resto verrà man mano.

Può assicurare che Lagonegro è una cittadina piccola, ma fornita di tutto. L'aria è stupenda, l'acqua ottima; onde tutti i forestieri che ci vengono, vi migliorano sensibilmente in salute. I viveri abbondanti ed a prezzi discreti. L'indole degli abitanti docilissima. Insomma questa casa dei Salesiani potrà essere centro di un bene immenso per questi luoghi. E chi sa di quante altre fondazioni e vocazioni alla Pia Società potrà essere occasione?

Appena Ella mi farà intendere che D. Bosco non è alieno, farò scrivergli dal nostro santo e dotto Vescovo [197] per la domanda formale, e se V. S. crede, anche dal Sindaco e dalla Congrega di Carità.

Se si desiderano altre informazioni su Lagonegro, possono domandarsi a Mons. Casimiro Gennari Vescovo di Conversano (Bari),[198] Direttore del Monit[ore Ecc[lesiastico], o al Rev.mo P. D. Saverio Fiego, Procuratore Generale dei Pii Operai S. Giuseppe alla Lungara Roma.

Fo voti che V. S. carissima si occupi subito di tal affare e con felice esito. Di nuovo La ringrazio quanto so e posso. Preghi per me. G. M. Camele".[199]

Nel 1887 il vescovo di Policastro, mons. Giuseppe Maria Cione,[200] rinnovò la richiesta. Il collegio-convitto, in realtà, era stato fondato, ma la scarsezza di personale

[197] Mons. Giuseppe Maria Cione, nato a Bagnoli Irpino (Avellino) l'11 gennaio 1826, fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1849; uditore episcopale della diocesi di Nusco (Avellino) dal 22 settembre 1860 al 24 aprile 1870, vicario generale della diocesi di Oppido l'11 ottobre 1871, venne nominato vescovo di Policastro il 23 febbraio 1872 e vescovo assistente al soglio pontificio il 6 dicembre 1892; morì nel 1898; cf HC VIII 461.

[198] Mons. Casimiro Gennari, nato a Maratea (Potenza) il 29 dicembre 1839, fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1863; direttore del giornale *Monitore Ecclesiastico*, venne nominato vescovo il 13 maggio 1881 e consacrato il 15 maggio; fu nominato assessore del S. Ufficio il 15 novembre 1895 e canonico della basilica Vaticana il 20 marzo 1897; trasferito alla diocesi titolare di Naupactus nell'Epiro il 6 febbraio 1897, fu creato cardinale il 15 aprile 1901; morì a Roma il 31 gennaio 1914; cf HC VIII 41, 224, 404.

[199] ASC F 981 *Lagonegro*, lett. Camele - Guerra, 10 dicembre 1884; FDB mc. 154 B 5/10.

[200] Mons. Giuseppe M. Cione era già stato in relazione con Torino allorché nel 1879 restituì i biglietti della lotteria che gli erano stati inviati, avendone trattenuto uno solo, con questa lettera: "Ragguardevole Signore, ho preso per mia divozione un biglietto, e le accludo il costo insieme con gli altri 24, che non riesce possibile collocare in questa Diocesi rurale e poverissima, che a grande stento mantiene le sue Chiese ed i suoi Sacerdoti, sforniti tutti di ogni rendita. Mi compatisca dunque e mi creda sempre suo devotissimo Giuseppe M. vescovo di Policastro"; cf ASC A 439 *Lettere a don Rua*, lett. Cione - Rev. Signore, Policastro 24 giugno 1879; FDR mc. 3834 E 7.

idoneo ne rendeva precaria l'esistenza, per cui il vescovo così scriveva a don Bosco:

> "Signor mio reverendissimo, lo spirito di carità, di cui il nostro buon Dio ha ricolmo il cuore della S. V. R.ma, mi dà piena fiducia che sarà per fare buon viso alla seguente mia umile preghiera.
> Oltre del Seminario Diocesano ci ho in questa Diocesi, e propriamente nella città di Lagonegro, un Collegio-Convitto laico fondato sotto la mia direzione da uno zelante sacerdote, per la cristiana educazione della gioventù e per lo insegnamento delle Classi Elementari e Ginnasiali; ma la scarsezza d'idoneo personale insegnante e dirigente, la quale, se da per ogni dove, molto di più si fa sentire in una piccola città di Provincia, rende assai precaria, anzi minaccia da vicino la esistenza di tale Istituto, che tante belle speranze aveva fatte di sé concepire.
> A salvarlo non vi sarebbe altro mezzo che quello infuori che voglia la S. V. R.ma prenderlo sotto la sua direzione col farlo cosa sua, ed inviarvi ad insegnare e dirigere Sacerdoti di sua fiducia, come ha fatto in tanti altri luoghi, ridonandogli così vita novella con grandissimo vantaggio della studiosa gioventù, di cui oggi si fa miserando scempio in altri Collegi mal diretti secondo lo spirito del secolo e non quello di Dio.
> In altro foglio separato saranno dati alla S. V. R.ma tutti i dettagli particolareggiati circa lo stato del Collegio, affinché Ella possa decidersi con piena cognizione di causa a renderci questa grazia, che aggiungerà, senza dubbio, un nuovo titolo alla universale benemerenza che Ella ha acquistata per la educazione della gioventù ed una nuova gemma alla sua corona di meriti innanzi a Dio".[201]

Dopo la morte di don Bosco (1888), per sollecitare nuovamente i Salesiani ad accettare la richiesta di Lagonegro, il sac. Giuseppe Camele il 17 agosto 1889 scrisse una lunga relazione a don Rua in merito alla situazione del collegio convitto, che è interessante sia per l'azione che vi svolgeva il sacerdote, sia per gli accenni al contesto sociale presenti nella stessa. Ecco il testo:

> "Padre mio Ven.mo, intesi con estrema gioia da una lettera dell'egr. Mons. Guerra che la Paternità V. R.ma voglia ormai esaudire l'antico e costante mio voto di vedere in questa città una casa dei figliuoli di D. Bosco. Avrei voluto scrivere subito a V. S. R.ma, ma sopraffatto da molte occupazioni, posso appena oggi cominciare questa lettera, e piaccia a Dio che possa finirla: dico così, perché bramo esporle tutto e con la più grande schiettezza.
> Sono circa 8 anni da che, per mezzo del fu D. Paolo Capello, feci pratiche pel d.tto fine; poi le rinnovai per mezzo del sullodato Mons. Guerra, del R.mo P. Fiego dei Pii Operai in Roma, dov'era V. R con D. Bosco; di Mons. Cione, vescovo di questa Diocesi di Policastro Bussentino ecc.: sempre però mi si è fatto sentire essere, pel momento, impossibile per la scarsezza di soggetti, tuttoché la s. m. di D. Bosco ne mostrò gran desiderio al predetto P. Fiego. Intanto 4 anni or sono, incoraggiato da Mons. Guerra, aprii un collegio in questo Capoluogo di Circondario, sempre però come un apparecchio alla venuta dei Salesiani: ed eccomi a dirgliene tutte le vicende.
> Mi furono promesse £. 9.500 di sussidi annui, cioè 5.000 dalla Provincia, 2.500 dalla Congrega di Carità, e 2.000 dal Municipio; e tutti plaudivano alla mia impresa. Frattanto, mutato il Sindaco, questo Municipio mi diede per un solo anno il promesso sussidio, e poi se ne scusò con la strettezza delle finanze. La Provincia per due anni diede il sussidio promesso, poi lo ridusse a £. 3.000 perché fu sospesa la Scuola Tecnica annessa all'Istituto. Finalmente la Congrega di C[arità], dopo aver pagato per 3 anni le £. 2.500, nel 4° anno ha dovuto sospendere il pagamento, perché la Deputazione Provinciale ha

[201] ASC F 981 *Lagonegro*, lett. Cione - Bosco, 19 maggio 1887; FDB mc. 154 D 9/10.

disposto che sia invece sussidiato un asilo d'infanzia e che vuole unirsi a questa R. Scuola Normale femminile. Onde nell'ora spirato anno scol[astico] ho avuto solo £. 3.000 dalla provincia, epperò ho rimesso nell'amministrazione circa £. 2.500, oltre l'opera mia e l'opera di mio padre (noi due formiamo tutta la nostra famiglia, avendo il Signore chiamato a Sé mia madre e mia sorella, che ne formavano il resto); il quale padre mio, tuttoché di 77 anni, mi ha aiutato come un giovane nell'amministrazione, perché antico negoziante. Giorni sono, a proposta di q. Ill.mo Sottoprefetto, ho fatto domanda alla Prov. perché il sussidio mi sia portato a £. 6.000; e forse lo eleveranno a 5.000. Ma forse pure ci sarà buona somma a immettere nel prossi[mo] anno, attesoché, essendogli cominciato con le classi elem. e con la prima ginnasiale ed essendosi ogni anno aggiunta una classe nel passato anno abbiamo bisogno di un altro Professore per la quinta ginnasiale. Io sostengo anche per quest'anno tale perdita, ma sempre nella speranza che nell'anno venturo 90-91, il collegio sarà affidato ai Salesiani.

Per esaurire ciò che riguarda lo stato finanziario, dico che il numero dei convittori è giunto a 45; dei quali i ginnas. pagano £. 450 l'anno, gli ele. 420. Il vitto, in media, costa circa £. 200 per ogni convittore. La pigione, circa £. 2.000, inclusa la manutenzione. Gli esterni sono giunti a 30. Quindi ciò che fa avere ogni anno un forte disavanzo è la ingente spesa dei Professori, che nel prossimo anno sarà almeno di £. 8.000, perché qui non hanno altri beni, onde bisogna pagarli assai bene se voglionsi buoni, come veramente si vogliono.

Lo stato della disciplina mi pare soddisfacente, perché, lode al Signore, ci regna il s. timor di Dio, ed ogni anno ho fatto lo scarto degl'incorreggibili (due o tre all'anno).

L'indole dei giovanetti, e in genere delle nostre popolazioni, è docile ed inclinata alla pietà, fatte le dovute eccezioni; e sviluppasi pure qualche vocazione, che è il mio ideale precipuo e il fine principale per cui apersi q. Istituto, benché la prudenza mi detti di tacerlo.

Adunque è chiaro che un bene assai grande può operarsi con q. collegio, il numero dei suoi alunni può crescere di molto, se si accredita dippiù , anche perché vari altri collegi che ci circondano, a parer mio, avranno breve durata. Senza dire del bene che potrebbero fare gli oratori festivi a tanti giovanetti i cui padri sono in America, e i giorni festivi, non potuti tenere a freno dalle madri, vanno vagando padroni di se stessi e corrompendosi l'un l'altro! Al che vo' aggiungere che parecchi laici ed ecclesiastici io credo entrerebbero in codesta s.ta Congregaz[ione] desiderosi di vita più perfetta; tra i quali potrebbero essere che anche a me il Signore pietosissimo ne faccia grazia, specialmente se nel fine dell'Oratorio vi ha parte importante la cultura dei chierici, alla quale mi sento molto inclinato, persuaso come sono che tutto dipende dal clero. E poiché non ho eredi diretti, né di fratelli che non ho mai avuto, né di sorelle, ché l'unica che ebbi, consacrata al Signore, volò al cielo di 22 anni, potrei coadiuvare la casa di Lagonegro con buona parte delle mie sostanze. Questi i dati favorevoli. Passo alle difficoltà.

Queste sarebbero due. Prima e massima il manco di un locale adatto. Quello dove è ora il collegio è una riunione di case (circa 30 vani), che ho dovuto prendere in fitto da 4 proprietari, e il fitto dura altri 3 anni. Edificarlo di pianta era mio desiderio. Apersi una sottoscrizione, e mi firmai io prima per diecimila lire: appena le altre firme giunsero a sei o settemila lire! E Dio sa se si sarebbero esatte tutte. Avevo in animo di far suppliche per aiuti al S. Padre, ai Principi cattolici ecc.; ma poi, oppresso dalle occupazioni e spaventato dalla arduità dell'impresa e dalla scarsezza delle mie forze, in specie fisiche, non ho fatto più nulla.

La via dunque che parmi per ora la più pratica sarebbe questa. Vi è in vendita un antico palazzotto, dove ora è la Scuola Normale femminile. Sarebbe, con qualche rinforzo alle mura, capace, con poc'altra fabbrica, di un altro piano (ora ne ha due da un lato e 3 dall'altro, compreso il terreno); ed allora credo sia capace di cinquanta o più convittori. Il Ministero, non potendo più sentire le querele delle Direttrici essere il locale poco de-

cente, in qualche punto umido ecc., ha fatto sentire al Municipio che, se non provvede un locale migliore, toglierà di Lagonegro la Scuola Normale. E poiché il Municipio, per questa viene a risparmiare qualche scuola, ha deciso di edificare un apposito locale, che forse sarà pronto fra tre o quattro anni. Potrebbesi dunque acquistare tal palazzotto in testa ad un Salesiano, e la Congregazione darebbe quelle garanzie che può, di tenerci sempre un collegio od un ospizio.

La seconda difficoltà è la quasi certezza che affidandosi il collegio ai Salesiani, si perderà il sussidio della Prov. essendo oggi la corrente poco affezionata alle Congregazioni! Ma se insegneranno gli stessi Salesiani, e quindi si risparmierà la spesa dei Professori, credo bene che, anche senza sussidi si uscirà bene, e resterà pure qualche lucro! Se però si volesse cominciare con una specie di orfanotrofio, credo si avrebbero sussidi dalla Prov., dalla Congrega di C. e qualche cosa anche dal Municipio. Poiché è vero che ci sono gl'Illuminati, ai quali puzza tutto che sappia di monachismo, ma abbondano pure i buoni cristiani; e verso le mie intenzioni di giovare ai giovanetti, sono molto favorevoli i nostri Deputati Lovito,[202] Lacava,[203] Rinaldi ecc.

Da tutto ciò V. R. ben vede che, a trovar modo veramente pratico di attuare il mio divisamento, sarebbe soprattutto utile che qualcuno dei Salesiani passi per Lagonegro. Il viaggio è facilissimo. Da Napoli a Casalbuono [Salerno] sei o sette ore di ferrovia; da Casalbuono a Lagonegro 2 ore di carrozza. A Lagonegro il Padre, stante in collegio, vedrebbe tutto minutamente ed a voce potrebbe combinarsi ogni cosa. Il locale sarebbe interamente della Congregazione e tutte le opere sarebbero per tutto loro conto. Se si volesse cominciare con l'orfanotrofio, che credo sia ciò che le SS. Loro chiamano ospizi, vi sarebbero a sperare più copiosi sussidi, ove si obbligassero di fondare una banda musicale e una tipografia. Per questa vi sarebbe un'occasione propizia di una tipografia che si vende a poche miglia di Lagonegro, credo con agevolazioni convenienti. Era qui e fu trasportata a Lauria; ora vogliono venderla, perché manca di buona direzione e quindi poco frutta: è ricca di caratteri, ha buona macchina e molti clienti, Municipi ed altri uffici.

Ciò che io non ho detto, si compiaccia di domandarmelo Ella stessa, ed io risponderò subito. Voglia il Signore far che tutto riesca alla maggior sua gloria. E V. P. Lo preghi per chi è lieto di essere suo dev.mo Sac. Gius[eppe] M. Camele.

P. S. Lagonegro, Capoluogo di Circondario, ha circa 5.000 abitanti, ma è un bel centro di commercio. La ferrovia tra Casalbuono e Lagonegro è in costruzione".[204]

Trascorsero altri tre anni e Giuseppe M. Camele, ormai canonico a Policastro, qua-

[202] Francesco Lovito, nato il 22 ottobre 1830 a Moliterno (Potenza), nel 1860 partecipò a Napoli al governo prodittatoriale. Eletto deputato del collegio di Chiaromonte (Potenza) nell'ottava legislatura e successivamente di Brienza (Potenza) e di Potenza, rappresentò per trent'anni la Lucania nell'assemblea legislativa. Prese parte al governo due volte: nel 1870 come sottosegretario di Stato per il ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; dal 1871 al 1883 nel ministero dell'Interno con Depretis. Morì il 6 gennaio 1906; cf *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Vol. III Le Persone. Milano, Editrice Vallardi 1933, p. 396.

[203] Pietro Lacava, nato il 26 ottobre 1838, durante l'insurrezione della Lucania, che precedette lo sbarco di Garibaldi sul continente, fu segretario del Governo Provvisorio. Dall'aprile del 1868 fu eletto deputato del Collegio di Corleto (potenza), che gli rinnovò il mandato per oltre 40 anni. Nel 1876 fu segretario generale del ministro Nicotera; nel 1889 con Crispi divenne ministro delle Poste e dei Telegrafi; nel 1892 ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio nel primo Ministero Giolitti; ministro dei Lavori Pubblici nel Gabinetto Pelloux; nel 1906 Giolitti lo chiamò a reggere il Ministero delle Finanze; nel 1911 fu nominato ministro di Stato; cf *Dizionario del Risorgimento*…, Vol. III, pp. 313-314.

[204] ASC F 981 *Lagonegro*, lett. Camele - Rua, 17 agosto 1889; FDB mc. 154 B 11 - D 2.

lificandosi anche come cooperatore salesiano, il 12 febbraio 1892 scrisse nuovamente a don Rua dalla sua nuova sede. La richiesta, messa da parte la proposta primitiva, mirava soprattutto a fondare in Lagonegro un ospizio per artigiani orfani o poveri, che vi si trovavano in gran numero nella città e nella regione a causa dell'emigrazione:

> "V.mo Sig. D. Rua, giacché non Le fu possibile l'impianto in Lagonegro, mia patria, tuttoché la s. m. di D. Bosco come la S. V. R.ma mel lasciarono sperare per parecchi anni, La pregherei ora di accogliere favorevolmente un'altra proposta, di esecuzione, credo, più facile, e forse più abbondante di frutti; l'impianto di un ospizio per artigianelli orfani o poveri (e ce n'ha tanti ai luoghi nostri per l'immenso numero di padri famiglia emigrati in America ed in buona parte ivi morti o perdutisi).
> Il locale sarebbe un palazzotto baronale (ove ora sta la R. Scuola normale femminile, che passerà tra poco in altro locale), a pochi passi dalla stazione della ferrovia, che si inaugurerà fra due o tre mesi, mettendo così Lagonegro in diretta comunicazione con tutte le grandi città d'Italia. Il locale si comprerebbe, con un vicinissimo giardino, in testa a V. S. Rma, o a chi Ella destinerà, restandone padrone assoluto ed indipendente, e rimanendo alla sua coscienza e prudenza il fare che passi successivamente ad altri pel medesimo scopo. Si darebbe anche un po' di mobilia, ed un bell'altare di noce lustrato con relativi arredi completo per l'oratorio interno. A 10 o 15 passi poi dal portone del detto locale è una bella e divota chiesetta, sacra alla Vergine SS. del Rosario, col Santissimo a permanenza, e con 5 altari; la quale potrebbe servire per l'oratorio festivo dei fanciulli della città.
> Questa è piccola, ma piuttosto bella; di molto commercio, di aria purissima, acqua stupenda, con 4 fontane interne, una delle quali immediatamente sotto il ridetto locale, talché mediante una piccola diramazione del condotto si può avere l'acqua all'interno del palazzo. L'indole della popolazione è dolcissima e religiosissima. Abbiamo 15 tra Chiese e Cappelle, con 4 fiorenti Confraternite di uomini e una di donne. Credo si otterrà certo un sussidio del Municipio e della Congrega della Carità (abbastanza ricca), perché il Sindaco è un buonissimo cristiano, e il Presidente della Congr. è un buon Canonico onorario; ed in seguito potrà aversi anche qualche sussidio della Provincia, essendo miei amici vari Consiglieri provinciali. Il Clero è edificante, ma troppo scarso al bisogno.
> Io mi ero consacrato quasi esclusivamente alla cultura religiosa dei giovanetti. Ora sono da due anni in questo Seminario a dirigere lo spirito per volere del nostro Vescovo; e, tornato testé per poco in patria, ho trovato la piccola età così peggiorata da doverne piangere! Io perciò reputo troppo bene impiegata una buona parte della mia discreta proprietà, se potrò essere esaudito dalla S. V. R.ma nella preghiera sopra umiliatale. Nutro fiducia che Ella avrà a trovarsene contenta, anche perché probabilmente più di un soggetto, eziandio tra i sacerdoti, entrerà nella pia Società Salesiana, se la conosceranno da vicino.
> Finalmente Le ricordo che anche D. Bosco di s. m., quando ne lo feci pregare in Roma dal P. Fiego, rispose che avea molto piacere della fondazione di una casa di Salesiani in Lagonegro, perché non v'era nessuna in queste provincie. Voglia pertanto Egli medesimo dal Cielo ispirare alla S. V. R.ma di non rifiutare la mia domanda, ancorché si dovesse cominciare con minime proporzioni.
> Sulla verità delle notizie datale, può interrogare Mons. Tiberio Durante, Vescovo di Potenza,[205] Mons. Casimiro Gennari, Vescovo di Conversano,[206] Mons. Rocco Leonasi,

[205] Mons. Tiberio Durante, nato a Bovino (Foggia) il 2 agosto 1837, fu ordinato sacerdote a Napoli il 22 settembre 1860; dottore in teologia il 2 settembre 1874, insegnò teologia e morale nel seminario di Bovino dal 1874 al 1882; nominato vescovo il 25 settembre 1882, venne consacrato a Roma il primo ottobre; nominato vescovo assistente al soglio pontificio il 18 febbraio 1897, morì il 31 ottobre 1899; cf HC VIII 369-70.

[206] Mons. Casimiro Gennari, cf nota 197.

> Vescovo di Tursi,[207] Mons. Luigi Bruno, Vescovo di Bitonto,[208] Mons. Di Milia, Vescovo di Cassano al Ionio,[209] e questo Mons. Giuseppe M. Cione, Vescovo di Policastro Bussentino; [210] da tutti i quali posso altresì farle rivolgere preghiere all'uopo: il nostro Vescovo già scrisse più volte.[211] E nella dolce speranza di risposta favorevole, con ogni venerazione Le bacio le sacre mani".[212]

Don Rua non poté esaudire la richiesta, ma dopo quattro anni, il 27 gennaio 1896, la domanda di fondare un istituto a Lagonegro fu avanzata dal sindaco Carlo Pane.

> "Corre la voce, ed io la raccolgo con piacere, che codesto benemerito Ordine Salesiano voglia fondare un Istituto in questo Capoluogo. Non è a dire quanto favore acquisti presso questa Cittadinanza tale idea, ed io credo interpretare i generali sentimenti sia pregando la S. V. Ill.ma a volermi informare dello stato delle cose, sia esprimendo fin da ora le più vive esortazioni ed i ringraziamenti più sentiti.
> In verità nelle nostre provincie meridionali è potentemente avvertito il bisogno d'un Istituto educativo e religioso, e codesto Ordine ai tanti innumerevoli titoli di benemerenza unirà anche questo a favore dell'umanità.
> Da parte di questa amministrazione e di tutte le autorità civili ed ecclesiastiche in siffatta filantropica impresa si avrà tutto l'appoggio possibile, mentre la città, sia per la sua importanza, sia per la sua posizione, sia pei locali, di cui si può disporre, potrà offrire tutto il necessario che si richiede. In attesa di cortese riscontro la ringrazio con tutta osservanza".[213]

La risposta negativa pose termine alla corrispondenza durata 12 anni.

19. Napoli (1884)

L'ultima e singolare richiesta del 1884 giunse da Napoli sul finire di dicembre, allorché il sac. Lorenzo Apicella chiese a don Bosco di aggregare le sue quattro case per sordomuti ed il personale alla società salesiana.

La "Pia Casa Arcivescovile dei Sordomuti" era stata fondata a Napoli nel 1853 dai

[207] Mons. Rocco Leonasi, nato a Lauria (Potenza) il 7 febbraio 1831, fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1855; parroco a Lauria (21-12-1876) e canonico onorario della cattedrale di Policastro (1-2-1882), venne nominato vescovo titolare di Alabanda nella Caria e coadiutore con facoltà di successione di mons. Gennaro Acciardi nella sede di Anglona - Tursi; successe il 14 marzo 1883 e morì a Chiaromonte (Potenza) il 30 aprile 1893; cf HC VIII 83, 103.

[208] Mons. Luigi Bruno, nato a Battaglia (Salerno) il primo marzo 1824, fu iscritto al clero palatino di Napoli nel mese di marzo del 1843; dottore in teologia al Collegio Romano il 29 marzo 1852, divenne professore di diritto canonico nel seminario di Crotone; vicario generale della diocesi di Tricarico (Matera), fu nominato vescovo titolare di Madaurus in Numidia e coadiutore con facoltà di successione di mons. Vincenzo Materozzi (morto l'8 luglio 1884) nelle sede di Ruvo - Bitonto il 27 marzo 1882 e consacrato a Roma il 2 aprile; morì il 10 gennaio 1893; cf HC VIII 358, 487.

[209] Mons. Evangelista Di Milia, cf nota 54.

[210] Mons. Giuseppe M. Cione, cf nota 199.

[211] Nell'ASC in merito a questa vicenda è custodita una sola lettera: cf nota 200.

[212] ASC F 981 *Lagonegro*, lett. Camele - Rua, Policastro Bussentino 12 febbraio 1892; FDB mc. 154 D 3/6.

[213] *Ib.*, lett Sindaco Carlo Pane - Rua, 27 gennaio 1896; FDB mc. 154 D 7/8.

sacerdoti Giuseppe Pinto, Luigi Aiello e Lorenzo Apicella con l'aiuto del cardinale Sisto Riario Sforza.[214] Per diversi anni essa non ebbe sede fino a quando non le fu donata una casa nella contrada di Napoli detta dei Ponti Rossi. Nel 1872 fu aperta una casa filiale a Casoria (Napoli) per le sordomute, grazie all'interessamento di suor Bettina Soldi stimmatina.[215] Nel 1880 esistevano già le case di Molfetta (Bari), come ora vedremo.

Prima della richiesta ufficiale del padre Apicella vi era stato, da parte di questi e del direttore dei sordomuti di Molfetta, una presa di conoscenza dell'attività dei Salesiani e delle loro regole mediante una visita che fu fatta all'opera di Brindisi. Infatti, don Antonio Notario,[216] direttore della casa, il 6 giugno 1880 nel riferire a don Rua in merito alle attività che si svolgevano, parlò anche di una visita, che il padre Apicella prima ed il direttore della casa dei sordomuti di Molfetta poi avevano fatto ai Salesiani di Brindisi nel mese di aprile:

> "Fu qui presso di noi nel mese di Aprile il Padre Apicella, Direttore dei Sordomuti di Napoli, con una proposta che mi disse aver indirizzato a D. Bosco per unire la loro istituzione alla nostra congregazione.
> Il primo quesito sarebbe se i sordi muti entrino nello scopo della nos[tra] Congregaz[ione]. 2° Se affermativamente, i Superiori sarebbero disposti ad accettarli nella nostra Congr[egazione] incaricandoci della direzione di quest'Opera?
> Qualche tempo dopo mi mandò appositamente il Direttore della Casa che hanno a Molfetta nel Barese per questo stesso scopo. S'informò sulle nostre regole, anzi ne volle una copia, e mi pare che siano molto simili alle loro. Noto alcune circostanze che possono dar luce:
> 1° Dipendono dall'Arcivescovo di Napoli. Tratteranno prima con Lui di questa unione e poi me ne informeranno.
> 2° Hanno per Patrono il nostro S. Francesco e sono salesiani di spirito fin nel midollo.
> 3° La pietà del Signor Apcella, la sua umiltà e rettitudine di fine mi innamorò; è un santo anche lui.
> 4° Hanno anche le sordo-mute. Quindi le nostre monache avrebbero anche la parte loro".[217]

[214] Card. Sisto Riario Sforza, nato a Napoli il 5 dicembre 1810, fu ordinato sacerdote il primo settembre 1833; su proposta del Re delle Due Sicilie del 12 aprile 1845, fu eletto vescovo di Aversa il 24 aprile 1845 e consacrato a Roma il 25 maggio; trasferito a Napoli il 24 novembre 1845, fu creato cardinale dal papa Gregorio XVI il 19 gennaio 1846; si allontanò per breve tempo dalla sede nel settembre 1860 dopo l'occupazione garibaldina di Napoli; rientrato in diocesi sostenne numerosi conflitti con il nuovo governo per tutelare i diritti della Chiesa, fino a che fu espulso dalla città il 31 luglio 1861; continuò a governare la diocesi per mezzo dei suoi vicari, riprendendone il governo solo nel 1866 con il ritorno a Napoli; morì il 29 settembre 1877; cf HC VII 35, 100, 278; EC X col. 846; Bruno PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'Episcopato meridionale dall'Assolutismo Borbonico allo Stato Borghese (1860-1861)*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979; Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*. Napoli, Società Editrice Napoletana 1979; ID., *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione*. Napoli, Società Editrice Napoletana 1981.

[215] Pasquale PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile pei Sordomuti in Napoli 1909-1925*. Napoli, Scuola Tipografica per Sordomuti.

[216] Cf nota 87.

[217] ASC A 442 *Lettere a don Rua*, lett. Notario - Rua, Brindisi 6 giugno 1880 (f 2-3); FDR mc. 3778 B 1/4.

In margine al brano riportato don Rua annotò: "D. Apicella è già cooper[atore]; ci scrisse lett[era] che ci piacque molto, ma finora non si trattò dell'affare". In effetti la richiesta ufficiale giunse dopo quattro anni.

Il 26 dicembre 1884, infatti, il padre Lorenzo Apicella domandò a don Bosco di aggregare alla società salesiana la sua istituzione. Dopo aver espresso ai Salesiani un augurio di prosperità per le loro opere scrisse:

> "Io qual indegnissimo peccatore, prego Dio benedetto, che le moltiplichi per tutto il mondo, innestando, se sarà d'onore e gloria di Dio, alla sua ubertosa vigna anco questo grappolo d'uva delle nostre case de' poveri sordomuti… Da parte mia sarò felice e contento di occupare l'ultimo posto.
> Le pie case sono quattro: una in Napoli, una a Casoria e due in Molfetta con circa 140 sordomuti d'ambo i sessi; 6 sacerdoti e 25 fratelli cooperatori, che vestono abito talare. Le case sono di nostra proprietà con la debita obbedienza agli Ordinari…".[218]

Don Bosco il 27 dicembre fece discutere la richiesta nella seduta pomeridiana del Capitolo Superiore. La proposta suscitò interesse e perplessità, registrati nel verbale capitolare che qui sunteggiamo nei passaggi essenziali:

> "Seduta del 27 dicembre 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti Mons. Cagliero, D. Rua, D. Bonetti, D. Durando, D. Sala, D. Lazzero, D. Francesia, D. Barberis Giulio.
> D. Rua legge una lettera di D. Lorenzo Apicella…
> D. Bosco dice che si ponga la questione in massima. Qui non sembra che ci sia bisogno di mandare tanto personale. Si potrebbe scrivere a D. Apicella che venga esso stesso a trattare in Torino, e di qui manderemo poi qualcheduno con lui a Napoli perché veda e si impratichisca. Potremo a poco a poco combinar l'affare.
> D. Durando osserva che ci vuol personale per quattro case.
> D. Bosco non propone di accettare, ma sibbene di esaminare se ci conviene di assumere l'istruzione dei sordomuti… [seguono gli interventi dei capitolari].
> D. Bosco narra come tempo fa gli si fecero molte insistenze perché accettasse istituti di ciechi, ma esso non aveva mai voluto accettare. Averla giudicata cosa utile, ma non essersi sentito abbastanza portato per occuparsene. Per i sordomuti, invece, la faccenda andare ben altrimenti; avrebbe desiderio di dire e fare quel che so in loro vantaggio, quindi vedere se vi è possibilità di abbracciare questa nuova classe di fanciulli e fanciulle… [seguono altri interventi dei capitolari].
> D. Bosco insiste di rimandare le trattative dopo Pasqua. Cercare, intanto, se i coadiutori acconsentono alla fusione e a fare parte con noi, e quali e quanti siano di sentimenti contrario… [seguono altri interventi dei capitolari].
> D. Bosco propone che si risponda in questi termini: che presentemente non si potrebbe accettare l'offerta per mancanza di personale; lungo l'anno, intanto, si rifletterebbe sul da farsi; in quanto alla proposta l'Apicella, però, pensi pure in quale altro modo possa assicurare l'esistenza del suo istituto; che se credesse di affidare i suoi ospizii alla Congregazione Salesiana, essa non avrebbe difficoltà di accettare ciò che lascerebbe dopo di lui, alla sua morte… [seguono altri interventi].
> D. Bosco interroga che cosa si debba dunque rispondere all'Apicella.
> D. Rua propone di rispondere semplicemente che in genere il progetto ci piace, ma che non possiamo accettare.

[218] ASC F 500 *Napoli Vomero*, lett. Apicella - R.do P. in Gesù, Napoli 26 dicembre 1884; FDR mc. 3312 D 3/4. La lettera è edita in MB XVII 761.

> D. Bosco vorrebbe aggiunte alla risposta le parole: *per ora* non possiamo accettare. E con questa aggiunta accettata da D. Rua, D. Bosco viene nel parere degli opponenti.
> D. Durando propose pure di aggiungere che qualcuno passerà per Napoli andando a Randazzo e che si fermerà a visitare l'istituto.
> D. Rua risponde che aggiungerà questa frase. Intanto domanda se a caso noi ora avremmo bisogno a Napoli di una stazione per coloro che vanno in Sicilia.
> Mons. Cagliero risponde di no e che basta per stazione la casa di Roma, poiché da Roma a Napoli vi sono sole 7 ore di ferrovia e presto fatto la linea del litorale sole 4 ore e mezzo.[219]
> Il Capitolo accetta la risposta proposta da D. Rua".[220]

Nel frattempo l'opera dei sordomuti subì dei traslochi e delle modifiche. I canonici Raffaele Tizzano e Domenico Alfano donarono rispettivamente i locali di Casoria (1891) esclusivamente per le ragazze e quelli di Napoli Tarsia (1895) per i ragazzi. La sede dei Ponti Rossi di Napoli fu venduta. Nel 1895 l'arcivescovo di Napoli, cardinale Guglielmo Sanfelice, eresse l'opera dei sordomuti in Ente Morale, approvato anche con regio decreto, che riconobbe come patrono l'arcivescovo *pro tempore* di Napoli. Nel 1909, grazie ad una disposizione testamentaria del canonico Domenico Alfano, il cardinale Giuseppe Prisco chiese a don Rua di assumere la direzione della casa dei sordomuti di Napoli Tarsia. I Salesiani giunsero il 9 novembre 1909 e vi sono rimasti fino al 29 agosto 1975.[221]

20. Barletta (1885)

La prima richiesta del 1885 giunse a Torino da Barletta (Bari). Il 17 gennaio il sac. Francesco Ciannarella, che chiedeva a don Bosco di farsi cooperatore salesiano, domandò anche informazioni per la fondazione di un istituto per giovani della classe operaia:

> "Reverendo D. Giovanni, dietro la circolare da V. R. testè inviata ai cooperatori Salesiani, il mio ottimo amico Rev. D. Raffaele Seccia di questa città la prega di accettare, pei bisogni in quella raccomandati, la tenue offerta di lire dieci. Altre lire dieci si degnerà accettare per parte mia, degnandosi in pari tempo di considerarmi d'ora innanzi nel numero di detti cooperatori, giacché finora non vi sono appartenuto, e inviandomi, come agli altri, il Bollettino e ciò ch'è necessario. L'una e l'altra somma inchiudo in questa medesima lettera raccomandata. L'indirizzo sia semplicemente: Al Sac. Francesco Ciannarella - Barletta.
> Colgo poi questa occasione per manifestarle un pio desiderio che da qualche tempo nutrisce con me e con altri ancora il prelodato R. Seccia, di avere cioè in questa nostra città

[219] Roma e Napoli erano state collegate nel 1863, ma la previsione di mons. Cagliero risultò, tuttavia, ottimista in merito alla costruzione della nuova rete. Infatti "Nel 1882 (quarto ministero Depretis) veniva autorizzata la concessione (senza però che vi fosse il richiedente) della direttissima Roma-Napoli, che per legge avrebbe dovuto essere realizzata entro il 1886 (e non nel 1927, come avvenne)"; cf Lando BORTOLOTTI, *Viabilità e sistemi infrastrutturali*, in *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*. Torino, Einaudi 1985, p. 329.

[220] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 52r/v, seduta del 27 dicembre 1884; FDR mc. 1881 E 7/8. Il testo del verbale è edito in MB XVII 324-326. Cf anche N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia meridionale*…, pp. 27-29.

[221] ASC F 657 *Napoli Tarsia* e F 683 *Cronaca Napoli Tarsia*.

alcuna delle tante opere di beneficenza da V. R. istituite in altri paesi. Finora, per quanto io mi sappia, non ve ne esiste alcuna in questi luoghi: vi è solo nella vicina Andria uno stabilimento per i giovani agricoltori ed in Giovinazzo un altro di maggiore estensione, ma tutti e due sotto l'amministrazione del Governo, epperò non bene sicuri, per quanto è da supporre, circa l'educazione morale e religiosa. Opportunamente esiste qui poco discosto dall'abitato ed in buon sito un antico convento de' Cappuccini, che in questo anno appunto è stato dal nostro Municipio, cui appartiene, restaurato e tutto bene aggiustato, per poter servire, ove ne fosse stato il bisogno, di Lazzaretto per i colpiti dalla terribile epidemia, che d'ogni parte testé minacciava questa nostra Italia. Il Signore si è benignato tener da noi lontano il tremendo flagello, e il detto locale perciò resta tuttora inoccupato né destinato ad altro uso. Esso è ben grande e comodo, e vi è annesso ancora uno spazioso giardino. Quantunque non sappiamo con tutta certezza le intenzioni e disposizioni del Municipio, possiamo nondimeno concepire buone speranze, ch'esso sarebbe disposto a cederlo per un'opera diretta al bene e al decoro della nostra città. Nostro desiderio sarebbe che si stabilisse un asilo ed istituto d'educazione per i giovani poveri della classe operaia, simile a quei tanti da V. R. impiantati altrove, in cui oltre il ricevere una sufficiente istruzione letteraria e religiosa, venissero anche educati nei mestieri ed arti loro convenienti. Abbiamo ferma fiducia nella divina Provvidenza, che non permetterà sia frustrato tal nostro desiderio. V. R. si compiacerà manifestarci se e come possa ciò menarsi ad effetto: il che è necessario che sappiamo, prima di cominciare qualunque trattativa col nostro Municipio.

In pari tempo la prego di farmi conoscere se può accogliere in qualche casa del suo istituto un giovinetto sugli undici anni, cui la famiglia vorrebbe avviare per lo stato ecclesiastico, e non avendo sufficienti mezzi da mantenerlo in Seminario, va in cerca d'altro istituto, ove educarlo con minore spese.

Circa l'una e l'altra faccenda aspetto adunque una buona risposta. Intanto si degni accettare i più cordiali saluti ed ossequi così miei come del summentovato mio collega, e di raccomandarmi con calde preci al Signore".[222]

Quattro anni dopo, nel 1889, il capitano sig. A. Centaro, possidente agricolo di Barletta, scrivendo da Napoli, domandò ai salesiani di aprire un'opera agricola nella sua città e per questo scopo metteva a disposizione la sua tenuta per l'istruzione dei figli degli agricoltori:

"Ill.mo Sig. Direttore dell'Istituto Don Bosco in Valdocco Torino. Possedendo nel tenimento di Barletta una proprietà rurale composta di oliveto vigneto e frutteto con Casino ed altre dipendenze, e desiderando adibirla alla istruzione dei figli degli agricoltori, ho pensato far capo dalla benemerita istituzione di Don Bosco competentissima al riguardo. Prego l'illustrissimo successore di Don Bosco a compiacersi farmi conoscere s'è disponibile ad entrare in trattative su queste mie idee. Con stima mi rassegno il Capitano... A. Centaro".[223]

Il sig. Centaro il 15 aprile sempre da Napoli, precisando meglio le sue intenzioni, scrisse una interessante lettera a don Durando, nella quale è dato di cogliere i riflessi della crisi agricola e del dibattito sull'emigrazione:

"Ill.mo Sacerdote Sig. Celestino Durando. Torino. Quantunque la sua gentilissima del 3-4 u. s. esclude ulteriore pratica, pure la cortesia con cui mi viene dato il rifiuto e le condizioni presenti della mia terra nativa mi rendono ardito a ritornare sull'argomento.

[222] ASC F 968 *Barletta*, lett. Ciannarella - Bosco, 17 gennaio 1885; FDB mc. 132 A 4/6.
[223] *Ib.*, lett. Centaro - Bosco, Napoli 27 marzo 1889; FDB mc. 132 A 7/8.

Il motivo che Ella adduce di non poter entrare in trattativa per mancanza di personale per quanto giusto mi sembra superabile se si pon mente che per far sviluppare la nostra istituzione occorre tempo e pazienza; e perciò all'inizio mi sembra che il personale dirigente si potrebbe limitare a due o tre insegnanti. Quando intorno ad essi si sarà raggruppato un n. rilevante di allievi e quando l'istituzione sarà venuta in crescita allora sarà il caso di preoccuparcene; ma tanto ora per cominciare sarei per mio conto disposto ad accettare un minimo possibile di insegnanti e se a questi si potessero aggiungere dei ragazzi poveretti di altre missioni mi sembra che si comincerebbe bene.
Lo stato presente dell'agricoltura in Puglia è molto miserevole e qualunque minimo beneficio ad essa si arreca è sempre apprezzabile e patriottico; perciò dall'inizio dell'istituzione vorrei vedere praticamente educare i contadinelli nelle colture più e più indicate alla trasformazione che solo potrà risolvere la presente crisi.
Il mio podere è composto da piante svariate come le dissi nella mia prima e se si potesse subito mettere mano al lavoro si verrebbe ad avere il vantaggio del prossimo raccolto e quindi l'agio di poter studiare le innovazioni da introdursi nella coltura. L'istruzione ad impartirsi ai contadinelli dovrebbe aver di mira di renderli al più presto possibile utili e forse anche capaci di emigrare.
In quelle contrade non si conosce l'emigrazione ed io la ritengo giovevole pel modo che stabilisce nella vita dei popoli.
I mezzi che sono nelle loro mani sono proprio quelli richiesti dalle presenti condizioni d'Italia, ed il volerne privarne una parte di essa dei benefizi che ne derivano mi sembra che a loro stessi non dovrà far piacere e perciò umilmente prego l'Ill.mo Superiore D. Michele Rua a prendere a cuore la mia proposta di modificarla come meglio crederà purché si faccia qualcosa a riguardo.
Colla presente le invio i disegni del fabbricato, oltre a questo ve ne sono due di minore importanza col forno; dippoi vi è un pozzo d'acqua sorgiva che vado a munirlo di pompa per utilizzarlo per l'irrigazione ed in aggiunta dei serbatoi di acqua meteoritica.
Nel pianterreno del fabbricato si potrebbero attivare delle industrie come sapone e polveri ricavati dalle sanse, e dal legno di olivo degli oggetti ricercati dal commercio, e volendo dippiù si potrebbe sviluppare l'industria dell'essiccazione dei frutti e della loro commerciazione allo stato fresco.
Per una istituzione come la loro, ramificata fin nella lontana America, non dovrebbe essere discaro avere in Barletta una stazione ora che in questa città sta per ottenere dal Governo la diretta comunicazione coll'America del Sud. Sapendo di parlare a persone di sperimentata pratica e di lunga esperienza al riguardo non mi dilungo ed aggiungo uno schizzo della carta al 50.000 per fissare ai loro occhi l'ubicazione del mio podere. Prego mi sia perdonata l'insistenza e se questa troverà favore presso la loro nobile istituzione ne sarò altamente riconoscente.
Ringrazio sentitamente l'Ill.mo Superiore D. Michele Rua dei saluti e lo prego gradire la mia riconoscenza e stima".[224]

Una terza proposta, sempre in merito all'istruzione, fu avanzata da Barletta nel 1901. Il provicario generale della curia arcivescovile di Barletta, l'arcidiacono don Antonio Carmine, il 12 novembre, scriveva a don Rua una lettera, controfirmata anche dal vice cancelliere canonico Piazzolla, con la quale si offriva ai salesiani un grosso immobile per un istituto:

[224] *Ib*., lett. Centaro - Durando, Napoli 15 aprile 1889; FDB mc. 132 B 2/4; i disegni allegati mc. A 1 - B 1.

"Rev.mo Sig. Superiore, era già desiderio di questo nostro Eccell.mo Mons. Arcivescovo D. Tommaso De Stefano [225] di fare direttamente con V. S. le necessarie trattative per l'intrapresa d'un'opera di comune interesse, quando fu assalito e minacciato nella vita da un gravissimo malore. Liberato ora prodigiosamente, il suo pensiero è ritornato pronto e persistente a Lei; ma, non essendo ancora in grado di esplicare l'abituale operosità, come gli detta sempre l'indefesso suo zelo, dava a me la facoltà di trattare a nome suo con V. S. per la cennata opera. Ed eccomi, sollecito nell'eseguire l'onorifico incarico, l'espongo quanto qui appresso.
Il nostro Capitolo Metropolitano, trovandosi in possesso, da parecchi anni, d'un vasto fabbricato e vedendo riuscir vani tutti gli sforzi per avere un Istituto a modo, per deficienza di personale dirigente, è venuto nella determinazione di cedere il locale ai benemeriti Padri Salesiani, certo che essi, con la insigne attitudine che li distingue nella educazione della gioventù, creerebbero un Istituto florido, corrispondente ai bisogni dei tempi e di questa città. È da notarsi che l'idea determinante a tale passo, messa fuori dal Rev.mo nostro Arcivescovo, era già in mente ai membri del Capitolo, e l'accoglieva con entusiasmo, come propria. Noi siamo sicuri che la proposta non potrà non incontrare il compiacimento suo e dei suoi, che sarebbero qui destinati.
Invero il fabbricato in parola, abbellito da una facciata maestosa, è capace di contenere più centinaia di alunni; vi è gran numero di aule con sufficiente corredo di attrezzi scolastici, un refettorio con una cucina nuovo modello, fornita di tutti gli utensili necessari; una graziosa ed elegante cappella. Tutti i nominati vani sono molto ampi e bene arieggiati, esposti per lo più a mezzogiorno, come potremmo dimostrare, nel caso, con una pianta del fabbricato. Non mi sembra inutile aggiungere che questo occupa un sito nell'estremo della città, e però indipendente, lontano dal tumulto.
Potrà V. S. mandarvi i suoi figli, più che con la fiducia, con la certezza che in Barletta, centro tanto popolato e di grande importanza, mancante d'ogni sorta di Istituti, troveranno un terreno vergine e quindi fertilissimo. Essi, in questo centro eminentemente agricolo, sarebbero accolti come il segnacolo di tempi nuovi e migliori; si conquisterebbero ben presto la stima di tutti e, indisturbati, anzi aiutati dalla generale simpatia che n'ha più per i figli di D. Bosco, esplicherebbero con fortuna la loro altissima e benefica missione.
Sperando che ella vorrà compiacersi di prendere in benigna e seria considerazione la proposta in parola, ce ne auguriamo tutti un esito felice, alla maggior gloria di Dio ed alla salvezza delle anime.
A nome mio e dei miei fratelli capitolari le porgo i sensi di profonda stima, con gli attestati di animo grato da parte dell'Eccell.mo Monsignor Arcivescovo".[226]

Don Rua il 18 novembre fece discutere la domanda al Capitolo Superiore, che espresse parere negativo: "Quei di Barletta chiedono una casa salesiana. Il Capitolo non lo consente".[227]

La pratica si chiuse definitivamente. È da notare, tuttavia che in piena seconda

[225] Mons. Tommaso De Stefano, nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 6 luglio 1853, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1876; dottore in teologia presso il Collegio dei Teologi di Napoli nel 1874, divenne prima professore di teologia dogmatica nel seminario di Avellino (1879-1885), poi professore di teologia e vicario generale nella diocesi di Otranto (1885-1887), quindi professore di teologia e vicario generale nelle diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola (1889-1893); il 19 gennaio 1893 fu nominato vescovo delle diocesi di Ruvo e Bitonto e consacrato a Roma il 23 gennaio; trasferito alla diocesi di Trani, che amministrava anche Bisceglie, Nazaret e Barletta il 24 marzo 1898, morì a Roma il 19 maggio 1906; cf HC VIII 487, 561.

[226] ASC F 968 *Barletta*, lett. Carmine - Rua, Barletta 12 novembre 1901; FDB mc. 132 B 5/8.

[227] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 197, seduta del 18 novembre 1901; FDR mc. 4243 D 1.

guerra mondiale nel 1942 da Barletta il sig. Antonio Diviccaro, a nome di un anziano benefattore, fece al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone [228] una nuova richiesta: far sorgere un'opera per l'educazione della gioventù. Le tragiche circostanze in cui si viveva non consentirono, però, uno sviluppo positivo della proposta.

21. Andria (1885)

La seconda richiesta del 1885 giunse ancora dalla Puglia e precisamente da Andria (Bari). Il canonico Saverio Cannone, che aveva già scritto a don Bosco per inviare delle offerte per la celebrazione di S. Messe, il 7 febbraio 1885 scrisse di nuovo per inviare un'altra offerta e nel contempo propose la fondazione di un'opera nella sua città:

> "Poi chieggo come grazia di rispondere alla seguente mia dimanda. Sarà possibile ottenere quando che sia un Sacerdote Salesiano per cotesta mia città?
> E che farebbe? Avrebbe una Chiesa grandetta a sua disposizione, predicherebbe, insegnerebbe ai fanciulli col fine di gettare le fondamenta di un Istituto Salesiano, ed io fin da quest'ora potrei assegnargli una rendituccia da tre a quattrocento lire annue per il suo sostentamento.
> Questa risposta mi bisogna, perché io converga la mia attenzione a una casa in favore di quella Chiesa, che ora è sotto la mia amministrazione, e V. Riverenza non mi negherà la bramata risposta".[229]

Don Bosco fece rispondere negativamente da don Durando, ma l'aiuto dei cooperatori di Andria non venne meno. Il 4 novembre 1886 il canonico Saverio Cannone, scusandosi per non essersi occupato con sollecitudine a causa di sue "gravi occupazioni", inviò altre offerte a don Bosco, che continuava a sollecitare, attraverso il *Bollettino Salesiano*, cooperatori e benefattori "per la missione di Patagonia". "I suoi inviti sono comandi per noi", scriveva il canonico Saverio a nome degli altri cooperatori, spedendo £. 100 e chiedendo "una preghiera per noi alla Madonna Ausiliatrice... e una medaglia".[230]

Dopo la morte di don Bosco, il governo della Congregazione passò nelle mani di don Rua, che a sua volta, sempre attraverso il *Bollettino Salesiano*, continuò a sollecitare i cooperatori salesiani ad inviare offerte per le Missioni. Il 20 ottobre 1888 il canonico Saverio Cannone, dopo aver letto l'ultimo appello di don Rua, così gli scrisse:

> "Rev.do Sig. D. Rua, ci voleva la lettura del suo invito che leggesi nell'ultimo bollettino diretto ai Cooperatori per rattristarmi, non potendo corrispondere a quanto Ella domanda per l'estrema povertà in cui sono cadute le nostre una volta tanto ricche Città dell'Apulia. Ciò non ostante ho cercato e trovato qualche cosuccia per i Missionari che debbono partire per la Patagonia.
> Una Signora giudicata in grave pericolo di morte secondo il giudizio di tutti i medici, a cui

[228] Pietro Ricaldone (1870-1951); cf DBS 236-237.

[229] ASC A 138 *Lettere a don Bosco*, lett. Cannone - Rua, Andria 7 febbraio 1885; FDB mc. 1471 A 5.

[230] ASC A 150 *Lettere al Bollettino Salesiano*, lett. Cannone - Bosco, Andria 4 novembre 1886; FDB mc. 1661 D 9.

feci applicare il Ritratto di D. Bosco, essendo guarita istantaneamente, offre £. 10 all'Opera Salesiana. Altre £. 10 offre il Can.co D. Riccardo Avantario, che corrisponde sempre al mio invito. Non ho a chi altro rivolgermi per l'impotenza a cui qui siamo ridotti.
Il vino era tutto il nostro prodotto, ed ora non vi è chi lo domanda per mancanza della convenzione finanziaria colla Francia".[231]

Don Rua fece rispondere il 24 ottobre per richiedere una relazione dettagliata della grazia attribuita all'intercessione di don Bosco ed il canonico Saverio Cannone la inviò il 15 gennaio 1889, con altre offerte dei cooperatori.[232]

Il canonico, infine, nel 1890 ripropose ancora a don Rua una fondazione ad Andria, ma inutilmente. L'opera salesiana nella città è stata aperta soltanto nel 1933.

22. Nusco (1885)

La terza richiesta del 1885 giunse dalla diocesi di Nusco (Avellino). Il vicario generale don Giulio Vaccaro il 5 marzo chiese a don Bosco di assumere la direzione del seminario:

"Molto Riv. Don Bosco, ammiratori già da più tempo del suo zelo operoso per la gloria di Dio e a bene delle anime, siamo ora venuti a conoscere il grande aiuto che V. R. presta ai Seminari mediante l'opera intelligente de' membri della sua Congregazione Salesiana. Incoraggiati adunque da quanto si legge nell'operetta del Du Boys [233] tradotta dal Novelli,[234] non abbiamo difficoltà di rivolgerci con fiducia a Lei per impegnarla a favore di questa Diocesi, il cui nome non è ignoto alla Direzione delle sue Letture Cattoliche.
Ella ben sa come i Seminari d'Italia sentono oggi il bisogno di educatori e maestri capaci di allevare alla Chiesa una schiera di leviti pii ed istruiti da poter sostenere valorosamente i diritti della Chiesa. E sebbene la nostra Diocesi per tale riguardo era in condizioni assai più vantaggiosa delle altre, pur nondimeno il vuoto fatto dalla morte non è stato colmato come prima, ed oggi sentiamo anche noi dolorosamente la mancanza ed il bisogno detto innanzi. Laonde quest'Ill.mo Mons. Vescovo [235] ci ha incaricato pregare V. R. per ottenere da lei pel prossimo futuro Novembre la proposta di un Ecclesiastico pio e dotto da potergli affidare la Direzione del nostro Seminario e la scuola o di scienze sacre, o di fisica e matematica. Certamente non può mancare a Lei l'opportunità di scegliere fra i numerosi suoi confratelli Salesiani, pieni di spirito ecc[lesiastico] e versati in diversi rami di scienze, una persona che fosse adatto allo scopo richiesto.
Ella intanto aggiungerebbe con ciò nuovi meriti ai tanti acquistati, e procurerebbe gran bene a questa Chiesa, e forse ad altre ancora di queste provincie meridionali, che non tar-

[231] ASC A 303 *Grazie attribuite a don Bosco*, lett. Cannone - Rua, Andria 20 ottobre 1888; FDB mc. 2006 A 5/6.

[232] *Ib.*, lett. Cannone - Rua, Andria 15 gennaio 1889; FDB mc. 2006 A 7/10.

[233] Albert du BOYS, *Don Bosco et la Pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais 1884.

[234] Albert du BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana per Alberto Du Boys*. Traduzione per cura di Giuseppe NOVELLI. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1884.

[235] Mons. Giovanni Acquaviva, religioso dell'Oratorio di S. Filippo Neri, nato a Tricarico (Matera) il 14 febbraio 1818, fu iscritto al clero napoletano il 28 giugno 1841 ed ordinato sacerdote il 12 marzo 1842; visse per 36 anni nell'Oratorio di Napoli, divenendo prefetto della biblioteca; fu nominato vescovo di Nusco il 22 dicembre 1871; morì a Napoli il 26 gennaio 1893; cf HC VIII 421.

derebbero il nostro esempio. Anzi chi sa se ne' fini della Provvidenza non fosse questa un'occasione da aprire una nuova casa del suo Istituto nel mezzogiorno d'Italia? Ansiosi di ricevere un suo riscontro e pronti a fornire a V. R. quelle dilucidazioni che si richiederà all'uopo, ci raccomandiamo alle sue orazioni".[236]

La proposta fu rinnovata nel 1902 dal vescovo di Nusco mons. Michele Arcangelo Pirone,[237] che così scrisse a don Rua:

"Veneratissimo P. Superiore, non saprei significarle quanta sia la stima e la venerazione che ormai mi stringe alla sua venerata persona ed all'alto ministero ch'Ella rappresenta.
È perciò che un Vescovo destinato dalla Provvidenza al governo di una parte della Chiesa di G. C. sentesi spinto ad aprire con confidenza e premura l'animo proprio verso sì degna persona, qual preposto ad una risp.ma famiglia religiosa, per impetrarne consiglio, quindi favori singolari nelle difficili contingenze.
Con ossequente e fraterna confidenza mi indirizzo a Lei, risp.mo Superiore, in una circostanza che altamente s'impone per serbare il lustro e la vitalità sempre crescente del mio Seminario arcivescovile. Innanzi tutto Le debbo esprimere che gli studi del mio Seminario sono fermi da più anni sulle solide dottrine e dell'Angelo delle scuole e della illustre sua Congregazione Salesiana, dai cui tipi in ciascun anno scolastico si fa capo per fornire i miei giovani aspiranti ecclesiastici di buoni e sani libri di testo.
Ciò premesso, ardisco di comunicare a V. R. che il mio Seminario, col chiudersi di questo anno scolastico, per impreveduta circostanza, trovasi vacante del posto di Rettore, che dovrà surrogare il predecessore nella riapertura, la quale avrà luogo il dì 4 p. v. Novembre. È mio vivo desiderio che la nomina debba verificarsi pel nuovo ufficiale in persona di un correligionario di V. P. R.ma, il quale, solamente raccolto nel mandato disciplinare, sia tanto buono da infondere nei miei giovani, nelle molteplici forme, quello spirito di pietà tanto necessario ai giovani chierici, che li formi veramente secondo il cuore di Dio, e secondo i bisogni della S. Chiesa. Basta che un tal soggetto sia eletto dalla V. P. R.ma perché, propostomi, venga da me accolto senza alcuna difficoltà.
Che se (ma non oso temerlo) trovi V. P. R.ma qualche difficoltà a tal proposito, per non affidare ad un R. Padre del suo Ordine così delicato ufficio, potrà pure favorirmi e propormi tale un ecclesiastico di costà, a Lei noto, da Lei sperimentato nelle doti, quali si addicono all'ufficio che dovrà assumere, affinché sia da me pure accolto con uguale affettuosa premura.
Le sono pur note le tristi condizioni finanziarie in che si trovano i poveri Seminari nella presente iattura! Ma per poterle facilitare la scelta del soggetto, e senza inciampare in involontari equivoci Le dichiaro che il Rettore percepisce di emolumento per la durata di dieci mesi, che dimora in Seminario, lire cinquecento, oltre ogni comodità di vitto ed alloggio, quale si addice alla dignità di Lui.
Voglia essere tanto cortese nel favorirmi di una risposta, che mi rinfranchi di animo, e mi dimostri che Iddio non manca di aiuto e di sante ispirazioni nel difficile aringo di coloro che, preposti alla tutela della Sua Chiesa, ne debbono educare e santificare i Ministri, che ne formano la conservazione e la continuazione.
Aspetto con ansia i suoi favori; e se anche mi dica che debba recarmi o in Napoli, o in

[236] ASC F 988 *Nusco*, lett. Vaccaro - Bosco, 5 marzo 1885; FDB mc. 168 B 3/4.

[237] Mons. Michele Arcangelo Pirone, nato ad Avellino il 7 luglio 1840, fu ordinato sacerdote a Napoli il 24 settembre 1866; dottore in teologia presso il Collegio dei Teologi di Napoli nell'anno 1877, per 20 anni fu professore nel seminario della diocesi di Avellino; venne nominato vescovo il 30 novembre 1896 e consacrato a Roma il 6 dicembre; morì il 6 febbraio 1909; cf HC VIII 421.

> Castellammare di Stabia per conchiudere, in fraterno abboccamento, la presente istanza con qualche R. Padre al quale mi intenda affidare, non deve che farmene un cenno nella risposta.
> Nel vivo desiderio di sentire presto appagati i comuni voti nella glorificazione dell'amatissimo P. D. Bosco, Le fo riprotesta di sincera stima e di perfetta osservanza.
>
> P.S. Le piaccia d'indirizzarmi il preg.mo riscontro proprio nella città di Avellino ove starò un pezzo".[238]

Don Rua il 3 settembre fece discutere la domanda al Capitolo Superiore, che espresse parere negativo: "Il Vescovo di Nusco domanda i Salesiani per un collegio o Seminario. Il Capitolo fa rispondere che non si può".[239]

23. Termoli (1886)

La prima richiesta del 1886 giunse dal vescovo coadiutore di Termoli (Campobasso), mons. Raffaele Di Nonno redentorista,[240] il quale, dopo aver descritto lo stato deplorevole in cui si trovava la sua diocesi, chiedeva a don Bosco di prendersi cura del suo seminario:

> "Reverendissimo Padre, benché non ebbi ancora la fortuna di conoscerla personalmente, pure è da anni che le professo un culto sentito, figlio della considerazione delle grandi imprese che il Signore degnasi operare per mezzo di Lei e de' suoi figli. Ed è a tale considerazione altresì, che nella speranza di essere partecipe anch'io, per mezzo della Paternità Vostra R.ma, delle grazie del Signore, me Le presento supplice nella più amara condizione, e me Le presento anche in nome del S. Padre penetrato dai miei bisogni.
> Dopo tre anni circa di combattimenti piacque al Signore di muovere i nostri padroni a restituire il locale del Seminario e la sua modica rendita, sequestrata da 23 anni. Con tutto questo però, mi pare di avere niente ottenuto infino a che non avrò ritrovati soggetti capaci a aprirmi e fondarmi il Seminario secondo lo spirito della Chiesa e seguendo il programma governativo. Ora questi soggetti abili a tanto nei tempi presenti non li ritrovo, e non mi sono additati che nei figli del provvidenziale D. Bosco. Per questo mi recai in Roma per gittarmi ai piedi del S. Padre, e questi riconoscendo le mie necessità mi spinse a scriverle, comandandomi che gli avessi fatto noto l'esito delle trattative. Volai pertanto dal suo Procuratore Generale,[241] cui non potei che scambiare poche parole tanto per informarlo del motivo della mia andata in Roma, e del linguaggio tenutomi dal Papa. Mi animò a scriverle non senza promettermi di raccomandarmi a Lei, ed ecco perché pieno di fiducia Le umilio la presente.

[238] ASC F 988 *Nusco*, lett. Pirone - Rua, 27 agosto 1902; FDR mc. 3101 C 7/10.

[239] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 204, seduta del 3 settembre 1902; FDR mc. 4243 E 3.

[240] Mons. Raffaele Di Nonno, nato a Campobasso il 10 febbraio 1831, emise la professione religiosa nella congregazione dei redentoristi il 25 aprile 1847; fu ordinato sacerdote il 3 marzo 1855; nominato vescovo titolare di Hirina e coadiutore con facoltà di successione del vescovo di Termoli, mons. Vincenzo Bisceglia (1804-1889, vescovo dal 1851), il 9 agosto 1883, fu consacrato il 12 agosto e successe il 12 febbraio 1889; trasferito alle diocesi di Acerenza e Matera il 16 gennaio 1893, morì il 24 giugno 1895; cf HC VIII 73, 308, 549.

[241] Era don Francesco Dalmazzo.

> Or perché le mie preghiere muovano più facilmente lo zelo della Paternità V. R.ma debbo dipingerle lo stato lacrimevole di questa Diocesi. Debbo dirle che per mancanza di Sacerdoti mi ho cinque paesi colla binazione, sette con Parroci forestieri, cinque con Vicari Curati. Dovrò poi soggiungere che non posso avvalermi di nessuno dei Preti senza condannare le Cure ad essere prive del S. Sacrificio e dei Sacramenti. Dovrò sottometterle di vantaggio che questi stessi pochi Sacerdoti che mi ho, non avendo ricevuta un'educazione morale e religiosa, non possiedono, per la massima parte, che una bontà meramente negativa, e quindi incapaci di dare altrui quello spirito che egli non ebbero mai.
> Mi rivolgerò a Sacerdoti secolari extradiocesani? Ma, vecchio missionario, figlio del Liguori, ignoro forse che pei Seminari a tutt'altro si pensa, che ad informare il cuore dei giovani del vero spirito ecclesiastico? Sicché chieggo quelli dei quali sento bisogno, uomini ripieni di zelo, apostoli, che ebbero la missione particolare d'impossessarsi dei cuori dei giovani e di piegarli a virtù, e questi uomini provvidenziali ci sono dati dal Signore in questi tempi nei figli di D. Bosco.
> Sarà Ella, R.mo Padre, restia ad abbracciare quest'altra opera rigeneratrice, già iniziata in altra Diocesi, come mi faceva apprendere il S. Padre? Dirà forse che sterminata è la messe che se le presenta davanti, e scarso è il numero degli operai? Ma io Le rispondo che mi contento di troppo poco, restringendomi alla direzione del Seminario ed all'apertura delle classi elementari e delle due prime ginnasiali per ora, e Dio provvederà in prosieguo, perché colui che è ministro della sua Provvidenza sulla terra possa disporre di altri soggetti.
> Eccole, R.mo Padre, quanto dovevo esporle, ed ho piena fiducia in Maria Ausiliatrice che verrò esaudito per consolare col mio anche l'afflitto cuore del S. Padre, notificandogli che Ella prestando ascolto alla mie preghiere, corre a liberare per mezzo dei suoi figli dalla totale rovina questa disgraziata Diocesi. Mi raccomandi intanto al Signore nelle sue fervide preghiere e orazioni".[242]

Mons. Raffaele Di Nonno, nella *Relatio ad limina* del 1890, diceva che la sua diocesi contava 16 paesi per un totale di circa 46.630 abitanti con 69 sacerdoti e 19 parrocchie.[243]

Nel 1897, il nuovo vescovo di Termoli, mons. Angelo Balzano,[244] professandosi cooperatore salesiano, chiese a sua volta aiuto a don Rua per il seminario che, secondo la *Relatio ad limina* del 1896 dello stesso vescovo, aveva 20 alunni: [245]

> "Reverendissimo Don Rua, antico cooperatore dei Salesiani sin da che era in Castel di Sangro (L'Aquila) mia patria e devoto ammiratore della santa memoria di Don Bosco, ho portato sempre venerazione al degno successore. Quindi nella fausta ricorrenza dell'onomastico di V. S. Rev.ma [246] mi reco a dovere di presentarle i più sinceri e rispettosi auguri per la prosperità di Lei e per la Congregazione Salesiana, di cui si può dire *in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum*.

[242] ASC G 000 *Termoli*, lett. Di Nonno - Bosco, 6 giugno 1886; FDB mc. 182 B 7/8.

[243] HC VIII 549.

[244] Mons. Angelo Balzano, nato a Castel di Sangro (L'Aquila) il 4 gennaio 1829, fu ordinato sacerdote a Trivento (Campobasso) il 12 marzo 1853; arciprete e curato nel suo paese, vicario foraneo della diocesi di Trivento, venne nominato vescovo di Termoli il 16 gennaio 1893 e consacrato a Roma il 22 gennaio; trasferito alla sede titolare di Sura in Siria il 29 aprile 1909, morì il 12 dicembre 1910; cf HC VIII 549.

[245] HC VIII 549.

[246] L'8 maggio si celebrava la festa dell'apparizione dell'arcangelo S. Michele sul Gargano. Questa festa era stata diffusa in Occidente dai Longobardi in seguito alla vittoria da loro riportata sui Saraceni l'8 maggio 663; cf *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. IX, coll. 410-446.

Dopo gli auguri una preghiera. Al Settembre dell'anno passato visitai il Direttore dell'Istituto del Sacro Cuore in Roma [247] per pregarlo di avere tre Professori Salesiani, a cui avrei affidato la istruzione e la educazione dei chierici in questo Seminario. Non essendovi il tempo necessario per supplicare la S. V. Rev.ma ad ottenere un tanto favore, giacché era prossimo l'anno scolastico, lasciai correre come per lo avanti l'andamento di questo Seminario. Se si conoscesse la scarsezza e la condizione trista del clero di questa Diocesi farebbe veramente pietà a chi sa e conosce quali siano le doti necessarie del Sacerdote affinché Dio sia glorificato ed i popoli salvati. Non dico altro, solo aggiungo che desidero e voglio dalla Sua carità che mi faccia dono di tre Salesiani pel mio Seminario dei quali due si potrebbero applicare alle classi ginnasiali e il terzo, che con ufficio di Rettore, potesse dare una lezione di studi sacri a 4 o 5 alunni, che sono per entrare negli ordini maggiori.
Fiducioso di una risposta che valga a sgravarmi di un enorme peso e tranquillarmi l'animo lungamente agitato, Le presento i sensi della mia venerazione, implorandole da Dio l'abbondanza delle celesti benedizioni".[248]

Mons. Angelo Balzano non si scoraggiò della risposta negativa ed il 25 maggio scrisse a don Durando:

"R.mo Don Celestino, ieri mi venne ricapitata qui la tanto aspettata risposta da Don Rua, che mi gittò nello sgomento, ma mi rifeci di animo alla parola dell'Evangelo di fresco letto: *Petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis*. Dunque io seguito e seguiterò a domandare a picchiare a pregare fino a che ottenga i Salesiani a Termoli. Ho tutta la certezza che i figli di Don Bosco, che corrono tra i selvaggi, hanno a salvare la mia selvaggia Diocesi. Otterrò io tanta grazia? Ne sono sicuro per averla messa nelle mani di Maria Ausiliatrice. Bacio la sacra destra al R.mo Don Rua. E pregando la S. V. di accogliere i sensi sinceri della mia venerazione mi dichiaro in attesa di gradito riscontro all'indirizzo di Termoli".[249]

Il vescovo tenne aperto il seminario fino a che gli fu possibile. Nell'anno scolastico 1902-03, però, fu costretto a chiuderlo, per cui il 22 giugno 1903 riprese a scrivere a Torino per avere i Salesiani:

"Reverendissimo Monsignore, Le vengo innanzi con una calda preghiera fiducioso che per la gloria di Dio e pel vantaggio di questa infelice diocesi, verrà accolta e soddisfatta dalla carità di V. S. R.ma.
Divoto alla memoria veneranda di Don Bosco sin dagli anni teneri ed appassionato de' R.ndi Salesiani, che rispecchiano la virtù e l'operosità del loro santo Fondatore, mi raccomandai, già sono sette anni, al Cardinale Parocchi [250] per averli in questo Seminario per affidarlo interamente a loro. Però la mia supplica non fu esaudita. Intanto tirai avanti alla meglio, la cosa della direzione e degli studii giunsero a tali termini che fui costretto a tener chiuso il pio Istituto in questo corrente anno scolastico 902-903.
Una diocesi di 60 mila anime non ha oltre i quaranta sacerdoti in tutto Capitolo e clero diocesano. Donde s'impone l'urgente necessità di riaprire il Seminario con migliori auspicii. Or da chi posso sperare la grazia desiderata se non da Maria Ausiliatrice, da Don

[247] Era don Francesco Dalmazzo.
[248] ASC G 000 *Termoli*, lett. Balzano - Rua, 7 maggio 1897; FDR mc. 3148 A 5/7.
[249] *Ib*., lett. Balzano - Durando, Roma 25 maggio 1897; FDB mc. 182 B 9/10.
[250] Card. Lucido Maria Parocchi, cf nota 56.

> Bosco e dal pio Successore di Don Bosco? Se la terra è feconda di rammarico, solo il cielo può donarci il balsamo della consolazione.
> Dunque finisco per non recarle ulteriore fastidio, e La prego di promettermi che nel futuro anno V. S. R.ma manderà non più che tre Salesiani che valgano a dirigere questo Seminario, e ad impartire le lezioni agli alunni del ginnasio, i quali saranno pure ben pochi. Nella speranza che il SS.mo Cuore di Gesù si degni di consolarmi per mezzo della carità di un Salesiano, La riverisco co' sensi di grato animo augurandole da Dio ogni bene".[251]

Di fronte alla risposta negativa e nella necessità di riaprire il seminario, mons. Angelo Balzano il 30 giugno tornò ad implorare, "come un mendico" don Rua:

> "R.mo e veneratissimo Superiore, dolente della risposta significatami con lettera del R.mo Sacerdote Don Durando, ritorno a pregarla di aiutarmi con la Sua inesauribile carità, promettendomi pochi de' suoi figli per questo povero Seminario. Tale promessa sarà per me già vecchio una vera risurrezione dall'angoscia onde sono oppresso, ed una lieta speranza pel rifiorimento della diocesi stata lungamente abbandonata. Laddove poi dovrò temere un altro rifiuto, non mi sgomento perché ho preso la risoluzione di supplicarla assiduamente come un mendico che batta alle porte per domandare il pane; anzi la negativa ripetuta mi darà la congiuntura di venire ad ossequiarla personalmente, a baciarle le sacre mani ed a gittarmi ai suoi piedi.
> Parecchi altri miei confratelli già ottennero l'anno passato i Salesiani nella prima volta che li domandarono; mentre io li richiesi da sei o sette anni. Spero d'implorare la stessa grazia confidato alla intercessione di Don Bosco che regna in cielo. Ottenendola mi si aprirà il cuore alla speranza di lieti auspicii per questa diocesi; per contrario sarò costretto a piangere, come nuovo Geremia, sulle ammucchiose rovine di Gerusalemme.
> La riverisco coi sensi di alta venerazione augurandole ogni bene, mentre resto col desiderio che la mia preghiera impostami dal bisogno e dal dovere sia accolta benignamente dalla carità generosa del suo cuore".[252]

La risposta negativa del 3 luglio 1903 pose fine alla vicenda epistolare, che aveva avuto inizio nel 1886 con don Bosco.

24. Oppido Mamertino (1886)

La seconda richiesta del 1886 giunse a don Bosco dalla Calabria. Il vescovo di Oppido Mamertino, mons. Antonio Maria Curcio,[253] in seguito al ritiro dei gesuiti, chiese a don Bosco di assumere la direzione e l'insegnamento nel seminario:

> "Reverendissimo Sig. Superiore G.le, senza ostentazione sono stato fin'ora non ultimo

[251] ASC G 000 *Termoli*, lett. Balzano - Monsignore [Rua], 22 giugno 1903, FDR mc. 3148 A 8/9.

[252] *Ib*., lett. Balzano - Rua, 30 giugno 1903; FDR mc. 3148 A 10/12.

[253] Mons. Antonio M. Curcio, nato a Pizzo (Catanzaro) il 3 gennaio 1827, fu ordinato sacerdote il 25 maggio 1850; dottore in teologia presso l'Università di Napoli il 6 febbraio 1856 divenne canonico arciprete a Pizzo dal 1857 e vicario foraneo; nominato vescovo titolare di Alalia nella Fenicia e coadiutore con facoltà di successione a Oppido di mons. Giuseppe Teta (1817-1875; vescovo 1859) il 21 dicembre 1874, fu consacrato a Roma il 27 dicembre; morì il 15 luglio 1898; cf HC VIII 426.

degli ammiratori del gran bene che il Signore opera nella Sua Chiesa per mezzo Vostro e dei suoi collaboratori; e mi limitavo a benedire la Divina Provvidenza, che in modi sempre nuovi compie l'opera dell'umana salute.
Or che mi veggo onorato di un Vostro invito per far parte de' Cooperatori Salesiani, di buon grado accetto il diploma, e metto a Vostra disposizione la povera opera mia in quel poco che potrò concorrere alla gloria di Dio ed al bene delle anime per questa nuova via aperta dalla divina misericordia. Ho gradito in pari tempo il volume de' Bollettini, che contengono la storia della V. Ill.ma Congregazione Salesiana, e vi rendo vivissime grazie.
E giacché il Signore ha disposto che vi foste ricordato di me ultimo tra i miei degnissimi Confratelli, ardisco presentarvi una proposta di molta gloria di Dio. Accollerebbe il Vostro Ordine il regime e l'istruzione del mio Seminario di chierici, in modo da provvedere ai soggetti necessari alla disciplina ed all'insegnamento? Vorrei conoscerlo senza ritardo, ed a quali condizioni, poiché, se sarà volontà di Dio, potremmo subito stringere le trattative per l'imminente anno scolastico, in cui furono richiamati i Gesuiti per scarsezza di personale ed accresciuti loro ministeri. Mi attendo con ansietà una V. risposta qui, ove sto per salute, in casa mia, e finisco benedicendovi nel Signore con la V. Comunità, che scongiuro di pregare per me e pel mio Seminario".[254]

Dopo cinque anni, nel 1891, mons. Curcio scrisse a don Rua, chiedendo nuovamente aiuto per il seminario:

"Reverendissimo P. Superiore, a Voi che mi avete scelto per Cooperatore Salesiano, a Voi sento la necessità di dirigere i miei lamenti per gravissimo bisogno ed invocare l'aiuto da cotesta Congregazione, poiché provvidenziale ne' tempi deplorevoli che traversiamo, ed ho fede che troverò l'opportuno aiuto.
Voi assai meglio che altri intendete la necessità de' Seminari per formare nello spirito ecclesiastico i pochi allievi del Santuario, che vediamo raramente entrare nel campo della Chiesa militante. In essa tutto è cosparso di spine! Ma più di ogni altro è a deplorarsi la mancanza della direzione degli attuali Seminarii! La rivoluzione aveva spiantato dalle fondamenta anche il mio *pusillus grex*, ma il Signore l'ha voluto conservare ispirandomi di correre ai piedi dell'adorabile nostro Pontefice, il quale mi ha ordinato di tornare su la dottrina del Tridentino. E così purgato il vecchio Seminario dagli elementi guasti, prosperò discretamente nello scorso anno. Però la necessità di un buon Rettore è sentita, per potersi radicare il bene introdotto ed accrescere. Io ho fatto varie prove con preti secolari, ma non ben si riesce, perché sono sciupati in mille cure, né hanno l'abnegazione de' buoni Religiosi. Da ciò la necessità di affidarlo ad un Ordine Religioso. E chi meglio de' V. operosissimi Salesiani potrà ben riuscire? A Voi quindi, degno successore del Venerabile Don Bosco, a Voi fo fiducioso ricorso, pregandovi caldamente nel nome di Maria S.ma, del nostro Santo di Sales e del Vostro Don Bosco di venirmi in aiuto.
Io non stabilisco patti con la Vostra Congregazione nell'invitarla ad abbracciare l'intera direzione del mio Seminario di Oppido, ma sono disposto a subire qualunque condizione che mi si vorrà stabilire. L'invito quindi ad assumere il regime religioso, scientifico ed educativo del Seminario Oppidese; ma qualora non avete tanti soggetti, quanti ne farebbe bisogno per tutto al mio Seminario, sarebbero indispensabili almeno due de' Vostri: uno per farla da Rettore e direttore della scuola, l'altro per Vice Rettore e Prefetto di ordine, e per aver cura dell'amministrazione interna del Pio luogo. I Professori ed un buon Padre Spirituale non mancano nel mio Clero, il quale non vi osteggerà nulla per

[254] ASC F 988 *Oppido Mamertino*, lett. Curcio - Bosco, Pizzo 22 agosto 1886; FDB mc. 168 C 5. La lettera, in modo parziale, è stata edita in Pio del Pezzo, *Don Bosco mette radici in Calabria*…, p. 23.

> averlo così educato. Io metterei in mano Vostra l'intera rendita e le rette degli alunni, e se non basteranno, si aprirà pure la mia borsa, si che i Vostri disporranno di tutto con piena libertà d'azione, senza il menomo controllo, per la mia illimitata fiducia nella V. Ill.ma Congregazione.
> Laonde mi auguro nel Signore, che dandovi carico della gravezza della bisogna tutta diretta alla gloria di Dio e della Sua SS.ma Religione, V'indurrete ad accogliere le mie premurose preghiere, ed in risposta mi direte la somma che dovrò spedirvi per il viaggio de' Padri.
> Se il Vostro Istituto penetrerà in Calabria farà più bene de' luoghi infedeli, poiché la Fede par voglia bandirsi da questa terra dove l'impiantò S. Paolo, e vi ha infusa una docilità di cuore che fruttifica il centuplo la missione evangelica. In Pizzo (Calabria) mia patria, dove sto per salute, mi attendo V. riscontro. Compiacetevi ricordarmi di me nella Vostre orazioni e con amplesso fraterno l'impartisco la B.ne".[255]

Don Rua affidò la risposta a don Durando, ma la lettera spedita il 5 settembre non giunse a destinazione, per cui mons. Curcio scrisse di nuovo a don Rua:

> "Reverendissimo Superiore, il 24 Agosto p. p. vi ho diretto una calda ed umile preghiera a fine di ottenere almeno due soggetti della Vostra illustre Congregazione, per occuparsi della direzione ed amministrazione interna del Seminario. In quella vi scriveva a lungo le mie necessità, o meglio quelle della Chiesa, e mi attendeva con impaziente ansietà una risposta consolante, che non ho ricevuta fin'ora. Sabato prossimo dovrò ritirarmi in Oppido mamertina mia residenza, e tornerò afflittissimo, se non riceverò V. consolante risposta, non trovando modo come riaprire il Seminario per mancanza di Rettore.
> Possa la Vergine SS.ma della Consolazione, che celebriamo oggi, consolare il mio cuore amareggiato per questo importante affare. Laonde, se il V. riscontro potrà giungere qui sino a venerdì p. v. io l'attendo consolante; se poi dovrà giungere più tardi, ma sempre affermativo, compiacetevi dirigerlo (Calabria) Palmi per Oppido mamertina. Vi prego di ricordarvi di me nelle V. sante orazioni e con sincero affetto V'impartisco la B.ne".[256]

Don Rua affidò la risposta, datata 15 settembre, a don Gioachino Berto [257] con questo appunto: "D. Berto esprima vivo rincrescimento per mancanza di personale. Non so come non sia arrivata la risposta alla precedente, forse questa ecc.". Mons. Antonio M. Curcio non scrisse più.

Trascorsero due anni e nel 1893 l'iniziativa di chiedere un aiuto per il seminario fu assunta da suor Zenobia Calcagno, delle Suore di Carità, che, dopo aver elogiato lo zelo pastorale di mons. Curcio, chiedeva a don Rua di inviare un rettore per il seminario:

> "Ill.mo e Rev.mo Sig. Direttore, è la prima volta che ho l'onore di scrivere alla Signoria Vostra Rev.ma; ed è pur la prima volta che sarei meno appagata ne' miei desiderii da cotesto universale Benefattore della Chiesa Cattolica, qual si è L'Istituto dei Salesiani, della sempre viva memoria, che tutti, ma noi specialmente Torinesi, serbiamo al nostro D. Bosco, anima rifulgente d'ogni singola virtù.
> Ciò premesso, la supplico aver per accetta la preghiera che le sottometto e degnasi mettersi in corrispondenza con me per quanto occorra alla chiarezza di mia presente esposizione.

[255] *Ib*., lett. Curcio - Rua, Pizzo 24 agosto 1891; FDR mc. 168 C 6/7.
[256] *Ib*., lett. Curcio - Rua, Pizzo 6 settembre 1891; FDB mc. 168 C 8.
[257] Don Gioachino Berto (1847-1914) era stato per molti anni segretario di don Bosco; cf DBS 38-39.

Veda, o Ill.mo e Rev.mo Sig. Direttore, questo nostro Eccellentissimo Monsignore per essere stato ad un tempo mio confessore, io conosco quant'egli protegga ed abbia deferenza pei religiosi, massime pei Salesiani; parlandogli io spesso di D. Bosco, da noi Torinesi adorato quasi per ogni rapporto e la rassomiglianza che tutti i figli suoi gli hanno, sì per lo spirito, che pel cuore e per le opere, ciò l'ha tanto invogliato, che si è deciso possederne qualcuno, e pel Seminario fioritissimo e per le prediche della Quaresima e Mese Mariano. Anzi, ha tanta brama di avere qui i Salesiani, che ne ammetterebbe uno come Rettore del Seminario; e un secondo lo vorrebbe per la predicazione della quaresima e mese di maggio, a patti, che in un'altra mia glie li esporrei, dopo aver conosciuti i voleri e la possibilità della S. V. R.ma in accettare o no, questa mia proposta. Si degni pensarci non solo, ma rispondermi a posta corrente, perché già si sono riaperte le scuole, né vi è tempo d'attendere o dilazionare. La S. V. Ill.ma si degni scrivere direttamente a me, che condizioni Ella ammette, che cosa esige, che pretende insomma sotto ogni rapporto sia spirituale, che temporale. Insomma francamente dica e nitidamente esponga; così dilucidate a gloria solo di Dio le condizioni, io spero veder contento ed appagato il cuor grande della S. V. R.ma, non che glorificato maggiormente Iddio coll'opera dei Salesiani in queste terre Calabresi che pur ubertose messe non mancherebbero a tanto solerte agricoltore.
In quanto a S. E. R.ma, guardi un San Francesco di Sales vivente per dolcezza e dottrina, un Sant'Alfonso per divozione, mortificazione e carità e disinteresse. Oh! Si compiaccia ascoltare la interessante preghiera dell'ultima e della più negletta fra le Suore di Carità; e ritenere, che quanto fa in queste terre Calabresi è più che benedetto da Dio. Non ricusi l'invio dei Salesiani a questo Eccellentissimo Monsignore, che pel bene spirituale della sua diocesi, è un altro Buon Pastore, che non guarda a pericoli, a spese, a privazioni. Egli ha di mira la gloria di Dio, la salvezza delle anime, il buon andamento, il vero ed ottimo ordine del Seminario, sì nel progresso della religiosissima verace virtù, che nel sapere in ogni ramo. Spero avere quanto prima un suo favorevole rigo; e ringraziandola sin d'ora, le bacio con riverenza la mano".[258]

Dopo altri otto anni, nel 1901, l'iniziativa fu presa dal sig. Francesco Saverio Grillo, cavaliere pontificio, presidente del Comitato diocesano e cooperatore salesiano, che, dopo aver esposto la situazione del paese, aggravata dalla crisi economica, e dopo alcune considerazioni su mons. Curcio, diverse da quelle di suor Zenobia Calcagno, chiese a don Rua di fondare un'opera salesiana in Oppido per andare incontro ai bisogni della città:

"Reverend.mo e Venerando Signore, incomincio a chiederle perdono del lungo indugio che ho preso per scriverle e ringraziarla della bontà avuta d'annoverare il mio povero nome nell'ampia e prodigiosa famiglia Salesiana. La ringrazio vivamente del Diploma, e per mostrarle il mio affetto verso il suo gran Fondatore, e la venerazione verso la sua persona onorandissima, le presento un progetto.
Qui l'opera di Don Bosco avrebbe gran ragione d'essere installata e procurerebbe sicuramente immensi beneficii. La Provincia di Reggio Calabro (e non so se le altre due Calabrie) non ha una casa salesiana, meno del Seminario di Bova per quanto io sappia. Lo stato attuale della diocesi di Oppido è lacrimevole sotto ogni rapporto, perché il clero secolare è assai poco di numero e di soggetti apostolici, e l'azione cattolica cammina male, anzi non cammina niente. Monsignor Curcio di santa memoria, avea avuto ingiunto di S. S. Pio IX, come un vero rimedio alla santificazione delle anime, ed al perfezionamento del clero della diocesi, di portare qui una casa religiosa. Il Curcio morì con questo desi-

[258] ASC F 988 *Oppido Mamertino*, Calcagno - Rua, 2 ottobre 1893; FDB mc. 168 C 9/12.

derio, che non ha potuto attuare per essersi dato con tutta l'anima alla riedificazione della Cattedrale, che poi per i danni sofferti dal terremoto del 1894 e per i nuovi lavori richiesti e la quasi totale riedificazione del Seminario, anche esso danneggiato assai, non l'ha potuto veder compiuto. Il nuovo vescovo [259] sta continuando l'opera del Curcio, ma entrambi, per necessità di circostanze, si sono fermati ad estollere le mura di Sionne, trascurando la riedificazione morale d'un popolo, che certo vale più delle mura materiali.
La Calabria in generale e questa Provincia in particolare avrebbero bisogno dell'opera conservatrice della fede, la quale perde terreno ogni giorno fra le nuove generazioni, assassinate dalla scuola atea e da' bisogni delle famiglie ridotte per la crisi economica in deplorevole stato.
L'opera della carità di D. Bosco, insomma l'opera salesiana, potrebbe tornare in questa Provincia cattolica quello spirito cristiano che comincia a diradarsi nella sostanza e nella forma, malgrado che ancora le apparenze, per la forza della tradizione, siano cattoliche.
In questa città se la fede non ha ricevuto ancora un gran crollo si deve alla Suore di Carità, le quali sin da' primi anni di questa Rivoluzione che dicono Risorgimento per antifrasi, tengono in lor mano le scuole popolari femminili. Ma sallo Dio quante battaglie ho dovuto sostenere per arrivare a superare questo punto sino a questo momento. Però noi vecchi ce ne andiamo, ed i giovani che ci succedono e già invadono le amministrazioni comunali, se non sono addirittura miscredenti, sono indifferenti e corrotti.
Spero che il santo D. Bosco voglia ispirarle ad intendere bene il mio pensiero, meglio che io non sappia e non possa svolgerlo nella sua pienezza. Una Casa Salesiana, qui in Oppido, centro ancora di cattolicità, malgrado la debolezza del clero e lo spirito di modernità dell'amministrazione, che ancora non è ostilità, farebbe miracoli in tutta la Provincia.
Comprendo le difficoltà materiali d'un impianto, per noi poveri afflitti di una crisi economica disastrosa, ma la mano della Provvidenza non conosce ostacoli quando crede che l'ora sia giunta di salvare un popolo. Per ora io proporrei un piccolo mezzo d'iniziare l'opera, e di far sentire i primi influssi dell'opera salesiana.
Qui sin dal 1872, benedetta da Pio IX, s'è fondata e fabbricata una Chiesa al Santissimo Cuore di Gesù, piccola sì, ma bella assai. È una pia e vecchia Signora mia parente che l'ha edificata nella sua proprietà, ed a sue spese. La Signora non è ricca di denaro più, ma è ricchissima di virtù ed accesa di amore di Dio. La Chiesa è un vero gioiello a confronto delle altre, ed è frequentata dal popolo, e da' sacerdoti per le belle devozioni che si predicano in ogni tempo dell'anno. I Vescovi l'hanno sempre tenuta in gran conto ed arricchita di privilegi. La Signora la tiene, nella sua povertà, come si deve tenere la casa di Dio.
Ieri l'altro ella ed il Rettore della Chiesa (Rev. Bruno Pelaja) bravo ed istruito sacerdote, mi hanno parlato della necessità di alcune riparazioni urgenti da farsi, impegnandomi a dirigere una circolare in stampa per chiedere soccorsi ai buoni cattolici per queste riparazioni. Il tempietto fu lesionato dal terremoto del '94 e non bene riparato. Io ho detto di sospendere per ora, perché sono tanti i sussidi che si chiedono da ogni parte, che non se ne ottiene men che nulla. Invece ho promesso di scrivere alla Reverenza Vostra Ill.ma, e chiederle che fosse qui istallata in questa Chiesa qualcheduna delle opere salesiane, che sarà arra di quella che io bramerei, che ho di sopra esposto.
Mandi dunque alla Signora Aurora Grillo fu G. B. zelatrice del Cuore di Gesù, ed al Reverendo Sac. D. Bruno Palaja Rettore della Chiesa del Cuore di Gesù il diploma di Cooperatori Salesiani e pensi con quale opera salesiana dobbiamo introdurci: mandi il granel-

[259] Mons. Domenico Scopelliti, nato a Catona (Reggio Calabria) il 24 settembre 1841, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1870; parroco e vicario foraneo in Catona, venne nominato vescovo di Oppido il 28 novembre 1898 e consacrato a Reggio Calabria l'8 gennaio 1899; dimesso da Oppido e promosso alla chiesa titolare di Rhesaina in Mesopotamia il 15 dicembre 1919, morì a Catona nel 1922; cf HC VIII 426.

lo di senape, pregando D. Bosco a fecondarlo. Si figuri che questa della Calabria sia una nuova missione della Patagonia del continente sud americano: quella è stabilita per recare la luce di Cristo fra popoli nuovi, questa per conservare questa luce fra' popoli antichi, che ora si minaccia non dico di spegnerla, ma di far chiudere gli occhi per non vederla.
Perdoni la lunga lettera, mi dia una risposta speranzosa, e mi faccia intendere se questo mio sogno sia realizzabile. Le bacio reverentemente la mano e mi raccomando alle sue orazioni".[260]

La risposta negativa pose termine alla corrispondenza iniziata con don Bosco nel 1886 per avere i Salesiani in Oppido Mamertino.

25. Mercato San Severino (1886)

La terza richiesta del 1886 pervenne a don Bosco da don Tommaso Carratù di Mercato S. Severino (Salerno). Il sacerdote, che aveva già chiesto alcuni anni prima di appartenere alla congregazione salesiana, domandava a don Bosco di fondare un'opera educativa nel suo paese, per la cui realizzazione metteva a disposizione una sua proprietà:

"Col più profondo rispetto Rev. Sig. D. Bosco, il sottofirmato Sac.te l'è quegli che quattro anni sono domandò d'essere ammesso fra i suoi onde impiegarsi all'opera proficua di sue missioni; ed essendo stato accettato, non fu possibile ottenere il *Liceat* da suo Ordinario; e tuttavia nutrendo il santo proposito, desidera istallare una casa salesiana qui in Mercato S. Severino (provincia di Salerno). Casa di sua proprietà, da sé acquistata, comprendendo tra pian terreno e stanze n. 28, con 10 moggia di terreni tra piano, giardini, vigna e bosco; posizione solitaria in distanza di 30 minuti dal paese mandamentale con infinità di circonvicini paesi, luogo pittoresco, salubre, tranquillo. E sebbene il tutto fu da me acquistato il 26 Gennaio corrente anno per la cifra di Lire 22.000 pure vale il doppio, perché d'occasione. Ora il tutto sarà offerto alla Sua Missione coll'onere solo dell'abitazione e vitto a me, mia madre e una sorella (che poi a morte di mia madre, che è ottuagenaria, mia sorella si porrà in un conservatorio, o monastero). Dippiù a mia morte un ligato d'una messa perpetua giornaliera, con cosucce da intendercela.
Di ciò ne consultai i miei Superiori, i quali non capivano di giubilo e che ansiosi ne attendono l'installazione della Vostra Casa in Diocesi, molto promettendosi di vantaggio spirituale colla Vostra presenza; ed io contento de' miei desiderii per le Missioni, se non direttamente, almeno indirettamente, e per mezzo di altri.
In aspettativa pertanto d'un pronto Vostro riscontro d'affermativa, o negativa, onde regolarmi per altra opera pia, stante che sono determinato all'uopo".[261]

La risposta, in data 29 settembre, annotata sulla lettera fu: "Condizioni alquanto gravose. Passerà alcuno trattare". All'inizio di dicembre il sac. Tommaso Carratù, poiché non aveva ricevuto la visita promessa, scrisse di nuovo a don Bosco:

"Rev.mo Sig. D. Bosco, premessi i dovuti ossequii e rispetti sono a manifestarle che finora sono stato in attenzione di quel personale diretto per Sicilia dovea far il possibile passar per mia casa onde tener meco abboccam. circa il da fare per l'installazione d'un

[260] ASC F 988 *Oppido Mamertino*, lett. Grillo - Rua, 8 agosto 1901; FDR mc. 3102 B 3/6.
[261] ASC F 985 *Mercato S. Severino*, lett. Carratù - Bosco, 10 settembre 1886; FDB mc. 160 E 11/12.

> istituto in mia casa qui in S. Severino Mercato (Napoli) da me già offerta con tutta la proprietà inerente a cotesta se bene umile, come Lei dice, ma grande Congreg. Salesiana, e poiché ha in mira i due grandi principii, massima gloria di Dio e profitto delle anime, mi spero stenda il suo dominio come i padiglioni di Giacobbe non solo, ma dall'uno all'altro emisfero.
> Checché adunque finora veruna notizia mi pervenne, non si accori per ciò che riguardi le condizioni apposte che in quanto alla messa perpetua l'accomodaremo a temporale; dappoiché le mie mire hanno l'istesso scopo delle Sue sebbene in infimo grado.
> Solamente La prego a sollecitare il più presto possibile l'opera per vedere co' miei occhi ciò che al mio decesso non si effettuerebbe; e poiché varie case religiose avendo saputo la mia intenzione mi fanno istanze, ma però a me m'è a cuore più la Sua opera, che qualsivoglia altra, perché nobile e santa.
> Pertanto si benigni con ogni impegno e cura farmi noto come la determini, perché mi preme la sollecitudine, e che non si perda tal nobile, proficua e bella occasione. In attenzione d'un suo finale riscontro...".[262]

La risposta, nel rinviare le trattative a data da destinarsi, motivava anche il fallito incontro: "Le quarantene obbligarono a partire da Marsiglia. Ora manchiamo di personale. Tratteremo più tardi". A metà luglio del 1887, tuttavia, il Carratù scrisse ancora a don Bosco, dicendo che era disposto a fare testamento della sua proprietà in suo favore:

> "Illustre e Molto Rev. Sig. D. Bosco, per il troppo affetto, pel profitto spirituale che mi prometto dell'installam. d'un Suo Istituto in queste parti Meridionali dell'Italia disgraziata, mi fo un terzo dovere inviarle queste poche linee, onde premurarsi e sollecitarsi alla tanto sospirata opera. E poiché tanto nella prima in data 21 Sett. 86 come nella seconda del 10 Dic. del medesimo anno [263] mi notificava la mancanza di personale all'uopo, mi voglio promettere ch'Ella abbia superati gli ostacoli. Che se per caso tuttavia non si potesse, La prego notificarmi nomi e cognomi di quei soggetti ch'Ella crede, onde nominarli miei eredi in un olografo testam. che mi determino a fare, onde affrettare di poi ciò che ora ostacola; poiché sarebbe un peccato perdere tal proprietà, e in tale ossigenata e romantica posizione, propria per un Istituto; e se Gli aggrada, mi detti una formola di tal testam. Però vivente vorrei averne la consolazione. La proprietà, tanto caseggiato che fondo, mi rende al di là di 2.000 Lire annue, io desiderava una messa quotid. Perpetua e giacché Lei rifugge dagli oneri perpetui la limiteremo per 50 anni.
> Se poi sarò in vita le altre condizioni le apposi nella mia prima ch'ebbi l'onore inviargli, e tutte accomodabili. Gradisca i miei umili ossequii mentre mescolato alla gran turba dei Suoi Servi mi segno...".[264]

Nella risposta, in data 5 giugno, fu indicato il nome di don Barberis [265] per il testamento, ma la trattativa si chiuse.

[262] *Ib*., lett. Carratù - Bosco, 1 dicembre 1886; FDB mc. 161 A 1/2.

[263] In realtà la sua seconda lettera era del 1 dicembre, mentre la risposta da Torino era datata 10 dicembre.

[264] ASC F 985 *Mercato S. Severino*, lett. Tommaso Carratù - Bosco, 19 luglio 1887; FDB mc. 161 A 3/4.

[265] Giulio sac. Barberis (1847-1927); cf DBS 29-30.

26. Piedimonte d'Alife (1886)

La quarta proposta di fondazione del 1886 giunse a don Bosco da Piedimonte d'Alife (Caserta) [266] da parte di mons. Antonio Scotti,[267] che chiese aiuto per il seminario e per un convitto a favore di giovani poveri che stava per aprire nell'episcopio:

> "Reverendissimo D. Bosco, avendo appreso da cattolici periodici il gran bene che ovunque operano i suoi preti Salesiani, mi è nato il vivo desiderio di far godere della loro tanto proficua opera questa mia Diocesi di Alife, che difetta sensibilmente di Sacerdoti.
> Ad essi vorrei affidare la direzione del Seminario, non che l'istruzione della gioventù, come ancora del Convitto che sono costretto aprire fra breve nell'Episcopio, appunto per aiutare tanti buoni giovani che privi di beni di fortuna non possono essere ammessi in Seminario.
> Mi rivolgo perciò a V. S. e la prego caldamente in nome di Gesù Cristo a significarmi di quanti Sacerdoti potrà ella all'uopo disporre ed a quali condizioni, e se pel prossimo venturo Novembre potrà almeno mandarmene due che giudico necessari al Convitto.
> Fidato nella sua ben nota carità sono sicuro che le mie preghiere saranno da V. S. benignamente accolte, sperando così di vedere, la mercé di Dio, attuata una mia idea riguardante la fondazione di una casa di Salesiani in questa Diocesi.
> In attenzione di un suo favorevole riscontro la prego accogliere i miei distinti ed affettuosi ossequi".[268]

Don Celestino Durando rispose negativamente, ma in ottobre mons. Antonio Scotti scrisse allo stesso per ottenere almeno i Salesiani per il convitto:

> "Stimatissimo D. Celestino, le ragioni da lei addotte nel gentilissimo foglio datato 25 p. p. Settembre mi hanno a primo aspetto fatto deporre ogni pensiero di riscriverle per non abusare della sua esimia bontà. Però l'insegnamento del divino Maestro, che bisogna picchiare fino a tanto che l'uscio si apra, mi si è affacciato ben tosto al pensiero, e mi ha inanimito a segno che più caldamente le rinnovo le mie preghiere nella certezza di vederle questa fiata accolte.
> Egli è pur vero che la mancanza di personale disponibile, come ella dice, la pone sull'impossibilità di favorire per ora la mia domanda. Ma è indubitato altresì, che se non l'è possibile favorirla in tutto, è possibile favorirla almeno in parte. Tutti gli individui necessari alle opere indicate nell'ultima mia comprendo bene che sia malagevole inviarmi; mi limito perciò a chiedergliene uno solo, che sarà come il granello di senape, il quale a tempo opportuno germoglierà e produrrà copiosissimi frutti. E la ragione di sì ardente mio desiderio si è che nominato nell'or decorso maggio dalla bontà del R.mo D. Bosco Cooperatore Salesiano, amo esserlo veramente; e siccome sono obbligato, avendolo già promesso in una circolare, aprire al più presto nell'Episcopio un Convitto per i chierici poveri, e non ho un soggetto idoneo, così sono venuto nella determinazione di affidare la

[266] Oggi Piedimonte Matese.

[267] Mons. Antonio Scotti, nato a Napoli l'11 dicembre 1837, fu ordinato sacerdote il 18 agosto 1861; docente di lettere e filosofia nel ginnasio arcivescovile di Napoli, divenne vicario generale prima della diocesi di Tricarico dal 1878 e poi della diocesi di Benevento; nominato vescovo titolare di Sarepta e ausiliare di Benevento il 25 settembre 1882, fu consacrato a Benevento il primo ottobre; fu trasferito alla diocesi di Alife il 25 gennaio 1886 e poi, alla chiesa titolare di Tiberiopolis nella Frigia il 24 marzo 1898, morì a Torre del Greco (Napoli) il 10 giugno 1919; cf HC VIII 90, 502, 553.

[268] ASC F 990 *Piedimonte d'Alife*, lett. Scotti - Bosco, 20 settembre 1886; FDB mc. 171 D 2.

> direzione ad un figlio di S. Francesco di Sales perché ne infonda lo spirito nel cuore della gioventù specialmente ecclesiastica. In tal modo vedrò iniziata un'opera da me bramata, che prima di volare agli eterni riposi spero voglia Iddio benedetto rendere duratura in questa Diocesi a vantaggio della Chiesa e della società.
> La prego pertanto in nome di Gesù Cristo e di S. Francesco a non negarmi questa carità , s'interessi della posizione di un povero Vescovo che non ha di chi fidarsi in questi tempi malaugurati, né ha individui capaci di educare la gioventù. Attendo dal suo cuore generoso una risposta favorevole, ed io anticipandogliene le più sentite grazie la ossequio affettuosamente".[269]

La corrispondenza, a causa della risposta negativa, s'interruppe. Tuttavia da Piedimonte d'Alife giunsero altre proposte. Nel 1919 mons. Felice Del Sordo invitava a fondare una scuola di arti e mestieri, mentre il canonico Fortunato Fonseca desiderava lasciare le sue sostanze ai Salesiani, purché fondassero nella città una loro opera. Nel 1926 la madre superiora delle Benedettine del SS. Sacramento, in visita al monastero di Piedimonte d'Alife, rinnovò la proposta di mons. Felice Del Sordo. Nel 1939 vi fu un orientamento positivo del Capitolo Superiore, che autorizzava l'ispettore a trattare con mons. Sarno, che poneva a disposizione i beni lasciati dal Fonseca. Solo nel 1954, però, i Salesiani hanno fondato la casa di Piedimonte d'Alife, assumendo la direzione dell'Opera Sociale Don Bosco in seguito all'interessamento del senatore Giovanni Caso.

27. Crotone (1887)

La prima richiesta del 1887 pervenne da Crotone.[270] Il 22 aprile il vescovo, mons. Giuseppe Cavaliere,[271] chiese aiuto a don Bosco per il suo seminario, non avendo insegnanti con regolare patenti per tenerlo aperto:

> "Reverendissimo Signore, la sua carità, di cui per la gloria di Dio dà prove così splendide, mi anima a porgerle una preghiera, con la speranza, che le farà un viso benevolo.
> Iddio per suoi imperscrutabili fini nell'addossare sulla mia povera persona l'enorme peso del vescovado, mi assegnò una piccola diocesi, che ha scarsissimi ecclesiastici ed in condizioni tali da non potermi servire del loro braccio. Ciò porta di conseguenza che non posso avvalermi di essi nell'insegnamento del mio Seminario e debbo rivolgermi altrove per avere qualche professore, ch'è difficilissimo rinvenire, attesa la scarsezza dei soggetti, ch'è per ovunque. E questa difficoltà cresce oltremodo per le pretenzioni che affaccia il Governo di piazzarsi nei Seminari maestri patentati, minacciando ad ogni pié sospinto di

[269] *Ib*., lett. Scotti - Durando, 5 ottobre 1886; FDB mc. 171 D 3.

[270] Nell'originale vi è sempre la dizione "*Cotrone*".

[271] Mons. Giuseppe Cavaliere, nato a Lungro (Cosenza) il 28 dicembre 1822, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1848; dottore in teologia, divenne vicario generale della diocesi di Cariati, rettore e professore di teologia del seminario di Cariati e professore di teologia del seminario di Cosenza; nominato vescovo titolare di Tanis il 15 marzo 1883 e deputato coadiutore con facoltà di successione di mons. Luigi Maria da San Marco La Catola (1806-1883; vescovo dal 1863) a Crotone, fu consacrato a Roma il 18 marzo 1883; morì nel mese di agosto del 1899; cf HC VIII 229, 534.

chiuderli, qualora fossero sforniti di diploma. Tali esigenze mettono i poveri vescovi in un'angustia indicibile, e me soprattutto, che ho così pochi soggetti nella mia diocesi.
In quest'anno ho dovuto durare grandi fatiche perché fossero tollerati nel mio Seminario, quantunque sforniti di patente, i professori addetti all'insegnamento dei pochi giovani rinchiusi, ma pel venturo scolastico il Governo sarà inesorabile e naturalmente non me lo farà riaprire, con danno positivo degli alunni avviati per la carriera ecclesiastica e con gran pregiudizio di questa diocesi, che ha tanto bisogno di sacerdoti, per modo che venendo meno le piantoline si finirebbe con vedere fra altro poco tempo la mia chiesa senza un sol ministro del santuario.
In tal stato di afflizione in cui mi trovo, mi sento ispirato rivolgermi alla sua carità pregandola vivamente assegnare dal prossimo Novembre due sacerdoti suoi dipendenti a questo mio sventurato Seminario, uno per insegnare le classi del Ginnasio superiore e l'altro le classi nel Ginnasio inferiore, ma che però amendue siano muniti d'analoga patente governativa, onde essere riconosciuti dal Governo e non mi si abbia per deficienza di titoli a impedire la riapertura del sacro Istituto.
Ho la ferma speranza che la Signoria Sua R.ma penetrandosi della posizione miseranda in cui versano questo Seminario e la diocesi, accoglierà con viso paterno e amorevole la mia ardente preghiera, assicurandola che compirà un'opera assai meritoria, la quale richiamerà sulla sua veneranda persona la mia più viva gratitudine e le larghe benedizioni del Signore.
Che laddove poi non le riesca possibile assegnare due professori al vantaggio di questo Seminario, me ne accordi almeno uno adatto all'insegnamento delle due classi superiori del Ginnasio, fornito però sempre di diploma governativo e ne starò anche contento. Vivo nell'aspettativa di una sua riverita risposta".[272]

Dopo la morte di don Bosco (1888), il vescovo nel 1894 avanzò la medesima richiesta per il seminario a don Rua:

"Reverendissimo Sig. Don Rua la di lei bontà di cuore non sdegnerà una mia preghiera e gliela porgo con piena fiducia di essere benevolmente accolta.
Nel prossimo venturo novembre manco di un professore di lettere per questo mio Seminario e la prego per quanto mi abbia di lena di mandarmi un Padre della sua Casa, che faccia da professore nel pio Istituto ai pochi alunni atti allo studio delle alte classi. Non mi neghi un tanto favor ed aggiungo di destinarvi un Padre che all'abilità di insegnamento unisca anche quella della predicazione quando se ne presenti il bisogno. Sono in una diocesi così scarsa di sacerdoti che non valgo a dirlo sarebbe una ventura per me se potessi avere un Padre dotto ed energico della sua benemerita Compagnia.
Ho saputo che il vescovo di Catanzaro è riuscito ad avere un valente Padre salesiano pel suo Seminario.[273] Spero che venga anche a me procurata questa consolazione. Ella ne avrebbe immenso merito innanzi a Dio contentando il mio desiderio e si richiamerebbe tutta la gratitudine dell'animo mio. Si compiaccia farmi tenere una di lei sollecita risposta, che prego il Signore sia favorevole e conforme al mio voto".[274]

La risposta invitava il vescovo a ricercare altrove il personale, ma a giugno mons. Giuseppe Cavaliere scrisse ancora a don Rua:

[272] ASC F 975 *Cotrone*, lett. Cavaliere - Bosco, 22 aprile 1887; FDB mc. 147 C 8/11.
[273] Don Rua aveva inviato don Francesco Dalmazzo per il seminario di mons. Bernardo Maria De Riso. L'esperienza si chiuse tragicamente; cf *Annali* II 387-388.
[274] ASC F 975 *Cotrone*, lett. Cavaliere - Rua, 26 maggio 1894; FDR mc. 3057 A 5/6.

> "Reverendissimo Sig. Don Rua accuso ricievo della sua garbatissima risposta alla mia con cui la pregavo di volermi concedere un Padre della sua Società, che potesse insegnare lettere in questo Seminario e di tanto in tanto prestarsi alla predicazione. Ella pare di non aver rigettato del tutto la mia preghiera, dicendomi che più tardi mi avrebbe dato una più sicura risposta, se facendo io nuove ricerche per altro soggetto sarebbero tornate vane ed infruttuose. Ho scritto, ho pregato, ma inutilmente, sicché non mi resta che rinnovare a lei le premure, onde pel p. v. anno scolastico mi usi la benignità di mandarmi un istruito e degno Padre salesiano, il quale compia l'uffizio di insegnante in detto mio Seminario.
> Mi procuri la consolazione di fare benigna accoglienza alla mia istanza ed apra il mio cuore ad una ferma e sicura speranza. Mi acquieterò ad una sua promessa, che terrò come legge inviolabile. Nella fiducia di non andare perdute le mie preghiere, ne la ringrazio di buon cuore e resto nell'aspettativa delle sue grazie".[275]

La richiesta di aiuto per il seminario fu riproposta a don Rua dal nuovo vescovo di Crotone, mons. Emmanuel Merra,[276] tramite il canonico Vincenzo Camerana:

> "Rev.mo Padre, il novello vescovo di Cotrone desiderando in città i RR. PP. Salesiani mi affida incarico vedere se fosse possibile combinare per il novello anno scolastico 1900-1901.
> La rendita annua del Seminario è di £. 6.000, parte sul Gran Libro e parte in affitti. Il locale è provvisto di tutto, è ottimo sotto ogni aspetto. Tiene tre camerate grandi; e cinquanta interni potrebbero stare comodamente.
> La città è ospitale e gentile per cui tiene il necessario alla vita. Per ora sono indispensabili le tre elementari, il Ginnasio inferiore e superiore, specie per il chiericato che parte dovrà dare gli esami in Provincia, ed anche per chi, come esterno, ne lo vuol frequentare e gratuitamente. I chierici poi si fermerebbero per lo studio ancora in Seminario. Gli studi filosofici, cui pochi chierici li desidererebbero, sarebbero cosa del tutto privata, per ora, come pure abbisognando qualche lezione di morale si dovrebbe fare. Con studi regolari non mancherebbero convittori, allora maggiore sarebbe il bene. Si aprirebbe qualche oratorio festivo, ed il bisogno urge assai!
> Annuendo V. P. almeno in massima, Mons. farebbe le pratiche a Roma per munirsi delle facoltà di poter cedere ai PP. Salesiani tutto; mentre farebbe egli stesso a V. R. formale dimanda per iscritto".[277]

Don Rua fece discutere la proposta nel Capitolo Superiore, che in linea di massima si espresse positivamente, ma si chiedeva tempo: "Il Vescovo di Cotrone per mezzo del can. Camerana chiede i Salesiani per il suo Seminario. Vi sarebbero 50 alunni interni. Avrebbe 6.000 lire di reddito. Il Capitolo accetta in massima, ma non per quest'anno".[278] Il 17 luglio, tuttavia, il canonico Camerana scrisse ancora a don Rua:

[275] *Ib*., lett. Cavaliere - Rua, 13 giugno 1894; FDR mc. 3057 A 7/8.

[276] Mons. Emmanuel Merra, nato a Andria il 9 novembre 1838, fu ordinato sacerdote a Napoli il 20 dicembre 1862; pro vicario generale della diocesi di Andria e professore nel seminario, venne nominato vescovo di Crotone il 14 dicembre 1899 e consacrato a Roma il 21 dicembre; trasferito alla diocesi di S. Severo il 27 marzo 1905, morì il 21 luglio 1911; cf HC VIII 229.

[277] ASC F 975 *Cotrone*, lett. Camerana - Rua, 29 giugno 1900; FDR mc. 3057 A 9/11.

[278] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 181, seduta del 10 luglio 1900; FDR mc. 4243 A 5.

> "Rev.mo e Ven.mo D. Rua dalla risposta del Rev.mo P. Durando, Mons. vescovo rileva non potersi avere i PP. Salesiani a Cotrone se non fra quattro anni.
> Il nostro prelato non è alieno dallo attendere qualche tempo, semprecché la P.V. si degnasse mandare pel prossimo venturo novembre due Padri per assumersi, del Seminario, la direzione ed il governo. Aiuti se ne potrebbero avere dal clero cotronese, che in verità è commendevole. Il Vescovo e Mons. Vicario son tutto cuore per i Salesiani e venendo fra noi avrebbero quell'accoglienza cordiale sincera che ben si meritano. Per carità, Padre ven.mo, faccia buon viso alle calde preghiere di questo mio prelato e non tardi a consolarlo con due righe di annuenza".[279]

Dopo 11 anni, nel 1911, il nuovo vescovo di Crotone, mons. Saturnino Peri,[280] fece appoggiare la sua richiesta dal card. Gaetano De Lai,[281] che scrisse a don Rua. Questi espose la richiesta del cardinale al Capitolo Superiore: "Da Roma il Card. De Lai in data 24-7-1911 con nota 1072/11 scrive che il S. Padre non solo approva il desiderio del vescovo di Cotrone che vorrebbe i Salesiani nella sua Diocesi, ma gradirebbe vederlo attuato. Si risponde che non possiamo per mancanza di personale".[282]

La corrispondenza con Crotone s'interruppe. Il vescovo Saturnino, però, dal 1918 al 1920, in concomitanza con lo sviluppo sociale e industriale dell'epoca, sostenne una nuova proposta: fondare una scuola professionale nella città, ma il risultato fu negativo.

28. Catanzaro (1887)

La seconda richiesta del 1887 giunse dal vescovo di Catanzaro, mons. Bernardo Antonio de Riso.[283] Il vescovo, di cui sorella e fratello erano cooperatori salesiani, il

[279] ASC F 975 *Cotrone*, lett. Camerana - Rua, 17 luglio 1900; FDR mc. 3057 A 12 - B 1.

[280] In seguito al trasferimento di mons. Emmanuel Merra nel 1905 la diocesi di Crotone era stata amministrata dal vescovo di Cariati, mons. Lorenzo Chieppa e solo il 30 giugno 1909 era stato nominato vescovo mons. Saturnino Peri, nato a Trasmuraghes il 2 marzo 1862; cf *Annuario Pontificio* (1908) p. 131 e (1910) p. 144; DHGE XIII col. 938.

[281] Card. Gaetano Lai, nato a Malo (Vicenza) il 30 luglio 1853, studiò a Roma addottorandosi in filosofia, teologia e diritto canonico; sacerdote nel 1876 fu successivamente uditore della S. Congregazione del Concilio, sottosegretario nel 1891 e segretario nel 1903; fu creato cardinale da Pio X il 16 dicembre 1907 e nominato segretario della S. Congregazione Concistoriale e vescovo di Sabina dal 27 novembre 1911; fece parte delle S. Congregazioni del Concilio, dei Religiosi, delle Cerimonie e degli Affari Ecclesiastici Straordinari; morì a Roma il 24 ottobre 1928; cf *Annuario Pontifico* (1936) 65; *Dizionario Ecclesiastico*, Vol. II. Torino, UTET 1955, p. 576.

[282] ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 342, n. 3048, seduta del 29 luglio 1911; FDR mc. 4250 C 3.

[283] Mons. Bernardo Antonio de Riso, nato a Catanzaro il primo gennaio 1824, emise la professione religiosa nel monastero dei benedettini di Cava dei Tirreni il 6 gennaio 1845; ordinato sacerdote a Salerno il 2 agosto 1846, fu nominato prima curato patriarcale e parrocchiale della chiesa di S. Paolo fuori le mura di Roma il 25 aprile 1873, poi abbate dell'abbazia di S. Pietro di Perugia il 2 marzo 1879, quindi visitatore della provincia romana dei benedettini del ramo cassinese; fu eletto vescovo titolare di Argos e coadiutore con facoltà di successione a Catanzaro il 9 agosto 1883 e consacrato a Roma il 15 agosto; successe a Catanzaro il 23 agosto 1883 e morì il 28 maggio 1900; cf HC VIII 191.

18 ottobre 1887 scrisse a don Bosco per chiedere delle immaginette di Maria Ausiliatrice per una devota e per sua sorella e nello stesso tempo gli ricordò la promessa di fondare un'opera nella sua diocesi:

> "R.mo D. Bosco, una devota assai tribolata implora dalla SS.ma Vergine Maria sotto il titolo Ausiliatrice, *Auxilium Christianorum*, grazie; ed ella invia alla S. V. R.ma lire venti, ch'io mi permetto di accludere in questa mia raccomandata.
> Si compiaccia, poi, di farmi tenere qualche immaginetta della SS.ma Vergine sotto il suddetto titolo per la devota in parola; ed anche per mia sorella D[onna] Lucia, cooperatrice salesiana, la quale male andata in salute da oltre sei mesi, si raccomanda in modo speciale ad un fervido *memento* di V. S. R.ma. Anche il fratello Senatore dal suo letto del dolore, ove giace da quindici mesi, anch'egli cooperatore salesiano, si raccomanda alle sue calde preghiere.
> Ebbi le notizie della S. V. R.ma dalla pia, buona tanto e nobilissima Baronessa di Badolato D[onna] Enrichetta Scoppa.[284] Ma le notizie datemi, anzicché rallegrarmi, mi contristarono assai, dicendomi la sudd.a Signora, che aveva trovato la S. V. assai accasciata e come se presentisse già la non lontana dipartita da questa terra! Ciò Dio cessi, ché la S. V. è ancora chiamata a compiere grandi opere a vantaggio della Chiesa e della cristiana famiglia. Spero che direttamente vorrà darmi ora migliori notizie della sua propria salute.
> Conservo gelosamente una sua lettera, nella quale mi assicurava che faceva voti al Signore perché, quando che sia, si fosse potuto aprire in questa mia Diocesi, tanto e tanto bisognosa di ecclesiastici operosi e ripieni dello spirito del Signore, una casa Salesiana, quando *haec erunt*?".[285]

Dopo le notizie allarmanti che si rincorrevano circa la salute di don Bosco, mons. de Riso il 15 gennaio 1888 scrisse ancora a don Bosco sia per assicurarlo delle sue preghiere, sia per inviargli un'altra offerta a suo nome e dei suoi familiari, che per ricordare il suo desiderio di avere nella sua diocesi una casa salesiana:

> "Rever.mo e Cariss.mo D. Bosco, dopo mille ansie per la sua salute, dopo molte dubbiezze nelle quali gettarono l'animo nostro le notizie della malattia che travagliava lei, con piacere abbiamo appreso ch'ella è migliorata positivamente. Il Signore la conservi per lunghi altri anni all'affetto di tanti suoi beneficati.
> Le spedisco lire venticinque, delle quali dieci sono per conto mio, dieci le manda mio fratello cooperatore dal letto dei suoi dolori e cinque mia sorella cooperatrice.
> Le imploro dal cielo ogni benedizione, mi raccomando alle orazioni sue e dei suoi sacerdoti. Aff.mo in G. C. Bernardo M. Vescovo di Catanzaro
>
> P.S. Non cesso poi, di far voti al Signore, perché si possa stabilire in questa Calabra Contrada una casa de' suoi Salesiani; ed aggiungo che ciò sarebbe di sommo gradimento al S. Padre, il Quale degnavasi un mese fa dirmi a voce che questa regione Calabra aveva assoluto bisogno d'un Istituto moderno per la educazione religiosa delle popolazioni rurali. Ciò piacerebbe pure alla buona Baronessa D[onna] Enrichetta Scoppa".[286]

Al vescovo fu risposto il 20 gennaio, ma sulla lettera si legge solo questa nota

[284] La baronessa Maria Enrichetta Scoppa di Badolato è nata a S. Andrea sul Ionio (Catanzaro) il 4 novembre 1831 ed è morta il 31 gennaio 1910; cf BS 4 (1910) 126.

[285] ASC F 973 *Catanzaro*, lett. de Riso - Bosco, Catanzaro 18 ottobre 1887; FDB mc. 141 A 4.

[286] *Ib*., lett. de Riso - Bosco, Catanzaro 15 gennaio 1888; FDB mc. 141 A 5.

degna di rilievo: "D. Durando potrà conservarla". Dopo la morte di don Bosco, mons. Bernardo de Riso riprese con don Rua le trattative per una fondazione nella sua diocesi, che portarono i Salesiani ad assumere la direzione del seminario di Catanzaro nel 1894. L'esperienza, però, l'anno successivo si chiuse tragicamente.[287]

29. San Paolo di Civitate (senza data)

Un proprietario di San Paolo di Civitate (Foggia), in seguito alla lettura del *Bollettino Salesiano*, pensò di poter fondare un'opera salesiana anche nel suo paese per il bene della popolazione, per cui scrisse a don Bosco, chiedendo di indirizzare la risposta al sac. Vincenzo Venditti:

> "Rev.mo Signore D. Bosco, un proprietario della Capitanata, che non ha eredi, vorrebbe colla modesta sua proprietà provvedere in modo stabile al bene spirituale del suo piccolo paese, che conta appena tremila abitanti.
> Dietro la lettura del *Bollettino Salesiano* egli è venuto nella determinazione di fondare in esso una Casa de' benemeriti Figli della Signoria V. Rev.ma, i quali col loro ottimo ed ingegnoso zelo possono giovare a questa piccola ed assai bisognosa popolazione, operando in essa quei frutti di salute e di istruzione, che sì copiosi raccolgono in tanti altri luoghi. L'opera sarebbe di molta gloria di Dio e di immenso bene a queste anime, specialmente alla gioventù.
> Nella sicurezza che la Signoria V. Rev.ma, cui è tanto a cuore la gloria di Dio e la salvezza delle anime, vorrà annuire a' voti di chi le scrive, e per ora le tace il suo nome, ed accettare questa fondazione, è caldamente pregata a volere indicare quello che per essa si richiede.
> Oltre alla Casa di abitazione pe' Padri Salesiani ben comoda, capace di ulteriori ingrandimenti ove mai occorresse, e vi si potrebbe anche stabilire un pubblico Oratorio, che verrebbe dedicato al S. Cuore di Gesù, si cederebbe a favore della fondazione la modesta proprietà dell'offerente, istituendo padroni assoluti ed indipendenti gli stessi Padri Salesiani, che si adopreranno a vantaggio di questa popolazione, provvedendosi nel modo che Ella nella sua saggezza indicherà, affinché la pia Opera non sia disturbata in futuro per le vigenti Leggi governative.
> Sarà compiacente la Signoria V. Rev.ma indirizzare la risposta, che si spera affermativa, al R.do Sac. D. Vincenzo Venditti in San Paolo di Civitate (Capitanata), essendone egli già stato informato".[288]

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera recita: "D. Durando veda d'intendersi con D. Bosco per la risposta", ma questa il 26 agosto [manca l'anno] fu "Impossibile".

[287] *Annali* II 387-388.

[288] ASC F 996 *San Paolo di Civitate*, lett. [senza nome] - Bosco, S. Paolo di Civitate [s. d.]; FDB mc. 179 B 4/5.

NOTE

IL TEOLOGO GIOVANNI BATTISTA BOREL INEDITO

Natale Cerrato

Abbreviazioni e Sigle

AAT	Archivio arcivescovile di Torino
ABP	Archivio congregazione Figlie di Gesù Buon Pastore - Torino
AOPB	Archivio dell'Opera Pia Barolo - Torino
ASC-FDB	Archivio salesiano centrale - Fondo don Bosco - Roma
ASCT	Archivio storico della città di Torino
ASGT	Archivio parrocchiale della cattedrale di S. Giovanni Battista - Torino
ASMT	Archivio del seminario metropolitano di Torino
AST	Archivio di Stato - Sezioni riunite - Torino
ASUT	Archivio storico dell'università statale di Torino
ASV	Archivio segreto vaticano
BS	"Bollettino Salesiano"
E (Motto)	G. Bosco, *Epistolario,* a cura di F. Motto, vol. l, Roma, LAS 1991
MB	G. B. Lemoyne - A. Amadei - E. Ceria, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco,* Vol. I-XIX, San Benigno-Torino 1898-1939.
MO (1991)	G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855,* a cura di A. Da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

I. INTRODUZIONE

Del teologo Giovanni Borel (Torino 1801-1873), direttore spirituale della Pia Opera del Rifugio, fondata dalla marchesa di Barolo, è nota la grande amicizia con don Bosco, di cui fu sostenitore e collaboratore, soprattutto ai primordi dell'Oratorio di Valdocco. Ma la sua figura ed opera multiforme di cappellano di corte e direttore spirituale nelle scuole di San Francesco da Paola, di predicatore e confessore nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, nelle carceri cittadine, nelle chiese della diocesi di Torino e soprattutto al Rifugio, sono rimaste, sinora, relativamente nell'ombra. Gli stessi dati anagrafici e cronologici concernenti la sua famiglia, i suoi studi e le varie attività da lui svolte, son poco o nulla conosciuti.

A parte un opuscolo commemorativo compilato nel 1931 in occasione dello

scoprimento a Valdocco di un medaglione di bronzo del teologo [1] ed i riferimenti occasionali alla sua collaborazione, reperibili nelle biografie e negli scritti del canonico Cottolengo, della marchesa di Barolo, nelle *Memorie* di don Bosco e nelle *Memorie Biografiche*, oltre ad alcuni articoli d'occasione comparsi sul *Bollettino Salesiano* e su l'*Unità Cattolica*,[2] manca ancora una vera biografia di questo zelante sacerdote dell'800 torinese.

Dalle ricerche compiute sui registri di battesimo, e negli archivi storici della curia e del seminario arcivescovile, dell'Opera Pia Barolo e delle congregazioni religiose ivi operanti, in quelli dell'università e della città di Torino, nell'archivio di Stato e dell'Ordine Mauriziano, sono emersi alcuni dati, informazioni e documenti interessanti, atti a dare un'idea più esatta della personalità del Borel.

Basandomi, quindi, su queste ricerche, cercherò di presentare un quadro sommario del *curriculum vitae* del teol. G. B. Borel e poi alcuni documenti di particolare significato ed importanza.

1. La famiglia Borel

Ben poco conosciamo della famiglia Borel. Sulla data stessa di nascita del teologo Giovanni si è fatta in passato un po' di confusione. L'iscrizione posta al medaglione con bassorilievo di bronzo del teologo sotto i portici della casa madre dei Salesiani a Valdocco, a lato della ricostruita cappella Pinardi, porta come sua data di nascita il 25 maggio 1804. Tale data appare pure nell'opuscolo di E. Ceria e nel *Bollettino Salesiano* del 1 luglio 1931.[3] Nelle *Memorie Biografiche di don Bosco* non è espressamente indicata la data di nascita del Borel, ma è riportata quella della sua morte, e cioè il 9 settembre 1873, con l'aggiunta: "in età di 75 anni".[4]

Ora, se il teol. Borel, morto nel 1873, avesse avuto allora 75 anni, avrebbe dovuto esser nato nel 1798 e non nel 1804. Ma l'anno di nascita del Borel non è né il 1804 né il 1798, bensì il 1801, come risulta dai registri di battesimo della parrocchia di San Giovanni Battista, cattedrale di Torino, sui quali, più o meno direttamente, devono poi essersi basate pubblicazioni più recenti.[5]

[1] E. C., *Il teol. Gio. Batt. Borel e il beato don Bosco*. Torino, SEI 1931. Che l'autore di questo opuscolo, indicato solo con le iniziali E. C., sia il salesiano don Eugenio Ceria risulta dall'articolo pubblicato sul "Bollettino Salesiano" del 1 giugno 1931, a p. 63.

[2] Cf MO (1991), *Indice alfabetico dei nomi di persona*, p. 244; MB, *Indice analitico*, p. 516; E (Motto) I, *Indice alfabetico dei nomi di persona*, p. 637; BS, aprile 1879, pp. 8-9; maggio 1879, p. 7; giugno 1831, pp. 162-164; luglio 1931, p. 198. Ed inoltre: L. PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo*. Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza 1996, p. 819 (*Indice dei nomi*); G. COLBERT FALLETTI DI BAROLO, *Lettere alle Sorelle Penitenti di S. Maria Maddalena*, 2 vol. Roma 1996-97, I, p. 241 (*Indice dei nomi di persone*), II, p. 253 (*Indice dei nomi di persone*).

[3] E. C., *Il teol. G. B. Borel…*, p. 7; BS, 1 luglio 1931, p. 198.

[4] MB X, p. 1190.

[5] Cf E. VALENTINI, *La vita di comunità nella tradizione salesiana dei primi tempi*, in *La Comunità Salesiana*. Leumann-Torino, LDC, 1973, p. 16, n. 8: P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, p. 623; P. BRAIDO (ed), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, p. 41, n. 99.

Nei due registri parrocchiali corrispondenti rispettivamente agli anni 1793-1802 e 1803-1813, troviamo:

> Borel Luigi Giuseppe Maria / figlio di Giuseppe Antonio e di Carola Motto / coniugi Borel / nato e battezzato il 21 gennaio 1798 / padrini Luigi Motto e Luigia Motto.[6]
> Borel Giovanni Luigi Teobaldo Maria / figlio di Giuseppe Antonio e Carola Genoveffa Cecilia Motto / coniugi Borel / nato il primo e battezzato il 2 luglio 1801 / padrini Gioanni Gesualdo Motto e Luigia Merlo / 12 e 13 Messidoro.[7]
> Borel Michele Gaetano Maria / figlio di Giuseppe Antonio e Carola Motto / coniugi Borel / nato il 5 e battezzato il 6 Pratile Anno XII / padrini Gioanni Batt. Motto e Maria Bianchi ved. Vinay / 25-26 maggio 1804.[8]

Si tratta, evidentemente, di tre fratelli, figli dei coniugi Borel, il primo Luigi, il secondo Giovanni e il terzo Michele. L'errore nell'iscrizione di Valdocco sta, quindi, nell'aver attribuito a Giovanni la data di nascita del fratello minore Michele, e l'errore nelle *Memorie Biografiche* sta nell'avergli attribuito, inconsapevolmente, la data di nascita del fratello maggiore Luigi.

Come si può notare, inoltre, nel registro di battesimo non viene specificato se Giovanni Borel fosse "Battista" o altro. Risulta semplicemente "Giovanni" anche in vari documenti civili ed ecclesiastici.[9] Lo stesso don Bosco nelle sue lettere e *Memorie* non lo chiama mai "Battista",[10] mentre così lo indicano, a volte, il *Bollettino Salesiano,*[11] il giornale *L'Unità Cattolica* [12] e le *Memorie Biografiche*.[13]

Si può, comunque, presumere che "Giovanni Battista" fosse veramente il santo protettore del nostro Borel, sia perché così viene indicato il nome del teologo nell'an-

[6] ASGT - *Registro dei battesimi. Anni 1793-1802*, voce: *Borel Luigi.*

[7] *Ivi*, voce: *Borel Giovanni.*

[8] ASGT - *Registro dei battesimi. Anni 1803-1813*, voce: *Borel Michele*. Cf AAT 12.12.3, *Registrum clericorum 1808-1847* [ma 1819-1876], dove, in data 26 ottobre 1822 leggiamo: "Borel Michael Cajetanus taurin. ex Josepho et Carola Motto jug. Borel, natus die 20 maji [*sic*] 1804".

[9] Il *Registro di leva*, conservato in ASCT, con la lista di tutti i maschi nati nel 1801, indica tra di essi: "Borel Giovanni Luigi Teobaldo Maria di Giuseppe Antonio e Motto Carola Genoveffa Cecilia - l luglio - Metropolitana" (ASCT, *Stato nominativo ed alfabetico dei nati nella Città e Territorio nell'anno 1801 per la formazione della lista alfabetica degli inscritti alla leva sulla detta Classe*. Torino, Per gli Eredi Botta Stampatori dell'Ill.ma Città, dicembre 1818, p. 15, n. 276). Il Registro del *Censimento del Clero,* voluto da mons. L. Gastaldi nel 1873, contiene la scheda dei dati anagrafici compilata dallo stesso Borel all'inizio dell'anno di sua morte: "*Nome*: Borel teol. Giovanni / *Nato*: 1801 / *Titoli ecclesiastici e civili*: teologo - Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro / *Impiego e ufficio*: Direttore spirituale / *Patente di confessione*: scade il 15 marzo 1873 / *Domicilio*: Via Cottolengo 24, pian terreno / *Parrocchia*: di Borgo Dora / *Chiesa e oratorio dove celebra la s. messa*: Chiesa del Rifugio / *Chiesa in cui assiste alle funzioni religiose*: Chiesa del Rifugio / *Capo di casa o in casa di chi*: Capo di casa" (AAT 12.6.15 - *Censimento del Clero - 1873*).

[10] Nelle MO (1991) si trova "T. Borrelli", con l'aggiunta eventuale di "Gioanni" o "Giovanni". La stessa grafia si trova in E (Motto).

[11] BS, aprile 1879, p. 9.

[12] "L'Unità Cattolica", 16 settembre 1873.

[13] MB II, p. 239, etc.

nuncio uscito al tempo di sua morte [14] sia perché egli, torinese com'era, risulta battezzato nella parrocchia del duomo, dedicata a san Giovanni Battista.

Il teol. G. B. Borel era, dunque, il secondo dei tre fratelli battezzati in cattedrale. Di essi il maggiore era Luigi, nato nel 1798 e, quasi certamente, come vedremo, sopravvissuto a Giovanni, ed il minore, Michele, nato nel 1804 e poi anch'egli sacerdote, parroco a Castagnole Piemonte sino alla morte avvenuta nel 1869.[15]

Ma, oltre a questi tre fratelli, non ce ne saranno stati altri? La famiglia Borel doveva essere più numerosa, anche se nei due registri di battesimo, corrispondenti agli anni 1792-1813, non abbiamo trovata alcun'altra persona, di cognome Borel, registrata come figlio o figlia di Giuseppe Borel e di Carola Motto. Vi sono, sì, dei Borello, dei Borretti, e persino un Borel con padre Giuseppe ma non con madre Carola Motto. Si tratta poi di date di battesimo troppo vicine a quelle dei tre fratelli Borel di cui parliamo.[16]

Nell'archivio dell'Opera Pia Barolo è conservata una documentazione, secondo la quale un fratello del Borel, che si firma Giuseppe, venne, in morte del teologo, a trovarsi in difficoltà finanziarie per una casa di campagna non ancora del tutto pagata, ottenuta in eredità dal fratello defunto. Supposto che non si tratti del fratello maggiore Luigi Giuseppe, dovrebbe trattarsi allora di un non meglio identificato quarto fratello.[17] Ma c'è da dubitarne.

In una lettera della marchesa di Barolo alla superiora delle Suore Penitenti del Buon Pastore di Cremona, sr. Maddalena Alfonsa, troviamo scritto:

> "Forse saprai già dalle Maddalene che il rev.do Padre Pcit ha perduto la sua sorella. Si può dire che dopo più di un anno la sua vita non era che una lenta agonia, ma sopportata con rassegnazione e pazienza cristiana, adesso beata lei! Povero Padre Pcit, è stato tribolato quest'anno!".[18]

Possiamo allora concludere che c'era anche una sorella, di cui non conosciamo però il nome.

I Borel dovevano appartenere ad una famiglia piemontese all'antica, dove la fede si tramandava di generazione in generazione. Non per nulla due dei fratelli si fecero sacerdoti. Ma della loro situazione economica e condizione sociale nulla cono-

[14] "L'Unità Cattolica", 16 settembre 1873, dove sta scritto: "teologo G. B. Borel".

[15] Borel Michele Antonio, nato a Torino il 25 maggio 1804, figlio di Giuseppe Antonio e Carola Motto, vestito dell'abito clericale il 15 ottobre 1822 (cf AAT 12.12.3 - *Registrum clericorum 1808-1847* [ma 1819-1876]); morto prevosto di Castagnole Piemonte il 19 luglio 1869 (cf *Calendarium taurinense... ad annum MDCCCLXX*. Taurini, Haeredes Botta typ. archiep. 1869, p. 70).

[16] Nel già citato *Registro dei battesimi* degli anni 1793-1802 si trova, nato il 22 maggio 1800, un "Giovanni Maria Giuseppe Borel, figlio postumo di Giuseppe e Domenica Maria Cavallina [?], coniugi Borel di S. Eusebio". Nel registro degli anni 1803-1813 si trova, nato l'8 aprile 1806, un "Giuseppe Steffano Filippo Borel, figlio di Giuseppe e Giuseppa Baracca, coniugi Borel".

[17] Cf AOPB, Cartella 13, serie *Torino*, categoria *Rifugio,* pratica n. 20-1873: *Lettere*.

[18] Lettera del 5 gennaio 1858 in G. Colbert Falletti di Barolo, *Lettere alle Sorelle penitenti…*, II, pp. 45-46, lettera n. 198. "Padre Pcit" (o *cit* = piccolo) è il vezzeggiativo con cui il teologo Borel era solitamente chiamato, anche dalla marchesa, per la sua piccola statura.

sciamo di sicuro. Alcuni particolari nella vita del teologo farebbero supporre ristrettezze unite ad un certo decoro. Quando era chierico studente di teologia, ottenne per il richiesto patrimonio ecclesiastico una rendita annuale dal Regio Economato,[19] rendita certo non concessa a chiunque, tanto meno ad un chierico di famiglia facoltosa. Del resto dal registro di curia intitolato *Admissiones patrimoniorum* Giovanni Borel nel 1821 risulta aver già perso il padre.[20] Ma risulta pure che, durante gli anni del suo ministero sacerdotale al Rifugio, la famiglia aveva una domestica,[21] il che proverebbe che in quegli anni non doveva trovarsi in condizioni di grande povertà.

D'altra parte, ricco non poteva essere il fratello del teologo a lui sopravvissuto, come lo provano i documenti sulla pendenza dell'eredità a lui toccata.[22]

Possiamo, infine, pensare che la nomina del teologo Borel a cappellano di corte dimostri che la sua famiglia fosse conosciuta e stimata. Anche le sue amicizie e relazioni sembrerebbero suggerirlo. Non è, quindi, improbabile che il padre fosse stato un funzionario statale. Si resta comunque insoddisfatti di non saperne di più.

Rimane ancora da esaminare la questione della vera grafia del cognome *Borel*. Si tratta di un cognome riscontrabile da secoli nelle vallate alpine del Piemonte occidentale, come in alta Val Chisone a Pragelato e a Fenestrelle, ma anche nelle Hautes-Alpes francesi, come in Val Queyras, dove si trovano pure dei *Borrel* e *Bourel*, mentre in Piemonte prevalgono i cognomi *Borelli*, *Borello* e *Borella*.[23]

Che dire allora della grafia più esatta da usarsi per il cognome del nostro teologo, indicato a volte come *Borel* ed altre come *Borelli*?

Nei documenti ecclesiastici e civili consultati il cognome del teologo appare spesso nella grafia *Borel,*[24] adottata da lui stesso nel firmarsi.[25] Le patenti di sua no-

[19] Come patrimonio ecclesiastico gli fu assegnato, con decreto reale, una rendita annua di lire 640 sui beni dell'Economato Generale Apostolico. Il documento, firmato dall'abate Andrea Palazzi, economo generale, e datato 24 novembre 1821, viene registrato in curia il 27 novembre dello stesso anno (AAT 12.1.5 - *Admissiones patrimoniorum*).

[20] In AAT 12.1.5 - *Testimoniales admissionis patrimonii ecclesiastici: Admissiones patrimonii a mense aprilis an. 1799 usque ad mensem maij 1823,* p. 618, compare il nome del candidato "Joannes Aloysius Theobaldus Maria Borelli", che risulta figlio del fu Giuseppe Antonio di Torino e che, per ricevere la tonsura e gli ordini minori, il 24 novembre 1821 ha presentato documentazione di aver ricevuto dall'Economato Generale dei beni ecclesiastici un'annua provvigione di lire 640 a titolo di patrimonio.

[21] G. Colebert Falletti di Barolo, *Lettere alle Sorelle penitenti…*, I, p. 48, lettera n. 198.

[22] Cf AOPB, Cartella 13, serie *Torino*, categoria *Rifugio*, pratica n. 20-1873, dove si trova tutta la relativa documentazione.

[23] Ad esempio, un certo Lucien Borel du Bez (1754-1796), colonnello della Guardia Nazionale, risulta appunto residente nella zona delle Hautes Alpes (cf *Archives départementals - Service Educatif - Gap, 1978;* il documento è reperibile nella biblioteca comunale di Pinerolo); mentre nel *Dizionario biografico degli Italiani* troviamo il nome del ben noto Borelli Giacinto (1783-1860), nativo di Demonte (Cuneo), uomo politico di chiara fama, ministro di Carlo Alberto, che collaborò alla stesura dello *Statuto*. Cf pure O. Coisson, *I nomi di famiglia nelle Valli Valdesi*. Savigliano, L'Artistica 1991 (2a edizione anastatica).

[24] Oltre ai registri di battesimo, si vedano i documenti citati alla nota 9, ed inoltre G. Bracco, *Don Bosco e le istituzioni*, in *Torino e don Bosco*. Torino, Archivio Storico del Comune 1989, pp. 123-126; ASC-FDB, mc. 553, A 2-10.

[25] Cf ASC-FDB, mc. 552, D 9-12.

mina a direttore spirituale del Rifugio, invece, danno la grafia *Borelli*, e così i *Calendari pe' regii stati di S. M. il re di Sardegna* degli anni 1824-1860.[26]

Don Bosco nei suoi scritti usa la grafia *Borrelli* forse perché considerava *Borel* stroncatura dialettale.[27] Il *Bollettino Salesiano* usa prima la grafia *Borelli* e più tardi l'altra, *Borel*,[28] mentre le *Memorie Biografiche* usano sempre e solo la grafia *Borel*.[29]

Il canonico Giuseppe Cottolengo, grande amico del teologo, in tre sue lettere lo chiama "Teol. Borelli",[30] mentre la marchesa di Barolo lo indica come "Teol. Borel".[31]

È chiaro, quindi, che erano in uso le due grafie. Dato, però, che il teologo stesso si firma sempre *Borel* e tale è pure la grafia apparsa sul registro di battesimo in tempi in cui non esisteva altro certificato di nascita, la grafia *Borel* pare da preferirsi.

Ciò non prova, però, che la famiglia del teologo fosse di origine francese, come invece afferma, senza darne documentazione, il D'Espiney nella sua biografia di don Bosco pubblicata a Nizza nel 1881.[32]

2. Gli studi di Giovanni Borel

Giovanni Borel ha compiuto gli studi primari e secondari secondo il sistema scolastico dell'epoca. Si può, quindi, ragionevolmente presumere che negli anni 1809-1814 abbia frequentato buona parte dei corsi del sistema napoleonico, che contemplava tre anni di scuole primarie e tre di secondarie. Dal 1814 al 1817 avrà conchiuso i corsi secondari con il ritorno all'antico ordinamento sabaudo, che supponeva un corso primario annuale o biennale, uno triennale di grammatica inferiore, seguito a sua volta da un anno di grammatica superiore, uno di *umanità* ed uno di *retorica*. Egli, quindi, in quei tre anni dovrebbe aver frequentato la grammatica superiore, l'*umanità* e la *retorica*, per poi compiere due anni di filosofia (1817-19) e cinque di studi teologici (1819-24), dei quali ultimi abbiamo, come vedremo, esatta informazione all'Università di Torino.

Nella diocesi di Torino, poi, era in uso il "chiericato esterno". Si trattava, cioè, di chierici che non risiedevano in seminario ma a casa propria e venivano inseriti in un gruppo o "clero" facente capo ad una chiesa, nella quale prestavano servizio, restando sotto la cura di un sacerdote incaricato, detto "prefetto".[33]

[26] Cf AOPB, Cartella 45, serie *Torino*, categoria *Persone degli Istituti Filiali*, pratica n. 1; *Calendario generale pe' regii stati di S. M. il re di Sardegna*... Torino, [vari editori] 1830-1842.

[27] In MO (1991) troviamo 17 volte l'uso di *Borrelli* e una volta l'uso di *Borelli*.

[28] Cf BS, aprile 1879, p. 9; BS 1931, pp. 162-164.

[29] Cf MB XIX (*Indice analitico*), pp. 162-164.

[30] Cf *Carteggio di san Giuseppe Benedetto Cottolengo*. Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza 1989, I, p. 557; II, pp. 253 e 445.

[31] Cf G. Colbert Falletti di Barolo, *Lettere alle Sorelle penitenti*…, I, p. 241, II, p. 253.

[32] "L'abbé Borel, d'origine française, était alors directeur du Refuge" (C. D'Espiney, *Dom Bosco. Nouvelle édition*. Nice, Imprimerie et Librairie du Patronage Saint Pierre 1885, pp. 11-12).

[33] Cf I. Tubaldo, *Il clero piemontese: sua estrazione sociale, sua formazione culturale e sua attività pastorale. Alcuni apporti alla sua identificazione*, in *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, a cura di F. N. Appendino. Casale Monferrato, Marietti 1982, p. 214. A Torino, in quegli anni, troviamo "cleri" presso le chiese di S. Cristina, di S. Filippo, del

Giovanni Borel, preso l'abito ecclesiastico nel 1817, fu chierico esterno inserito nel "clero" della chiesa del *Corpus Domini*. Chiamato, infatti, nel 1866, a testificare nel processo ordinario di beatificazione e canonizzazione di Giuseppe Benedetto Cottolengo, dichiarava:

> "Io ho cominciato a conoscere il Servo di Dio dall'anno mille ottocento dieciotto, quando egli entrò nella Congregazione dei Preti Teologi del *Corpus Domini* e [fu] creato Canonico della Colleggiata della SS. Trinità, e ciò perché essendo già in quell'epoca vestito dell'abito clericale, ed addetto al servizio della Chiesa Parrocchiale del *Corpus Domini,* la cui uffiziatura è affidata alla Congregazione prelodata, mi trovai all'occasione di conoscere e trattare il Servo di Dio".[34]

A conferma del suo chiericato esterno stanno i registri del seminario arcivescovile, dai quali non risulta in alcun modo la sua presenza come chierico interno negli anni 1817-1824.[35]

Non è, tuttavia da escludersi, che egli abbia frequentato alcuni dei corsi di teologia nella sede del Seminario perché i moti del 1821 portarono alla chiusura della sede universitaria di Via Po e solo nel 1823 questa venne riaperta.[36]

Il chierico Borel, assegnato al "Clero" del *Corpus Domini,* deve aver avuto, per qualche anno, come Prefetto, il canonico Cottolengo. Questi, infatti, coprì tale incarico almeno negli anni 1821-23, quando il Borel era nel suo terzo e quarto anno di teologia.[37]

Dei risultati accademici del Borel in teologia vi è documentazione nell'Archivio storico dell'Università Statale di Torino. Al termine del primo anno del corso teologico egli diede, il 19 giugno 1820, l'esame sui trattati *De sacramentis* e *De peccatis*. Nel corso del secondo anno fece, il 29 marzo 1821, l'esame di baccalaureato, portando i trattati *De Eucharistia* e *De Trinitate*. Al termine del terzo anno, affrontò, il 17 giugno 1822, l'esame sui trattati *De gratia* e *De justitia et jure*. Il 3 giugno 1823 diede l'esame privato di licenza sul *De divinitate Spiritus Sancti* e *De ordine*, ottenendo pieni voti. Il 26 aprile sostenne l'esame privato di laurea sul *De Incarnatione* e

Corpus Domini e di S. Maria di Piazza (cf A. GIRAUDO, *Clero seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*. Roma, LAS 1993, pp. 194-197).

[34] *Taurinen. Beatificationis et Canonizationis servi Dei Josephi Benedicti Cottolengo... Summarium*, p. 7: "Testis XVII, R. D. Joannes Borel, a spiritualibus Monasterii Sanctae Mariae Magdalenae Taurin., ann. 65, juxta 10 interr. Proc. fd. 2037. terg. respondit: "Io ho cominciato a conoscere etc." (copia conservata nell'Archivio della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino).

[35] Cf ASMT 7.6, n. 1840, *Elenco de' signori alunni del ven.do seminario di Torino dell'anno scolastico 1820*. Tra i 175 alunni elencati non si trova il nome di Giovanni Borel. Nella stessa sezione, al n. 1841, vi è la *Nota dei chierici che avevano chiesto di essere ammessi nel seminario per l'anno 1821-22*, e neanche in essa si trova il nome del Borel. Così pure in tutte le cartelle relative agli anni 1817-1824.

[36] Cf F. COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte dal Medioevo ai giorni nostri*. Torino, Centro Studi Piemontesi 1983, p. 292.

[37] Infatti, il canonico Luigi Anglesio che, come studente di filosofia negli anni 1821-23, appartenne al clero del *Corpus Domini,* ebbe come prefetto il Cottolengo (cf J. COTTINO, *Mons. Luigi Anglesio 1803-1881*. Leumann-Torino, LDC 1981, pp. 21-27).

sul *De locis theologicis*, ottenendo pure pieni voti. Il 21 maggio 1824 fu la volta della sua pubblica proclamazione a dottore in teologia.[38]

È interessante notare che tra gli esaminatori del Borel appare sempre la firma di Luigi Guala, nella sua qualità di teologo "collegiato" all'università, che dal 1822, era stato definitivamente approvato come rettore del Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi.[39]

Giovanni Borel ricevette la sacra tonsura e gli ordini minori il 22 dicembre 1821, il suddiaconato il 20 settembre 1823 ed il diaconato il 3 aprile 1824. In fine, pochi mesi dopo aver conseguito il dottorato in teologia, riceveva il presbiterato il 16 settembre 1824.[40]

Il Borel, quindi, si laureò e fu ordinato sacerdote a soli 23 anni di età, fatto significativo, non però eccezionale a quei tempi. Un suo coetaneo, il teologo Vincenzo Ponsati (1801-1874), si laureò in teologia all'età di anni 20, ed a 26 era già parroco di Sant'Agostino.[41] Il canonico Luigi Anglesio (1803-1881), invece, iscrittosi alla facoltà nel 1823, ottenne la laurea il 29 novembre 1827 e fu ordinato sacerdote il 5 aprile 1828, all'età di 25 anni.[42] I casi, perciò, erano tanti e non esisteva una prassi eguale per tutti.

Il novello sacerdote doveva poi ancora frequentare per circa due anni una delle tre sedi di *Conferenza morale* riconosciute dall'Arcivescovo, presso il seminario, l'università o il Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi, per completare lo studio della morale e far pratica di ministero.

Non abbiamo sicura documentazione sulla sede frequentata dal Borel. Egli è stato indicato tra i grandi sacerdoti piemontesi dell'800 cresciuti alla scuola morale e pastorale del Cafasso,[43] ma se fu di sicuro in relazione con lui, non si può, evidentemente, pensare che sia stato uditore delle sue lezioni di morale al Convitto, dal momento che il Cafasso, ordinato nel 1833, non fu ripetitore al Convitto prima del 1836, e solo dal 1843 succedette al Guala nella "conferenza pubblica".[44] Sappiamo, piuttosto, che il teologo Guala nell'anno 1833-34 nominò il Cafasso capo della squadra

[38] Cf ASUT, X-E (*teologia*), Borel (Borelli Giovanni di Torino); X-E-3, nn. 38, 44, 56; X-E-4, nn. 40, 125; IX-F-15.

[39] Cf T. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, III. Torino, G. Speirani 1888, p. 100.

[40] Per la tonsura, gli ordini minori e il suddiaconato, cf AAT 12.3.7 - *Registrum ordinationum a die 26 febr. 1820 ad diem 28 martii 1824*; per il diaconato e il presbiterato cf AAT 12.3.8 - *Registrum ordinationum a die 3 aprilis 1824 ad diem 17 dec. 1826*.

[41] Nella biblioteca del seminario di Torino (E-779/int. 6) esiste un necrologio nel quale si parla anche del teologo Vincenzo Ponsati, nato a Volvera nel 1801 e morto il 5 dicembre 1871, predicatore di esercizi spirituali a chierici e sacerdoti, curato di S. Agostino dal 24 giugno 1827; era anche cappellano delle carceri senatorie e si faceva aiutare in tale ministero dal Borel, dal Cafasso e da altri sacerdoti (G. Elia, *Nelle solenni esequie del teologo Vincenzo Ponsati... celebrate nella chiesa parrocchiale di Volvera sua patria il 21 gennaio 1875*. Torino, G. Speirani e Figli 1875).

[42] Cf J. Cottino, *Mons. Luigi Anglesio…*, pp. 32-34.

[43] Cf C. Catemme, *Leonardo Murialdo e il movimento operaio e sociale cattolico in Piemonte*, in *Chiesa e Società nella seconda metà del XIX secolo in Piemonte...*, p. 283.

[44] Cf L. Nicolis Di Robilant, *San Giuseppe Cafasso* (a cura di J. Cottino). Torino, Ed. Santuario della Consolata 1960, III, pp. 49, 52.

dei convittori inviati durante la Quaresima a fare il catechismo ai detenuti delle carceri senatorie.[45] È quindi possibile che in quel tempo il Borel fosse già in relazione con i sacerdoti del Convitto.

3. Il teologo Giovanni Borel a Corte

Nel 1824 Giovanni Borel era già "chierico di camera e cappella del re", ma non sappiamo da quanto tempo. Nel 1831 fu promosso "cappellano regio".[46]

Il clero di corte, presente in ore determinate per esercitare specifiche funzioni di servizio religioso, costituiva la "Real Cappella", con a capo il grande elemosiniere, che era l'arcivescovo di Torino. Da lui dipendevano sei elemosinieri, ecclesiastici di nobile famiglia, che lo rappresentavano a corte, partecipando alle funzioni liturgiche senza indossare paramenti sacri, ma stando in mantelletta nera come assistenti delle persone reali. Oltre agli elemosinieri vi erano i cappellani e i chierici, che prestavano il servizio liturgico, gli uni celebrando la messa e tenendo la predicazione, gli altri servendo secondo i turni stabiliti.

L'ufficio di *cappellano regio* era posizione onorifica ed ambita, che comportava uno stipendio e lasciava ampio tempo libero per altre occupazioni.[47]

Nel 1830 il teologo Giovanni Borel risulta ancora tra i "chierici di camera e cappella", mentre nel 1831 appare già tra i cappellani effettivi di Sua Maestà, nel quale ufficio egli rimane sino al 1841.[48]

Nel 1837 venne per lui presentata domanda di pensione da *cappellano regio,*[49] ma egli continuò nel suo servizio finché il 29 dicembre 1840 fu con Regie Patenti nominato, per l'anno 1841, direttore spirituale del Rifugio della marchesa di Barolo e gli venne allo scopo assegnato uno stipendio annuo di lire 600.[50]

Col cessare del suo servizio a corte, "per tratto di beneficenza sovrana" gli fu concessa, in data 17 marzo 1841, una pensione vitalizia di lire 500.[51]

Nel 1842, pur essendo ancora indicato tra i cappellani effettivi, il suo nome appare pure tra coloro che portavano solo il titolo di Cappellano, titolo che egli ritenne sino alla morte.[52]

[45] *Ib*., p. 44.

[46] Cf *Calendario generale pe' regii stati pubblicato per autorità e con privilegio di S.S.R.M. per l'anno 1824*. Torino, Dalla Stamperia della vedova Pomba e Figli [1823], p. 76, nel quale il Borel è registrato tra i "Chierici di camera e cappella". Nel *Calendario generale... pel 1831*. Torino, Giuseppe Pomba [1830], p. 169, il nome del Borel appare per la prima volta tra i cappellani reali.

[47] Cf *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo*..., p. 246; J. COTTINO, *Federico Albert*. Leumann-Torino, LDC 1984, pp. 25, 29.

[48] Cf *Calendario generale... pel 1830,* p. 170; *Calendario generale... pel 1831*, p. 169; *Calendario generale... pel 1841*, p. 159.

[49] Cf AST - *Grande Cancelleria*, m. 302/1, n. 1957 (1852).

[50] Cf AOPB, Cartella 45, serie *Torino*, categoria *Personale degli Istituti Filiali*, pratica n. 1.

[51] Cf AST - *Grande Cancelleria*, m. 302/1, n. 1957 (1852).

[52] Cf *Calendario generale... pel 1842*, p. 173; *Calendario generale... pel 1843*, p. 173 (i dati restano invariati anche per i calendari degli anni 1844-1858); *Calendario generale del*

4. Direttore spirituale nelle scuole di S. Francesco da Paola

Dall'anno scolastico 1829-30 al 1842-43 il teologo, mentre continuava a prestare il suo servizio a corte, svolse l'ufficio di direttore spirituale nelle scuole di S. Francesco da Paola assieme al teologo Carlo Antonio Borsarelli.[53]

Il compito dei direttori spirituali nelle scuole regie era soprattutto quello di celebrare nei giorni festivi la santa messa facendovi la spiegazione del Vangelo al mattino e tenere l'istruzione al pomeriggio; fare, inoltre, il catechismo nei giorni feriali alle varie classi, nella cosiddetta "congregazione degli studenti".[54]

Le scuole di S. Francesco da Paola erano state erette nell'antico convento dei Padri Minimi, nell'isolato sito tra contrada di Po e contrada S. Francesco da Paola da una parte, contrada della Posta e contrada Teatro d'Angennes dall'altra. Esse costituivano, in Torino, uno dei tre collegi superiori di latinità in preparazione agli studi universitari. Gli altri due erano il collegio del Carmine e quello di Porta Nuova. Il curricolo scolastico comprendeva, come si è già accennato, sei classi: tre inferiori, cioè sesta, quinta e quarta, e tre superiori, dette di grammatica, di umanità e di rettorica. Il collegio di Porta Nuova non aveva la classe di rettorica.[55]

Ben poco sappiamo di questa ultradecennale attività del teologo Borel, che egli spartì col canonico Borsarelli dividendo con lui la cura delle singole classi o di gruppi di classi. Possediamo, però, nell'archivio del "Centro Studi Don Bosco", presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, una settantina di manoscritti, in gran parte autografi, che costituiscono un prezioso documento della sua predicazione agli studenti delle scuole di San Francesco da Paola. Si tratta, prevalentemente, di commenti ai Vangeli domenicali e di alcune istruzioni pomeridiane o fatte in occasione di tridui di inizio d'anno, di festività come il Natale e di esercizi spirituali.[56]

Regno pel 1859. Torino, Stamperia dell'Unione Tipografica Editrice [1858], p. 44 (dati confermati nei successivi *Calendari del Regno d'Italia* fino al 1873).

[53] Nel *Calendario generale... pel 1829*, p. 595, risulta che nell'anno scolastico 1828-29 erano prefetto delle scuole di S. Francesco da Paola il gesuita Giovanni Roothan e direttori spirituali i teologi Carlo Antonio Borsarelli e Francesco Pellico. Invece nel *Calendario generale... pel 1830*, p. 516 risultano prefetto di quelle scuole il gesuita Giovanni Grassi e direttore spirituale, insieme al Borsarelli, il teologo Giovanni *Borelli*. Quindi il Borel iniziava il suo servizio pastorale a partire dall'anno 1829-30. I calendari successivi continuano ad indicarlo come direttore spirituale delle scuole di S. Francesco sino al 1843. È dunque errata l'informazione, fornita da G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in *Torino e don Bosco*..., p. 124 (ripresa da F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*. Torino, SEI 1996, p. 190 e n. 25), secondo la quale il Borel sarebbe stato nominato direttore spirituale delle scuole di S. Francesco da Paola nel 1838.

[54] Cf *Regie Patenti* del 23 luglio 1822, in *Raccolta degli atti del Governo di S. M. il re di Sardegna dall'anno 1814 a tutto il 1832*, XII. Torino, Tip. Cassone, pp. 514-557.

[55] Cf D. BERTOLOTTI, *Descrizione di Torino*. Torino, G. Pomba 1840, p. 275.

[56] Dei manoscritti del Borel, conservati nel Centro Studi Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, si sta interessando Aldo Giraudo, che ne cura la trascrizione e la catalogazione.

5. Confessore nella Piccola Casa della Divina Provvidenza

Il canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo non fu un semplice operatore sociale, bensì un ministro di Dio che si sentiva chiamato a soccorrere i più miseri nelle loro sofferenze corporali e, contemporaneamente, a liberarli dalla miseria del peccato. Per questo trasformò la "Piccola Casa" in una "Piccola Chiesa", in una comunità, cioè, di veri cristiani.[57]

A svolgere il ministero pastorale, soprattutto nei primi anni, egli si avvalse dell'aiuto di sacerdoti esterni. Tra questi collaboratori volontari va ricordato, appunto, il teologo Giovanni Borel, che, nonostante il suo incarico nelle scuole di San Francesco da Paola, pure, "stretto da grande amicizia" con il fondatore della Piccola Casa, "prestò ivi il suo ministero fino al 1840, quando dovette lasciarlo per i suoi nuovi impegni".[58] Il servizio da lui prestato per circa un decennio in quell'opera sarebbe rimasto nell'ombra se egli stesso, deponendo come testimone nel processo informativo diocesano della causa di beatificazione e canonizzazione del Cottolengo, tenutosi a Torino tra il 1863 ed il 1873, non avesse, senza volerlo, lasciato trapelare notizia di questa sua attività.[59] Per l'indiretta documentazione ricavabile dalle testimonianze del Borel al processo, rimandiamo alla recente pubblicazione del padre Lino Piano.[60]

6. Direttore spirituale della Pia Opera del Rifugio

La principale attività di apostolato sacerdotale intrapresa dal teologo Giovanni Borel, quella che impegnò ben 34 anni della sua vita, fu l'ufficio di direttore spirituale del Rifugio. Tutte le altre occupazioni furono precedenti o contemporanee a tale incarico ufficiale, che costituì il suo lavoro specifico, il suo dovere quotidiano.

Per comprendere l'estensione degli impegni del Borel in tale ufficio occorre ricordare che egli era responsabile dell'assistenza spirituale non solo delle giovani ricoverate, ma anche delle Suore di San Giuseppe addette al loro servizio e delle Sorelle Penitenti di Santa Maria Maddalena (dette *Maddalene*) che vivevano in semiclausura nel monastero attiguo al Rifugio.

La marchesa di Barolo nell'arco di 25 anni fondò ben cinque opere di carattere caritativo e rieducativo, oltre a due congregazioni religiose, quella delle suore di

[57] L. PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo*..., pp. 373-374.

[58] *Ib*., pp. 527-528.

[59] *Ib*., p. 786, dove il Borel appare nell'elenco dei testimoni del processo. Egli depose nel processo ordinario di canonizzazione di G. B. Cottolengo, sessione 139: "Avendo io da due anni [prima della morte del Cottolengo] assunto un impiego che mi occupava notabilmente, dovetti congedarmi dal servizio della Piccola Casa e non vi andai più che di rado" (ASV - *Fondo Congregazione dei Riti*, vol. 3911, f. 1599).

[60] L. PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo…*, pp. 180, 187, 192, 242-243, 282, 288, 321, 327, 335, 346, 380, 386, 396-397, 399, 467-468, 524, 530, 540-542, 560, 578, 594, 681-682, 727, 754. Da tutte queste testimonianze del Borel si possono facilmente dedurre tanti particolari attinenti al servizio svolto dallo stesso teologo nella Piccola Casa.

Sant'Anna e quella delle *Maddalene*.[61] Per queste varie istituzioni essa ottenne dalle autorità ecclesiastiche il ministero di sacerdoti qualificati. Del Rifugio ed opere annesse era stato direttore spirituale per un numero imprecisato di anni il sacerdote Luigi Delrivo, del quale non abbiamo particolare informazione, ma il cui nome ed incarico appare nelle patenti di nomina del suo successore. Alla sua morte, infatti, ne assunse l'ufficio, con nomina regia del 29 dicembre 1840, il teologo Giovanni Borel che già da qualche tempo – pare dal 1838 – ne adempiva gratuitamente le incombenze. Collaboravano con il Borel altri sacerdoti incaricati di un settore dell'Opera.[62]

Possiamo facilmente immaginare il genere di ministero che egli esercitò per tanti anni al Rifugio: messa quotidiana, predicazione, confessioni, direzione spirituale nelle comunità delle suore, istruzione religiosa delle giovani ricoverate, visite alle malate, corrispondenza, consiglio e conforto alle più bisognose...

Non abbiamo molti dettagli su questo lavoro trentennale, ma alcune lettere indirizzate dalla marchesa alle suore *Maddalene* aprono uno spiraglio sulla realtà dei fatti, come ci viene anche ad illuminare un'interessante testimonianza di una suora che lo conobbe.[63]

7. Determinante sostenitore e collaboratore di don Bosco nell'opera degli Oratori

Il nome del teologo Giovanni Borel appare ripetutamente nelle *Memorie dell'Oratorio* di don Bosco, nelle *Memorie Biografiche* e nel primo volume dell'*Epistolario* donboschiano come quello di un grande amico, collaboratore e sostenitore dell'opera degli Oratori.[64] Non mancano nell'Archivio Salesiano Centrale manoscritti di sue lettere, appunti, note di contabilità e pratiche varie che documentano l'attività da lui

[61] Cf [A. TAGO,] *Giulia Colbert marchesa di Barolo*. Milano, Grafmil 1989, pp. 9-15.

[62] Cf AOPB, Cartella 45, serie *Torino*, categoria *Personale degli Istituti Filiali*¸ pratica n. 1, dove si trovano le regie patenti di nomina del Borel con un cenno al suo predecessore. Siamo a conoscenza di altri sacerdoti collaboratori del Borel nel Rifugio e nella altre opere della Barolo. Mentre il superiore ecclesiastico del monastero di Santa Maria Maddalena fu, per 33 anni, il lazzarista Marcantonio Durando (1801-1880), collaborarono col Borel nell'assistenza religiosa delle opere Barolo: Pietro Ponte (1821-1892), cappellano dell'Istituto S. Anna; Sebastiano Pacchiotti (1806-1884), cappellano del Rifugio; san Giovanni Bosco (1815-1888), cappellano prima del Rifugio (1844) poi (1844-1846) dell'Ospedaletto di S. Filomena (a cui succedette don Bosio, cf MB II, p. 501); Giovanni Giacomelli (1820-1901), cappellano dell'Ospedaletto dal 1854 alla morte (cf G. FALLETTI DI BAROLO, *Lettere alle Sorelle Penitenti..., Indice dei nomi*).

[63] Ad esempio, *ib*., I, p. 10 ("I miei ossequi al sig. teologo Borel. Noi conosciamo quel cuore tutto di Dio..."), p. 214 ("Spero che il teologo Borel potrà andarvi a fare la desiderata visita, ma pensa un poco che quel santo girovago doveva fare gli esercizi con d. Cafasso: ho fatto tanto che spero l'impegno sia sciolto..."); *ib*., II, pp. 12-13 ("Intanto Padre Pcit fa qui tutto quello che può, con tutto il suo zelo e carità che tu conosci...").

[64] Cf G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. Da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991, p. 244 (voce *Borel*); *Indice analitico delle Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco nei 19 volumi*. Torino, SEI 1948, p. 516 (voce *Borel*); E (Motto), I, p. 637 (voce *Borel*).

svolta a vantaggio degli Oratori di don Bosco.[65] Non pare, quindi, necessario, nel presente articolo, riportare fatti ben noti. Sarà sufficiente richiamarne i dati più salienti.

Il primo incontro fatto da Giovanni Bosco con il Borel risale al novembre del 1837, quando il teologo, assieme al canonico Borsarelli, predicò nel seminario di Chieri il triduo d'introduzione all'anno scolastico.[66]

Senza escludere, poi, altri incontri negli anni che seguirono, soprattutto in quelli del Convitto, sappiamo che nell'autunno del 1844 il teologo Borel, dietro richiesta di don Cafasso, accolse al Rifugio, con il consenso della marchesa di Barolo, il giovane sacerdote a cui occorreva l'appoggio di una fissa dimora e di un incarico rimunerato.

Lo sostenne, incoraggiò, difese ed aiutò efficacemente nel difficile periodo degli inizi dell'Oratorio itinerante sino al contratto di affitto della tettoia Pinardi.

Non lo abbandonò nel 1846 quando don Bosco venne a trovarsi senza denaro e senza appoggio, sostituendolo pure nella direzione dell'Oratorio al tempo di sua malattia e convalescenza, per poi mettersi ancora a sua disposizione nel lavoro di contabilità, di pubbliche relazioni e soprattutto di ministero della predicazione e delle confessioni per i giovani da lui raccolti.

Contribuì all'apertura degli altri due Oratori, quello di San Luigi a Porta Nuova e dell'Angelo Custode in Vanchiglia, offrendo i suoi buoni uffici per risolvere difficoltà insorte con i parroci della città ed i collaboratori stessi negli Oratori. Gli aprì pure la via per raggiungere i palazzi ed ancor più i cuori dei primi benefattori.

Con il passar degli anni ed il formarsi di un personale proprio, don Bosco si appoggiò più occasionalmente al teologo, ma questi non gli lasciò mai mancare la sua collaborazione e si disse felice quando venne a sapere che la Società di San Francesco di Sales era stata approvata a Roma nel 1869.[67]

8. Cappellano nelle carceri e predicatore popolare

Non è facile precisare in quale anno il teologo Borel abbia iniziato a visitare le carceri cittadine per l'assistenza religiosa ai detenuti. Rimane comunque certo che dal 1840, quando don Giuseppe Cafasso, in successione al teologo Luigi Guala, assunse la direzione dell'organizzazione di tale apostolato dei convittori di San Francesco d'Assisi, la presenza del Borel nelle carceri non venne mai meno, praticamente, sino alla sua morte. La collaborazione con il Cafasso è attestata dal biografo del santo, L. Nicolis di Robilant e da altri ancora [68] e la continuità in tale ministero è confermata da

[65] Cf ASC-FDB, mc. 552-553.

[66] Cf A. Giraudo, *Clero seminario e società…*, p. 263, nota 94: come risulta dal *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*, Giovanni Bosco, che iniziava il primo corso di teologia, si confessò dal Borel il 3 novembre 1837, a conclusione del triduo. Don Bosco, ingannato dalla memoria, colloca la predicazione del Borel a Chieri nel 1838-1839, suo secondo anno di teologia (cf MO, pp. 105-106).

[67] MB IX, pp. 557-558.

[68] Cf L. Nicolis di Robilant, *San Giuseppe Cafasso…*, p. 543; A. Castellani, *Leonardo Murialdo*, I. Roma, Tip. S. Pio X 1966, p. 388; MB II, p. 173.

fonti diverse, inclusa *L'Unità Cattolica* del 16 settembre 1873, il cui articolo commemorativo del Borel trascriviamo tra i documenti.

Quale fosse la situazione carceraria cittadina in quegli anni è assai ben documentato in un recente studio di G. Nalbone, dove si fa pure cenno all'Arciconfraternita della Misericordia alla quale il Borel doveva appartenere.[69]

Dell'apostolato del Borel nelle carceri danno interessanti particolari le *Memorie Biografiche* di don Bosco [70] ed il manoscritto di una suora di S. Maria Maddalena del monastero di Vercelli inviato nel 1912 all'archivio delle Figlie di Gesù Buon Pastore a Torino, che riproduciamo per intero tra i documenti. Si tratta di dettagli, ma sufficienti a dare un'idea dello zelo e delle astuzie del Borel per conquistarsi gli animi dei carcerati e portarli a Dio.

Ma l'attività occasionale, che forse più a lungo tenne impegnato in città e nei paesi della diocesi il teologo Borel, fu quella del pulpito o della predicazione popolare. Prete sempre disponibile, si distinse in questo ministero che mai rifiutava a costo di qualunque sacrificio. Aveva un modo di esporre avvincente e ricco di espedienti per attirare l'attenzione del suo uditorio. Secondo lo stesso Cafasso, in questo genere di predicazione al popolo il Borel "era forse il miglior oratore di tutta la diocesi per la sua facilità nel parlare il nostro bel piemontese, per i proverbi, i frizzi, le frasi argute che gli fiorivano sulle labbra e per la chiarezza nello spiegare qualunque difficoltà dottrinale".[71]

Nel già citato "Centro Studi Don Bosco" della Pontificia Università Salesiana di Roma sono conservati i manoscritti di alcune sue prediche in piemontese fatte al popolo in occasione delle Quarant'ore a Rivoli e a Lombardore e di altre fatte alle suore *Maddalene*, prediche che hanno un sapore tutto particolare per il loro stile, e che sono ricche di contenuto dottrinale.

Per il molteplice e infaticabile suo impegno pastorale e caritativo l'otto maggio 1870 venne decorato come cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.[72]

[69] G. NALBONE, *Carcere e società in Piemonte (1770-1857)*. Santena, Fondazione Camillo Cavour 1988, pp. 101-143, 181-182.

[70] Cf MB II, pp. 172-175, 240-241.

[71] MB II, p. 240. Cf T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, IV. Torino, G. Speirani e Figli 1892, p. 6.

[72] Cf Archivio Storico dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro - Torino, *Supplemento dell'Elenco dei decorati negli anni 1870-72* (allegato a *Elenco alfabetico dei decorati dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 17 marzo 1861 al 31 dicembre 1869*. Torino, Stamperia Reale 1870), p. 4; *Calendario generale del Regno d'Italia*. Firenze, Tip. G. Barbèra 1871, p. 66. Il fatto è riportato anche dal Lemoyne, il quale riferisce che, giunta la notizia della sua nomina a cavaliere e interrogato nel cortile di Valdocco sul motivo dell'onorificenza, il Borel avrebbe risposto celiando: "Non lo so neppur io. Forse perché un giorno ho spento una spalliera di fiori finti che abbruciavano, mentre, chierico di Corte, servivo la messa a palazzo, presente la regina Maria Teresa" (MB VIII, p. 92).

9. Malattia e morte

Della grave malattia che colpì il teologo Borel negli ultimi anni di sua vita e che lo portò alla tomba, conosciamo solo pochi particolari conservati in un manoscritto trovato da don G. B. Lemoyne tra le carte di don Bosco.[73] Si trattò, molto probabilmente, di emorragia cerebrale. Il teologo, prima così forte e resistente alla fatica, negli ultimi mesi di vita era solo più l'ombra di se stesso, talmente debole e cadente da aver bisogno di continua assistenza. Soffriva intensamente, ma si diceva rassegnato ai voleri divini e parlava della morte come del trionfo che il Signore misericordioso gli avrebbe apparecchiato dopo tante battaglie.

Morì il 9 settembre 1873. Nella disadorna cameretta, dove era vissuto tanti anni, aveva fatto scrivere sotto un quadro di San Francesco di Sales le parole di san Paolo: "*Omnibus omnia factus*".[74]

[73] Cf MB II, pp. 239-240. Il documento è conservato in ASC-FDB, mc. 553, A 10-12.
[74] 1Cor 9,22; cf E. C., *Il teologo Gio. Batt. Borel…*, p. 39; ASC-FDB, mc. 553, A 12.

II. DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

1

Testimonianza di suor Maria Assunta Maddalena

ABP - Casa Madre Istituto Figlie di Gesù Buon Pastore di Torino, *Documenti teol. Borel,* ms. VIII di sr. Maria Assunta M[addalena] di Vercelli. (1877-1945) che descrive fatti della vita del teol. G. Borel sentiti raccontare dalle due suore anziane che avevano conosciuto il teologo, sr. Anna (1832- 1913) e sr. Gabriella (1832-1915)

Vercelli, 18 agosto 1912

Molto Rev.da Madre,

perdoni il ritardo nel farLe avere le richieste notizie di fatti ed azioni riguardanti il benemerito teologo Borel.

Il principale motivo dell'apparente nostra negligenza si fu che si sperava una più ampia narrazione dalle nostre due venerande ottuagenarie, come quelle che più da vicino e per tanti anni furono guidate nello spirito del detto rev.mo sacerdote, ed invece la memoria fallì forse. Suor Anna non mi seppe dir altro ch'era molto buono, mortificato, zelante della gloria di Dio e del bene delle anime, affezionato alle suore Maddalene, tanto che le voleva chiamare le sue *cite* [= figlie, piccole]. Suor Gabriella però consegnò uno scritto del molto rev.do teologo che avrà trovato qui unito e più ci raccontò due bellissimi episodi.

Da qualche tempo trovavasi in Torino al teatro N. N. una compagnia di artisti ed una giovine faceva parlare molto di sé e dell'ammirabile destrezza dell'arte sua e più per le doti fisiche di cui era adorna. Il zelante ministro di Dio, a cui lo zelo delle anime metteva ali ai piedi ed acutezza di ritrovati per strapparle dalle zanne del demonio, che fece? Pregò e poi, ispirato da lume supremo, manifestò il nuovo progetto ad un suo confidente, certo Melan, se non erro, portiere in allora del Rifugio.

Ben d'accordo e combinata ogni cosa, prende una carrozza chiusa, vi sale e Melan, vestito elegantemente e profumato, lo accompagna, e via pel teatro N. N. in cerca della preda... Là giunti, il Melan scende e si presenta alla bellissima ed attraente giovane attrice e gentilmente la invita, dopo breve colloquio, a salire in carrozza, perché un signore desiderava fare la sua conoscenza. Si noti che in quel giorno si era dato al teatro la sua rappresentazione della *Peccatrice di Cortona* e la giovane, di cui sto narrando, aveva fatto la parte della sedotta ed infelice Margherita. Commoventissima era riuscita la scena, quando guidata dal cane fedele, si porta trepidante al luogo dove giace l'amante assassinato già in corso di putrefazione, portandone fragorosi applausi e doni dal pubblico accorso.

Ella, sempre cortese con tutti, accondiscende frettolosa; dopo brevi istanti sale in carrozza e quale non fu la sua meraviglia quando si trovò di fronte a un sacerdote? Ma tra lo stupore e la riflessione non vi corse un mondo, ché la carrozza si mosse e via di corsa per le ampie e bellissime vie e piazze di Torino. Che si passò fra i due durante il tragitto, non si seppe mai, solo che la affettuosa ed elegante figura della giovane si vide fermare davanti alla porta del Rifugio e, sotto la guida, la direzione del sì santo ministro, ella dopo due anni avendo dato prova di sincero ravvedimento, passò tra le penitenti suore di S.a M.a Maddalena e vestendo l'abito assunse il nome di suor Maria Egiziaca.

Moriva questa cara in concetto di santità dopo un anno circa che aveva pronunciato i voti solenni.

E del suo cane? Senta. Il finto cane era una graziosa bimba ancora innocente e cara come un angioletto del paradiso che cresceva fra tanta corruzione custodita dall'occhio vigile di Maria Vergine, che voleva ad ogni costo tenersela stretta al seno per conservarla al suo Gesù.

Ascolti la breve storia. Era una figlia di coniugi inscritti in siffatte compagnie di nomadi e fin dai più teneri anni sottoposta a fare esercizi e giuochi propri di detti artisti, e il caso volle che in quel giorno figurasse il cane della sventurata Margherita. Appena la finta Margherita fu al sicuro, il molto rev. teologo Borel, dietro esatte informazioni avute, si portò alla mamma della cara piccina e tanto seppe dire, fare e promettere che ottenne per sé quella testina bionda e innocente.

Sollecito se la portò al Rifugino, ove questa, assecondando le amorevoli cure delle zelanti suore di S. Giuseppe, addette all'educazione della gioventù di quel Pio Istituto, a 15 anni passava fra le Maddalene e vestendone l'abito santo col nome di suor Vittoria trascorse gli anni del noviziato lodevolmente e dopo pronunciati i santi voti, lavorò indefessa per molti anni a bene della gioventù e delle suore, morendo poscia a Brescia dopo aver governato saggiamente l'Istituto del Buon Pastore per molti anni in qualità di superiora.

Come già le dissi, rev.ma madre, il molto rev. teologo Borel era valente nel trovare i mezzi per strappare le anime dalla via del male. Lo si vedeva molte volte giuocare sul piazzale o Piazza Valdocco con i ragazzetti alle *bie* [= birilli, palline] e, furbo, gettarle entro il cancello dell'Oratorio, perché i giovinetti, portandosi a richiamare il loro trastullo, rimanessero preda del venerabile D. Bosco.

Si prestava molto a pro' dei poveri carcerati e si aggirava fra essi come amico o meglio come un tenero padre e siccome lo scopo primo delle sue visite era di riconciliare quelle anime al buon Dio, che faceva? Si metteva una sedia sulle spalle o in testa e per i lunghi ed oscuri corridoi delle prigioni, onde farsi conoscere dagli amici di cella, soleva gridare: "*il feramiù*" [= ferro-vecchio, rigattiere].

Sapeva destramente addentrarsi nelle coscienze e strapparne confessioni sincere e dolorosissime.

Un giorno un povero ed infelice detenuto, non volendo a nessun conto darsi per vinto alle dolci esortazioni del molto rev. teologo, questi che fa? Si toglie dal seno uno scapolare di N. S. del Carmine, e, dopo breve e fervorosa elevazione a Dio, lo getta al collo del disgraziato e servendosene come di laccio, dolcemente se lo avvicina, lo fa inginocchiare e dopo molto lo rialza, lo abbraccia e con affetto paterno gli asciuga con le sue proprie mani i lagrimanti occhi, lo lascia poscia con l'anima riconciliata con Dio, in perfetta tranquillità e rassegnazione.

Seppi inoltre dalla mia carissima madre Enrichetta, ch'essa pure ebbe la fortuna di conoscerlo, che grande era in lui lo spirito di penitenza e di mortificazione.

Il molto. rev. teologo Borel, mi disse, soleva quando tornava alla sera stanco e spossato dopo una missione, ristorare il suo stomaco con un po' di pane inzuppato in un certo decotto di salvia ch'egli stesso si preparava. Per molti anni disimpegnò l'ufficio di cappellano del Rifugio e delle Maddalene senza retribuzione alcuna ed avrebbe continuato ancora chissà fin a quando se, ignorando la cosa, un giorno una suora Maddalena scherzosamente rimproverandolo, perché non si fosse portato il giorno stabilito per la confessione, egli con amabile sorriso non avesse risposto: "Eh, bisogna che mi aggiusti anch'io come posso per guadagnarmi di che vivere, altrimenti...". La cosa giunse all'orecchio della illustre marchesa Giulia F. di Barolo, la

quale non gli aveva assegnato ancora stipendio alcuno, poiché credeva che fosse pagato dai detti Istituti.

Umilissimo fuggiva gli onori e le cariche onorifiche. Prima che si fondassero le case suddette, egli trovavasi alla corte del re Carlo Alberto in qualità di grande elemosiniere, ma appena queste istituzioni furono compite, rinunciò gentilmente a tanto onore, preferendo alla vita di corte il modesto alloggio che aveva attiguo alle sue care religiose.

Pieno di carità e compassione per i poveri ed infermi, li visitava di frequente soccorrendoli con danaro. Quando fra le suore Maddalene vi sapeva qualche ammalata, tosto chiedeva di visitarla e di aiutarla nello spirituale giacché non eragli permesso sollevarla in altro.

Una volta una povera suora di detto Monastero, tenendo il letto da qualche tempo per non so quale malattia e sembrando a lei di non essere abbastanza ben tenuta e curata, se ne lagnò col santo sacerdote. Questi l'ascoltò benevolmente con attenzione, poscia consolandola con parole divine, lasciandola le disse: "Sappia, mia diletta figlia in Gesù che una Maddalena avesse anche a morire dieci anni prima perché trascurata dai medici e dalle consorelle, non deve lagnarsene, poiché nella sua professione s'è data per vittima e come tale deve essere contenta di morire...".

Ecco, reverenda madre, ciò che ò potuto raccogliere dalle labbra delle mie venerande e care consorelle. Ella abbia la bontà di riordinarle e compire ogni cosa e perdoni alla pochezza mia.

Le aggiungo pure saluti affettuosissimi a nome della reverenda e cara mia madre Enrichetta sempre carica di fastidi ed occupazioni [...]. Anche le suore tutte la salutano [...].

A nome di tutte le sorelle vercellesi mi firmo riconoscente ed affezionata

suor Maria Assunta M.

P. S. La rev.ma madre dice che qui nell'archivio dell'Istituto nostro tengono cinque o sei scritti del molto rev.do teologo Borel che, ben volentieri manderebbe, se però l'assicura che questi verranno restituiti ancora. Aspetta una risposta.

Saluti affettuosissimi.

Aggiungo che il rev. Teologo aveva la vera mania dei santi. Fornito di biancheria, provveduto di vesti ecc., tutto distribuiva con premurosa sollecitudine. Per S. Giovanni lo si regalava di un vestito nuovo... ché quello che indossava faceva pietà... il giorno dopo lo licenziava di casa, adducendo come giusto pretesto un grande bisogno... di un sacerdote salesiano. Le suore Maddalene, nell'ultima malattia, per mezzo di più persone, volevano, troppo onorate, lavargli le lenzuola ecc... Escluse le due in cui giaceva non si rinvenne altro... La somma rinvenuta dopo la di lui morte fu di L. 5... dimodoché si può attestare che volontariamente e generosamente vivesse povero.

2

Lettera di risposta ad una suora in difficoltà

ABP - Casa Madre di Torino, *Documenti teol. Borel*, ms. II.

Da casa, 10 aprile 1855

Carissima mia figliuola,

appena letta la vostra dolentissima lettera d'oggi, mi venne voglia di gridare piuttosto con voi che di usare parole amorevoli, ché ciò sarebbe forse la sanità vostra, perché vi farebbe acquistare valore e animo dandovi una scossa. Ché se io vi dicessi alla buona: – Non temere mia figlia, ché tu hai ben ragione ne' tuoi pensamenti –, avreste ragione di tenervi burlata da me.

Sapete quello che io vi voglio dire con tutta carità? Dio non vi lascia sapere tutto l'amore che vi porta, mentre vi ama assai. Dio vorrebbe da voi corrispondenza di amore e vi porge favorevole occasione di dargliene prova molto chiara, mentre con la croce che vi ha messo nel cuore, ha disposto così che dovunque vi rechiate nel vostro monastero voi trovate sempre la croce perché tutto vi è croce, il letto, la mensa, la ricreazione, il lavoro, il coro, la meditazione etc.

Egli è mai possibile che non capiate questa dottrina? Questo che vi accade in questi giorni egli è un parlare che fa Dio al vostro cuore di croce, e voi la vorreste rifiutare? Oh la tenera bambina che è la mia buona sorella. Già, vorreste ancora cibarvi di latte dopo tanti anni!

Capisco bene quello che temete e che vi fa ombra, ché il Signore non abbandona sì presto e facilmente l'anima che si è eletto una volta. Egli tiene gran zelo per la sua sposa, e sebbene la castiga per cose che paiono leggiere, non però lascia di amarla, anzi perché l'ama e per non lasciare di amarla, la va castigando; e a proporzione della gravità del castigo, maggior pegno le dà del suo amore; perché la minaccia che Dio ci facesse di non più castigarci sarebbe il peggiore dei castighi.

Ora credete voi di presente che Dio non vi abbia castigata? Dunque non avete ragione di dolervi. Vivete lieta e tranquilla. Ché se mi dite di esserlo, perché vi sbigottite quasi questo sia cattivo indizio? Perché in Dio sarebbe ciò per voi zelo di amore e non ira che egli abbia contro di voi!

Quando anche vi sembrasse che questo vostro stato durasse troppo, vi dico di soffrire rassegnata per amore di Colui che patì tanto per noi senza sua colpa.

Se non ché, io sarei per dire che tutto il travaglio che provate ve lo siate procacciato da voi senza proposito, ma che sia la vostra fragilità e debolezza che vi tormenta. Avrò io a paragonarvi ai putti ai quali un leone pieno di paglia fa paura? Su, mia cara, ogni umano disgusto che non sia la inimicizia di Dio, è come un leone di paglia per il cuore cristiano e religioso.

Quantunque sia solito dire che voi conoscete voi stessa, e però avete ragione di temere, quanto efficace rimedio voi trovereste ai timori vostri, qualora conosceste anche Gesù e lo amaste. Sappiate che non gli manca al nostro buon Gesù amore anche per le anime che sono simili a voi. Questo amore non gli potrà mai togliere tutta la nostra malignità unita insieme. A qualunque sentimento che tenti entrare nel vostro cuore, dite che tardi è venuto, e che già avete prestato fede all'amore di G. C. nella cui fede, amore e servizio intendete di vivere e morire, che non sarà mai al mondo tormento così grande che vaglia a separarvi dall'amore suo, né mai freddezza vostra varrà a gettarvi per terra, né perdere la fiducia che avete in lui; che già ve gli

siete data, che egli vi ha ricevuta, che non siete più vostra, ma di Dio, che egli non ha rinonziato a voi, né vi ha al mondo chi più a voi piaccia di Lui.

Né con prendere questa risoluzione che io vi suggerisco, vi crediate che a Dio manchi il modo di condurvi con la sua grazia a compimento della vostra salvezza. Lasciatelo fare, i nemici della vostra anima dovranno restare sconfitti; fate conto, mia cara sorella, di avere dormito, e porgete orecchio a S. Paolo che ci dice: *Fratres, hora est jam de somno surgere*. Dite e cantate di cuore con la santa Chiesa: *Alleluja*, e tutto sarà finito, e vi darete tutta all'amore del nostro dolcissimo Gesù e della amabilissima nostra Mamma Maria che io voglio pregare tanto che vi mantenga sempre docile e ubbidiente al vostro Direttore come avete mostrato nella vostra lettera, e vi faccia grande santa.

Sono affez.mo Padre in Gesù Cristo

sacerdote Giovanni Borel.

3

Due lettere ad una religiosa fuori monastero

ABP - Casa Madre di Torino, *Documenti teol. Borel*, mss. III, IV.

Torino, 5 ottobre 1859

Dilettissima figlia in G. C.,

vi sono molto riconoscente della affettuosissima vostra lettera, e se non si trattasse di cosa troppo difficile sarebbe proprio il caso di eseguire quello su cui fate tanta istanza: di andarvi a visitare e ringraziare in persona.

Credetelo, mia buona figliuola, sin'ora ebbi un malato in città che morì jeri ed era mio dovere di non abbandonarlo. In questa settimana ho da fare a casa nostra, per tenermi un po' più in libertà la settimana ventura, in cui sono incaricato degli esercizi spirituali al mon[astero] del Buon Pastore. In seguito verranno gli esercizi delle Maddalene e delle figlie, nei quali tempi non conviene che mi allontani da casa.

Contentatevi dunque di una mezza lettera per questa volta con la riserva dell'altra metà un'altra volta. Intanto siate compiacente di fare i miei rispettosi saluti al rev.do sig. v[ostro] arciprete, ringraziarlo di tanta bontà verso di me. Confido che non mancherà l'occasione di farne la preziosa conoscenza e ringraziarlo poi anche per conto mio della carità esimia che usa verso di voi.

Che cosa vi dirò ancora prima di chiudere? State ferma nella vostra vocaz[ione] e usate i mezzi da conservarla e fortificarvi in essa.

Sono vostro affez.mo Padre in G. C.

T. G. Borel
Dir[ettore] Spir[ituale] del Mon[astero]

I saluti di s[uor] Giovanna Franc. Le malate sono tutte meglio. La Marchesa è a Cremona. La madre, la maestra, la vicaria stanno bene. Anche nel Ritiro non c'è male.

Torino, 8 [ottobre] ’59

Dilettissima figlia in G. C.,

ho letto con attenzione e piacere la vostra lettera. Raccolsi dalla medesima quello che soprattutto desidero di sapere della vostra cara persona. Non dubito niente dei sentimenti che professate verso di me, perché vi ho sempre riconosciuta fornita di buon cuore, di riconoscenza e di desiderio di essere consigliata e diretta per conoscere e seguire fedelmente la strada della virtù.

Se non fosse che sono sicuro delle buone mani in cui siete, e dell’abbondanza di massime che vi sono dettate dalla saviezza del rev[erendo] v[ostro] sig. arciprete, non sarei affatto senza pena sul vostro conto, perché quantunque fornita sia una giovane saggia di grandi virtù, massime quando esca da un ritiro e monastero dove rimaneva da lungo tempo, è cosa oltremodo difficile che la vita del mondo non faccia su di lei una impressione maggiore di quella che fa alle figlie assuefatte a stare nel mondo.

Che se così avvenga a voi, mia cara figlia, non è da credere subito che vi sia peccato in tale impressione; anzi, se siete veramente saggia e accorta, non ricercando voi il mondo a posta, avete di che farvi sempre nuovi e maggiori meriti, volgendo sempre il vostro pensiero e l’affetto vostro a Dio, quasi avendo a schifo tutto ciò che non è Dio, o che vorrebbe guadagnare il v[ostro] cuore e distrarvi da Dio.

Sembrami di aver letto in una vostra lettera alla r[everenda] madre superiora una specie di sentimento intorno alla maniera di vivere che tenete. Parvemi che fosse molto discreta quella condotta prescrittavi dal rev[erendo] v[ostro] sig. arciprete. Badate solo che non sono tanto le pratiche, molte o poche che si facciano, che decidano del buono stato della vostra anima, sebbene lo spirito, il raccoglimento, la devozione, lo amore con cui si fanno.

Badate alla battaglia che dobbiamo fare contro di noi per non lasciarci sorprendere dalle passioni, dalle tendenze, dalle ripugnanze, dai timori, dalle malinconie, dalla diffidenza.

Epperciò vi esorto quanto so e posso, a conservare il cuore puro, a guardarvi non solo dal peccato, ma anche non omettere per timore di peccato le cose che hanno da mantenerci forti contro il peccato.

Voi mi capite che fate bene a mantenere tanto vivo il desiderio del monastero e hanno pure fatto bene i superiori a darvi ulteriore licenza. Ché se si scemasse la voglia del monastero, vi direi: fate presto, presto cercate di rientrare, checché ne sia della sanità, purché non si perda la vocazione che si è manifestata tanto chiara in voi da non potere desiderarsi di più.

Ricordatevi dell’esempio di santa Teresa, che quantunque fosse quella buona anima fino da principio della sua carriera, eppure essendo uscita dal monastero per motivo di salute, le conversazioni con le amiche secolari, i discorsi leggieri e vanerelli, le bagatelle, le novità, le mode, i divertimenti anche innocenti, le facevano tuttavia illanguidire il suo cuore e quasi prendeva nausea della pietà, della lettura, della meditaz[ione], silenzio, disprezzo di sé, nascondimento, etc. etc., cose [che] quando le furono fatte presenti, la riscossero e le fecero prendere il partito tanto risoluto e generoso che si lanciò a tutto potere nelle cose di Dio e riescì quella grande santa.

Domenica scorsa ebbe luogo la professione di vostra sorella con grande consolazione sua e soddisfazione della ill.ma sig.ra marchesa e tutte le sue superiore e sorelle. Ringraziamo il Signore di tante consolazioni che vi dà.

Il can.co Valinotti non so per quale circostanza non è a Torino; probabilmente è impegnato in una missione.

Finalmente mia buona figlia vi domando scusa di aver sbagliato la dirittura del foglio.

Questa sera la sorella Veronica ha ricevuto l'estrema onz[ione] con grande rassegnazione. Il pericolo di morte è grave. Suora Fortunata va meglio. Altre ammalate non ci sono.

Sono tutto vostro affez. Padre in G. C.

T. G. Borel

Vi prego di salutare il sig. arciprete e ringraziarlo di tanta bontà verso di me. Mi rincresce molto di non avergli potuto corrispondere. Mi dimenticava di dirvi che sono due giorni che celebro dopo una settimana che fui consegnato in casa per febbri intermittenti

4

Lettera ad una suora afflitta

ABP - Casa Madre di Torino, *Documenti teol. Borel*, ms. V.

Torino 9 feb[braio] 1870

Carissima figlia in G. C.,

bisogna veramente che rivolto a te per dirti qualche parola, io cominci dal dimandare umile scusa di aver mancato di parola verso di te, lasciandoti tanto tempo senza una parola di conforto in questa lontananza e in mezzo alle tribolazioni che non sono mancate sicuramente.

Adunque mia figlia stiamo di buon umore, non soffro che tu mi faccia il broncio altrimenti io chiudo la lettera al punto che si trova, e che bella maniera di ricevimento sarebbe per me, quando per motivo di [non] averti scritto per tempo tu tentassi di fare vendetta con me e di fare la ragazza?

Oh quante cose ti vorrei dire se io fossi sul luogo, senza aver bisogno che tu mi dessi l'argomento! Dopo sì lungo tempo che ci conosciamo, sarebbe bella che non indovinassi i secreti pensieri del tuo cuore, e non sapessi a ciascuno applicare qualche buon riflesso da rimetterti, come si dice nel linguaggio musicale, in tono.

A proposito di musica, ho letto oggi una lettera diretta a m[adre] Giulia dalla suora Elisabetta di Piacenza, la quale dopo varie notizie consolanti, come se la passa colà con la m[adre] Metilde, le suore compagne, dopo anche aver detto che le è concessa un'ora di suono al giorno di che è contentissima, finisce con dire che il resto del giorno lo impiega tutto nello studio e nell'esercizio della musica di fare la volontà di Dio. Questo sì, ah questo è veramente fare progresso nella virtù e volere diventare una buona religiosa. Quello poi che mi diede grande consolaz[ione] fu il leggere in altra lettera della m[adre] Metilde la riconferma dell'ottimo procedere della predetta Elisabetta nella sua carriera da non desiderare di più.

Anche qui a Vercelli le cose vanno a seconda dei nostri voti perché scrisse ultimamente la m[adre] Egiziaca che è edificata dal contegno delle sue figlie quantunque si incontrasse delle difficoltà. Tanto basta.

Sono tuo affez.mo p[adre] in G. C.

T. G. Borel

5

Lettera ad una suora

ABP - Casa Madre di Torino, *Documenti del teol. Borel*, ms. VI.
Busta con timbro postale di Villastellone e indirizzo: "Alla rev.da Madre Superiora / del Monastero delle Maddalene / Valdocco, p. n. 26 / Torino". Scritta da Borgo Cornalese, presso Villastellone (TO), in casa della duchessa di Montmorency, dove il teologo era ospitato mentre svolgeva un ciclo di predicazione.

Borgo [Cornalese], 2 gennaio 1873

Dilettissima sorella,

mi rincresce sommamente di non aver potuto mantenere la mia parola di portarmi a Torino nella corrente settimana, perché oltre il cattivo tempo e le strade in pessimo stato, non ho fatto riflesso che in questi giorni correva il capo d'anno in cui era da farsi la rinnovazione dei voti battesimali e si dovette stare [?] al confessionale.

Le mie notizie sono abbastantemente buone. Dico la s. messa alle ore 7 nella chiesa del castello e ho pure anche ivi il confessionale. Si fanno due prediche ogni giorno. Io sono riservato per la sera alle ore 3. La prima istruzione è fatta in forma di dialogo.

La casa che mi dà alloggio e pranzo è la casa della sig.ra duchessa. Tutta la famiglia composta dei nipoti e nipotini in numero di non so quanti e di alcuni ecclesiastici di mia antica conoscenza, tutta quanta sta bene, anche la sig.ra duchessa.

Vorrei farmi trovare a casa per lo arrivo della rev[da] sig[ra] madre Giulia anche per farle i miei auguri. Niente impedisce però che si facciano anche di lontano. Confido che la madre avrà trovato tutte le nostre brave figlie liete del suo arrivo come pure siansi adoperate per soddisfare il suo cuore con la loro buona condotta nella sua assenza, e tale buona condotta continuata servirà a persuaderla tanto più della verità delle notizie avute dalla nostra carissima madre Grazia.

Mi aspettavo di sentire le notizie dell'arrivo della nostra cara madre, le quali confido che siano buone, e goda buona sanità. Prego il Signore e la Vergine SS. perché interponga i suoi buoni uffizii, per la conservazione e la sanità di tutte, e molto più per la saviezza e pietà che già tanto le distingueva.

Non mi estendo a fare le litanie delle suore novizie e postulanti per timore di dimenticarne alcuna, ma del resto non intendo di commettere un tale errore perché le amo tutte in Domino, e confido che ricordate mi abbiano inteso abbastanza.

Lascio la penna per richiamare a memoria alcune massime riguardanti la educazione della gioventù di cui ho da parlare questa sera.

Sono con particolare stima ed affetto di tutte loro

teol. Borel
direttore spirituale

6

Ad majorem Dei gloriam

ASC A 1020514 mc. 553, A 10-12
Ms. anonimo di un "esimio sacerdote torinese" trovato tra le carte di don Bosco.
Citato parzialmente in MB II, pp. 239-240

Vidisti virum velocem in opere suo? Ecco la prima idea che mi venne in mente quando cominciai a conoscere più da vicino il rev[everendo] t[eologo] Borel di sempre cara memoria. Si può dire di lui senza tema di errare, che era un valoroso bersagliere di s[anta] Chiesa, correva da una parte e dall'altra a far acquisto di anime senza mai rifiutarsi a qualunque opera del s[acro] ministero, purché avesse il tempo, e per aver questo tempo faceva di notte giorno colle più lunghe veglie. Mai nessuna vacanza, dicendo che nella vita dei s[acerdoti] non si trovava questo capo delle vacanze, e per ricreazione dopo d'aver pranzato, si metteva subito a scrivere suppliche su suppliche, oppure a visitare gli infermi, portare limosine, o a concertare con altri sacerdoti il modo di poter far del bene per mezzo di s[acre] missioni, esercizi, dialoghi, e per questi, al dire del suo grande amico D. Cafasso, era forse il migliore per la sua facilità nel parlare il nostro buon piemontese, e chiarezza nello spiegare qualunque difficoltà servendosi di similitudini le più appropriate all'uopo, tanto più quando si trattava di gioventù, che era la sua delizia. Si industriava talmente per farsi capire che metteva proprio in pratica il detto del ven[erabile] P. Prever dell'Oratorio: *Il mondo è goffo, e quindi bisogna predicare goffamente*.

Si muore per lo più come si vive, chi vive da generoso fedele [?] muore, si può dire, da glorioso martire. *S. Maria, succurre cadenti*. Ecco l'ultima idea che mi s'impresse nel cuore nel vedere il t[eologo] Borel prima così robusto e forte, e poi tanto debole e cadente d'aver bisogno negli ultimi mesi di sua mortale carriera di una continua assistenza, mentre faceva ancora le sue scorrerie nel disimpegno del suo s[anto] ministero.

Era una compassione il vederlo barcol[l]ando all'altare, o per offrire il s[anto] sacrifizio della messa, o per predicare la divina parola.

Ma bisognò finalmente rinunziare a tutto, mancandogli di r[?] le forze, e dovette suo malgrado tenere il letto, e riposarsi dopo d'aver lavorato *a più non posso*, e lì sul suo letticiuolo era uno spettacolo a vedere quell'uomo affranto dalle fatiche e oppresso da varii malanni da quasi parere un altro Giobbe, e un po' triste sì, ché *tristis est anima mea usque ad mortem*, diceva l'autore medesimo della vita, ma ciò nondimento rassegnato al s[anto] divino volere talmente che, quando gli si suggerì la preghiera delle preghiere *fiat voluntas tua*, con un tuono di voce fuori dell'usato esclamò: – Sì, sì, *fiat*, e non vorrei che questa preghiera si perdesse –, quasi per dire: desidero e prego il Signore che tutti i cristiani siano sempre sottomessi alle divine disposizioni benché talvolta un po' contrarie al nostro amor proprio e difficili assai alla pratica.

Riguardo poi alla divozione verso la Vergine Immacolata si sforzò un giorno a recitare una lunga preghiera in latino, che non si poté capire tanto avendo già gran difficoltà nella pronunzia delle parole, e disse alla presenza del sig. curato della parrocchia, che la ripeteva fino quaranta volte al giorno, tanto gli stava a cuore questa orazione che forse sin dalla sua gioventù aveva imparato.

Era il giorno consacrato alla Natività di Maria quando fece per l'ultima volta la

comunione con quella viva fede con cui era solito di fare tutte le sue azioni, particolarmente quando di sua spontanea volontà fece il sacrifizio della propria vita.

Oh come era bello il sentirlo allora con voce franca e spiegata! (Questo sacrifizio lo fece assai per tempo quando si trovava ancora in forze). Oh come era edificante e bello, ripeto, il sentirlo a parlare della sua morte come di un trionfo che il misericordioso Signore gli avrebbe apparecchiato dopo tante battaglie, dicendo e protestando con tutta la più profonda umiltà che faceva sacrifizio della sua vita in penitenza de' suoi peccati ed anche perché Iddio benedetto volesse sempre più prosperare questa Pia Casa del Rifugio con tutte le altre annesse che tanto gli stavano a cuore come ad un padre amante, che pel bene de' suoi figli si fa tutto a tutti. *Omnibus omnia factus* che si è appunto la gran parola che ultimamente fece scrivere sotto l'immagine di S. Francesco di Sales che sta appunto dipinta sulla casa in cui [di]moro.

Ebbene queste parole mi pare che possano benissimo applicarsi alla lettera per il t[eologo] Borel, che si faceva tutto a tutti per guadagnare tutti e condurli al buon Gesù, pe' giovani e vecchi dell'uno e dell'altro sesso, ricchi e poveri, infermi e sani, chierici e laici, ma più ancora i poveri peccatori e peccatrici che tanti e tante gli saranno venuti all'incontro nel giorno del suo transito che subì il 9 settembre, ore 9 $^1/_2$ circa di sera 1873 […].

7

Instituto Bosco

G. CASALIS, *Dizionario geografico storico - statistico - commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna,* XXI, Torino, G. Maspero- G. Marzorati 1851, pp. 716-718.

[...]

Al suo ritorno D. Bosco trovò maggior decoro nella cappella, e rivide uno stuolo di nuovi ragazzi che per la prima volta salutarono il loro benefattore. Le cose erano assai bene incamminate, ma i mezzi di sussistenza erano scarsi quanto mai; l'institutore era sprovvisto di impiego, epperciò in istato di impossibilità a far fronte alle spese che erano necessarie sia pel proprio mantenimento, che per la manutenzione dell'oratorio, onde scoraggiato stava già per desistere da quest'opera. Se non che il teologo Borelli animato da viva fiducia nell'assistenza di Dio, non poteva tollerare che la città di Torino perdesse un istituto, dalla continuazione del quale sarebbero tornati immensi vantaggi alla società; egli adunque unitosi al sacerdote Cafassi [*sic*] di Castelnuovo di Asti, erede universale del cospicuo patrimonio del teologo Guala, e suo successore nella direzione del convitto ecclesiastico di s. Francesco d'Assisi, si obbligarono entrambi a passare una notevole somma annuale a D. Bosco perché si occupasse esclusivamente di quest'opera.

Questo utilissimo stabilimento adunque, senza far torto al suo iniziatore, deve grandemente la sua sussistenza al zelantissimo teologo Borelli: fu egli che vi chiamò a cooperatori i sovralodati sacerdoti, che tiene la contabilità delle spese, che nei giorni festivi passa sovente da un oratorio all'altro a predicarvi la parola di Dio con ardore, e con ammirabile efficacia.

8

Il teologo Giovanni Borel. Esempio di un santo prete

"L'Unità Cattolica", 16 settembre 1873

Il clero subalpino, segnatamente il torinese, i detenuti delle varie carceri della città, i poveri di Borgo Dora, e più che tutti la materna opera del Rifugio colle sue diramazioni subirono in questi giorni una di quelle perdite che diconsi irreparabili, se abbreviata fosse la mano del Signore.

Questa perdita si fece nella persona del teologo G. B. Borel! Nome che sarà in perenne benedizione per ognuno che l'abbia trattato o conosciuto da vicino, siccome il nome del canonico Cottolengo, del don Cafassi [*sic*] e dell'istesso nostro B[eato] Sebastiano [Valfrè], vero padre, fratello ed amico per gli uni, gran consolatore e benefattore per gli altri, modello di ogni più bella virtù per ogni ordine di persone; sacerdote fatto secondo il cuor di Dio, operaio fedele ed instancabile della mistica sua vigna, la quale esso coltivò per quasi un mezzo secolo, a nessuno secondo per la sua attività, anzi avidità per le opere di zelo d'ogni maniera, degno discepolo ed emulatore dei suddetti esimii ecclesiastici, e, per quanto poteva, dell'istesso B[eato] Valfré.

Torinese di nascita, come crebbe negli anni, risplendette tosto per gli angelici suoi costumi e per la singolare sua affabilità in tutto il corso de' suoi studi; laureato in teologia, ed appena insignito del sacerdozio, non indugiò un istante a tutto dedicarsi nelle opere del ministero, siccome aveva già incominciato appena chierico, e con tale usura di tempo, tale abbondanza di cuore e generosità di spirito, da potersi anch'esso meritare il titolo di cacciatore delle anime, il quale fervore, ben lungi dal venire scemando col diminuirsi del vigore giovanile, venne anzi sempre aumentando sino all'ora in cui un colpo di apoplessia lo inchiodava in letto. Ancora chierico, veniva aggregato al clero palatino, in grazia delle sue specchiate doti e, fatto sacerdote, era nominato a cappellano di sua maestà e della regia cappella; ma tale onorificenza, sebbene sempre avuta nel dovuto pregio dal teologo Borel, non tardò egli a riguardarla quasi un ostacolo alle più sublimi ed elevate sue virtù. Quindi, con tutto il buon garbo che gli era naturale, vi rinunziava per dedicarsi *totum hominem* alle opere più faticose e più utili del ministero sacerdotale.

Conosciuta da monsignor arcivescovo Franzoni la specialità delle doti che distinguevano il teologo Borel, e per secondare le preghiere fattegli in proposito da quell'anima tutta carità, che fu la marchesa di Barolo, lo trascelse, fra i varii che vi aspiravano, come il più degno a compiere il si geloso ed importante ufficio di direttore spirituale del Rifugio e delle varie istituzioni annesse. Quivi esso, facendosi tutto a tutti, industriavasi instancabilmente per trarre a Gesù tutte quelle centinaia di novelle convertite, e riusciva ad invogliare assai di esse a seguir più da vicino le orme della penitente Maddalena; e frattanto trovava ancor tempo a spendere in pro dei poveri, e massime degli infermi, di Borgo Dora e del suo circondario, correndo dall'uno all'altro casolare per portarvi il dupplice dono di Dio, la carità spirituale e corporale.

Però il campo suo prediletto parve fossero le varie prigioni della città, dove egli era ben sovente ora per insegnarvi il catechismo ed ora per ascoltarvi le confessioni, ora per gli esercizi spirituali e per disporre quei miseri alla santa Pasqua. Dire con quale affabilità e quai modi allettevoli si presentasse l'uomo di Dio a quei meschinelli, quasi un di loro, o fratello o padre di ciascuno, non è cosa descrivibile. Era una festa reciproca del sacerdote che vi entrava e dei detenuti che lo accoglievano.

Allorché le gravi sue occupazioni gli davano una qualche tregua, all'epoca che confessori straordinari dovevano assistere le ricoverate nella sua casa di Rifugio, prendeva per lo più parte alle missioni che si predicavano in qualche parrocchia della diocesi; che anzi in qual si fosse stagione od epoca dell'anno il teologo Borel era sempre disposto e pronto a prestare l'opera sua come confessore o predicatore straordinario ai monasteri, ritiri, collegi, ed alle parrocchie, massime le più povere, e nessuno ricorda che egli abbia una volta trovato una scusa per dispensarsene, tranne il solo caso di assoluta impossibilità.

E queste svariate opere di zelo non è a dire quanto egli impreziosisse coll'aria sua costantemente gioviale, che animava qual si fosse persona o pusillanime o indiscreta a fargli instanze ed inviti, senza temer una risposta menomamente disgradevole.

Il suo cuore viveva, per così dire, di zelo, di carità, di vivo desiderio del bene delle anime; quindi negli ultimi suoi giorni essendo egli immerso in un certo torpore, per iscuoterlo e destarlo bastava parlargli di qualche o predica o qualche opera di ministero.

Avendo il servo di Dio seminato sino dalla prima sua ora tali e tante benedizioni nella mistica vigna della Chiesa, convien dire che tutti i suoi giorni fossero pieni di merito e fosse venuta per esso l'ora in cui il celeste Padrone intendeva chiamare a sé questo fedel servo, per fargli godere il premio di tante sue fatiche. Egli spirava la sua bell'anima nella notte del giorno sacro alla Natività di Maria Vergine Santissima, alle ore 10, dopo lunga malattia offerta in modo edificantissimo, siccome edificantissima era stata la sua vita.

Degnisi il Signore far sé che lo spirito di questo fedele servo si trasfonda in tutti i cuori de' suoi confratelli nel sacerdozio!

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

(Continua da "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 26, pp. 183-200, per gli anni 1995-1996).

INDICE

1. *Don Bosco*
   - 1.1. Vita e attività — N° 1-20
   - 1.2. Scritti — N° 21-27
   - 1.3. Studi — N° 28-40
   - 1.4. Sistema preventivo — N° 41-54

2. *S.D.B.*
   - 2.1. Società Salesiana — N° 55-82
   - 2.2. Ispettorie – Opere Globali — N° 83-137
   - 2.3. Salesiani — N° 138-161

3. *F.M.A.*
   - 3.1. S. Maria Domenica Mazzarello — N° 162-169
   - 3.2. Istituto F.M.A. — N° 170-193
   - 3.3. Figlie di Maria Ausiliatrice — N° 194-207

4. *Cooperatori Salesiani* — N° 208-212

5. *Altre formazioni associative*
   - 5.1. V.D.B.-C.D.B. — N° 213-216
   - 5.2. Ex-Allievi - Ex-Allieve — N° 217-219
   - 5.3. Congregazioni varie (nil)

6. *Istituzioni*
   - 6.1. Oratori (nil)
   - 6.2. Collegi, Convitti (nil)
   - 6.3. Scuole — N° 220-228
   - 6.4. Gruppi giovanili — N° 229-230
   - 6.5. Organizzazioni sportive — N° 231
   - 6.6. Parrocchie — N° 232

7. *Missioni*
   - 7.1. Studi — N° 233-238
   - 7.2. Opere — N° 239-255
   - 7.3. Missionari — N° 256-268

8. *Attività pastorali – catechistiche*
   - 8.1. Apostolato della Parola — N° 269
   - 8.2. Sacramenti – Liturgia — N° 270
   - 8.3. Attività sociali — N° 271-275

9. *Attività formative*
   - 9.1. Educazione — N° 276-284
   - 9.2. Attività espressive (nil)

1. DON BOSCO

1.1. *Vita e attività*

1. BIANCO Enzo S.D.B., *Don Bosco era così*. Torino, LDC 1996, 8° 224 p.
2. BOENZI Joseph S.D.B., *Reflections on Virtue. St. John Bosco's Heroic Faith Reported by Eyewitnesses in his Beatifications Process,* in "Journal of Salesian Studies". Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume VI Number 2 Fall 1995, pp. 81-106.
3. BOSCO Giovanni S.D.B., *Duminku Savio*. Malta, Lib. Taghlim Nisrani 1995, 12° 114 p.
4. BOSCO Teresio S.D.B., *Don Bosco visto da vicino*. Torino, LDC 1996, 8° 223 p.
5. CASTANO Luigi S.D.B., *Domenico Savio 1842-1857. Alla scuola di Don Bosco*. Torino, LDC 1994, 8° 139 p.
6. CERIA Eugenio S.D.B., *The Biographical Memoirs of saint John Bosco*. Tran. by Diego Borgatello and Michael Mendl S.D.B. New Rochelle, N. Y., Salesiana Publishers 1995, 8° 514 p. 16 voll.
7. CERRATO Natale S.D.B., *I proverbi di mamma Margherita. La mamma di Don Bosco*. Torino, LDC 1996, 8° 63 p.
8. CERRATO Natale - RIBOTTA Michael, S.D.B., *Don Bosco e il suo mondo*, in "Journal of Salesian Studies". Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume VI Number 1 Spring 1995, pp. 109-110.
9. DESRAMAUT Francis S.D.B., *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, 8° 1451 p.
10. — *Le paragraphe oublié par Don Bosco dans ses* "Memorie dell'Oratorio", in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 27 (luglio-dicembre) pp. 405-414.
11. FANTOZZI Aldo S.D.B., *Mamá Margarita: la madre de Don Bosco*. Trad. de Juan Manuel Espinosa S.D.B. Madrid, CCS 1996, 8° 253 p.
12. GONZÁLEZ Antonio S.D.B., *Domingo Savio*. Madrid, CCS 1995, 12° 113 p.
13. KRAUTH Lothar, *Don Bosco. Lausbub bis ans Lebensende*. München, Don Bosco Verl. 1996, 55 S.
14. LAPPIN Peter S.D.B., *Stories of Don Bosco*. Tran. by Seong Yeom. Seoul, Catholic publishing house 1996, 8° 244 p.
15. LEFÈVRE Pierre, *Don Bosco. Heilige Europas*. Leutesdorf Johannes Verl. 7. Aufl. 1993 o. S.
16. LUTZ Edmundo Johannes S.D.B., *Der lachende Engel: Don Bosco für Kinder*. München, Don Bosco Verl. 1994 [2], 90 S.
17. MARTELOSSI Bruno S.D.B., *Don Bosco e la Famiglia Salesiana*. Camposampiero, Edn 1996, 8° 214 p.
18. — *Don Bosco non finisce di stupire*. Camposampiero, Edn 1996, 8° 198 p.
19. RIBOTTA Michael S.D.B., *"School Days...Golden Rule Days" ...John Bosco's Public School Years,* in "Journal of Salesian Studies". Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume VI Number 2 Fall 1995, pp. 49-80.
20. PANDREA Liviu, *Don Bosco Crainicul Bucuriei*. Cluj, Editura Sincron 1995, 8°. Volumul I 439 p., Volumul II 501 p.

1.2. *Scritti*

21. BOSCO Giovanni S.D.B., *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note, a cura di Francesco Motto S.D.B. Volume Secondo (1864-1868). Istituto Storico Salesiano - Fonti - Serie prima, 8. Roma, LAS 1995, 8° 730 p.

22. BRAIDO Pietro S.D.B., *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto "Ai Soci Salesiani" di Don Bosco del 1877/1885*. Introduzione e testi critici, in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 26 (gennaio-giugno) pp. 91-154.
23. CANALS PUJOL Juan - MARTÍNEZ AZCONA Antonio, S.D.B. [Edd], *San Juan Bosco: obras fundamentales*. Estudio introductorio de Pietro Braido S.D.B., tercera edicion. Madrid, Biblioteca de autores cristianos 1995, 8° 831 p.
24. GIANOTTI Saverio S.D.B. [Ed], *Bibliografia generale di Don Bosco. Vol. 1°. Bibliografia Italiana 1844-1992*. Istituto Storico Salesiano - Bibliografie - 1. Roma, LAS 1995, 8° 408 p.
25. MALFAIT Daniel - SCHEPENS Jacques, S.D.B., "*Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli"*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 15 (1996) 29 (luglio-dicembre) pp. 317-381.
26. MOTTO Francesco S.D.B., "*Il centenario di S. Pietro" denunciato alla S. Congregazione dell'Indice. La memoria difensiva di Don Bosco,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 15 (1996) 28 (gennaio-giugno) pp. 55-99.
27. — [Ed], *Indice alfabetico degli scritti a stampa di Don Bosco ristampati in G. Bosco, Opere Edite, voll. 1-37*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 26 (gennaio-giugno) pp. 201-207.

1.3. Studi

28. CASTANO Luigi S.D.B., *Perfezione cristiana in Don Bosco e madre Mazzarello*. Leumann (Torino), LDC 1996, 8° [112] p.
29. DE NANTES Georges, *La victoire catholique en 1996! Sous la bannière de Marie Auxiliatrice,* in "La Contre-Réforme catholique au XXe siècle " 295. Maison Saint-Joseph, ottobre 1993, 4 p.
30. — *"L'heure de notre délivrance approche",* in "La Contre-Réforme catholique au XXe siècle" 297. Maison Saint-Joseph, dicembre 1993, 2 p.
31. DESRAMAUT Francis S.D.B., *Don Bosco e l'indifferenza religiosa,* in *I giovani fra indifferenza e nuova religiosità* a cura di Cosimo Semeraro S.D.B. Collana "Colloqui" 17, nuova serie 6. Torino, LDC 1995, 8° (263 p.) pp. 143-160.
32. LENTI Arthur S.D.B., *Don Bosco's Love Affair with "Poor and Abandoned" young people and the beginnings of the Oratory*, in "Journal of Salesian Studies". Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume VI Number 1 Spring 1995, pp. 1-80.
33. — *Key-Concepts, Concerns and Fears of a Founder - Don Bosco in his Declining Years*, in "Journal of Salesian Studies". Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume VI Number 2 Fall 1995, pp. 1-48.
34. — *Key-Concepts, Concerns and Fears of a Founder - Don Bosco in his Declining Years Part II,* in "Journal of Salesian Studies". Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume VII Number 1 Spring 1996, pp. 1-82.
35. PEDRINI Arnaldo S.D.B., *Don Bosco guida all'esperienza dello Spirito,* in "Rivista di ascetica e mistica" (1995) 1-2 pp. 88-113.
36. — *Don Bosco e i preti in difficoltà, lontani o fedifraghi. Carità del Santo e tentativi di recupero spirituale,* in "Palestra del clero" 75 (1996) 1-2 (gennaio-febbraio) pp. 19-36.
37. REDAELLI Silvano - MUSSI Maria Grazia, [Edd], *Trittico di San Giovanni Bosco, Vitis Frondosa, San Giovanni Bosco, Fons Vitae*. Opere sociali Don Bosco Sesto San Giovanni. Sesto S. Giovanni (Mi), Arti Grafiche G.S.C. 1996, 4° 113 p.
38. STELLA Pietro S.D.B., *Don Bosco religious outlook and spirituality*. Tran. by John Drury. 2^{a} edizione. New Rochelle, N. Y., Salesiana Publishers 1996, 8° 594 p.
39. — *Don Bosco's Dreams*. A historico-documentary analysis of selected samples. Tran. by John Drury. New Rochelle, N. Y., Salesiana Publishers 1996, 8° 98 p.

40. VERHULST Marcel S.D.B., *La réponse de Don Bosco aux problemes sociaux de son temps. Un "modèle" dont on peut encore s'inspirer aujourd'hui*. Centre "La Colombe". Sources 2. Lubumbashi, I. T. Salama 1996, 8° 50 p.

1.4. *Sistema preventivo*

41. BIESMANS Rik S.D.B., *"Studia di farti amare",* in "Quaderni di Spiritualità Salesiana" 8, a cura dell'Istituto di Spiritualità. Facoltà di Teologia Università Pontificia Salesiana. Roma, UPS 1996, 56 p.
42. BRAIDO Pietro S.D.B., *La prassi di Don Bosco e il Sistema Preventivo. L'orizzonte storico*, in *Il sistema preventivo verso il terzo millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana* a cura di Antonio Martinelli e Giovanni Cherubin, S.D.B. Roma, Tip. Don Bosco 1995, 8° (305 p.) pp. 119-178.
43. — *Il sistema preventivo di Don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del "preventivo" nella realtà e nei documenti,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 27 (luglio-dicembre) pp. 255-320.
44. — *"Poveri e abbandonati pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'"esperienza preventiva" di Don Bosco,* in *Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 3. Roma, Editrice La Scuola 1996, 8° pp. 183-236.
45. CAVAGLIÀ Piera F.M.A., *Riattualizzare o rinnovare il metodo educativo di Don Bosco? Un contributo alla riflessione,* in *Il sistema preventivo verso il terzo Millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana* a cura di Antonio Martinelli e Giovanni Cherubin, S.D.B. Roma, Editrice S.D.B. 1995, 8° (305 p.) pp. 179-220.
46. *An introduction to the preventive system. Guidelines on Don Bosco's educative way*. Embu, S.D.B. 1996, 8° 60 p.
47. MARTINELLI Antonio - CHERUBIN Giovanni, S.D.B. [Edd], *Il sistema preventivo verso il terzo millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana*. Roma - Salesianum 26-29 gennaio 1995. Dicastero per la Famiglia salesiana. Roma, Editrice S.D.B. 1995, 8° 305 p.
48. PRELLEZO José Manuel S.D.B., *Don Bosco educador,* in "Communio" Revista Católica Internacional. 17 (1995) (noviembre-diciembre) pp. 555-569. (Tema monógr. "Los Jóvenes").
49. — *Il sistema preventivo di Don Bosco*. Materiali e annotazioni per un approfondimento, in "Selenotizie", supplemento a "Scuola Viva" 9, ottobre 1995 pp. 45-53.
50. — *Rapporto "scuola-lavoro" nella esperienza educativa di Don Bosco e dei primi salesiani*. Studi e ricerche. Ritornando alle origini per riprogettare, in "Selenotizie", supplemento a "Scuola Viva" 4. Torino, SEI 1996, pp. 17-28.
51. RIBOTTA Michael S.D.B., *Tough Love is not the Answer - Don Bosco's Views on Punishment*, in "Journal of Salesian Studies". Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume VI Number 1 Spring 1995, pp. 81-108.
52. STELLA Pietro S.D.B., *Juan Bosco en la historia de la educación*. "Fuentes y Documentos de pedagogía". Trad. de Jesús Maria Arambarri - Basilio Bustillo - Alberto García-Verdugo, S.D.B. Madrid, CCS 1996, 8° 284 p.
53. THÉVENOT Xavier S.D.B. [Ed], *Eduquer à la suite de Don Bosco*. Paris, Desclée de Brower/Cerf 1996, 8° 119 p.
54. VECCHI Juan Edmundo S.D.B., *Il sistema preventivo esperienza di spiritualità*, in *Il sistema preventivo verso il terzo millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana* a cura di Antonio Martinelli e Giovanni Cherubin, S.D.B. Roma, Editrice S.D.B. 1995, 8° (305 p.) pp. 221-246.

2. SALESIANI

2.1. *Società Salesiana*

55. AUBRY Joseph S.D.B., *Francesco di Sales, un maestro di spiritualità per la Famiglia salesiana*. Collana "Con Don Bosco" 7. Torino, LDC 1996, 8° 31 p.
56. *— Les saints de la famille. François de Sales, maman Marguerite, Savio, Mazzarello, Rua, Chopitea, Czartoryski, Beltrami, Namuncurá, Vicuña, Morano, Valsé-Pantellini*. Roma, Casa Gen. salesiana 1996, 8° 291 p.
57. BARTOLOMÉ Juan José - PERRENCHIO Fausto, S.D.B. [Edd], *Parola di Dio e spirito salesiano. Ricerca sulla dimensione biblica delle Costituzioni della Famiglia salesiana*. Associazione Biblica salesiana. Torino, LDC 1996, 8° 335 p.
58. BOENZI Joseph S.D.B., *St. Francis de Sales, Bibliography of Publications in English*, in "Journal of Salesian Studies". Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume VII Number 1 Spring 1996, pp. 83-134.
59. BORREGO Jesús S.D.B., "*Un gran cardenal hispalense [Marcelo Spínola] con la Familia salesiana", vista en su correspondencia epistolar a los salesianos*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 27 (luglio-dicembre) pp. 321-392.
60. *La carta di comunione della Famiglia salesiana di Don Bosco*. Dicastero per la Famiglia salesiana della Congregazione. Collana "Con Don Bosco" 8. Roma, LDC 1996, 8° 48 p.
61. CEI Luigi S.D.B., *L'archivio salesiano centrale* in "Studi emigrazione". An international journal of migration studies. Roma, Centro Studi Emigrazione 1995, pp. 735-736.
62. *Dati statistici. Capitolo Generale 24°. Allegato alla Relazione del Vicario del Rettor Maggiore*. Roma, Editrice S.D.B. 1996, 4° 196 p.
63. DEL RIO Domenico - PAOLUZI Angelo, *Salesiani & Gesuiti. Viaggio inchiesta all'interno di due grandi congregazioni religiose*. Torino, SEI 1996, 8° 169 p.
64. *Elenco dei partecipanti al CG24*. Roma, Tipografia S.G.S. 1996, 8° 231 p.
65. *Konzept*. Don Bosco Zentrum Regensburg. Regionales Zentrum der Jugendsozialarbeit. Regensburg, o. V. 1995, 18 S.
66. *Leitlinien. Arbeiten im Geiste Don Boscos*. Hg. Norddeutsche und Süddeutsche Provinz der Salesianer Don Boscos. München/Köln, Salesianerdruck Ensdorf 1996, 22 S.
67. LIBERATORE Pasquale S.D.B. [Ed], *La santità nella Famiglia salesiana*. Collana "Santi nella Famiglia salesiana". Torino, LDC 1996, 8° 87 p.
68. MARACCANI Francesco S.D.B., *Documentazione storica e archivi*, in "Atti del Consiglio Generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco" 76 (1995) N. 351 (gennaio-febbraio), pp. 33-44.
69. MARTINELLI Antonio S.D.B., *La carta di comunione nella Famiglia salesiana di Don Bosco*, in "Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco" 76 (1995) N. 353 (luglio-settembre), pp. 26-36.
70. MELLANO Maria Franca, *Torino 1862: la svolta post-fransoniana nelle aspettative di alcuni ecclesiastici in Piemonte. Note in margine ad una recente edizione dell'epistolario fransoniano,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 27 (luglio-dicembre) pp. 393-404.
71. PASCUCCI Philip S.D.B., *Out of our Past. An American Venture into Seminary Training*, in "Journal of Salesian Studies". Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume VII Number 1 Spring 1996, pp. 135- 170.
72. RODRÍGUEZ DE CORO Francisco S.D.B., *Los salesianos: una sorprendente sinfonía,* in *Los Salesianos en Alcalá. Centro juvenil Cisneros. Antigua casa de los Anchía. Crónica de su ultima restauración*. Colección de guias artisticas de la diocesis de Alcalá de Henares, 6. Alcalá de Henares, Obispado de Alcalá 1996, 8° (222 p.) pp. 43-72.

73. *Salesianer und Laien: Gemeinschaft und Teilhabe im Geist und in der Sendung Don Boscos. Dokumente des 24. Generalkapitels der Gesellschaft des Jeiligen Franz von Sales*. Rom / München, Salesianerdruck 1966, 8° 221 S.
74. *Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco. Documenti del Capitolo Generale 24 della società di San Francesco di Sales*. Roma, 19 febbraio - 20 aprile 1996 in "Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco" 77 (1996) N. 356. Roma, Editrice S.D.B. 1996, 8° 358 p.
75. *Salesianische (Die) Familie Don Boscos als "Communio"*. Dicastero per la Famiglia salesiana. Benediktbeuern, S.D.B. 1995, 8° 44 p.
76. *Salesianos y seglares: compartir el espíritu y la misión de Don Bosco*. Documentos del 24 capítulo general de la sociedad de San Francisco de Sales. Trad. de Nicolás Merino S.D.B. Madrid, CCS 1996, 12° 473 p.
77. *Salesians and lay people: communion and sharing in the spirit and mission of Don Bosco*. Documents of 24th general chapter of the society of st Francis de Sales. Roma, S.D.B. 1996 8°, 350 p.
78. VECCHI Juan Edmundo S.D.B., *L'esortazione Apostolica "Vita Consecrata": stimoli al nostro cammino postcapitolare*, in "Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco" 77 (1996) N. 357 (ottobre-dicembre), pp. 3-32.
79. *— Indicazioni per un cammino di spiritualità salesiana. Alcuni punti chiave nell'insegnamento di don Egidio Viganò,* in "Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco" 76 (1995) N. 354 (ottobre-dicembre), pp. 3-52.
80. *— La società di San Francesco di Sales nel sessennio 1990-95. Relazione del Vicario del Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi*. Roma, Tipografia S.G.S. 1996, 8° 306 p.
81. *Leitgedanke 1996. Die Selbsthingabe im "da mihi animas" bestimmt unser Tun und hilft, Schwierigkeiten und Leiden zu ertragen Kommentar des Generaloberen*. Hg. Institut für Salesianische Spiritualität der Salesianer Don Boscos. Benediktbeuern 1996, 20 S.
82. VIGANÒ Egidio S.D.B., *Come rileggere oggi il carisma del Fondatore*, in "Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco" 76 (1995) N. 352 (aprile-giugno), pp. 3-33.

2.2. *Ispettorie - Opere Globali*

83. AGUILAR AVILES Gilberto, *La ciudadela "Don Bosco" 1994*. Soyapango, S.D.B. 1995, 8° 161 p.
84. ALBERDI Ramón S.D.B., *La obra salesiana en Cataluña (España). Origen y primera difusión (1884-1902),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 421-444.
85. *— Los Salesianos en Sant Vincenç dels Horts 1895-1995*. Barcelona, Sant Vincenç Dels Horts 1996, 8° 388 p.
86. ANJOS Amador S.D.B., *I Salesiani a Braga. Il collegio di S. Gaetano (1894-1911),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*, a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 175-208.
87. BARZAGHI Gioachino S.D.B., *Significato della presenza dell'opera salesiana a Milano (1894-1915),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 563-572.
88. BELLU Pasquale S.D.B., *Presenza salesiana in Sardegna, Lanusei-Cagliari... 1915*. Studi e ricerche del seminario di Filosofia del Diritto e di storia delle dottrine politiche della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Sassari, 8. Sassari, Stampacolor 1995, 8° 58 p.

89. BORGO Giovanni S.D.B., *Mosson in festa*. Marghera, Tipo litografia Pistellato 1996, 8° 69 p.
90. BOSELLO Ferdinando S.D.B. - DOTTI F. - SMANIA A., *Villa Elisa: Istituto Salesiano, ambiente naturalistico, storia della Castellana*. Nel 50° dell'opera salesiana di Castello di Godego (Tv). Padova, Tip. Bertato 1996, 8° 205 p.
91. BROCARDO Giuseppe S.D.B., *Il "Museo di storia naturale Don Bosco" a Torino-Valsalice,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 15 (1996) 28 (gennaio-giugno) pp. 181-187.
92. BRUNO Cayetano S.D.B., *La obra salesiana en Bernal, año centenario (1895-1995)*. Buenos Aires, Ediciones Goudelias 1995, 8° 115 p.
93. CARRADORE Hugo Pedro, *Monte Alegre a Ilha do Sol*. Brasil, Shekinah Editora 1996, 8° 132 p.
94. CASELLA Francesco S.D.B., *Istituto salesiano Soverato (Catanzaro): inventario dell'Archivio*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 15 (1996) 28 (gennaio-giugno) pp. 141-180.
95. *100 años de los Salesianos,* in "Anthropos" 15 (1994) 29 (julio-diciembre) numero straordinario. Los Teques (Venezuela), ISSFE, 304 p.
96. COOPER Ted S.D.B., *Unless the grain falls...*"*A history of the first years of Salesian work in Australia 1923-1928. The Kimberley - Diamond Creek episode"*. Provincial Office Oakleigh Vic. 1996, 8° 112 p.
97. D'ANNA Vicente S.D.B., *Para no olvidar cien años de vida salesiana en Bolivia*. La Paz, Imprenta Don Bosco 1996, 8° 460 p.
98. DA SILVA FERREIRA Antonio S.D.B., *Salesiani e emigrati italiani in Brasile: dalla pastorale alla politica,* in *Dal Piemonte allo stato di Espírito santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra ottocento e novecento* a cura di Mauro Reginato. Atti del Seminario internazionale Torino, 22-23 settembre 1995. Regione Piemonte. Fondazione Giovanni Agnelli. Società Italiana di Demografia Storica. Torino, Centro Stampa della Giunta Regionale 1996, 4° (340 p.) pp. 149-159.
99. del PEZZO Pio S.D.B., *Castellammare di Stabia. Cento anni di salesianità*. Vol. I, *La realtà locale*. Napoli, Isp. Sal. Meridionale 1996, 8° 124 p.
100. DÍAZ COTÁN José S.D.B., *La solera salesiana de Montilla hacia el centenario (1899-1999)*. Cordoba, Inspectoria Salesiana "Santo Domingo Savio" 1995, 8° 404 p.
101. *Don Bosco a Verona. Cento anni di presenza educativa 1891-1991*. Collana "Don Bosco nel mondo". Torino, LDC 1995, 4° 173 p.
102. "*Don Bosco: 100 años en Venezuela"*. Caracas, Editorial Arte S. A. 1995, 4° 309 p.
103. FERRONI Vito - SAMARITANI Antonio - TOMASI Giorgio, *"I Salesiani e Comacchio 1894/1994"*. Ferrara, Gabriele Corvo 1996, 8° 236 p.
104. FORNASIR Giuseppe [Ed], *Un secolo segnato dalla presenza dei salesiani a Gorizia (1895-1995)*. Udine, Arti Grafiche Friulane Tavagnacco 1995, 8° 145 p.
105. GARCÍA-VERDUGO Alberto S.D.B., *Desde el Arenal al Castro. 100 años de Don Bosco en Vigo. Vigo: 1894-1994*. Inspectoría Salesiana de Santiago el Mayor. León, C.A. Grafica 1994, 8° 335 p.
106. GRUPPO DI FILATELIA RELIGIOSA [Ed], *Don Bosco e l'opera salesiana nella filatelia mondiale*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1996, 8° 189 p.
107. HEYN Carlos S.D.B., *La venida de los salesianos al Paraguay. Salesianos: 100 años en Paraguay. Llegada de los fundandores y primeros meses en el Paraguay. Síntesis de la proyección de las obras salesianas en el país*. Colección del "Centenario salesiano" 4. Asunción, Editoria Don Bosco 1996, 8° 39 p.
108. — *San Juan Bosco y el Paraguay. Salesianos: 100 años en Paraguay*. Colección del "Centenario salesiano" 1. Asunción, Editorial Don Bosco 1996, 8° 89 p.

109. IRIBERTEGUI Ramón - MARTÍN Angel, S.D.B., *La Iglesia en Amazonas*. Los Teques, Publicaciones ISSFE 1994, 8° 335 p.

110. KAWALEC Jozef S.D.B., *Sanktuarium matki bozej wspomozenia wiernych w twardogorze*. Krakow, Insp. S.D.B. 1995, 8° 117 p.

111. KOLAR Bodgan S.D.B., *Delo Druzbe sv. Franciska Saleskega na slovenskem do leta 1945 s posebnim poudarkom na vzgojno-izobrazevalnih ustanovah*. Ljubljana, Univerza v Ljubljani 1995, 8° 386 p.

112. — *Le attività a carattere rieducativo e correzionale dei Salesiani tra gli Sloveni (1901-1945),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 395-408.

113. LE CARRÉRÈS Yves S.D.B., *Les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les Salésiens de Don Bosco en France de 1878 à 1914,* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 137-174.

114. MED Oldrich S.D.B., *Kniha nadeje (= Il libro della Speranza*). *Storia dell'ispettoria Boemo-Morava, 1945-1990.* Praha, S.D.B. 1995, 8° 135 p.

115. MISCIO Antonio S.D.B., *Da Alassio: Don Bosco e i salesiani in Italia e nel mondo*. Torino, SEI 1996, 8° 813 p.

116. — *Don Bosco ad Alassio. Una memoria di 125 anni. La fondazione*. Albenga, Tipografia Bacchetta 1995, 8° 63 p.

117. — *Pisa e i Salesiani. Don Bosco - Toniolo - Maffi*. Pisa, Editrice Vigo Cursi 1994, 8° 404 p.

118. MONTANARO Angelo S.D.B., *Canelli: 100 anni di presenza salesiana (1896-1996)*. Torino, Scuola Grafica salesiana 1996, 8° 94 p.

119. MOTTO Francesco S.D.B. [Ed], *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° convegno-seminario di storia dell'opera salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995. Istituto Storico Salesiano - Studi, 9. Roma, LAS 1996, 8° 595 p.

120. — *La "Resistenza" dei salesiani in Italia,* in *La Resistenza non armata*. Atti del convegno del 24-25 novembre 1994 a cura di Giorgio Giannini. Collana "Centro Studi Difesa Civile" quaderno 2. Roma, Editrice Sinnos 1995, 8° (168 p.) pp. 68-80.

121. — *Storia di un proclama. Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani*. Prefazione di Leo Valiani. Roma, LAS 1995, 8° 158 p.

122. NANNOLA Nicola S.D.B., *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995. Un secolo di impegno per l'educazione e la cultura,* in "Archivio Storico di terra di lavoro". Volume XV. Caserta, pubblicato a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro 1996, 8° 244 p.

123. *Para no olvidar cien años de vida salesiana en Bolivia*. A cura dell'Inspectoria ntra. sra. de Copacabana. Centenario de la llegada de los Salesianos a Bolivia. La Paz - Bolivia, Imprenta "Don Bosco" 1996, 8° 460 p.

124. ROSSI Giorgio S.D.B., *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio (1883-1930),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 63-136. [Edito anche in: Collana "Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico" 17. Roma, LAS 1996, 8° 77 p.]

125. Rut Krizkova Marie, *Kniha víry, nadeje a lásky*. Praha, Nakladatelství Portál 1996, 8° 248 p.

126. *Salesianos y comunidades de la Inspectoría Paraguaya en su primer centenario (1896-1996)*. Con la Lista general de ingreso al trabajo, por año, y la nómina, por orden alfabético. *Salesianos: 100 años en Paraguay.* Colección del "Centenario Salesiano" 5. Asunción, Editorial Don Bosco 1996, 8° 165 p.

127. *Salezyen ailesi 'nin ozel ayin kitabi*. A cura della Società di San Francesco di Sales. Istanbul, S.D.B. 1996, 4° 102 p.

128. SÁNCHEZ MOLTÓ Vicente, *Los Salesianos en Alcalá. Centro juvenil Cisneros. Antigua casa de los Anchía. Crónica de su ultima restauración*. Colección de guias artisticas de la diocesis de Alcalá de Henares, 6. Alcalá de Henares, Obispado de Alcalá 1996, 8° 222 p.

129. SANTOS Manoel Isaú S.D.B., *Externato Santa Teresinaha (Colègio salesiano Santa Teresinha)*. Sao Paulo, Editoria salesiana Dom Bosco 1995, 8° 117 p.

130. SCOCCA Antonio - FELICIANO Mario, *I salesiani a Buonalbergo,* in *Storia di Buonalbergo. Dal 1500 alla Costituzione Repubblicana*. Casalbore (Av), Arti Grafiche di Ieso s.n.c. 1995, 8° (408 p.) pp. 335-360.

131. STAELENS Freddy S.D.B., *Don Bosco 100 jaar in Vlaanderen 1896-1996*. Brussel, Don Boscocentrale 1996, 4° 208 p.

132. — *I Salesiani di Don Bosco e le lotte sociopolitiche in Belgio in un'epoca di transizione (1891-1918)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 15 (1996) 29 (luglio-dicembre) pp. 217-271.

133. — *Les Salésiens de Don Bosco et les luttes socio-politiques en Belgique dans une époque en mutation (1891-1918),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 409-420.

134. VALERO SEGURO Samuel, *Historia de la obra salesiana del centro juvenil Cisneros,* in *Los Salesianos en Alcalá. Centro juvenil Cisneros. Antigua casa de los Anchía. Crónica de su ultima restauración*. Colección de guias artisticas de la diocesis de Alcalá de Henares, 6. Alcalá de Henares, Obispado de Alcalá 1996, 8° (222 p.) pp. 73-102.

135. WILK Stanislaw S.D.B., *Insediamento e prime fasi di sviluppo dell'opera salesiana in Polonia (1898-1922),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 371-394.

136. WOLFF Norbert S.D.B. [Ed], *Das Projekt Don Boscos. 40 Jahre Norddeutsche Provinz der Salesianer Don Boscos*. Beilage zum Don-Bosco-Magazin. München, 1994 Nr. 4, 16 S.

137. ZIMNIAK Stanislaw S.D.B., *Motivazioni delle fondazioni salesiane nell'impero asburgico*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 26 (gennaio-giugno) pp. 155-171.

2.3. *Salesiani*

138. ALMONTE Nemesio S.D.B., *Del árbol salesiano. Semblanzas de Salesianos fallecidos, que trabajaron en el Paraguay 1896-1996. Salesianos: 100 años en Paraguay*. Colección del "Centenario Salesiano" 6. Asunción, Editorial Don Bosco 1996, 8° 90 p.

139. *Apertura e prima sessione del processo diocesano di canonizzazione dei servi di Dio, don Elia Comini e padre Martino Capelli*. Ispettoria Lombardo-Emiliana, S.D.B. 1995, 8° 42 p.

140. ARCO (L') Adolfo S.D.B., *Quando la teologia prende fuoco. Giuseppe Quadrio sacerdote salesiano*. Roma, Cooperatori 1996, 8° 199 p.

141. CASTELLANOS HURTADO Francisco S.D.B., *P. Mauro Garza Morales*. Colección "Biografías de Salesianos" 1. Guadalajara, Com. Interinsp. Hist. México 1995, 8° 30 p.

142. — *P. Mariano Carrillo Arriaga*. Colección "Biografías de Salesianos" 2. Guadalajara, Com. Interinsp. Hist. México 1996, 8° 34 p.

143. D'AVERSA Miguel S.D.B., *I fioretti do padre Luiz Bernardi*, s. l., S.D.B. 1996, 8° 36 p.

144. DE LOS ANGELES GRANADO TEJERA Maria, *Salesianos ejemplares. Historia genuinas de la Trinidad*. Sevilla, Escuela Salesianos Trinidad 1996, 8° 215 p.

145. DOFF-SOTTA Giovanni S.D.B., *Un contributo di don Carlo Maria Baratta all'azione di riforma della musica sacra in Italia (1877-1905)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 15

(1996) 29 (luglio-dicembre) pp. 273-316.

146. *Don Egidio Viganò, VII successore di Don Bosco. Frammenti di vita*. Torino, LDC 1996, 8° 304 p.
147. FAVERO Luigi, S.D.B., *As Cartas Pastorais de Dom Francisco De Aquino Corrêa. Apresentaçao histórica e Idéias pastorais*. Coleçao Centenário. Campo Grande - Mato Grosso do Sul 1996, 8° 238 p.
148. FORESTAN Antonio S.D.B., *Don Antonio Forestan*. Verona, Istituto Salesiano "San Zeno" 1995, 8° 53 p.
149. GELMINI Adriano S.D.B., *Alla scuola di Don Bosco: Don Alessandro Veneroni*. Azzate, Arti Grafiche Tibiletti 1995, 8° 91 p.
150. GIANNATELLI Roberto S.D.B. [Ed], *Don Egidio Viganò all'Università Salesiana. Discorsi, linee operative, testimonianze del VII successore di Don Bosco*. Roma, UPS 1996, 8° 194 p.
151. *Giuseppe Brotto salesiano di Don Bosco: operaio dell'ultima ora*. Milano, Scuola Grafica salesiana 1996, 8° 63 p.
152. KITTL Reinhard, *P. Josef Gotthardt, S.D.B., 1884-1976. Ein Priester nach dem Herzen Jesu*. Ybbs, Stummer Druck Ges.m.b.H. 1996, 8° 75 p.
153. *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai Salesiani*. 3 voll. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1996, 8° 1729 p.
154. *Lettere circolari di don Luigi Ricceri ai Salesiani*. 2 voll. Roma, Editrice S.D.B. 1996, 8° 1172 p.
155. LÓPEZ Juan Ignacio S.D.B., *Manuel González, cura gitano linyera de Dios*. Argentina, Instituto salesiano de Artes Gráficas 1996, 8° 391 p.
156. MOTTO Francesco S.D.B., *Don Francesco Beniamino Della Torre, Salesiani e Resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'Istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 26 (gennaio-giugno), pp. 55-89.
157. *Omaggio a don Vasco Tassinari*. Quaderno a cura del Centro culturale Quinto Tosatti. Roma, Nuove Arti Grafiche Pedanesi 1995, 4° 52 p.
158. *Protagonistas de 100 años de Historia salesiana en Venezuela*. Colección "Salesianidad" 2. Los Teques, ISSFE 1995, 8° 350 p.
159. WACHOLC Maria, Ks. *Antoni Hlond (Chlondowski) [Don Antoni Hlond (Chlondowski)],* vol I: *Katalog twórczosci kompozytorskiej. Aneks [Catalogo delle opere di composizione. Allegato]*. Warszawa, Wydawnictwo Salezjanskie 1996, 8° vol. I 455 p., vol. II 470 p.
160. QUADRIO Giuseppe S.D.B., *Conversazioni,* a cura di Remo Bracchi S.D.B. Collana "Spirito e Vita" 26. Roma, LAS 1996, 8° 507 p.
161. QUAGLIOTTO Francesco S.D.B.- CARRARA Roberto, [Edd], *Un uomo di Dio per tutte le età. Raccolta di testimonianze su Don Giuseppe Celi*. Nizza Monferrato, S.D.B. 1996, 8° 167 p.

3. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

3.1. *S. Maria Domenica Mazzarello*

162. CIGOLLA Erta F.M.A., *Mornese: sulle strade di Maria Domenica Mazzarello. Itinerari storico-spirituali*. Torino, Ispettoria Piemontese "S. Cuore" 1996, 8° 72 p.
163. CURTI Graziella F.M.A., *Maria Domenica Mazzarello al tavolo delle donne*. Una nuova biografia, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 32 (1994) 2, pp. 170-177.
164. *L'epistolario di Maria Domenica Mazzarello,* in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 34 (1996) 2, pp. 183-247.

165. KOTHGASSER Alois, LEMOYNE Giovanni Battista, CAVIGLIA Alberto, S.D.B. [Edd], *Maria Domenica Mazzarello profezia di una vita*. Roma, Istituto F.M.A. 1996, 8° 135 p.

166. LOUVIEAUX Colette F.M.A., *Sainte Marie-Dominique. Retour à la source*. Collectione "Terre nouvelle" 30. Caen, Ed. Don Bosco 1994, 8° 43 p.

167. POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera, F.M.A., *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*. Collana "I contemplativi nel mondo". Trad. in lingua spagnola, vietnamese. Torino, SEI 1994 [3], 8° 259 p.

168. TREACY Mary F.M.A., *Wisdom Drawn from Life. Letters of St. Mary Mazzarello*, in "Journal of Salesian Studies". Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume VII Number 1 Spring 1996, pp. 171-183.

169. ZEVINI Giorgio S.D.B. - POSADA María Esther F.M.A., *Pasqua a Mornese. Verso Gerusalemme sui sentieri di Maria Mazzarello: Esercizi Spirituali Pasqua 1995*. Roma, Istituto F.M.A. 1996, 8° 87 p.

3.2. *Istituto F.M.A.*

170. AGUIRRE GAMINO María Teresa F.M.A., *Hacia una historia centenaria de las Hijas de María Auxiliadora en México: Primera parte: 1894-1922*. México, s. e. 1994, 8° 425 p.

171. AUBRY Joseph S.D.B., *Laura Vicuña: eroina per amore a 13 anni*. Collana "Con Don Bosco" 6. Torino, LDC 1996, 8° 31 p.

172. *Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. A cura dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Roma, Istituto F.M.A., 1996, 8° 115 p.

173. CASTAGNO Marinella F.M.A., *La maestra delle novizie alla luce del carisma salesiano. Conversazione introduttiva*, in *Un progetto di vita per l'educazione della donna* a cura di Piera Cavaglià e Pina del Core, F.M.A. Collana "Orizzonti" 2. Roma, LAS 1994, 8° (251 p.) pp. 15-23.

174. CASTANO Luigi S.D.B., *Parola della Madre. Verifica Postcapitolare 1994*. Introd. di Rosalba Perotti F.M.A. Roma, Istituto F.M.A. 1994, 8 fasc. 8°.

175. CAVAGLIÀ Piera F.M.A., *La consigliera scolastica nelle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Approccio storico-pedagogico* in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 32 (1994) 2, pp. 189-221.

176. — *La maestra delle novizie nei testi legislativi dell'Istituto delle F.M.A.,* in *La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative* a cura di Enrica Rosanna - Giuseppina Niro, F.M.A. Collana "Orizzonti" 4. Roma, LAS 1995, 8° (211 p.) pp. 59-85.

177. — *Volti diversi: un'unica identità carismatica. Le prime maestre delle novizie alle origini dell'Istituto,* in *La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative* a cura di Enrica Rosanna - Giuseppina Niro, F.M.A. Collana "Orizzonti" 4. Roma, LAS 1995, 8° (211 p.) pp. 31-57.

178. CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna, F.M.A. [Edd], *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*. Collana "Orizzonti" 8. Roma, LAS 1996, 8° 365 p.

179. CAVAGLIÀ Piera - DEL CORE Pina, F.M.A [Edd], *Un progetto di vita per l'educazione della donna. Contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Collana "Orizzonti" 2. Roma, LAS 1994, 8° 251 p.

180. DELEIDI Anita F.M.A., *L'esperienza di carità apostolica dei Fondatori e la loro eredità spirituale* (Costituzioni F.M.A. art. 1-7), in *Un progetto di vita per l'educazione della donna*, a cura di Piera Cavaglià - Pina Del Core, F.M.A. Collana "Orizzonti" 2. Roma, LAS 1994, 8° pp. 55-56.

181. *Discernere e accompagnare. Orientamenti e criteri di discernimento vocazionale, accet-*

tazione nell'Istituto e ammissione alle varie fasi formative. Roma, Istituto F.M.A. 1995, 8° 96 p.

182. González Antonio S.D.B., *Laura Vicuña*. Madrid, CCS 1995, 12° 116 p.

183. González T. S. Graciela I., F.M.A., *Reseña historica 1969-1994*. Provincia de las Hijas de María Auxiliadora "Mater Ecclesiae", México-Norte. S.l., s.d., 8° 190 p.

184. Gorlato Laura F.M.A., *Origini della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Tunisia (1895),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 537-562.

185. Ko Maria - Cavaglià Piera, F.M.A. - Colomer Josep S.D.B., *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Collana "Orizzonti" 9. Roma, LAS 1996, 8° 223 p.

186. Loparco Grazia F.M.A., *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia,* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 327-365.

187. Milletti Rosella Annalisa F.M.A., *Vivere i valori al femminile: Maria Domenica Mazzarello, donna del suo tempo, donna d'oggi,* in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 32 (1994) 2, pp. 182-184.

188. Núñez Muñoz María F. F.M.A., *Cincuenta años de presencia salesiana en Tenerife "Hogar Escuela María Auxiliadora": obra social de la Caja General de Ahorros de Canarias*. Santa Cruz de Tenerife, Litografia Romero 1994, 8° 276 p.

189. — *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía y Canarias:1893-1993*. Santa Cruz de Tenerife, Litografía Romero 1994, 8° 564 p.

190. — *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía. Primeras presencias: 1893-1912,* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 445-470.

191. Rosanna Enrica - Del Core Pina, F.M.A. [Edd], *Cammini formativi per una profezia della vita religiosa femminile*. Collana "Orizzonti" 7. Roma, LAS 1996, 8° 357 p.

192. Rosanna Enrica - Niro Giuseppina, F.M.A. [Edd], *La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative. Approccio interdisciplinare ad un'identità complessa*. Collana "Orizzonti" 4. Roma, LAS 1995, 8° 211 p.

193. *Una vita da ricordare*. [Memorie dell'Istituto Santa Caterina di Varazze]. A cura degli amici delle Boschine. Varazze, Sicor Grafica 1995, 8° 92 p.

3.3. *Figlie di Maria Ausiliatrice*

194. Beccalossi Maria Lucia- Mondino Lucia, F.M.A., *Un cammino di amore e di libertà alla luce della Parola: suor Maria Crugnola F.M.A*. Roma, Istituto F.M.A. 1996, 8° 263 p.

195. Boccaletti Massimo, *L'avventura di suor Felicita*. Collana "Vite donate" 2. Torino, LDC 1995, 8° 78 p.

196. Bosco Teresio S.D.B., *Magdalena Morano: educadora y madre*. Trad. de Basilio Bustillo. Madrid, CCS 1995, 8° 279 p.

197. Collino Maria F.M.A., *Ero lebbroso, mi dicesti fratello. Sao Juliao (Mato Grosso): un'esperienza di solidarietà*, [Suor Vecellio Sai Silvia]. Collana "Vite donate" 3. Leumann (Torino), LDC 1995, 8° 91 p.

198. — *My Timor. Amore nel profondo sud*. Collana "Vite donate" 5. Leumann (Torino), LDC 1996, 8° 190 p.

199. — *Obbedire all'amore: madre Carolina Novasconi F.M.A.* Roma, Istituto F.M.A. 1995, 8° 278 p.

200. *Facciamo memoria. Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel 1938.* A cura di Carmela Calosso F.M.A. Roma, Istituto F.M.A. 1994, 8° 354 p.

201. *Facciamo memoria. Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel 1942.* A cura di Michelina Secco F.M.A. Roma, Istituto F.M.A. 1995, 8° 424 p.

202. FAGIOLO D'ATTILIA Miela, *Dal silenzio alla speranza; cinquant'anni di fedeltà nel bunker dell'Albania Comunista.* Collana "Vite donate" 1. Torino, LDC 1995, 8° 126 p.

203. *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 1995.* A cura dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Roma, Istituto F.M.A. 1996, 8° 511 p.

204. KHARLUKHI Odilia C. F.M.A., *Ka Magdalen Morano.* Shillong, Provincial Office Auxilium 1994, 12° 40 p.

205. MAZZARELLO Maria Luisa F.M.A. [Ed], *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908).* Collana "Orizzonti" 6. Roma, LAS 1995, 8° 224 p.

206. SILVESTRIN Luigina, *Missione in Patagonia. Diario di una volontaria.* Collana "Vite donate" 4. Torino, LDC 1996, 8° 99 p.

207. *Suor Anita Della Ricca F.M.A.* Roma, Associazione Nazionale CIOFS-FP. S.I., s.e. 1994, 8° 21 p.

4. COOPERATORI SALESIANI

208. BARADELLO Maurizio - ROSO Roberta - RUSSO Carlo, *Cooperatori Salesiani: una vocazione, una scelta, uno stile di vita.* Castelnuovo Don Bosco, Ed. Cooperatori 1996, 12° 95 p.

209. BOSCO Teresio S.D.B., *Attilio Giordani, una vita donata.* Una piccola biografia. Collana: "Piccole Biografie". Torino, LDC 1995, 8° 174 p.

210. CENTRO NAZIONALE COOPERATORI [Ed], *La missione della famiglia nella società e nella chiesa.* Sussidio annuale 1995-1996. Roma, Tipografia S.G.S. 1995, 8° 106 p.

211. *Educare come don Bosco. Congresso centenario mondiale.* Associazione Cooperatori salesiani, 100 anni per il futuro, Bologna 13-15 ottobre '95. Atti, 1895 - Bologna - 1995. Bologna, s.e, s.d., 8° 236 p.

212. UFFICIO NAZIONALE ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI [Ed], *Il Vangelo per la città dell'uomo. I Cooperatori e l'impegno socio-politico.* Sussidio annuale 1996-1997. Roma, Tipografia "Don Bosco" 1996, 8° 112 p.

5. ALTRE FORMAZIONI ASSOCIATIVE

5.1. *V. D. B.- C.D.B.*

213. *Istituto secolare Volontarie di Don Bosco. IV Assemblea generale:* 1. *Ag 4 cronaca: relazione generale dell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco, 1989-1995: vita in missione, vita missionaria.* Istituto Secolare V.D.B. Roma, V.D.B. 1996, 8° 61 p.; 2. *Per una vocazione integralmente vissuta: riflessioni e orientamenti per le volontarie di Don Bosco.* Istituto Secolare V.D.B. Documento Ag 4. Roma, V.D.B. 1996, 8° 147 p.; 3. *Proposte per lo studio, la riflessione, la celebrazione.* A cura del Centro studi Istituto Secolare. Roma, V.D.B. 1996, 8° 150 p.

214. MARTINELLI Antonio S.D.B., *I volontari Con Don Bosco. Una proposta vocazionale*, in "Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco" 77 (1996) N. 355 (gennaio-marzo), pp. 32-45.

215. SCHINETTI Pietro S.D.B., *Preistoria e protostoria dell'I. S. "Volontarie Don Bosco" (V.D.B.). Documenti e Annotazioni*. Treviglio, Tip. CFV 1995, 4° 258 p.

216. *Secondo convegno europeo degli assistenti regionali delle Volontarie di Don Bosco, Bratislava, 20-22 ottobre 1995*. Istituto Secolare V.D.B. Roma, V.D.B. 1995, 8° 68 p.

5.2. *Exallievi - Exallieve*

217. BELLONE Ernesto S.D.B., *L'avv. Felice Masera (1885-1938), primo presidente nazionale degli exallievi salesiani d'Italia dal 1921 al 1938*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 15 (1996) 29 (luglio-dicembre) pp. 383-404.

218. *Un medico generoso. Dedicato al dott. Vero Pellegrini il parco ex-macello*. Parma, Casa Editrice Maccari 1996, 8° 18 p.

219. VERHULST Marcel, *Les anciens élèves de don Bosco au Congo-Zaire. L'évolution d'un mouvement et d'une association entre 1920 et 1995*. Lubumbashi, Editions Don Bosco 1996, 8° 142 p.

6. ISTITUZIONI

6.3. *Scuole*

220. DRAXINGER Josef F.- KLÖCKENER Rolf [Edd], *<Fünfundzwanzig> 25 Jabre "Katholische Bildungstätten für Sozialberufe in Bayern": Kirchliche Stiftung öffentlichen Rechts. 1971-1996*. München, Bremberger Druck 1996, 189 S.

221. NANNI Carlo S.D.B., *La scuola e Don Bosco*, in "Selenotizie" supplemento a "Scuola Viva" 9. Torino, SEI 1995, pp. 54-61.

222. — *La scuola e Don Bosco*, in "Docete" n. 6. Federazione degli istituti di attività educative. Roma, Futura Grafica s.r.l. 1996, pp. 247-261.

223. — [Ed], *Scuola Salesiana e profezia in Europa*. Dicastero della Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana. Roma, Tip. "Don Bosco" 1996, 8° 212 p.

224. *Primer encuentro de los responsables de las universidades y de los institutos universitario administrados por la congregación salesiana*. Actas. Brasilia, Centro de Convenciones Instituto Israel Pinheiro 12-14 agosto 1995. Dicastero della Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana. Roma, Tip. "Don Bosco" 1995, 8° 60 p.

225. VAN LOOY Luc S.D.B., *L'opera Scolastica Salesiana*, in "Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco" 77 (1996) N. 355 (gennaio-marzo), pp. 21-31.

226. WYNANTS Paul S.D.B., *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo),* in "Ricerche Storiche Salesiane" 15 (1996) 28 (gennaio-giugno) pp. 7-54.

227. — *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste: orientations de recherche, sources et méthodes (XIXe-XXe siècles),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 17-62.

228. ZUREK Waldemar S.D.B., *Salezjanskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja (Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Lo sviluppo e l'organizzazione)*. Lublin, 1996, Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjanskiego - Kraków 8° 492 p.

6.4. *Gruppi giovanili*

229. VAN LOOY Luc S.D.B., *Volontariato e missione salesiana*, in "Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco" 76 (1995) N. 352 (aprile-giugno), pp. 34-41.

230. *Volontariato e missione salesiana*. Dicasteri per la Pastorale Giovanile, Missione e Famiglia salesiana. Roma, Tip. "Borgo Don Bosco" 1995, 8° 51 p. [edito in spagnolo, francese, tedesco e portoghese].

6.5. *Organizzazioni sportive*

231. GANNON Marie F.M.A., *La reciprocità uomo/donna: ricerca sociologica sulle Polisportive Giovanili Salesiane*. Roma, LAS 1995, 8° 316 p.

6.6. *Parrocchie*

232. LÓPEZ Juan Ignacio S.D.B., *María Auxiliadora. Breve historia de la Basílica de María Auxiliadora de Almagro en Buenos Aires y de su imagen bendecida por san Juan Bosco. Breve historia de la devoción a María Auxiliadora y su relanzamiento para la nueva evangelización*. Buenos Aires, Familia salesiana 1996, 12° 48 p.

7. MISSIONI

7.1. *Studi*

233. *Educare alla dimensione missionaria*. VII. Spiritualità Missionaria. Dicastero per le missioni della Congregazione Salesiana. Roma Tip. "Don Bosco" 1995, 8° 54 p.

234. GINOBILI DE TUMMINELLO María Elena, *La cautiva o Rayhuemy, Relato histórico inèdito del Padre Lino D. Carbajal*. Coleccion "Estudios". Bahía Blanca, Instituo Superior "Juan XIII" 1995, 8° 143 p.

235. *— Los onas o selk'nam. Observaciones etnológicas y etnógraficas de la obra inèdita del P. Lino Carbajal*. Cuadernos del Instituto Superior "Juan XXIII", 17. Bahía Blanca, Instituto Superior "Juan XXIII" 1994, 8° 71 p.

236. NICOLETTI María Andrea, *La evangelización del Neuquén: predica y recepción del mensaje evangélico (desde la época colonial hasta la creación de la diócesis)*, in "Boletín de historia y geografía" della Universidad Católica Blas Cañas (1996) 12 pp. 196-216.

237. *— Predica y recepción del mensaje evangelico en las misiones del Neuquén (siglo XVII-XX)* in *Araucania y Pampas. Un mundo fronterizo on América del Sur* a cura di Jorge Pinto Rodriguez. Tenuco, Ediciones Universidad de la frontera 1996, pp. 102-113.

238. *Statut für die Missionsprokuren*. Rom, 1979, 12 S.

7.2. *Opere*

239. AZZI Riolando, *Implantaçao e desenvolvimento inicial da obra salesiana no Brasile,* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 505-522.

240. CALDERÓN Cirilo - PENNATI Eugenio, S.D.B., *Presencia salesiana en el Perú*. Vol. I. *Los inicios (1891-1898)*. Lima, Editorial Salesiana 1996, 8° 393 p.

241. CASTELLANOS Francisco - OLMOS Evaristo, S.D.B., *Implantación de la obra salesiana en México,* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 471-504.

242. CHMIELEWSKI Marek S.D.B., *I Salesiani missionari della Polonia. Genesei, ruolo e fisionomia dell'attività svolta (1889-1910)*. Estratto della tesi dottorale, 360. Roma, UPS 1996, 8° 90 p.

243. CORAZZA José S.D.B., *Esboço histórico da missao salesiana de Mato Grosso. Histórias de vidas missionarias*. Coleçao "Centenário" 1. Campo Grande, S.D.B. 1995, 8° 197 p.

244. DA SILVA FERREIRA Antonio S.D.B., *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 15 (1996) 28 (gennaio-giugno) pp. 101-139.

245. — *Patagonia: Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana. I - Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 26 (gennaio-giugno) pp. 7-54.

246. — *Patagonia: Realtà e mito nel contesto della prima azione missionaria salesiana. II - Il tramonto del Vicariato apostolico,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1995) 27 (luglio-dicembre) pp. 219-254. [Edito anche in: Collana "Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico" 16. Roma, LAS 1995, 8° 95 p.]

247. DE OLIVEIRA Luiz, *Centenário da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil*. Vol. II. De 1933 a 1964. Prefácio do Pe. Raimundo Benevides Gurgel S.D.B. Recife, Escola Dom Bosco de Artes e Ofícios 1994, 8° 197 p.

248. — *Centenário da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil*. Vol. III. De 1965 a 1994. Prefácio do Pe. Raimundo Benevides Gurgel S.D.B. Recife, Escola Dom Bosco de Artes e Oficios 1995, 8° 157 p.

249. *Presenza dei salesiani in Africa 1995*. Dicastero per le missioni della Congregazione Salesiana. Roma, Tip. "Borgo Don Bosco" 1995, 8° 158 p.

250. *Presenza dei salesiani in Africa 1996*. Dicastero per le missioni della Congregazione Salesiana. Roma, Tip. "Borgo Don Bosco" 1996, 8° 161 p.

251. SALTO Santiago S.D.B., *Esperienza salesiana tra gli emigrati del rione la Boca a Buenos Aires (1877-1922),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 523-536.

252. SOCOL Carlo S.D.B., *The first twenty years of the Orfanato of Macao between ideal and reality (1906-1926),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 275-326.

253. THEKEDATHU Joseph S.D.B., *The starting of the first salesian work in Bombay and its consolidation (1928-1950),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 245-274.

254. VERHULST Marcel S.D.B., *L'implantation de l'oeuvre salésienne au Congo belge entre 1910 et 1914. Le projet pastoral et éducatif des protagonistes,* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* a cura di Francesco Motto S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Studi 9. Roma, LAS 1996, 8° (595 p.) pp. 209-244.

255. ZANINI Silvia Laura, *Mirando al futuro. Historia de la acción evangelizadora, educativa y social de los Salesianos en Villa Regina*. Buenos Aires, Instituto de Artes Gráficas 1996, 8° 97 p.

7.3. *Missionari*

256. BELLI Jaime S.D.B., *El padre A. Stefenelli y la agricultura y el riego en el alto valle de Río Negro*. Documentario Patagónico, 5. Bahía Blanca, Colegio San Miguel 1995, 8° 107 p.

257. BODRATO Francesco S.D.B., *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note, a cura di Brenno Casali S.D.B. Istituto Storico Salesiano - Fonti - Serie seconda, 4. Roma, LAS 1995, 8° 574 p.

258. BRUNO Cayetano S.D.B., *Vida y acción apostólica de Monseñor Dr. Miguel Raspanti. Primer Obispo de Morón*. Rosario (Santa Fe), Ediciones Didascalia 1996, 8° 302 p.

259. CHIARI Vittorio S.D.B., *Un gabbiano in bicicletta. Don Remo Prandini*. Torino, LDC 1995, 8° 165 p.

260. FAVARO Gino - CORAZZA José, S.D.B., *Lasagna obispo missionario*. Opusculo commemorativo do centenario da morte de D. Luiz Lasagna. Mato Grosso, S.D.B. 1995, 8° 31 p.

261. FIORA Luigi S.D.B., *Don Vincenzo Cimatti. Il "Don Bosco del Giappone"*. Collana "Santi della Famiglia salesiana". Torino, LDC 1996, 8° 229 p.

262. HEYN Carlos S.D.B., *Monseñor Juan Sinforiano Bogarín y los Salesianos. Salesianos: 100 años en Paraguay.* Colección del "Centenario Salesiano" 3. Asunción, Editorial Don Bosco 1996, 8° 53 p.

263. — *Monseñor Luis Lasagna y el Paraguay. Salesianos: 100 años en Paraguay.* Colección del "Centenario salesiano" 2. Asunción, Editorial Don Bosco 1996, 8° 81 p.

264. LASAGNA Luigi S.D.B., *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note, a cura di Antonio Da Silva Ferreira S.D.B. Volume primo (1873-1882). Istituto Storico Salesiano - Fonti - Serie seconda, 5. Roma, LAS 1995, 8° 480 p.

265. ODORICO Luciano S.D.B., *Educare alla dimensione missionaria*, in "Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco" 76 (1995) N. 352 (aprile-giugno) pp. 42-53.

266. *Padre Correno Urdimbre*. Collana "Missiones salesianas". Madrid, CCS 1996, 8° 119 p.

267. PULINGATHIL Matthew Maria S.D.B. [Ed], *Jubilees of Fr. Luigi Jellici: souvenir*. Mirik, Don Bosco Church 1995, 8° 36 p.

268. RODRÍGUEZ ESTRADA María Auxilio, *P. Francisco Gámez o Ernesto Francisco Chapa Carrillo*. Collana "Aventureros de Dios" 1. Guadalajara, CIHSM 1996, 8° 32 p.

8. ATTIVITÀ PASTORALI - CATECHISTICHE

8.1. *Apostolato della parola*

269. *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia salesiana per la vita e la speranza di tutti*. A cura dei Dicasteri per la Pastorale Giovanile F.M.A. - S.D.B. Roma, Tipografia S.G.S. 1996, 8° 83 p.

8.2. *Sacramenti - Liturgia*

270. CUVA Armando S.D.B., *Sulla via della santità. Linee di spiritualità nel proprio liturgico per la Famiglia Salesiana*. Torino, SEI 1996, 8° 217 p.

8.3. *Attività sociali*

271. *Esperienze di volontariato salesiano*. Dicastero per la Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana. Dossier Pg - n° 10 - Esperienze a confronto. Roma, S.D.B. 1995, 8° 169 p.

272. *Formazione al volontariato salesiano. Suggerimenti - esperienze*. Dicastero per la Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana. Dossier Pg - n° 11 - Esperienze a confronto. Roma, S.D.B. 1996, 8° 155 p.

273. *Giovani come tutti, ma.... Testimonianze di volontari*. Dicastero per la Pastorale Giova-

nile della Congregazione Salesiana. Dossier Pg 12 - Esperienze a confronto. Roma, Tipografia Don Bosco 1996, 8° 177 p.

274. HASENLEVER Rolf [Ed], *Ursprung, Wachstum und Profil der handwerklich-technischen Ausbildung bei Don Bosco und den Salesianern. Schwerpunkt: Kampf gegen Armut und Arbeitslosigkeit*. Bonn, Vogeldruck Lüdenscheid 1996, 21 S.
275. *Jugendpastoralkonzept*. Norddeutsche Provinz der Salesianer Don Boscos. Bausteine Köln, Salesianerdruck Ensdorf 1996, 26 S.

9. ATTIVITÀ FORMATIVE

9.1. *Educazione*

276. *Cuadernos de formación permanente*. Madrid, Editorial CCS 1996, 8° 141 p.
277. FELICI Sergio S.D.B. [Ed], *"Humanitas" Classica e "Sapientia" Cristiana, scritti offerti a Roberto Iacoangeli*. "Biblioteca di scienze religiose" 100. Estratto. Roma, LAS 1996, pp. 397-416.
278. LO GRANDE Giovanni S.D.B., *Il movimento giovanile salesiano a confronto con le teorie sociologiche: dalla conflittualità alla proposta educativa*. Estratto di tesi dottorale, n° 350. Roma, UPS 1996, 8° 100 p.
279. NICOLUSSI Giuseppe S.D.B., *Lavorare insieme: collaborazione e corresponsabilità nel campo formativo,* in "Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco" 76 (1995) N. 353 (luglio-settembre), pp. 17-25.
280. *Il progetto educativo-pastorale delle ispettorie salesiane*. Raccolta antologica di testi. Dicastero per la Pastorale Giovanile della Congregazione salesiana. Dossier Pg - n° 9 - Esperienze a confronto. Roma, S.D.B. 1995, 8° 414 p.
281. *Il progetto educativo pastorale salesiano. Rilettura dei progetti Ispettoriali*. Dicastero per la Pastorale Giovanile della Congregazione salesiana. Dossier Pg - n° 8 - Esperienze a confonto. Roma, Editrice S.D.B. 1995, 8° 236 p.
282. *Progetto educativo nazionale. Il progetto educativo della scuola e della formazione professionale dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia*. Roma, CISI - CII 1995 [2], 8° 94 p.
283. *Progetto educativo pastorale della Famiglia salesiana nella Locride*. A cura dei S.D.B. di Locride. Locri, S.D.B. 1996, 8° 94 p.
284. *The youth pastoral syllabus for Salesians in initial formation*. Madras, S.D.B. 1996, 12° 78 p.

RECENSIONI

ALBERDI Ramón, *Los salesianos en Sant Vicenç dels Horts 1895-1995*. Prólogo de Albert Maneni. Barcelona, Escuelas Salesianas de Sant Vicenç dels Horts 1996, 398 p.

La conmemoración del centenario ha apremiado esta publicación sobre la presencia de los salesianos en Sant Vicenç dels Horts. Cuyuntura que durante estas décadas se hace reiterativa en España, como aquí lo manifiesta el autor, "el padre Alberdi, enraizado desde hace años en Cataluña, historiador riguroso e impoluto" (p. 7): *El hecho de que los salesianos de Sant Vicenç dels Horts celebraran el año centenario de su presencia en la villa (1895-1995) movió al autor a preguntarse sobre la vida que hacían y habían hecho desde el principio –proyectos y realizaciones, costumbres y estilos, luchas e alegrías, relaciones con el mundo exterior –, y conocerlos así lo mejor posible [...] En consecuencia, el libro aspira a ser una contribución, aunque modesta, a un mejor conocimiento de nuestro pueblo.*

La obra de Sant Vicenç – como bien precisa Albert Múnent en el Prólogo – nace "en una década [1890-1900], en algunos aspectos no precisamente "prodigiosa", pero sí muy creativa en el campo cultural, religioso y educativo de Cataluña […] El siglo XIX tiene en la Cataluña cristiana otro fenómeno extraordinario […] la pléyade de fundadores y fundadoras de órdenes religiosas, en su mayoría dedicadas a la enseñanza […] En ciudades y pueblos se iban creando nuevos centros educativos religiosos, ya sea de formación de jóvenes de ambos sexos o seminarios y casas de espiritualidad. Y un buen ejemplo es el seminario salesiano de casa Font, una masía -[finca con casa rural]– del entonces pueblo agrícola de Sant Vicenç dels Horts" (pp. 5-7).

Y de hecho, la fundación de Sant Vicenç desde el primer momento está llamada a ser casa de formación, nada menos que hasta el año 1972, lo que significa las tres cuartas partes de nuestra historia. Así lo delata el autor en el título de cada uno de sus capítulos.

Al ser, desde el 1892, la península Ibérica una única provincia salesiana, con sede provincial en Sarriá-Barcelona, ésta hubo de pensar en el establecimiento de casas de formación. El capítulo primero – *De Sarrià a Sant Vicenç* – "se propone explicar el cómo y porqué" de esta fundación, meta añorada para contar con casa de noviciado, que, al fin, la encuentran adquiriendo "la solariega casa Font", enclavada en el pintoresco pueblo barcelonés de Sant Vicenç dels Horts, el de los antiguos "huertos condales", en plena vega del Lloblegat. En 1895 nacía el *noviciado español* – que al año siguiente era también filosofado –, exponiendo detalladamente este segundo capítulo la vida de seminano mayor. Que duraría muy poco tiempo, pues al desdoblarse (1902) en tres provincias o inspectoría – (a más de la portuguesa) – la única existente, cada provincia erige su propio noviciado, siendo trasladado el de Barcelona de Sant

Vicenç a Gerona. Así, esta historia entra en ese "oscuro período" (1903-1935), que el capítulo III califica como *El tunel del tiempo,* en el cual la casa únicamente se limitaria a sobrevivir, ya no como un centro de vida y actividad sino simplemente como una propiedad destinada a un futuro incierto...

Pero la presencia de Sant Vicenç estaba "condenada" a seguir "jugando" a ser casa de formación. Ahora no como noviciado-seminario mayor, "sino como seminario menor o aspirantado de la provincia salesiana de Barcelona". Las adversas circunstancias político-sociales de la época (1931-1936) forzaron a que se redujera – en expresión del capítulo IV° – a un *Renacer y morir* del aspirantado, entonces modélico: con la revolución de julio del '36 el seminario pasó a manos del Ayuntamiento que lo dedicó a dos escuelas públicas y a refugio para los prófugos de guerra; fueron asesinados el Sr. Planas y el salesiano Eliseo García, y mientras los salesianos se dispersaban, los seminaristas eran conducidos a la casa salesiana de Sarrià (19-11-1936). Apenas finalizada la campaña de Cataluña (enero 1939), se verificaba – según narra el breve capítulo V° – *El retorno,* haciéndose "cargo del establecimiento, en nombre de los superiores, el salesiano don Juan Piles".

Siempre con miras a contar con casas de formación, a Sant Vicenç le llega la auténtica *Restauración* – (capítulo VI°, 1939-1952) -, primero como "nueva etapa" de seminano menor, – con aspirantes de 2°, 3° y 4° curso -, al que se suma desde 1941 el noviciado, que obsequiará "una generación extraordinaria de salesianos". En el otoño de 1952, sin cambiar de naturaleza, la casa cambia de modalidad, albergando a *Los salesianos jóvenes* – (capítulo Vll°, 1952-1964) –, étapa del immediato noviciado, en la que, por tres años, se formaba el futuro salesiano-educador, simultaneando la filosofia, religión, humanidades y pedagogía. Ayudó a ello la instalación, en el mismo seminario mayor, de la Escuela de Magisterio de la Iglesia S. Juan Bosco, a la que le vino ni pintiparada, como Escuela aneja de prácticas, el Externado o "Escuelitas", – así en diminutivo, ya que nunca tuvieron más de 100 alumnos –, que brotaron de una manera espontánea al servicio del pueblo de Sant Vicenç. En efecto, la "verdadera abertura de la casa al exterior radicó directa e indirectamente en la vida de las escuelitas". En este período hay ya una dedicación más plena a la parroquia, cuidando sobre todo de la sección juvenil del "Centre Catòlic", aunque con los adultos, padres de niños que frecuentaban escuelas, en 1959 quedaría constituida - con sede en el colegio salesiano – la "Asociación Católica de Padres de Familia". Y en el curso 1964-1965, al no ver garantizada la continuidad de la 2° enseñanza, la Asociación de Padres logró se inaugurara un centro para ella, llamado "Academia Sant Vicenç"– "con una orientación cristiana, cuyos 80 alumnos procedían en su mayoría de las escuelitas salesianas".

También durante los años '60 "en Sant Vicenç, los salesianos […] se vieron inmersos en la *crisis* que siguió al Concilio Vaticano II (1962-1965) y en una profunda transformación del entorno social que les rodeaba (1960-1975)", llegando al convencimiento que el "pequeño seminario" carecía allí de sentido y de futuro. Por lo que la misión de la casa sufrió poco a poco – en expresión del capítulo VIII° – *Un giro inesperado* (1964-1972): "De nuevo, vuelta al seminario menor", mas tendiendo a que éste se asemejase "lo más posible a todos los colegios-internados y que los semina-

ristas fueran como los demás muchachos de su generación […] Cuando en el curso 1964-1965 faltó la Escuela Norrnal, el colegio ["Escuelitas"] perdió la ayuda que le prestaban los jóvenes normalistas […] Aún así, las escuelitas continuaron prestando sus servicios a la población […] y desplegando una actividad parecida" (pp. 254-256). La nueva división de provincias de la España salesiana – de tres en siete – sugirió la idea de dedicar Sant Vicenç a la formación de salesianos coadjutores, traídos de La Almunia de Doña Godina, comenzando formalmente el seminario de coadjutores en el curso 1969-1970: una corazonada que significó, por un lado, el cierre difinitivo, en 1972, de las dos secciones del seminario menor, – los estudiantes encontraron sitio en Gerona y los artesanos-coadjutores, reducidos a dos, en Barcelona-Sarrià. Por otro lado, representaba la afirmación del aprendizaje profesional para estudiantes del pueblo, instaladas ya en uno de los pabellones nuevos, las escuelas-taller de mecánica y electricidad y la rama de administrativo como oferta al sector femenino.

Sant Vicenç, un pueblo en transformación y en contínuo crecimiento por la emigración, "se fue convirtiendo prevalentemente en ciudad-dormitorio". La única parroquia existente era insuficiente para atender a las necesidades religiosas de tanta población, por lo que se le propone al ansia pastoral de salesianos y salesianas, que aparecen en este momento en Sant Vicenç. A la espléndida realidad del centro juvenil de la casa – "proyecto germinal de la actual "Escuela Iris"... "Taller Iris"" –, se une el centro juvenil denominado "Sol naciente", "que enseguida se convertirià en una nueva fuente de energías juveniles con destino a la catequesis". Desde abril de 1969 la parroquia de Sant Vicenç, la única durante siglos, quedó dividida en tres, dando lugar a dos nuevas: la de San José y la de San Antonio de Padua, entonces ermita-iglesia. De ésta última, de la que desde 1966 era coadjutor y encargado con plenas facultades un salesiano, fue nombrado párroco al ser erigida parrroquia. Al unísono escuela profesional y parroquia dilatan su acción apostolica: escuelas parroquiales, guarderíacapilla de los albergues, oratorio festivo en diversas barriadas. Y se dan inquietudes renovadoras en "esa serie de activídades que los salesianos acostumbraron desarrollar desde su seminario, pero mirando hacia el exterior: así, la Asociación de María Auxiliadora quedó revitalizada con nuevas inscripciones... y pequeñas iniciativas de carácter social […] Algo semejante se ha de consignar en relación a los cooperadores, bienhechores y amigos de la casa salesiana […] En la misma línea de renovación nació el Grupo XIX de la Adoración Perpetua del Tibidabo".

El autor rubrica este capítulo con la afirmación: "Aquí podemos dar por concluido nuestro análisis histórico […] Para enlazar con el siguiente capítulo, tan sólo se ha de añadir que, junto a los cambios externos, se dio también otro interno, en la intimidad de las personas y en el mismo seno de la comunidad […] Los cuatro sexenios completos (1972-1996), trabados entre si por la lógica progresiva de un mismo proyecto, con respecto al trienio que los precede significan *La consolidación –[título* del capítulo IX°] – y la ampliación de ese proyecto". Como bien subrayan los subtítulos, dicho proyecto está caracterizado: 1) por "una obra preferente" – la atención a los numerosos "niños y jóvenes necesitados de cultura en una zona de intenso movimiento migratorio" –; 2) por "una generación nueva" – comunidad fraguada en los

ideales encendidos por el Capítulo General XX (1971-72) e "integrada por hombres jóvenes, bien preparados en lo profesional, aptos para el trabajo y abiertos al horizonte de la renovación"–; 3) por "Ias construcciones", en las que existe separación de lugar de trabajo (Escuela) y de vida (habitat de la comunidad). 4) La Escuela profesional, – con enseñanza reglada, es decir, hoy centro concertado de 1° y 2° grado y además con enseñanza no reglada: cursos de formación ocupacional y escuela-taller de plancha y pintura –.

5) Por supuesto la consolidación irrumpe también en la parroquia de San Antonio, que es, ante todo, una parroquia "salesiana", – o sea, acorde con nuestra misión... atenta a los alejados, catequesis infantil, juvenil y de adultos, colaboración en los movimientos diocesanos y congregacionales y pastoral juvenil por medio de los centros juvenil y otros movimientos similares –; una parroquia "dispersa", – ya que su demarcación comprendía zonas distantes y muy difirentes entre sí, que se aglutinarían en torno a una iglesia parroquial "más sólida y presentable, inaugurada en la fiesta de San Antonio de 1988" –; una parroquia "dificil", dificultades que provienen no sólo de la dispersión, sino sobre todo de la heterogeneidad, desarraigo y compejidad del tejido socioreligioso de las zonas de la demarcación parroquial, así como también de la diversidad de las fuerzas que entran en la acción social.

Y mientras la parroquia consolida su vitalidad con la aprobación del "proyecto pastoral parroquial" – cifrado en la evangelización y catequesis, la sacramentalización, la solidaridad cristiana y el interés por la educación de la juventud y por la promoción social del pueblo –, la Comunidad Educativo-Pastoral daba vida al Proyecto Educativo Pastoral Salesiano: "sin renunciar nunca a la pedagogía de signo explicitamente religioso-cristiano, adoptaron otra orientación *menos sagrada o menos evangelizadora,* para resituarse a un nivel de educación humana y social". Aparece la figura del coordinador de pastoral, del equipo de pastoral, que impulsa sus iniciativas "a través de algunas prácticas que, bajo el punto de la pedagogía no carecen de interés: los buenos días..., las campañas.., algunas fiestas relígiosas..., las convivencias.., las actividades de verano en forma de colonias.., los grupos formativos o de "fe"..., el voluntariado, que está formado por aquellos alumnos de los últimos cursos que se prestan a actuar de monitores en el centro infantil y juvenil "Amigos", que regentan las salesianas".

Cierra la monografía el breve, pero interesante capítulo X° – *La mujer asocíada–,* dedicado "a la presencia de las Hijas de María Auxiliadora [... que] no vinieron aquí a ayudar a los salesianos, sino a realizar, con autonomía y estilo propio, su vocacíón de catequistas y educadores". Acogidas en 1965, las salesianas quedaron asociadas a la misión que entonces realizaba la Familia Salesiana en Sant Vicenç configurando "el estilo pastoral propio de una *nueva presencia,* –residencia, "casa del niño – escuelataller, "Centro Amigos"–... Pronto se fueron integrando nuevas fuerzas femeninas –las Hermanas Frnciscanas del Niño Jesús, llamadas por su origen milanés las "italianas" (1970), el mismo año las Hermanas de la Compañía de María (Lestonac) y al siguiente, las Siervas de San José –, cuya presencia, desde el punto de vista religioso y asistencial, "constituyó un momento privilegiado para la iglesia vicentina".

Hay que confesar que se trata de un estudio modélico en su género. Ofrece una visión completa, – en todas sus facetas y en su devenir histórico – de la centenaria presencia salesiana de Sant Vicenç. La naturaleza misma de la obra – casa de formación hasta 1972 – ha dado pie al autor para desarrollar una síntesís integra, – me atrevería a calificarla de "pequeño Manual"– de formación salesiana en las progresivas etapas formativas – aspirantado, noviciado, posnoviciado –, con aportación de exquisita documentación eclesial y salesiana, de estructuras, de programas, recorriendo – con objetividad admirable – el proceso formativo no sólo en teoría, sino en la realidad vivida. Lo mismo se puede afirmar del desarrollo del proyecto educativo-pastoral, cuya responsabilidad de realización incumbe ciertamente a los directores, pero en cuanto animadores de una comunidad – cada vez más amplia hasta cuajar en la comunidad educativo-pastoral –, responsable última de la obra.

El autor, experto en hagiografia salesiana, presenta muy bien el volumen y su preocupación didáctica aparece en el abundante aparato gráfico – cuadros sinópticos, planos, estadísticas, fotografías –, ubicados en el lugar correspondiente. No menos destaca la riqueza bibliográfica, registrada puntualmente al final de cada capítulo.

Auguramos – como ya lo hacía el recensor de la precedente monografia de Ramón Alberdi, *Els Salesians al barri de Sant Antoni - Barcelona 1890-1990* [RSS 26 (1995) 173-175)]– "que otras obras salesianas [...] encuentren un historiador atento y tenaz como el profesor Ramón Alberdi para reconstruir el mosaico de su tejido social y educativo", y también el formativo, como en la historia de la casa de Sant Vicenç dels Horts.

J. BORREGO

Dizionario di Scienze dell'Educazione, a cura di José Manuel PRELLEZO (coord.), Carlo NANNI, Guglielmo MALIZIA (= Facoltà di Scienze dell'Educazione. Università Pontificia Salesiana). Torino, Editrici Elle Di Ci - L.A.S. - S.E.I. 1997, 1256 p.

Il processo di formazione dell'uomo si intreccia con tutti gli altri processi che presiedono allo sviluppo della sua esistenza e del suo mondo, per cui il campo dell'educazione si è esteso dall'infanzia a tutta la vita. Una riprova sono le espressioni "educare per la vita", "educazione permanente", "educazione ricorrente", "educazione per la terza età", "educazione sociale", "educazione politica" e simili. L'interdipendenza dei fenomeni che concorrono alla formazione dell'uomo, sia formali che informali, ha orientato gli studi pedagogici verso un raccordo multi/pluridisciplinare, consentendo la nascita delle scienze dell'educazione.

Se l'educazione, dice Riccardo Massa, ha costituito da sempre un problema universale e uno dei grandi temi della cultura occidentale e della ricerca scientifica, tutte le questioni relative alla formazione sia dei giovani sia degli adulti definiscono un ambito di interesse assolutamente prioritario oggi, in una società in rapida evoluzione a livello mondiale. Si pensi ad aspetti come la preparazione alle nuove professioni,

l'impatto dell'evoluzione tecnologica e dei mass-media sui processi di socializzazione, l'allarme per la dequalificazione culturale della scuola e la necessità di riorganizzare la scolarizzazione di massa secondo criteri di maggiore produttività, i costi stessi dei grandi sistemi di istruzione nel mondo, la centralità dei programmi educativi nei paesi in via di sviluppo, l'emergenza pedagogica di tematiche quali quelle della devianza e della droga, del disagio infantile e adolescenziale, della difesa dell'ambiente, della collaborazione internazionale e dell'educazione alla pace, per non parlare dei grandi motivi esistenziali e filosofici. Non c'è problema relativo alla vita sociale, culturale, politica, economica, aziendale, familiare e individuale che non chiami in causa l'organizzazione dei processi formativi, la trasmissione del sapere e l'acquisizione degli stili di comportamento nel mondo contemporaneo; che non costringa cioè a confrontarsi con la pedagogia e le scienze dell'educazione come ambito di riflessione, di ricerca e di preparazione intorno a tali problemi.

In tale prospettiva il *Dizionario di Scienze dell'Educazione* (DSE) vuole essere uno strumento valido di consultazione, di orientamento, di approfondimento, atto anche a svolgere possibili ulteriori ricerche in merito alle tematiche su esposte. Il suo pregio sta proprio in questo: nel coniugare serietà scientifica e comunicazione divulgativa, conoscenza teoretica e immediatezza pratica, completezza sostanziale ed essenzialità propositiva.

Il DSE si apre con una *Presentazione* (pp. 5-6) di Juan Edmundo Vecchi, Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana (UPS). "L'educazione, intesa come sviluppo della persona e come attività professionale, è oggi sulla cresta dell'onda. Vasti e nuovi bisogni sociali ne hanno provocato una notevole espansione. Il discorso scientifico e sociale su di essa si caratterizza per lo sforzo di renderla universale. Così è già a livello di diritto dichiarato. Soggetti di educazione sono, ormai in forma definitiva, bambini e adulti, uomini e donne, benestanti e poveri, dirigenti e dipendenti. Purtroppo tale diritto deve trovare una dignitosa applicazione persino nelle nazioni più ricche e tanto più nelle aree meno sviluppate. La domanda di educazione comunque appare varia, ampia ed esigente... Per questo l'educazione diventa per ognuno una preoccupazione permanente... Nella società, l'educazione è sempre più considerata come problema di politica generale... Le agenzie educative si sono moltiplicate. Così pure si moltiplicano i profili e le figure educative. All'interno di un medesimo ambiente si incrociano competenze e interventi non sempre coerenti ed integrati. All'esterno delle istituzioni educative molti esercitano un influsso che ricade sui processi di crescita di giovani e adulti. L'educazione si sovrappone alla cultura e alle diverse espressioni della vita sociale. Personaggi e movimenti influiscono per la credibilità e l'autorevolezza della loro offerta e per l'efficacia della loro comunicazione".

Alla *Presentazione* nel *Dizionario* seguono nell'ordine una *Introduzione* articolata in: destinatari e impostazione generale, la scelta delle voci, struttura delle singole voci, indicazioni per l'uso (pp. 7-10); l'elenco dei 157 *Collaboratori* (pp. 11-14); le *Abbreviazioni* (p. 15); le singole *voci*, 905 trattate direttamente e 520 rimandi in indici a voci collettive, ordinate alfabeticamente (pp. 17-1195). Nell'ultima parte vi sono gli *Indici* suddivisi in: *Indice tematico* (pp. 1199-1215); *Indice dei nomi*, relati-

vamente agli autori citati all'interno del testo degli articoli, (pp. 1216-1234); *Indice delle voci* (pp. 1235-1253); *Indice generale* (p. 1255).

Il DSE, in quanto strumento di consultazione seria e scientificamente qualificata, intende rendere conto dello stato attuale degli studi e della ricerca relativa all'argomento o soggetto trattato, tenendo distinto ciò che è assodato dal punto di vista scientifico da ciò che è problematicamente aperto. Lo stile dei contributi cerca di essere chiaro e semplice, evitando, nella misura del possibile, terminologie specialistiche.

Destinatari prioritari del *Dizionario* sono gli studenti di scienze dell'educazione delle Facoltà universitarie e delle Scuole superiori. Il DSE si rivolge anche ai docenti, agli educatori, ai genitori e, in generale, alle persone interessate ai problemi educativi e scolastici, in particolare giornalisti, politici e sindacalisti. Infatti le scienze dell'educazione "non sono un settore di studio e di ricerca riservato solamente a pochi specialisti. Ad un livello sempre crescente, esse stanno diventando quell'insieme indispensabile di discipline che consentono ai sistemi educativi, a tutti i livelli, di funzionare con il massimo successo. In modi differenti, ma con una necessità imperativa per ciascuno di essi, amministratori, operatori, politici e ricercatori non hanno più alcun fondato motivo per ignorarle" (Gaston Mialaret).

La trattazione delle singole voci nel DSE è essenziale e sintetica e si pone nella prospettiva delle scienze dell'educazione, evidenziando la valenza educativa e pedagogica di quanto viene presentato. Ogni voce ha di norma la seguente struttura. *Parte introduttiva*: nelle voci tematiche o concettuali, dopo il titolo della voce, si offre una sorta di definizione comprensiva delle eventuali diversificazioni di significato del termine. *Parte centrale*: il contenuto normalmente è articolato in paragrafi numerati e titolati nelle voci di maggiore estensione; viene anche presentato lo *status quaestionis*, dove si ritiene necessario. *Parte bibliografica*: essenziale, con sensibilità internazionale; limitata alle opere principali, con una funzione di documentazione e di approfondimento.

Gli indici costituiscono un sussidio utile per la consultazione del DSE. Nell'*Indice tematico*, in particolare, le voci sono ordinate attorno alle discipline che, da prospettive diverse, contribuiscono a illuminare il fatto educativo, e attorno alle principali istituzioni in cui si attua l'opera educativa. Sia l'*Indice delle voci* che l'*Indice tematico* vogliono anche essere di aiuto per costruire piste di ricerca e di approfondimento per tematiche di interesse personale, oppure relative a comunità e istituzioni educative o inerenti a problemi emergenti.

Circa quest'ultimo aspetto, tenendo conto della particolare ottica del DSE, invitiamo i lettori di *Ricerche Storiche Salesiane* a soffermarsi, per esempio, sulle voci attinenti l'ambito salesiano in genere, per riflettere sull'aspetto culturale, per avere a disposizione una bibliografia essenziale ed aggiornata, per individuare eventuali piste di ricerca storico-pedagogica.

Alcune voci principali: BOSCO Giovanni, CERRUTI Francesco, Congregazioni Insegnanti Femminili, Congregazioni Insegnanti Maschili, Oratorio, MAZZARELLO Maria Domenica, MURIALDO Leonardo, Salesiani, Sistema Preventivo, Storia della Scuola.

In riferimento al *Sistema Preventivo* sono da consultare non solo le voci: Prevenzione, Ragione, Religione, Amorevolezza, ma anche quelle che in qualche modo si riferiscono all'ambito preventivo: Allegria, Amore Educativo, Assistenza, Bontà, Castighi, Educazione Morale, Famiglia, Gioco, Lavoro, Musica e Educazione, Obbedienza, Ottimismo, Perdono, Sacramenti (educazione ai), Teatro, Tempo Libero, Teologia dell'Educazione.

In conclusione è dunque da apprezzare decisamente l'iniziativa di un *Dizionario* che mette alla portata non solo degli specialisti, ma di tutti gli interessati il significato delle "parole" e la conoscenza degli autori che più spesso ricorrono nella prassi educativa e nel discorso pedagogico, come pure la presentazione delle diverse correnti di pensiero, a cui tale prassi e tale discorso si ispirano, e le esperienze educative significative sia quelle storiche che le contemporanee.

Di fronte all'attuale vivo interesse per l'educazione, nel contesto caratterizzato dal pluralismo delle offerte, il DSE offrirà un valido orientamento ideale e una ricchezza di suggerimenti operativi per esprimere tutte le potenzialità del servizio educativo e per individuare i rischi a cui esso è esposto.

F. CASELLA

SOLTOGGIO MORETTA Carla, *Cento anni di vita a Tirano. Dalle Cronache delle Suore Salesiane*. Tip. Petruzio, Tirano 1997, 251 p., con 193 ill.

Qualificata correttamente con l'appellativo di *Cronache,* la pubblicazione predispone un materiale che un giorno diventerà prezioso, entro una trama più fitta, per tessere la storia complessiva di un'enclave alpina chiusa da alti monti, ma con una singolare vocazione mitteleuropea e internazionale attraverso la sua lunga vicenda di emigrazione. Per questo al primo capitolo, dedicato alle origini e gravitante verso il piccolo centro delle religiose di don Bosco, ne segue un secondo in costante espansione centrifuga, che muove da uno spaccato di vita tiranese e si dilata a ventaglio, oltrepassando i confini circostanti. Dopo due trattazioni quasi monografiche dedicate alla case di Baruffini e di Cologna, due fasce periferiche significative, una quinta sezione riprende a scorrere entro un alveo di nuovo dilatato a convogliare un "mezzo secolo ancora..." di confluenze non più divisibili tra piccola comunità religiosa e grande comunità civile.

Una presenza di suore che si consacra con creatività alle esigenze del gruppo sociale in cui si trova inserita non può non sentirsi parte viva di ogni tappa importante dell'esistenza dei singoli e di ogni avvenimento significativo dell'intera collettività. "Per cento anni la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è intrecciata con quella della Comunità di Tirano, ne ha fatto parte integrante, da cento anni le Suore Salesiane affiancano le famiglie nella difficile impresa di crescere i propri figli, cominciando dalla prima "socializzazione" nella Scuola Materna, continuando poi con l'accostamento ai Sacramenti, con l'educazione non solo alla fede cristiana ma anche al rispetto degli altri e delle regole di convivenza sociale e civile, con le lezioni di cate-

chismo, il gioco, lo sport, le discussioni di gruppo, il Grest, la drammatizzazione, i recital... e mille altre iniziative, sempre al passo con i tempi; non si può poi certamente dimenticare il servizio agli anziani presso la Casa di Riposo, nata anch'essa con il loro arrivo nel lontano 1897" (L. Porta Della Vedova, p. 11).

Le pagine di cronaca, che si aprono e chiudono ogni giorno sul loro minuscolo frammento temporale, si intrecciano nella pubblicazione e la rendono istruttiva e gradita, per il loro sapore universale, anche a lettori che sono vissuti lontani dagli avvenimenti e dalle coordinate geografiche descritte.

R. BRACCHI

ZIMNIAK Stanislaw, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919).* Roma, LAS 1997, 477 p.

In der vorigen Nummer der österreichischen Provinznachrichten (PN 1997/11, Seite 12) wurde unter "Wußten Sie schon...?"auf eine historisch äußerst wervolle Studie des polnischen Mitbruders Dr. *Stanis¯aw Zimniak* hingewiesen, die sich mit der Entstehungsgeschichte unserer österreichischen Provinz eingehend befaßt. Es scheint mir daher angebracht zu sein, etwas ausführlicher über dieses Buch zu berichten, das den Titel trägt: "Salesianer in Mitteleuropa" (Vorgeschichte und Geschichte der Österreichisch-Ungarischen Provinz der Gesellschaft des hl. Franz von Sales von 1868 - 1919), in italienischer Sprache erschienen im LAS-Verlag, Roma-UPS 1997.

Im eher bescheidenen Panorama geschichtlicher Publikationen über die Anfänge des salesianischen Werkes in Mitteleuropa nimmt diese Arbeit von Dr. Zimniak, der Mitglied des Historischen Institutes der Salesianer in Rom ist, einen wahren Ehrenplatz ein.

Die umfangreiche Arbeit des jugendlichen Autors setzt sich mit der Ausbreitung des salesianischen Werkes in Mittel- und Osteuropa auseinander, das seine kirchenrechtliche Einheit in der am 14. Oktober 1905 errichteten Österreichisch-Ungarischen Provinz (1905 - 1919) fand. Nach dem Ersten Weltkrieg wurde sie in eine "Deutsch-Ungarische" und in eine "Polnische" Provinz aufgeteilt. Wiewohl der politische Rahmen für die einzelnen Niederlassungen vorrangig im Raum der Österreichisch-Ungarischen Monarchie zu suchen ist, muß doch hinzugefügt werden, daß es knapp vor und während des 1. Weltkrieges auch zu Neugründungen in Deutschland und in jenem Teil Polens kam, der bis 1918 von Rußland annektiert war.

Der Autor gliedert seine Arbeit in sieben Kapitel: Im ersten bietet er uns ein umfassendes Bild der Donaumonarchie, die vor dem 1. Weltkrieg mit verschiedenen politischen Problemen und Spannungen auf nationalem Hintergrund befaßt war. Im zweiten Kapitel zeigt er auf, wie der Name Don Boscos und seiner geistlichen Söhne in diesen geographischen Breiten bekannt gemacht wurde. Dies geschah vor allem durch die Verbreitung des "Bollettino Salesiano" (Salesianische Nachrichten) und an-

derer deutschsprachiger Literatur über Don Bosco (vgl. P. Herbert Diekmann, *Deutschsprachige Don Bosco-Literatur 1883 - 1994*). Auch jene Jugendlichen, die aus den Ländern der Donaumonarchie und Deutschlands nach Italien (Penango, Lombriasco, Foglizzo) zogen, um dort Salesianerpriester oder -brüder zu werden, trugen wesentlich zur Verbreitung der Ideen Don Boscos bei. Im dritten Kapitel werden die Umstände und Beweggründe aufgezeigt, die zur Gründung der Österreichisch-Ungarischen Salesianerprovinz führten. Das vierte Kapitel muß als das zentrale bezeichnet werden, weil hier die heikle Frage des *apolitischen* oder *unpolitischen* Wirkens der ersten Salesianer in den Ländern der Donaumonarchie behandelt wird. Mehr darüber später. Das fünfte Kapitel handelt von der Organisation und Leitung der Provinz, wobei der Akzent auf jene Salesianer gelegt wird, die leitende Funktionen auf Orts- oder Provinzebene ausübten. Hier sind zwei italienische Mitbrüder der ersten Stunde besonders hervorzuheben: *Don Emanuele Manassero* war Direktor der ersten Niederlassung Polens in Oświęcim (Auschwitz) und dann der erste Provinzial der Österreichisch-Ungarischen Provinz mit Sitz in Auschwitz. *Don Pietro Tirone* hingegen war Direktor und Novizenmeister in Daszawa und dann als Nachfolger von Don Manassero zweiter Provinzial (1911 - 1919). Das sechste und siebte Kapitel behandeln schließlich interne Probleme des salesianischen Lebens, die Entwicklung der Werke und die Schwierigkeiten bei der Grundausbildung der jungen Salesianer. Im Anhang findet sich eine größere Anzahl von Dokumenten, in deutscher Sprache abgefaßt, die diese Problematik erläutern. In den ersten Jahrzehnten mußten die Kleriker vom Noviziat bis zur Priesterweihe gleichzeitig studieren und assistieren. Erst später wurden Studentate in Auschwitz und Foglizzo errichtet.

Welche hauptsächlichen Probleme haben die Salesianer in diesen für sie neuen Ländern Mitteleuropas angetroffen? Giacomo Martina führt in der Einleitung vier an: vor allem eine bewußte und beständige "*apolitische Haltung",* die sich immer weit entfernt hielt von allen politischen und nationalen Spannungen, um die eigene religiöse Sendung zum Wohl der ärmeren Jugend zu bewahren und wirksam werden zu lassen; an zweiter Stelle geht es um ein möglichst *friedliches und brüderliches Zusammenleben* in den einzelnen Niederlassungen vor und während des 1. Weltkrieges. Obwohl die Mitbrüder aus verschiedenen Sprach- und Volksgruppen kamen, taten sie doch alles, um brüderlich zusammenzuleben und jenen Volksschichten mit Achtung zu begegnen, unter denen sie lebten und arbeiteten; zum Dritten werden *Mut, Ausgewogenheit und Weitblick einzelner Oberer* hervorgehoben, unter ihnen *August Hlond,* der Direktor in Wien - Salesianum war, dann das Amt eines Provinzials innehatte (1919-1922) und später Kardinal und Primas von Polen wurde; schließlich war es den Obern ein echtes Anliegen, den jungen Mitbrüdern eine gediegene *römische* Ausbildung in ordenschristlicher und apostolischer Hinsicht zuteil werden zu lassen.

Dem Thema der *apolitischen Haltung* widmet der Autor breiten Raum. Die Salesianer, die unter der Jugend tätig waren, um sie zu *tüchtigen Staatsbürgern und guten Christen* zu erziehen, sahen sich z. B. mit dem Problem der "irredenta" (unbefreites Italien) im Gebiet von Trient, Görz und Triest konfrontiert. Doch gerade durch ihre charismatische Treue zur *Politik des Vater unsers* unseres Stifters ist es ihnen auf Grund der Zurückhaltung gegenüber politischen Tendenzen einerseits gelungen, frei

und ungestört für das moralische und soziale Wohl der ärmeren Jugend zu arbeiten, andererseits mußten sie es hinnehmen, daß genau die Italiener, die im österreichischen Hoheitsgebiet lebten, ihnen feindlich gegenüberstanden. Trotzdem hat Wien lange Zeit mit Argwohn auf die salesianische Kongregation geblickt und ihr die gewünschte rechtliche Anerkennung verweigert, auch wenn untergeordnete österreichische Autoritäten bei der Regierung die Korrektheit der Kongregation gegenüber dem österreichischen Staat betonten. Der Autor unterläßt es auch nicht, die negativen Auswirkungen dieser so lange hinausgezögerten staatlichen Anerkennung aufzuzeigen. Schuld hätten auch die Obern in Turin, weil sie nicht in genügender Weise der konkreten sozialrechtlichen Situation der Habsburgermonarchie Rechnung getragen hätten. Nur so ist auch ihre unschlüssige Haltung bei der Überstellung der Niederlassungen Görz, Trient und Triest von der venetischen zur österreichischen Provinz zu verstehen; sie erfolgte erst knapp vor der Kriegserklärung Italiens an Österreich (1915). In diesem Zusammenhang sei auch gesagt, daß die *apolitische Haltung* die Salesianer nicht daran hinderte, die Feste der einzelnen Nationen mit den Jugendlichen feierlich zu begehen, wobei sie auch die Landeshymnen und die Kaiserhymne sangen.

Ein schweres Problem war das Zusammenleben von Mitbrüdern verschiedener nationaler Herkunft im selben Haus. In der Provinz gab es Italiener, Slowenen, Kroaten, Österreicher, Deutsche, Polen und Ungarn, was immer auch bedeutete, daß es unterschiedliche nationale und kulturelle Haltungen gab. Kann man da einen Italiener als Provinzial in diesen Vielvölkerstaat schicken? Darf ein Slowene Direktor einer österreichischen oder ungarischen Niederlassung sein? All diese Fragen beschäftigten den Generalobern (Don Rua) und seine Räte. Man suchte die Einheit durch das Leben des salesianischen Geistes zu fördern, zudem wurde allen Mitbrüdern empfohlen, Italienisch zu lernen, das ja die Sprache der Kongregation darstellt. Weiters trachtete man, offene, verfügbare und ausgewogene Vorgesetzte für die einzelnen Werke zu finden. Doch all das genügte nicht. Nach dem 1. Weltkrieg mußte man, wenn auch mit großem Bedauern, an die Teilung in zwei Ordensprovinzen schreiten. Vor der Teilung umfaßte die Provinz mehr als 450 Mitbrüder in 28 Niederlassungen (von Würzburg bis Daszawa und von Oświęcim bis Ljubljana).

Von großer Bedeutung ist die Analyse des Autors im Hinblick auf die Ausbildung der jungen Salesianer, da sich in ihr Mentalität, Sorgfalt und Schwächen dieser Epoche widerspiegelt: man warnte vor der Infiltration durch modernistische Strömungen, man berief sich in Philosophie und Theologie auf die traditionellen Texte, wie sie in Turin-Valdocco im Gebrauch waren, man förderte eine aufrichtige Liebe zum Papst und eine tiefe marianische und eucharistische Frömmigkeit. Der Autor verschweigt auch nicht eine gewisse kulturelle Rückständigkeit, die er einerseits auf den Mangel gut vorbereiteter Professoren und andererseits auf die karg bemessene Zeit zum Studium zurückführte, da die Kleriker immer auch unterrichten und assistieren mußten.

Beim Quellenstudium hat der Autor der vielfach noch unveröffentlichten archivistischen Dokumentation den Vorrang eingeräumt. Das war ein groß angelegtes Unterfangen. Der Autor konnte sich nämlich nicht auf die Archive der salesianischen

Kongregation beschränken, da ansonsten die Kenntnis der mannigfaltigen Verflechtungen sozialer, politischer, kultureller und religiöser Art in der Donaumonarchie zu kurz gekommen wäre; und gerade in dieser Situation mußten die ersten Salesianer leben. Deshalb hat er Landes- und Staatsarchive konsultiert, vor allem jene von Wien, Ljubljana, München und Würzburg. Er arbeitete im vatikanischen Archiv, besonders im Geheimarchiv für außerordentliche kirchliche Angelegenheiten. Er forschte in mehreren Diözesanarchiven und durchforstete die Provinzarchive von Krakau, Warschau, Wien, Köln, München und Laibach.

Diese Phase war von Recherchen in verschiedenen Salesianerhäusern begleitet, besonders im Zentralarchiv unserer Kongregation im Generalat in Rom. Wenn es Lücken in der Dokumentation gibt, so sind diese zum größten Teil auf die Wechselfälle der beiden Weltkriege zurückzuführen. Freilich muß auch gesagt werden, daß es manchmal Unachtsamkeiten und Versehen bei der Aufbewahrung von Dokumenten und Chroniken gibt. Die erwähnten Lücken und Mängel konnten zumindest teilweise durch Studienbeiträge und Analysen einiger deutscher und polnischer Tageszeitungen wettgemacht werden.

Zusammenfassend kann man sagen, daß diese Studie unter dem Gesichtspunkt der wissenschaftlichen Strenge und fachlichen Anforderung bestens gelungen ist. Dies beweist die umfangreiche Dokumentation, die der Autor in den zahlreichen Fußnoten und im inhaltsreichen Anhang wiedergibt. Auch die Form der Darlegung entspricht dem klaren Gedankengang logischer Schlußfolgerungen, was die Lektüre des Buches interessant und lehrreich macht. Hier geht es in der Tat um einen großen Reichtum an Material, das mit viel Fleiß und Sorgfalt zusammengetragen und aufgearbeitet wurde. Die gesamte, auffindbare Dokumentation und Bibliographie wurde benutzt und zu einem farbenfrohen Mosaik zusammengefügt. Somit konnte der Autor nicht nur eine klarere und tiefere Einsicht in die Anfänge des salesianischen Werkes in Mitteleuropa gewähren, sondern darüber hinaus auch neue Impulse und Anregungen für weitere Studien über diese interessante Thematik geben. Eine Übersetzung dieses Werkes ins Deutsche wäre für viele Mitbrüder eine echte Bereicherung, da es das geschichtliche und salesianische Selbstverständnis wesentlich fördert.

L. SCHWARZ

NOTIZIARIO

PRESENTAZIONE DI DUE NUOVI VOLUMI ISS – Giovedì 23 ottobre 1997, nella sala della biblioteca dell'Istituto Austriaco di Cultura di Roma, sono stati presentati i due ultimi volumi editi dall'Istituto Storico Salesiano: Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia austro-ungarica della società di S. Francesco di Sales (1868-1919)* (= ISS Studi, 10). Roma, LAS 1997, 447 p.; Herbert DIEKMANN (ed). *Bibliografia Generale di don Bosco. Vol. 2° Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur (1883-1994*) (= ISS Bibliografie, 2) Roma, LAS 1997, 113. p. Coordinati dal direttore dell'ISS, prof. Francesco Motto, e dell'Istituto di cultura, dr Kluas Wölfer, sono intervenuti i proff. Otto Weiß dell'Istituto storico dei Redentoristi di Roma, Bogdan Kolar dell'Università di Stato di Ljubljana, Pietro Braido e José Manuel Prellezo della Pontificia Università salesiana di Roma e membri dell'ISS. Ha presenziato l'ambasciatore austriaco presso la Santa Sede, dr Gustav Ortner.

SEMINARIO ACSSA – Si è tenuto a Roma, presso la sede dell'ISS, dal 26 al 28 settembre l997 il secondo seminario europeo-asiatico in preparazione al 3° Convegno di storia dell'Opera Salesiana, previsto per il novembre 2000. È stato presieduto dal presidente dell'ACSSA, Ramón Alberdi. Hanno partecipato ai lavori 48 studiosi: salesiani, FMA, laici, membri della famiglia salesiana, dell'ACSSA e non. Il Rettor Maggiore, don J. E. Vecchi, e la vicaria della madre generale delle FMA, Rosalba Perotti, hanno rivolto un saluto ai partecipanti. Un'informazione più particolareggiata è apparsa nel Bollettino ACSSA, n. 2.
I prossimi due seminari sono previsti per la fine di febbraio 1999 a Manaus (Brasile) per l'America Latina e a Como nell'agosto successivo per l'Europa-Asia-Africa.

ARRIVI E PARTENZE ALL'ISS – Fra i membri stabili dell'ISS si è aggiunto un nuovo membro, don Antenor de Andrade Silva, di origine brasiliana, già direttore dell'istituto salesiano di Salvador Bahia e membro dell'ACSSA. Avendo al suo attivo la pubblicazione di vari volumi di documentazione circa il padre Cicero, nell'ambito dell'ISS si occuperà del settore 'Congregazione' e in particolare del Nord Est del Brasile. Ha lasciato invece la sede di Roma per Madrid, pur continuando ad essere membro dell'ISS, don Francisco Rodriguez de Coro, attualmente impegnato nello studio della fondazione salesiana a Madrid.

STUDI SUL CARD. AUGUST HLOND – Don Stanislaw Zimniak ha recentemente iniziato a Vienna la ricerca di documentazione sui primi anni dell'attività dei Salesiani in quella città; nel medesimo tempo lo studioso intende analizzare il ruolo giocato come direttore e ispettore dal futuro card. August Hlond nel successivo sviluppo dell'opera salesiana in terra austriaca.

BOLLETTINO SALESIANO 1878-1900 - ELENCO BENEFATTORI – È stata completata, a cura di Cinzia Angelucci, la ricerca sui cooperatori-benefattori salesiani, dei quali il *Bollettino Salesiano* ha pubblicato un necrologio o almeno la notizia di morte dall'inizio del

periodico (1878) al 1900. L'elenco, di quasi 15.000 nominativi, risulta particolarmente interessante per uno studio della tipologia di tali cooperatori, molti dei quali sacerdoti. Un *dischette* con tale elenco è disponibile presso l'ISS medesimo.

DON BOSCO ET LE CONCILE VATICAN I – Organizzata dall'ambasciatore di Francia presso la S. Sede l'11 dicembre 1997 si è tenuta al Centro S. Luigi dei Francesi di Roma un'apprezzata conferenza su Don Bosco e il Concilio Vaticano Primo. Relatore è stato don Francis Desramaut, studioso transalpino ben noto ai lettori di "Ricerche Storiche Salesiane", già professore di storia della Chiesa all'Università di Lione.

INDICE GENERALE DELLE ANNATE 1993 - 1997

[*per il decennio precedente 1982-1992: cf RSS a. 11 (1992) n. 21, pp. 323-337]*

Studi

BRAIDO Pietro, *Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco: "Buon cristiano e onesto cittadino"* RSS 13 (1994) 24 pp. 7-75.

— *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del "preventivo" nella realtà e nei documenti* RSS 14 (1995) 27 pp. 255-320.

— *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868*. Introduzione alla lettura RSS 16 (1997) 31 pp. 239-263. [continua: RSS 17 (1998) 32 pp.]

DESRAMAUT Francis, *Les crises des inspecteurs de France (1904-1906)* RSS 16 (1997) 30 pp. 7-56.

DOFF-SOTTA Giovanni, *Un contributo di don Carlo Maria Baratta all'azione di riforma della musica sacra in Italia (1877-1905)* RSS 15 (1996) 29 pp. 273-316.

FERREIRA Antonio da Silva, *Domenico Cerrato ispettore a S. Paolo (1925-1932): case di formazione e collegi in un Brasile che cambia* RSS 12 (1993) 23 pp. 203-262.

— *Patagonia: I - Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana - Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale* RSS 14 (1995) 26 pp. 7-54.

— *Patagonia: II - Realtà e mito nel contesto della prima azione missionaria salesiana - Il tramonto del vicariato apostolico* RSS 14 (1995) 27 pp. 219-254.

GIRAUDO Aldo, *"Sacra Real Maestà". Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco* RSS 13 (1994) 25 pp. 267-314.

GREGUR Josip, *Don Bosco und das Movimento Ceciliano* RSS 16 (1997) 31 pp. 265-306.

MAC DONALD EDNA Mary, *Maria Domenica Mazzarello and the question of literacy* RSS 16 (1997) 31 pp. 307-326.

MENDL Michael, *Salesian Beginnings in New York. The extraordinary visitation of Father Paolo Albera in march 1903* RSS 16 (1997) 30 pp. 57-114.

MOTTO Francesco, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861* RSS 12 (1993) 22 pp. 9-37.

— *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I Salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine* RSS 13 (1994) 24 pp. 77-142.

— *L'istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: "asilo, appoggio, famiglia, tutto" per orfani, sfollati, ebrei* RSS 13 (1994) 25 pp. 315-360.

— *Don Francesco Beniamino Della Torre, Salesiani e Resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale* RSS 14 (1995) 26 pp. 55-89.

STAELENS Freddy, *I Salesiani di don Bosco e le lotte socio-politiche in un'epoca di transizione (1891-1918)* RSS 15 (1996) 29 pp. 217-271.

WYNANTS Paul, *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo)* RSS 15 (1996) 28 pp. 7-54.

Fonti

BORREGO Jesús, *"Un gran cardenal hispalense con la familia salesiana", visto en su correspondencia epistolar a los salesianos* RSS 14 (1995) 27 pp. 321-392.

BRAIDO Pietro, *Tratti di vita religiosa nello scritto "Ai Soci Salesiani" di don Bosco del 1875. Introduzione e testi critici* RSS 13 (1994) 25 pp. 361-448.

— *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto "Ai Soci Salesiani" di don Bosco del 1877/1885. Introduzione e testi critici* RSS 14 (1995) 26 pp. 91-154.

CASELLA Francesco, *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta* RSS 16 (1997) 30 pp. 115-198.

FERREIRA Antonio da Silva, *La missione salesiana tra gli indigeni del Mato Grosso nelle lettere di don Michele Rua (1892-1909)* RSS 12 (1993) 22 pp. 39-137.

— *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina* RSS 15 (1996) 28 pp. 101-139.

— *Brevi cenni sulle case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel sud del Brasile (1892-1905)* RSS 16 (1997) 31 pp. 327-351.

MALFAIT Daniel – SCHEPENS JACQUES, *"Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli"* RSS 15 (1996) 29 pp. 317-381.

MOTTO Francesco, *"Il centenario di S. Pietro", denunciato alla S. Congregazione dell'Indice. La memoria difensiva di don Bosco* RSS 15 (1996) 28 pp. 55-99.

PAPES Antonio, *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883* RSS 13 (1994) 24 pp. 143-224.

PRELLEZO José Manuel, *La "parte operaia" nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)* RSS 16 (1997) 31 pp. 353-391.

ZIMNIAK Stanislao, *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico* RSS 12 (1993) 23 pp. 263-374.

Note

BELLONE ERNESTO, *L'avv. Felice Masera (1885-1938), primo presidente degli ex-allievi Salesiani d'Italia dal 1921 al 1938* RSS 15 (1996) 29 pp. 383-404.

BROCARDO Giuseppe, *Il "Museo di storia naturale don Bosco" a Torino-Valsalice* RSS 15 (1996) 28 pp. 181-187.

CASELLA FRANCESCO, *Istituto salesiano Soverato (Catanzaro): inventario dell'Archivio* RSS 15 (1996) 28 pp. 141-180.

CUVA Armando, *La formazione liturgica dei Salesiani di don Bosco. Dalle origini fino al 1959. Rassegna documentaria* RSS 16 (1997) 31 pp. 393-412.

DESRAMAUT Francis, *Come si scrive la storia oggi* RSS 12 (1993) 23 pp. 375-390.

— *Le paragraphe oublié par don Bosco dans ses "Memorie dell'Oratorio"* RSS 14 (1995) 27 pp. 405-414.

FRANZONI Oliviero, *Il salesiano don Ottavio Tempini sacerdote ed educatore* RSS 16 (1997) 30 pp. 199-204.

KOLAR Bogdan, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni dal 1868 al 1901* RSS 12 (1993) 22 pp. 139-164.

MANOEL Isaú, *Brasile: le scuole professionali salesiane nei loro primi trent'anni* RSS 12 (1993) 22 pp. 165-189.

MELLANO Maria Franca, *Torino 1862: la svolta post-fransoniana nelle aspettative di alcuni ecclesiastici in Piemonte* RSS 14 (1995) 27 pp. 393-404.

MENDL Michael, *Personnel of the New Rochelle province: increase and decrease* RSS 13 (1994) 24 pp. 225-252.

SCHEPENS Jacques, *La biblioteca "Don Bosco" dell'ispettoria Belgio-Nord* RSS 16 (1997) 31 pp. 429-437.

STELLA Pietro, *Fare storia salesiana oggi* RSS 12 (1993) 23 pp. 391-400.

WILK Stanislaw, *I Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata* RSS 13 (1994) 25 pp. 449-474.

WIRTH Morand, *"Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco". Synthèse du volume et propositions d'étude* RSS 16 (1997) 31 pp. 413-427.

ZIMNIAK STANISLAW, *Motivazioni delle fondazioni salesiane nell'impero asburgico* RSS 14 (1995) 26 pp. 155-171.

Recensioni

ACCORNERO P. G., *Il Pioniere. Leonardo Murialdo tra giovani e mondo operaio*. MORERO V., *Rosaz, il vescovo dei poveri* (F. Motto), RSS 12 (1993) 23 p. 401.

AGASSO D., *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia* (I. Madrid), RSS 13 (1994) 25 p. 475.

ALBERDI R., *Els Salesians al barri de sant Antoni. Barcelona 1890-1990* (R. Vicent), RSS 14 (1995) 26 p. 173.

AMICI DI DON DELLA TORRE [a cura degli] *Don Della Torre con i giovani in difficoltà* (S. Gianotti), RSS 13 (1994) 24 p. 487.

AA.VV., *Los Salesianos y la Amazonia* (J. Borrego), RSS 13 (1994) 25 p. 477.

AA.VV., *Documentario Patagónico 1-4* (J. Borrego), RSS 13 (1994) 25 p. 480.

AA.VV., *100 años de los Salesianos* (J. Borrego), RSS 14 (1994) 27 p. 423.

BELLI J., *El Padre [Alejandrol] Stefenelli y la agricoltura y el riego en el Alto Valle de Río Negro* (J. Borrego), RSS 16 (1997) 30 p. 205.

BELLU P., *Presenza Salesiana in Sardegna. Lanusei-Cagliari... 1915* (F. Motto), RSS 15 (1996) 28 p. 196.

BIESMANS R., *"Die Náchstenliebe und Sanftheit (Milde) des hl. Franz von Sales mögen mir in allen Dingen Verbild sein" (J. Bosco). Reflexion zum vierten Vorsatz Don Boscos anlásslich seiner Priesterweihe* (S. Zimniak), RSS 13 (1994) 25 p. 482.

BOGDAN K., *Delo druzbe sv. Francisko Salegkega na Slovenskem do leta 1945 s posebnim podarkom na vzgojno-izobraíevalnih ustanovah* (A. Slavko Snoj), RSS 15 (1996) 28 p. 197.

BONATTI M. - BONATTI F., *De volta ás raizes - a familia Bonatti de Santa Catarina* (A. da Silva Ferreira), RSS 15 (1996) 28 p. 199.

BORREGO J., *Domenico Tomatis. Epistolario (1874-1903)* (B. Casali), RSS 12 (1993) 22 p. 191.

— *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad 1893-1993. Historia de una crónica vivida* (R. Alberdi), RSS 14 (1995) 26 p. 175.

BOSSI F., *Lodovico Pavoni fondatore del Pio Istituto di S. Barnaba in Brescia e della Congregazione dei Figli dell'Immacolata. Per inserire nel mondo del lavoro la gioventù orfana abbandonata povera* (P. Braido), RSS 12 (1993) 23 p. 402.

BRAIDO P., *Juan Bosco, el arte de educar. Escritos y testimonios* (J. M. Prellezo), RSS 14 (1995) 26 p. 177.

BRUNO C., *Vida y acción apostolica de Monseñor Raspanti, primer Obispo de Morón* (M. Cañizares), RSS 16 (1997) 31 p. 439.

CALDERÓN C. - PENNATI E., *Presencia Salesiana en el Perú I - Los inicios 1891-1898* (A. da Silva Ferreira), RSS 15 (1996) 28 p. 199.

CASTELLANOS HURTADO F., *Los Salesianos en México* - tomo l° (J. Borrego), RSS 13 (1994) 24 p. 253.

— *Los Salesianos en México* - tomo 2° (J. Borrego), RSS 13 (1994) 25 p. 483.

CAVAGLIÀ P. - BORSI M., *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco* (A. S. Ferreira), RSS 12 (1993) 23 p. 403.

CAVAGLIÀ P. e COSTA A. (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (P. Braido), RSS 16 (1997) 30 p. 206.

CIGLAR T., (a cura di), *Zbornik simpozija o msgr Jozesfu Kerecu, slovenskem misijonarju na Kitaiskem ob 100-letnici rojstva 1892-1992 (Atti del simposio su mons. Jozef Kerec, missionario sloveno in Cina, in occasione del 100° anniversario della sua nascita 1892-1992)* (B. Kolar), RSS 13 (1994) 25 p. 484.

COMETTI P., *Dom Aquino Corréa arcebispo de Cuiabá, vida e obra* (A. da Silva Ferreira), RSS 14 (1995) 26 p. 180.

COOPER T., *Unless the grain falls... A History of early Salesian Years in Australia 1923-1928* (F. Motto), RSS 16 (1997) 31 p. 440.

CORAZZA J., *Esboço histórico da Missão Salesiana de Mato Grosso. Histórias de Vidas Missionarias* (A. da Silva Ferreira), RSS 16 (1997) 30 p. 207.

CORRADORE H. P., *Monte Alegre ilha do sol* (A. da Silva Ferreira), RSS 15 (1996) 29 p. 408.

COTÁN J. D., *La Familia Salesiana en Córdoba* (A. da Silva Ferreira), RSS 15 (1996) 29 p. 405.

D'ANNA V., *Para no olvidar cien años de vida salesiana en Bolivia* (A. da Silva Ferreira), RSS 16 (1997) 30 p. 209.

DE OLIVEIRA L., *Centenario da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil,* Vol. I. *Dos primórdios até 1932* (A. da Silva Ferreira), RSS 14 (1995) 26 p. 178.

— *Centenario da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil.* Vol. II. *De 1933 a 1964* (A. da Silva Ferreira), RSS 14 (1995) 27 p. 415.

— *Centenario de presença salesiana no norte e nordeste do Brasil*. Vol. III. *De 1965 a 1994* (A. da Silva Ferreira), RSS 15 (1996) 28 p. 200.

del Pezzo P., *Don Bosco e Napoli* (A. M. Papes), RSS 12 (1993) 23 p. 404.

— *Don Bosco mette radici in Calabria* (A. M. Papes), RSS 12 (1993) 23 p. 405.

Desramaut F., *Don Bosco en son temps (1815-1888)* (F. Motto), RSS 15 (1996) 29 p. 409.

Fonck F., *De l'orphélinat Saint-Jean Berchmans au centre scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)* (A. M. Papes), RSS 12 (1993) 23 p. 405.

Giuliani - Balestrino M. C., *L'Argentina degli Italiani* (A. da Silva Ferreira), RSS 13 (1994) 24 p. 255.

García-Verdugo A. - San Millan C. *Desde el Arenal al Castro 100 años de don Bosco in Vigo 1894-1994*. (A. da Silva Ferreira), RSS 15 (1996) 29 p. 412.

Halas F. - Ciglar T., (a cura di), *Msgr Jozef Kerec slovenski misijonar na Kitaiskem 1921-1992. Ob 100-letnici rojstva 1892-1992 (Mons. Jozef Kerec, missionario sloveno in Cina 1921-1992. In occasione del 100° anniversario della sua nascita 1892-1992)* (B. Kolar), RSS 13 (1994) 25 p. 484.

Heyn C., *Salesianos: 100 años en Paraguay* (J. Borrego), RSS 16 (1997) 30 p. 210.

Iribertegui R. - Martín A., *La Iglesia en Amazonas* (J. Borrego), RSS 16 (1997) 30 p. 212.

Krizková M. R., *Kniha viry nadeje a lásky* (J. Cap), RSS 16 (1997) 31 p. 442.

Martina G., *Pio IX (1867-1878)* (F. Motto), RSS 12 (1993) 23 p. 406.

— *Ochenta años de labor salesiana an Honduras* (A. M. Papes), RSS 12 (1993) 23 p. 407.

Miscio A., *Pisa e i Salesiani: don Bosco - Toniolo - Maffi* (A. Papes), RSS 14 (1995) 27 p. 416.

— *Da Alassio: Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo* (F. Casella), RSS 16 (1997) 30 p. 214.

Motto F., *Juan Bosco, cartas a jóvenes y educadores* (J. M. Prellezo), RSS 14 (1995) 26 p. 177.

Nannola N., *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)* (F. Motto), RSS 13 (1994) 25 p. 486.

— *La scuola salesiana di Caserta* (F. Motto), RSS 15 (1996) 28 p. 201.

Núñez Muñoz M. F., *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía y en Canarias: 1893-1993* (J. Borrego), RSS 14 (1995) 27 p. 417.

Prybylski T., *Ks. Antoni Hlond - Chlondowski. Salezjanin. Kompozytor (Don Antonio Hlond - Chlondowski Salesiano. Compositore)* (S. Zimniak), RSS 13 (1994) 24 p. 256.

Schiélé R., *Cammino di preghiera con Don Bosco* (S. Gianotti), RSS 12 (1993) 22 p. 193.

Semeraro C., *Don Alberto Caviglia 1868-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione e spiritualità pedagogica* (0. Pasquato), RSS 14 (1995) 27 p. 419.

Silva A. de Andrade *Padre Cicero mais documentos para sua historia* (A. da Silva Ferreira), RSS 13 (1994) 24 p. 258.

— *Padre Cicero sacerdote medico e conselheiro* (A. da Silva Ferreira), RSS 13 (1994) 24 p. 257.

TASSANI G. (a cura di), *Un dì lontano. Cinquant 'anni di vita salesiana a Forlì 1942-1992* (B. Casali), RSS 12 (1993) 22 p. 193.

WACHOLC M., *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski) [Don Antonio Hlond (Chlondowsky)]* (S. Zimniak), RSS 16 (1997) 31 p. 446.

WIECZOREK P. (a cura di), *Prymas Polski August Kardynal Hlond (Il Primate della Polonia August Cardinale Hlond)* (S. Zimniak), RSS 12 (1993) 23 p. 407.

WILK S., *Episkopat Kosciola Katolickiego w polsce w latach 1918-1939 (L'Episcopato della Chiesa cattolica in Polonia negli anni 1018-1939)* (S. Zimniak), RSS 12 (1993) 23 p. 408.

ZUREK W SDB, *Salezjanskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja (Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Lo sviluppo e l'organizzazione)* (S. Zimniak), RSS 16 (1997) 30 p. 218.

Repertorio Bibliografico *a cura di Saverio Gianotti* RSS 12 (1993) 23 pp. 413-432; RSS 14 (1995) 26 pp. 183-200.

Cronaca – Notiziario

RSS 12 (1993) 22 p. 196.
RSS 12 (1993) 23 pp. 433-436.
RSS 13 (1994) 25 pp. 489-490.
RSS 14 (1995) 26 pp. 209-210.
RSS 14 (1995) 27 p. 426.
RSS 15 (1996) 28 pp. 189-195.
RSS 15 (1996) 29 p. 413.

In memoria di don Giuseppe Aubry (1916-1994) (F. M.) RSS 13 (1994) 24 p. 260.

Indice alfabetico degli scritti a stampa di don Bosco: ristampati in G. BOSCO, *Opere edite,* voll. 1-37, a cura di F. M. RSS 14 (1995) 26 201-207.

Indice generale delle annate 1994 - 1996 RSS 15 (1996) 29 pp. 415-419.

ISTITUTO STORICO SALESIANO [=ISS]

FONTI

Serie prima: **Giovanni Bosco. Scritti editi e inediti**

1. Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima). LAS-Roma, 1991, 272 p. (in folio) + 8 tav. L. 30.000

2. Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1878-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero (= ISS, Fonti, Serie prima, 2). LAS-Roma, 1991, 358 p. + 16 tav. f.t. L. 20.000

3. Giovanni BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*. A cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira Da Silva, F. Motto, J. M. Prellezo SDB (= ISS, Fonti, Serie prima, 3). LAS-Roma, 1987, 386 p. [esaurito] L. 20.000

4. Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie prima, 4). LAS-Roma, 1991, 256 p. L. 20.000

5. Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815-1855*. Introduzione e note a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie prima, 5). LAS-Roma, 1991, 236 p. [edizione divulgativa] L. 20.000

6. Giovanni BOSCO, *Epistolario. Vol. I (1835-1863) lett. 1-726*. Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima, 6). LAS-Roma, 1991, 718 p. For.to superiore al normale L. 50.000

7. Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. A cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira Da Silva, F. Motto, J. M. Prellezo (= ISS, Fonti, Serie prima, 7). LAS-Roma, 1992, 474 p. L. 30.000

   Raccoglie i documenti frammentari del primo quindicennio (1845-1859), le prime sintesi (*conversazione con Urbano Rattazzi* e *Ricordi ai direttori*), gli scritti programmatici e normativi della maturità (*Ricordi ai missionari, Sistema preventivo nell'educazione della gioventù, articoli generali dei «regolamenti per le case», il Sistema preventivo appplicato tra i giovani pericolanti,* la lunga *lettera sui castighi* del 1883), gli avvertimenti e i ricordi dell'anzianità (le due *lettere da Roma* del 1884); chiude la silloge il *«testamento spirituale»*.

8. Giovanni BOSCO, *Epistolario. Vol. II (1864-1868) lett. 727-1263*. Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto. (= ISS, Fonti, Serie prima, 8). LAS-Roma, 1996, 730 p. For.to superiore al normale L. 70.000

9. Pietro BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS, Fonti, Serie prima, 9). LAS-Roma, 1997; 3 ed. rinnovata, 474 p. L. 30.000

Serie seconda: **Scritti editi e inediti di Salesiani**

1. Francesco BODRATTO, *Epistolario ([1857]-1889)*. Edición crítica, introducción y notas por Jesús Borrego (=ISS, Fonti, Serie seconda, 1). LAS-Roma, 1988, 518 p. [esaurito]. L. 30.000

2. Domenico TOMATIS, *Epistolario (1874-1903)*. Edición critica, introducción y notas por Jesús Borrego (= ISS, Fonti, Serie seconda, 2). LAS-Roma, 1992, 420 p. L. 20.000

   D. Tomatis (1849-1912), già cronista della prima spedizione missionaria (1875), lavorò per 13 anni a S. Nicolás de los Arroyos (Argentina) e per 25 in Cile, come primo direttore della casa di Talca e di Santiago (Gratitud Nacional). Con le lettere qui riprodotte il Tomatis racconta - fra l'altro - la storia dell'origine e del primo sviluppo delle missioni salesiane in terra argentina e cilena.

3. José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra realtà e ideale (1866-1889)*. Documenti e testimonianze (= ISS, Fonti, Serie seconda, 3). LAS-Roma, 1992, 336 p. L. 30.000

   La vita della complessa opera di Torino-Valdocco vista nella sua realtà, attraverso documenti significativi dei primi organi direttivi salesiani.

4. Francesco BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, Serie seconda, 4). LAS-Roma, 1995, 574 p. L. 65.000

   F. Bodrato (1823-1880), marito, padre e sacerdote, partì nel 1876 con la seconda spedizione missionaria. Direttore e parroco a Buenos Aires, fu ispettore dei Salesiani di America. L'epistolario, con la traduzione in italiano delle 46 lettere in lingua castigliana (riprodotte in appendice), permette di assistere all'espansione dell'opera salesiana in Argentina e in Uruguay. Molti i riferimenti alla crisi socio-economica e alla congiuntura politica sfociata in guerra civile.

5. Luigi (mons.) LASAGNA, *Epistolario, Vol. I (1873-1882)*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 5). LAS-Roma, 1995, 480 p. L. 60.000

   Il Lasagna (1850-1895), fondatore dell'opera salesiana in Uruguay, Brasile e Paraguay, offre una testimonianza utile per la conoscenza della realtà socio-politica dell'Uruguay, della situazione della Chiesa, della scuola, della congregazione salesiana di quel paese negli anni considerati.

6. Luigi (Mons.) LASAGNA, *Epistolario, Vol. II (1872-1895)*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 6). LAS-Roma, 1997, 644 p. L. 60.000
7. Luigi (Mons.) LASAGNA, *Epistolario, Vol. III (1872-1895)*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 7). LAS-Roma, 1998 [in preparazione].

8. Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, Serie seconda 8). LAS-Roma, 1998, 283 p. L. 25.000

   Dopo la presentazione dell'autore e dei due destinatari, vengono offerti i testi di 64 lettere, nelle quali si affrontano temi di grande interesse, quali i problemi di Torino-Valdocco, i rapporti fra i membri del Consiglio superiore e la situazione della società salesiana all'epoca (fedeltà alle costituzioni, carenza di personale formato, erezione canonica delle ispettorie e dei noviziati...). Ambiti di lavoro privilegiati risultano essere gli ordinandi, il noviziato e la spiritualità salesiana. Un'appendice contiene documenti anteriori, atti ad illuminare il contenuto del volume stesso.

Serie Terza: **Scritti editi e inediti d'interesse salesiano**

1. Luigi FRANSONI, *Arcivescovo di Torino, Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Maria Franca Mellano (=ISS, Fonti, Serie terza, 1). LAS-Roma, 1994, 352 p. L. 40.000

   Discussa ma comunque significativa di una mentalità la figura di mons. L. Fransoni (1789- 1862). Si

pubblicano 263 sue lettere, dal 1833 al 1862, indirizzate per lo più ad esponenti del clero torinese. L'introduzione presenta i suoi rapporti di amicizia con don Bosco.

STUDI

1. Léon VERBEEK, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie. 1911-1980* (=ISS, Studi, 1). LAS-Roma, 1982, 142 p. L. 10.000

2. Manuel J. MOLINA, *Arqueología ecuatoriana. Los Cañaris. Provincias de Cañar y Azuay* (= ISS, Studi, 2). LAS-Roma, 1987, 118 p. con numerose illustrazioni in b. n. L. 15.000

3. Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée: au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)* (= ISS, Studi, 3). LAS-Roma, 1986, 318 p. + 16 tav. f. t. L. 30.000

4. Léon VERBEEK, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)* (= ISS, Studi, 4). LAS-Roma, 1987, 422 p. L. 40.000

5. Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* (= ISS, Studi, 5). LAS-Roma, 1987, 430 p. L. 30.000

6. YVES LE CARRÉRÈS, *Les salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903. Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*. Prefazione di G. Cholvy (= ISS, Studi, 6). LAS- Roma, 1990, 220 p. L. 20.000

7. Natale CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche» di Don Bosco* (= ISS, Studi, 7). LAS-Roma, 1991, 448 p. L. 30.000

8. William John DICKSON, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England* (= ISS, Studi, 8). LAS-Roma, 1991, 282 p. + 14 tav. f. t. in b. n. L. 25.000

9. Francesco MOTTO (ed.) *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995) (= ISS, Studi, 9). LAS-Roma, 1996, 595 p. L. 60.000

   Ogni intervento è pubblicato nella lingua originale (italiano, francese, castigliano, inglese, portoghese). L'insieme offre un'ampia panoramica sulla fondazione di case di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e su attività di indole scolastico-missionaria in una ventina di paesi europei, africani, asiatici e sudamericani. Di particolare interesse per gli apprendisti-storici la relazione metodologica generale di P. Wynants e quella particolare di J. Metzler (sugli Archivi vaticani).

10. Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia austro-ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca-1919).* (= ISS, Studi, 10). LAS-Roma, 1997, 595 p. L. 60.000

    L'ampio lavoro del giovane studioso polacco affronta l'espansione dei salesiani nell'Europa centro-orientale, vale a dire in Austria e in Polonia, riunite prima nella provincia austro-ungarica (1905-1919), poi, dal 1919, nelle due provincie tedesco-ungarica e polacca. Il tema non era stato affrontato da nessuno come oggetto di lavoro scientifico a carattere monografico, tant'è che regna il quasi totale silenzio fra gli storici ecclesiastici, nonostante la presenza salesiana in quell'area geografica sia avvertita dalle istituzioni ecclesiastiche come rilevante componente della vita religiosa. Il volume si fonda sulla conoscenza dell'ampia bibliografia relativa alla Chiesa nell'impero austro-ungarico e in Polonia, ovviamente redatta in varie lingue, e su estese ricerche in molti archivi salesiani o civili in Austria, Germania, Polonia, Slovenia, Italia, oltre, si capisce, a quello vaticano.

BIBLIOGRAFIA

1. Saverio GIANOTTI, *Bibliografia generale di Don Bosco*. Vol. 1°: Bibliografia italiana (1844-1992) (= ISS, Bibliografie. I). LAS-Roma, 1995, 410 p. L. 50.000

   Corredato di vari indici, raccoglie in ordine cronologico i 3305 titoli degli scritti di Don Bosco e su Don Bosco in lingua italiana dal 1844 al 1992.

2. Herbert DIEKMANN, *Bibliografia generale di Don Bosco*. Vol. 2°: DEUTSCHSPRACHIGE DON-BOSCO LITERATUR 1883-1994 (1844-1992) (= ISS, Bibliografie. II). LAS-Roma, 1997, 410 p. L. 50.000

   Analogo al precedente, contiene 960 titoli, in rigoroso ordine cronologico per ogni settore.

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS

1. - Francesco MOTTO, *I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco*. L. 3.000
2. - Jesús BORREGO, *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros*. L. 3.000
3. - Pietro BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*. L. 5.000
4. - Francesco MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco*. [Testamento spirituale] L. 5.000
5. - Giovanni (s.) BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido. L. 10.000
6. - Giovanni (s.) BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita*. Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil. L. 10.000
7. - Francesco MOTTO, *La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli* exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)*. L. 6.000
8. - Francesco MOTTO, *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia*. L. 6.000
9. - Pietro BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»*. L. 10.000
10. - Antonio FERREIRA DA SILVA, *Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895*. L. 10.000
11. - Giovanni (s.) BOSCO, *La Patagonia e le terre australi del continente americano*. A cura di J. Borrego. L. 10.000
12. - Antonio FERREIRA DA SILVA, *Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896*. L. 10.000
13. - Pietro BRAIDO, *Breve storia del sistema preventivo*. L. 10.000
14. - Antonio FERREIRA DA SILVA, *La missione fra gli indigeni del Mato Grosso*. Lettere di don Michele Rua (1892-1909). L. 15.000
15. - Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco Fondatore – «Ai Soci Salesiani» (1875-1885)*. Introduzione e testi critici. L. 18.000
16. - Antonio FERREIRA DA SILVA, *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*. L. 14.000
17. - Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. L. 10.000

JOURNAL OF SALESIAN STUDIES

Volume VIII • Number II • Fall 1997

CONTENTS

Forward

Table of Contents

Articles

Saint with a Human Face: Don Bosco in Father Giulio Barberis Original Chronicle
by Arthur Lenti — Page 153

Early Salesian Regulations: Formation in the Preventive System
by John Rasor — Page 206

Historical Sketch of the Oratory of Don Bosco in Malta
by Paul Formosa — Page 269

Towards a Theology of the Body: An Analysis of the Letters of Maria Dominica Mazzarello
by Edma Mary MacDonald, FMA — Page 310

Book Reviews

Teresio Bosco, *Don Bosco Visto da Vicino*
by Michael Ribotta — Page 332

Fischer Kathleen, *Autumn Gospel Women in the Second Half of Life*
by Sally Brown, FMA — Page 340

Rolheiser Ronald, *The Shattered Latern*
by Michael Court — Page 341

Fliners Carol Lee, *Enduring Grace: Living Portraits of Seven Women Mystics*
by Sally Brown, FMA — Page 343

Announcements

Ricerche Storiche Salesiane
Table of Contents: July-December, 1997 — Page 344

The Institute of Salesian Studies
Berkeley, California — Page 345

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES

Don Bosco hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 9

INSEDIAMENTI E INIZIATIVE SALESIANE DOPO DON BOSCO

SAGGI DI STORIOGRAFIA

a cura di FRANCESCO MOTTO

Prefazione (J. E. Vecchi)

Introduzione ai lavori (F. Motto)

PARTE I: RELAZIONI

(P. Wynants, G. Rossi, Y. Les Carrérès, A. Anjos, M. Verhulst, J. Thekedathu, C. Socol, G. Loparco)

PARTE II: COMUNICAZIONI

(S. Wilk, B. Kolar, F. Staelens, R. Alberdi, M. Núnez Muñoz, F. Castellanos M. - E. Olmos, R. Azzi, S. Salto, L. Gorlato, G. Barzaghi, J. Metzler)

ATTI DEL 2º CONVEGNO-SEMINARIO
DI STORIA DELL'OPERA SALESIANA

(Roma, 1-5 novembre 1995)

595 p. – **L. 60.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 10

STANISLAW ZIMNIAK

SALESIANI NELLA MITTELEUROPA

Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)

Prefazione di Giacomo MARTINA, S.J.

477 p. – **L. 45.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 5

Mons. LUIGI LASAGNA
vescovo di Tripoli-OEA

EPISTOLARIO

Introduzione, note e testo critico
a cura di
ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Volume primo
(1973-1882)

INTRODUZIONE
PREMESSA al primo volume
TESTO
APPENDICI
INDICI

480 p. – **L. 60.000**

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

BIBLIOGRAFIE – II

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI DON BOSCO

Vol. 2°

DEUTSCHSPRACHIGE DON-BOSCO-LITERATUR
1883-1994

Zusammengestellt von HERBERT DIEKMANN S.D.B.

111 p. – **L. 15.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001